

TABELLA N. 18

**Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali
per l'anno finanziario 1978**

ANNESSO N. 6

CONTO CONSUNTIVO

**RELAZIONE PROGRAMMATICA
SUGLI ENTI AUTONOMI DI GESTIONE**

ESERCIZIO FINANZIARIO 1978

INDICE

PREMESSA	Pag.	7
----------------	------	---

PARTE PRIMA

L'ANDAMENTO DEGLI INVESTIMENTI DEL SISTEMA DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

IL QUADRO ECONOMICO E I PROGRAMMI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI	Pag.	17
L'ANDAMENTO DEGLI INVESTIMENTI DEL SISTEMA DELLE PARTECIPAZIONI STATALI	»	20
PROGRAMMI D'INVESTIMENTO DEI SINGOLI ENTI	»	39
ASPETTI FINANZIARI	»	53
OCCUPAZIONE E PROBLEMI DEL LAVORO	»	66
RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA	»	78

PARTE SECONDA

I PROGRAMMI D'INVESTIMENTO NEI VARI SETTORI

Capitolo I. — FONTI DI ENERGIA	Pag.	99
I. — <i>Idrocarburi</i>		
a) sviluppo e prospettive del settore	»	99
b) previsioni e programmi	»	102
II. — <i>Energia nucleare</i>		
a) sviluppo e prospettive del settore	»	108
b) previsioni e programmi	»	109
III. — <i>Fonti integrative</i>	»	113
IV. — <i>Investimenti complessivi</i>	»	117
Capitolo II. — INDUSTRIA ESTRATTIVA E MANIFATTURIERA	»	118
I. — <i>Industria estrattiva e metallurgia dei non ferrosi</i>		
Considerazioni generali.....	»	118
II. — <i>Siderurgia</i>		
a) sviluppo e prospettive del settore	»	123
b) previsioni e programmi	»	125

III. — <i>Cemento</i>		
a) sviluppo e prospettive del settore	Pag.	130
b) previsioni e programmi	»	130
IV. — <i>Meccanica</i>		
— industria automotoristica	»	131
— industria termoelettromeccanica e nucleare	»	133
— industria delle costruzioni aeronautiche	»	135
— materiale rotabile ferroviario ed autobus	»	138
— impiantistica e macchinario industriale	»	140
— meccanica varia	»	142
— meccanica tessile	»	143
— investimenti complessivi del settore	»	144
V. — <i>Elettronica</i>	»	144
VI. — <i>Cantieri navali</i>		
a) sviluppo e prospettive del settore	»	151
b) previsioni e programmi	»	153
VII. — <i>Chimica</i>		
a) sviluppo e prospettive del settore	»	156
b) previsioni e programmi	»	157
VIII. — <i>Tessile</i>		
a) sviluppo e prospettive del settore	»	159
b) previsioni e programmi	»	161
IX. — <i>Industria alimentare e distribuzione</i>		
a) sviluppo e prospettive del settore	»	162
b) previsioni e programmi	»	164
Capitolo III. — SERVIZI	»	174
I. — <i>Telefoni ed altre telecomunicazioni in concessione</i>		
a) sviluppo e prospettive del settore	»	174
b) previsioni e programmi	»	176
II. — <i>Radiotelevisione</i>	»	180
III. — <i>Trasporti marittimi ed aerei</i>	»	180
Trasporti marittimi:		
a) sviluppo e prospettive del settore	»	180
b) previsioni e programmi	»	181
Trasporti aerei:		
a) sviluppo e prospettive del settore	»	184
b) previsioni e programmi	»	186

IV. — <i>Autostrade ed altre infrastrutture - Costruzioni</i>	
a) sviluppo e prospettive del settore	Pag. 188
b) previsioni e programmi	» 189
Costruzioni	» 192
Capitolo VI. — ALTRI SETTORI	» 195
I. — <i>Attività manifatturiere varie</i>	
a) industria della carta	» 195
b) industria del vetro	» 196
c) altre attività	» 197
II. — <i>Attività varie di servizio</i>	
a) turismo	» 197
b) attività <i>leasing</i>	» 198
c) centri di servizio	» 198
d) grande distribuzione al dettaglio e attività diverse	» 199

PARTE TERZA

INTERVENTO NEL MEZZOGIORNO

I. — CONSIDERAZIONI GENERALI	Pag. 203
II. — L'INTERVENTO NEI SINGOLI SETTORI	
— Fonti di energia e attività connesse	» 207
— Metallurgia non ferrosa	» 208
— Siderurgia	» 208
— Meccanica	» 208
— Elettronica	» 209
— Cantieri navali	» 210
— Chimica	» 210
— Tessile	» 210
— Industria alimentare	» 211
— Telecomunicazioni	» 211
— Autostrade ed altre infrastrutture	» 211
— Costruzioni	» 212
— Attività manifatturiere varie	» 212
— Attività varie di servizio	» 213

P R E M E S S A

I. — La presente relazione programmatica si articola, secondo uno schema già adottato lo scorso anno, in tre parti.

La parte prima dà conto, nell'ambito dell'attuale situazione economica, dell'andamento del sistema delle partecipazioni statali e, in particolare, si sofferma sull'andamento degli investimenti e sui collegati aspetti del finanziamento, dell'occupazione e della ricerca.

Nella parte seconda sono esaminati in dettaglio lo stato e le prospettive dei vari settori di intervento distinti in fonti di energia, industria estrattiva e manifatturiera, servizi e diversi.

La parte terza esamina particolarmente i programmi e gli interventi nel Mezzogiorno.

II. — Alcuni dati complessivi, ampiamente analizzati nelle varie parti della relazione meritano di essere evidenziati per avere un quadro di sintesi dell'andamento del sistema delle partecipazioni statali nell'anno 1976 e delle previsioni relative agli anni 1977 e 1978.

Il fatturato dell'intero sistema è salito nel 1976 a 22.549 miliardi di lire con un incremento del 35,8 per cento sul 1975.

Il fatturato per le esportazioni è risultato nel 1976 di lire 6.000 miliardi con un incremento, rispetto al 1975, del 22,7 per cento.

Gli investimenti sono stati nel 1976 di lire 3.819 miliardi (di cui 1.083 nel Mezzogiorno) e si prevede che aumenteranno per il 1977 a lire 4.280 miliardi e per il 1978 a lire 4.166 miliardi.

Anche l'occupazione registra, al pari, degli investimenti, dati stabili essendo risultata nel 1976 di 715 mila unità che presumibilmente aumenteranno nel 1977 e nel 1978 di 5.000 unità per ciascun anno.

Le spese per la ricerca scientifica, pari nel 1975 a lire 196 miliardi — con un incremento del 40,6 per cento rispetto al 1974 — sono state, nel 1976, di lire 222 miliardi (+ 15%), e si prevede saliranno nel 1977 a lire 271 miliardi (+ 22%) e, nel 1978, a 299 miliardi (+ 10%).

Al proprio fabbisogno, pari nel 1976 a lire 5.658 miliardi, i tre maggiori Enti di gestione (IRI, ENI ed EFIM) hanno fatto fronte per lire 1.985 miliardi (31,1%) con l'autofinanziamento, mentre il contributo dello Stato è stato pari al solo 5,2 per cento e l'indebitamento pari al 57,5 per cento (di cui gran parte — 38,2% — a breve termine).

Tenuto conto di quanto stanziato dal provvedimento di legge sulla riconversione industriale, la copertura del fabbisogno degli stessi Enti relativo al 1977 (miliardi 5.181) sarà assicurata, per il 14,7 per cento, dallo Stato mentre l'autofinanziamento coprirà il 38,4 per cento e l'indebitamento circa il 40 per cento.

III. — Gli elementi esposti costituiscono risultati che, se non sono soddisfacenti in assoluto, pure testimoniano, con riguardo alla situazione economica e finanziaria in cui sono maturati, la perdurante validità del sistema, in un momento nel quale è in atto un tentativo non di correzione ma di distruzione di esso.

Essi confortano peraltro in ordine alla utilità di una scelta politica che, spezzata la spirale dei salvataggi meramente assistenziali e delle nuove avventure espansionistiche, si incentra in un'opera sistematica di revisione e di risanamento del patrimonio imprenditoriale ed aziendale, in un'opera di riorganizzazione del sistema, in un'opera di cauto sviluppo dei nuovi investimenti, resa necessaria dalla situazione generale dell'economia, dalla fase che attraversa il sistema a seguito delle prime operazioni di riordino e, segnatamente, dalla situazione finanziaria degli Enti e delle Società a partecipazione statale.

Dello sforzo di riassetto economico delle imprese è data completa dimostrazione negli allegati disegni programmatici di settore, che saranno integrati così con le iniziative che tra breve sarà necessario assumere, secondo le procedure previste dalla legge 6 giugno 1977, n. 267, nei riguardi delle imprese inquadrate nell'EGAM, come con la più puntuale definizione degli interventi resi possibili dalla recente legge sulla riconversione industriale.

Non v'è dubbio che la domanda emergente dalla esigenza di incrementare in modo consistente i livelli di occupazione nel contesto di una politica di sviluppo del Paese — ed è questa una preoccupazione non delle sole forze sindacali — non trova nelle disponibilità finanziarie attuali previste dagli stanziamenti relativi al 1977 ed agli anni successivi per apporti ai fondi di dotazione degli Enti di gestione, una risposta adeguata alla volontà ed agli intendimenti delle partecipazioni statali ed alla necessità della collettività nazionale.

Siffatta carenza va tuttavia verificata in rapporto alle compatibilità finanziarie che discendono dagli impegni, assunti dal Governo e ratificati dal Parlamento, nei confronti del Fondo monetario internazionale.

In questa fase è possibile unicamente esprimere la volontà del sistema delle partecipazioni statali di mantenere una vigile attenzione al profilarsi di ogni spiraglio che consenta di rivedere tali condizioni e comportamenti quindi capacità aggiuntiva per nuovi interventi ed ulteriori contributi alla lotta — nella quale tutto il Paese, tutte le forze politiche e sindacali si sentono impegnate — in direzione dello sviluppo e del superamento delle difficoltà che si oppongono all'occupazione di così ingenti forze di lavoro.

IV. — Quanto alla riorganizzazione delle strutture del sistema, che, come più volte si è avvertito, è il momento di maggior rilievo ai fini di un effettivo recupero della sua funzionalità si è provveduto a dare attuazione a gran parte degli indirizzi programmatici posti nelle relazioni relative agli ultimi tre anni.

Ed infatti, da parte loro, gli Enti hanno provveduto sul piano amministrativo a modificare, migliorandolo, gran parte delle proprie strutture. Numerosi organi amministrativi, ad ogni livello, sono stati rinnovati. È stata compiutamente accertata da analisi assai approfondite la realtà economica e finanziaria del sistema. Sono state affinate le tecniche di programmazione ed è stato intensificato il coordinamento ed il controllo.

Sul piano legislativo si è provveduto allo scioglimento dell'EGAM e sarà di questi giorni il disegno di legge, che soddisfacendo la stessa esigenza di razionalizzazione, e di economicità, disporrà lo scioglimento dell'Ente Terme e dell'Ente Cinema.

È stata inoltre approvata, nel contesto della legge sulla riconversione industriale la norma istitutiva della Commissione interparlamentare di vigilanza sulle Partecipazioni statali, ed insieme ad essa sono state approvate le norme che provvedono ad un rifinanziamento del sistema ed alla disciplina della programmazione.

Resta all'esame del Parlamento il disegno di legge sulla nuova disciplina delle nomine e degli statuti: per quanto concerne le nomine la normativa proposta dovrà adeguarsi a quella prevista, con carattere di generalità per tutti gli enti pubblici, dal provvedimento legislativo prossimo a concludere l'iter parlamentare, che regoli la materia; per ciò che riguarda gli statuti, l'approvazione del disegno di legge è condizione essenziale per portare a compimento l'opera di semplificazione e di chiarificazione dei rapporti tra Stato e Enti di gestione, società finanziarie e società operative.

Tali rapporti, specialmente rilevanti nella parte in cui si riferiscono alle funzioni di coordinamento, di controllo e di iniziativa non possono infatti essere nuovamente regolati se non attraverso adeguate modifiche sugli statuti degli Enti, modifiche che renderanno anche possibile precisare il contenuto ed i limiti della responsabilità di ciascuno degli organi che agiscono nell'ambito del sistema.

È perciò necessario, e conviene ribadirlo, che il Parlamento esamini al più presto il disegno di legge citato, dalla cui approvazione non può prescindersi ai fini della compiuta attuazione degli indirizzi delineati, anche sulla base di quello che è sembrato un diffuso convincimento politico, nella relazione concernente l'esercizio finanziario 1977.

V. — Dopo aver confermato, come si è fatto la perdurante validità delle linee di indirizzo segnate nelle premesse alle relazioni relative agli esercizi finanziari 1975, 1976 e 1977 due soli problemi debbono qui essere approfonditi.

Il primo concerne l'indebitamento delle imprese a partecipazione statale ed è problema la cui soluzione non può essere dilazionata.

Si è visto che il fabbisogno finanziario dei tre maggiori enti (IRI, ENI, EFIM) è stato coperto, nell'esercizio 1976, per il 57,8 per cento con ricorso all'indebitamento (18,7 per cento a medio-lungo termine; 39,1 per cento a breve termine).

Tale percentuale potrà forse essere ridotta, nel 1977, al 40-44 per cento, ma per l'esercizio 1978, è prevedibile un nuovo aumento sempre che gli istituti bancari, al cui irrigidimento è in parte dovuta la riduzione segnata nel 1977, attenuino il proprio indirizzo.

È chiaro che, ai tassi correnti, è estremamente difficile per qualsiasi impresa sostenere oneri di indebitamento del genere indicato. Tutto ciò è maggiormente vero per l'impresa a partecipazione statale che, a differenza dell'impresa privata, per la quale la questione dell'indebitamento ha per altro assunto rilievo del pari determinato, non solo è incisa da un tasso di indebitamento, quantitativamente e qualitativamente (a breve termine piuttosto che a termine medio e lungo), maggiore, ma è costretta a sostenere contestualmente oneri particolari (più attento sostegno dell'occupazione; localizzazioni obbligate e, in sintesi, quelli che comunemente vengono indicati come « oneri impropri ») che esaltano gli effetti negativi del primo.

Questa situazione sembra potersi imputare, per la parte in cui è caratteristica dell'impresa a partecipazione statale, essenzialmente a due ordini di ragioni.

La insufficienza originaria e successiva del capitale di rischio apportato dall'azionista Stato, che è costantemente intervenuto con fondi di dotazione di ammontare largamente inferiore a quello necessario per il perseguimento degli obiettivi fissati.

La disponibilità degli Enti di gestione a realizzare i predetti obiettivi al prezzo di una estensione anormale dei livelli di indebitamento, specie a breve termine.

Se queste sono le ragioni della situazione innanzi delineata, a questa, ormai pressochè insostenibile, deve farsi fronte attraverso un piano di intervento che da una parte ponga rimedio al livello dell'indebitamento raggiunto evitando che il cumulo degli interessi che via via maturano conduca di per sé al punto di rottura e che, d'altra parte, incida sulle cause del fenomeno, prima attenuandole e quindi eliminandole.

È necessario, cioè, che il piano alla cui formulazione il Ministero, con il concorso degli Enti di gestione, deve sentirsi impegnato, individui con precisione l'onere finanziario, le sue fonti di copertura e soddisfi i seguenti punti:

1. — consideri, anzitutto, la concreta possibilità di trasformare larga parte dell'indebitamento a breve termine in indebitamento a medio e lungo termine;
2. — si ponga, poi, la questione di una sostanziale ricapitalizzazione delle imprese in modo da porle finanziariamente in grado di perseguire gli obiettivi essenziali del sistema;
3. — disciplini, per l'avvenire, i limiti e le modalità del ricorso al credito in maniera che non abbia a ripetersi l'eccesso del quale, benchè variamente giustificato e giustificabile, si soffrono le conseguenze.

Collateralmente è necessario approfondire la possibilità di attrarre verso il sistema una maggiore quota del risparmio privato; possibilità che, tuttavia, si ha motivo di ritenere non elevate, fino a quando non si sarà in grado, anche attraverso una razionalizzazione dell'indebitamento, di offrire al risparmio medesimo congrui motivi di investimento e, in termini più espliciti, adeguata remunerazione.

Non si ignorano, evidentemente, le iniziative allo studio per la soluzione della questione dell'indebitamento così rispetto alle imprese private che alle imprese pubbliche a partecipazione statale.

La speciale situazione di queste sembra per altro richiedere, pur nell'ambito di un più vasto piano, specialità di interventi che è necessario ed urgente definire secondo le esposte linee di indirizzo.

VI. — La seconda delle questioni che qui debbono essere evidenziate è quella della revisione della organizzazione e delle modalità di intervento del Ministero delle partecipazioni statali.

Si è già definito, nelle relazioni più volte richiamate, quale sia il nuovo ruolo che il Ministero deve svolgere ed in tal senso viene, di fatto, indirizzata la sua azione.

Al fine, però, di rafforzare e di istituzionalizzare questa azione è indubbiamente necessario si provveda con un particolare disegno di legge corredato a quello, sulla nuova disciplina statutaria degli enti di gestione, che è attualmente all'esame del Parlamento.

Una volta che quest'ultimo disegno di legge sarà stato approvato, e, per tal modo, sarà stato chiarito il ruolo che si intende riservare agli enti di gestione sarà concretamente possibile provvedere, sulla base delle linee di indirizzo già fissate, alla nuova disciplina dell'organizzazione e dell'attività del Ministero.

Anche per queste vie, perciò, deve riaffermarsi la necessità che il disegno di legge sulla disciplina statutaria sia esaminato al più presto.

In attesa di tale esame, il Ministero persevererà nell'attuazione del suo programma amministrativo di intervento, che prevede una ulteriore intensificazione delle istituzionali funzioni del coordinamento, anche in sede di programmazione, e del controllo sui vari aspetti della gestione.

A quest'ultimo proposito è il caso di evidenziare che l'Ispettorato, che esercita una attenta e continua vigilanza sugli atti degli Enti di gestione e delle società, si è posto in grado di disporre di una minuziosa documentazione sulla consistenza degli Enti e delle imprese, sul loro andamento, sulla loro gestione ponendo così le basi, prima mancanti, per l'esercizio del controllo esterno ove di questo si ravvisasse in concreto la necessità.

La predetta documentazione, opportunamente vagliata, potrà suggerire la convenienza della istituzione di quel centro di elaborazione contabile cui ha fatto riferimento, nella

sua relazione, la Commissione di studio istituita con decreto ministeriale 16 aprile 1976 proprio in vista del potenziamento e della qualificazione dell'azione ministeriale.

Inoltre, anche in relazione ai risultati dello studio condotto della Società Arthur Andersen sulla struttura ed i contenuti dei bilanci degli enti di gestione, sono già stati individuati i nuovi criteri da seguire nell'impostazione dei bilanci stessi al fine di migliorarne la chiarezza ed accentuarne la significatività: prima di dare attuazione alla nuova disciplina occorre tuttavia accertare — ed è compito che il Ministero si propone di portare a termine entro ristretti limiti di tempo — la compatibilità di tale impostazione con la legislazione e la giurisprudenza attuali.

PARTE PRIMA

**L'ANDAMENTO DEGLI INVESTIMENTI DEL SISTEMA
DELLE PARTECIPAZIONI STATALI**

IL QUADRO ECONOMICO E I PROGRAMMI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

1. — IL QUADRO ECONOMICO

La crisi economica mondiale trae le sue cause dalle profonde modificazioni strutturali verificatesi negli ultimi anni: prima in campo monetario e poi nel settore delle materie prime e delle fonti di energia. Come è noto, questi fenomeni — ed in particolare il fortissimo aumento dei prezzi petroliferi — hanno dato una notevole spinta alla inflazione internazionale ed hanno compromesso gravemente le bilance dei pagamenti accentuando il grado di indebolimento dei paesi che non sono riusciti a riassorbire il peggioramento delle proprie ragioni di scambio.

Per l'Italia ai fattori di origine internazionale si sono sommate le preesistenti deficienze strutturali di origine interna: il divario tra l'area industrializzata del Nord ed il Mezzogiorno, il ritardo nella ricerca scientifica e quindi l'insufficienza del livello tecnologico e del grado di innovazione dell'apparato produttivo, nonché le distorsioni del sistema distributivo, eccetera. È evidente che le conseguenze di un'evoluzione economico-internazionale e di carenze strutturali interne risultino esasperate per un paese come l'Italia essenzialmente trasformatore e quindi aperto per necessità oltre che per una precisa scelta agli scambi internazionali; ha preso il via, infatti, un complesso di interazioni « perverse » tra le varie componenti del sistema economico che ha portato il nostro paese ad un'inflazione particolarmente elevata e ad un forte squilibrio nei conti con l'estero nonché all'aggravarsi dei problemi occupazionali.

Questo insieme di squilibri dell'economia italiana può essere ricondotto alle distorsioni nella formazione, distribuzione ed impiego del reddito, nonché all'alterazione dei modelli di consumo, risparmio e investimento, che hanno frenato il processo di accumulazione. Vi ha concorso la peculiare evoluzione del mercato del lavoro che non solo ha mirato a raggiungere in modo estremamente rapido la configurazione riscontrabile nei sistemi industriali più avanzati pur essendo l'Italia lontana dalla piena occupazione e molto carente negli altri fattori quali materie prime e risorse naturali, capitali, tecnologie e capacità organizzative; ma ha introdotto anche elementi di rigidità crescenti nella organizzazione produttiva. Inoltre lo sviluppo della spesa pubblica, soprattutto per la parte corrente, ha fatto sorgere difficili problemi di compatibilità con le politiche di contenimento della inflazione e con lo « spazio finanziario » per gli investimenti produttivi; precisamente, l'esigenza di finanziare sul mercato il *deficit* di bilancio ha portato a politiche monetarie e creditizie che hanno inciso negativamente sulla possibilità di effettuare investimenti produttivi.

Il quadro dei fattori caratterizzanti il nostro sistema economico si riassume nella persistente difficoltà di avviare una politica di sviluppo che non si rifletta in un immediato peggioramento dei conti con l'estero ed in un rilancio della spinta inflazionistica.

In tal modo si viene a costituire un tipo di vincolo strutturale che rischia di assestare l'economia italiana, nel passaggio da una fase congiunturale all'altra, su livelli sempre più bassi che lasciano inutilizzate quote crescenti di risorse, cioè lavoro, capitale,

capacità produttive; il divario tra il reddito reale e quello potenziale tende ad accentuarsi mentre, nello stesso tempo, si abbassa il grado di produttività del sistema economico e quindi la sua capacità di far fronte alle esigenze del paese.

I fattori di crisi dell'economia italiana si sono tradotti in rilevanti difficoltà finanziario-gestionali per le imprese e nel rallentamento del loro sviluppo e ritmo di innovazione. Ciò appare evidente se si considera la caduta della produttività e la stasi degli investimenti, fenomeni particolarmente gravi dato che per allentare il vincolo strutturale sopra ricordato è necessario che il sistema delle imprese utilizzi tutto il proprio potenziale produttivo e le proprie capacità imprenditive. A ciò hanno contribuito, da una parte, l'emergere di una crisi della domanda in presenza di un aumento abnorme del costo del lavoro per unità di prodotto con conseguente caduta della competitività aziendale; dall'altra, il deteriorarsi delle aspettative delle imprese per la caduta del tasso di accumulazione in un contesto caratterizzato dalle restrizioni creditizie e monetarie con la relativa lievitazione del costo del denaro.

Il problema degli investimenti riassume quindi molte delle difficoltà congiunturali e dei nodi strutturali dell'economia italiana; di conseguenza il complesso degli interventi di politica economica per risolvere squilibri e strozzature deve mirare a ridare sviluppo agli investimenti rimuovendo gli ostacoli che hanno frenato la crescita.

2. — I PROGRAMMI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI.

In questo quadro l'azione delle partecipazioni statali è caratterizzata da particolari tensioni e difficoltà. Da un lato, infatti, la collocazione stessa delle imprese pubbliche in settori decisivi nell'ambito di un sistema industriale rende importante il loro possibile contributo ai fini dell'attuazione di rilevanti strategie di politica economica (riconversione e riqualificazione produttiva, ricerca, strategie delle esportazioni, Mezzogiorno, consumi pubblici, assetto del territorio). Dall'altra, questa stessa collocazione rende il sistema particolarmente vulnerabile rispetto ai condizionamenti esterni: intendendosi tale espressione riferita non solo al quadro congiunturale ma a fattori quali: la definizione in corso dell'assetto complessivo delle partecipazioni statali ed i problemi posti dallo scioglimento dell'EGAM; il lungo *iter* del provvedimento sulla riconversione industriale, che è venuto assumendo una importanza condizionante per gli orientamenti delle aziende ed in particolare per quelle a partecipazione statale dato che il relativo disegno di legge prevede piani di settore e fondi di dotazione; specifiche situazioni di settore, come la edilizia, le infrastrutture, la siderurgia, la chimica, l'elettromeccanica nucleare, eccetera, condizionate dalla definizione del contesto di interventi a livello nazionale.

In tale quadro, e con questi limiti, il programma delle imprese a partecipazione statale è volto in primo luogo alla razionalizzazione e ristrutturazione al fine di aumentare la produttività e migliorare le gestioni, nell'ottica del consolidamento dell'attuale assetto occupazionale e del migliore utilizzo delle capacità produttive esistenti.

In particolare, in molti dei settori fondamentali del gruppo IRI — siderurgia, automobili, cantieristica, eccetera — la dinamica di fondo della domanda si prospetta meno intensa del passato e determina un eccesso di capacità produttiva per cui i progetti di investimento puntano all'ammodernamento e al riassetto delle strutture esistenti o al completamento di impianti avviati negli anni precedenti.

Nel gruppo ENI lo sforzo di riconversione è rivolto soprattutto a settori — come il chimico ed il tessile — nei quali permangono produzioni con prospettive di mercato poco favorevoli: ed ai comparti della raffinazione e distribuzione di idrocarburi dove si presentano le ben note esigenze di razionalizzazione.

L'altro aspetto che caratterizza l'attività delle partecipazioni statali, cioè il contributo all'allentamento dei vincoli strutturali, appare particolarmente evidente nei programmi di sviluppo.

L'IRI prevede interessanti iniziative nei settori a tecnologia avanzata quali l'elettronica, l'aerospaziale e l'elettronucleare dove però esistono i condizionamenti esterni prima citati; inoltre intende dare un forte impulso alle esportazioni in campo manifatturiero avvalendosi di una struttura di commercializzazione solida ed articolata.

L'ENI è impegnato a realizzare un rilevante sforzo nella ricerca e nell'approvvigionamento di fonti energetiche in Italia e all'estero, ed a promuovere il massimo sviluppo possibile delle proprie attività estere di ingegneria e servizi come contropartita alle nostre importazioni.

L'EFIM dal canto suo, riconferma il proprio sforzo operativo nel Mezzogiorno, volto innanzitutto a realizzare iniziative di medie dimensioni. I suoi programmi sono altresì ispirati alla esigenza che il gruppo dia il maggior apporto all'incremento delle esportazioni, specie di prodotti tecnologicamente avanzati, impegnandosi nel contempo a mantenere ed accrescere i livelli occupazionali mediante un'intensa opera di riconversione e ristrutturazione delle aziende esistenti, nonché il continuo adeguamento tecnologico ed organizzativo delle aziende stesse; un particolare impegno è previsto nel settore agro-alimentare.

I programmi delle partecipazioni statali che saranno illustrati in questa relazione tendono, in definitiva, a saldare i due momenti del recupero della produttività e del rilancio degli investimenti per ripristinare una solida base dalla quale far partire, in condizioni di competitività e di efficienza, una nuova fase di sviluppo. Nello stesso tempo si propongono di contribuire all'eliminazione di strozzature e deficienze strutturali in modo che la produttività complessiva dell'economia nazionale possa migliorare. Da quest'azione combinata — che pure nelle attuali difficoltà finanziarie e gestionali le imprese a partecipazione statale ritengono di poter svolgere con impegno nei prossimi anni — dovrebbe derivare un apporto significativo all'allentamento dei vincoli che ostacolano la espansione produttiva e conseguentemente lo sviluppo economico e sociale del paese; soprattutto se vi sarà una attenuazione di quelle rigidità e condizioni negative che, in particolare negli ultimi anni, hanno impedito alle imprese di svolgere nel modo migliore le loro attività operative.

L'ANDAMENTO DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

1. — La perdurante incertezza circa l'evoluzione dei mercati, caratterizzati, relativamente ai prodotti di importanti settori in cui operano le aziende a partecipazione statale, da una esuberanza di offerta; la limitata disponibilità di risorse finanziarie ed il loro elevatissimo costo, nonché il ritardo nell'adeguamento dei fondi di dotazione; la rigidità gestionale delle imprese pubbliche, specie con riferimento al fattore lavoro, possono considerarsi le motivazioni maggiori che hanno portato gli enti, nel 1976, a concentrarsi sulle iniziative in corso di completamento, nonché sugli investimenti di ammodernamento e potenziamento degli impianti esistenti per migliorarne la produttività. Si viene così a registrare che, rispetto ad una previsione di investimento dell'ordine dei 4.100 miliardi, ne sono stati effettuati in totale oltre 3.800.

Se si tiene conto delle indicate difficoltà, questo insieme di investimenti si presenta comunque di apprezzabile entità.

Nell'ambito dell'accennata logica delle scelte d'investimento prioritarie è opportuno segnalare il rilevante impegno mantenuto nel settore delle fonti di energia, nel quale gli investimenti, per l'importanza condizionante che rivestono nell'economia nazionale, non potevano subire alcun sostanziale rallentamento.

Ciò spiega, tra l'altro, il considerevole livello raggiunto (307 miliardi di lire) dagli investimenti all'estero, in grande prevalenza destinati alla ricerca e produzione di idrocarburi.

Del complessivo ammontare investito dal sistema nel territorio nazionale (3.468 miliardi di lire), 1.084 miliardi, pari al 37 per cento degli investimenti localizzabili è stato destinato al Mezzogiorno. La percentuale si è ulteriormente ridotta, essendo stata, nel 1975, di oltre il 40 per cento. Mentre la bassa percentuale si spiega con gli accennati criteri di investimento seguiti dagli Enti, che hanno dovuto privilegiare il recupero della produttività sulle nuove iniziative, la sua contrazione risente anche del completamento, nel Sud, di opere di rilevante impegno che avevano richiesto i maggiori investimenti negli esercizi precedenti.

È tuttavia significativo che, anche nel 1976, gli investimenti destinati, nelle regioni meridionali, alle industrie manifatturiere siano stati, tanto in valore assoluto (622 miliardi), quanto in termini relativi (poco meno del 43 per cento del totale nazionale in questi settori) nettamente superiori a quelli concernenti i servizi (comprese autostrade e costruzioni): 461 miliardi pari al 31 per cento dell'intera quota nazionale.

Nella siderurgia, metallurgia e attività connesse, si prevedeva di investire circa 638 miliardi, di cui 268 nel Mezzogiorno: quest'ultima cifra, è stata rispettata, mentre dalla precedente ci si è notevolmente scostati, dato che, nel complesso, si sono investiti circa 536 miliardi. L'elevata quota relativa al Sud concerne in prevalenza le opere di completamento del raddoppio del Centro di Taranto, nonché l'avanzamento dei lavori per lo stabilimento siderurgico di Milazzo. Lo scostamento della somma globale, rispetto alle formulazioni previsionali, è interamente dovuta all'EGAM che ha investito circa 110 miliardi meno del previsto. Quale fosse la situazione finanziaria del disciolto Ente è noto ed essa spiega il forte scarto testè indicato.

Nella meccanica, a fronte dei 220 miliardi previsti, si ha un consuntivo di 190 miliardi, di cui 53 riguardanti il Meridione, relativamente al quale ne erano stati indicati, nella precedente Relazione programmatica, 95. Lo scostamento è assorbito dai minori investimenti nel Mezzogiorno, a seguito, soprattutto, dei perduranti nodi che condizionano la attività produttiva e gestionale dell'Alfa-Sud. Nell'elettronica sono stati investiti 80 miliardi, mentre ne erano stati previsti 88. Nel Mezzogiorno, con un investimento di 37 miliardi contro 53, la contrazione è assai più incidente e si spiega con lo slittamento, reso necessario dal difficile andamento del settore, di nuove iniziative.

Alle fonti di energia si è già avuto modo di accennare: trattasi, come è noto, di un settore i cui investimenti sono condizionati da fattori non influenzabili. Tuttavia al Sud sono stati destinati 86 miliardi, su un totale nazionale di 612 miliardi. Di questo settore, nonché di quelli chimico e tessile, operativamente riuniti in un unico Ente, si parla diffusamente nel commento sull'andamento degli investimenti dell'ENI e, al fine di evitare ripetizioni di argomenti, si fa ad esso rinvio. Analogamente si fa rinvio al commento sugli investimenti dell'IRI per i settori delle telecomunicazioni, trasporti marittimi ed aerei, autostrade e costruzioni.

2. — Per il quinquennio 1977-81, sono previsti investimenti (a prezzi 1977) per oltre 20.000 miliardi, ma tenendo conto di quelli dell'IRI in fase di approfondimento o di studio, la cui realizzazione nel tempo sarà successivamente definita, si arriva ad un totale largamente superiore a 21.000 miliardi. Il confronto con gli investimenti complessivi del precedente quinquennio 1976-70 (16.500 miliardi) mette in evidenza un incremento reale per il periodo 1977-81, incremento tanto più apprezzabile se si tiene conto, che i dati relativi a quest'ultimo periodo non comprendono — a differenza di quelli precedenti — gli investimenti dell'EGAM.

La somma indicata di oltre 20.000 miliardi è così ripartita: in territorio nazionale saranno investiti oltre 17.300 miliardi, di cui oltre 5.800 nel Mezzogiorno, ove, pertanto, verrà destinato più del 40 per cento del totale degli investimenti localizzabili; all'estero saranno riservati 2.700 miliardi. Le somme maggiori riguardano, nei settori delle attività manifatturiere, le fonti di energia, con un investimento, in Italia, di 3.400 miliardi (630 nel Mezzogiorno), la siderurgia con poco meno di 2.500 miliardi, di cui 1.260 — pari al 51,5 per cento del totale — nel Sud. Tale ammontare è destinato ad accrescersi quando saranno definiti gli investimenti delle aziende minerarie, metallurgiche e siderurgiche già facenti capo all'EGAM, per le quali, relativamente al quinquennio 1976-80, erano state formulate previsioni per oltre 1.000 miliardi. Nella meccanica sono previsti investimenti per più di 800 miliardi, di cui il 45 per cento (363 miliardi) nel Mezzogiorno. Anche per l'elettronica viene indicata una cifra cospicua: 470 miliardi, per oltre il 43 per cento destinati al Meridione. Nella chimica si supereranno i 1.000 miliardi, di cui 649 — pari al 64,5 per cento — nel Mezzogiorno.

Nei servizi si investiranno 8.340 miliardi, riservandone 2.347 (33 per cento circa) alle regioni meridionali. La maggiore quota — 6.422 miliardi — riguarda le telecomunicazioni, seguite dai trasporti marittimi (quasi 1.000 miliardi), dalle autostrade, altre infrastrutture e costruzioni con 560 miliardi, dei trasporti aerei con poco più di 90 miliardi.

3. — Nel 1977, le partecipazioni statali si stima che investano 4.280 miliardi: 3.697 in territorio nazionale, di cui 965, pari al 32 per cento del totale localizzabile nel Mezzogiorno, e 583 all'estero. L'ulteriore flessione della percentuale riservata al Sud rispecchia l'accentuazione — inevitabile nella presente situazione di difficoltà finanziarie e di incertezza circa l'evoluzione della domanda — dei criteri di investimento sui quali ci si è più sopra soffermati. Va rilevato che negli anni successivi, come richiamato in precedenza, vi è una tendenza al recupero di più consistenti livelli di investimento a favore del Meridione.

4. — Nel 1978 gli investimenti non si scosteranno sostanzialmente dall'ammontare di quelli dell'anno precedente, assommando, essi a prezzi costanti, a 4.170 miliardi, di cui 600 all'estero ed oltre 1.000 (35,3 per cento) nel Sud. Diminuiranno, rispetto al 1977, gli investimenti nella siderurgia, da 474 a 435, nei trasporti marittimi e nelle autostrade, mentre aumenteranno nella chimica (da 208 a 233, di cui 160 nel Mezzogiorno), nell'industria alimentare (da 25 a 50 miliardi), nelle telecomunicazioni (oltre 40 miliardi), e — eccezione fatta per qualche scostamento nei comparti minori — rimarranno sostanzialmente invariati nei restanti settori.

Il 1978 è un anno nei cui confronti gli Enti assumono una prudente posizione di cautela, suggerita dalle non incoraggianti previsioni che, rispetto ad esso, vengono formulate. Va tuttavia sottolineato che, nel 1978, ove se ne determinassero le condizioni, potrebbero essere avviati programmi ancora in fase di approfondimento, di cui non sono stati definiti i tempi di inizio.

TABELLE: Investimenti e Fatturato

INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEGLI ANNI 1976, 1977 E 1978

(miliardi di lire)

SETTORI	Consuntivo 1976	Previsioni	
		1977	1978
A) MANIFATTURIERE			
Siderurgia, metallurgia e attività connesse - Totale	535,9	474,3	435,3
— ricerca e produzione minerali ferrosi	(0,3)	(0,3)	(0,5)
— ricerca e produzione di altri minerali	(—)	(—)	(—)
— produzione siderurgica	(473,9)	(441,9)	(379,9)
— altre produzioni metallurgiche	(61,7)	(32,1)	(54,9)
— flotta Finsider	(—)	(—)	(—)
Cemento	6,1	14,6	8,6
Meccanica	189,8	197,5	198,5
Elettronica	80,1	95,8	97,4
Cantieri navali	49,6	40,5	45,8
Fonti di energia e attività connesse - Totale	612,4	635,4	619,9
— ricerca e produzione mineraria di idrocarburi	(147,6)	(250,-)	(266,-)
— trasporto e distribuzione metano	{ (340,7)	(250,4)	(282,9)
— raff., trasp. e distr. prodotti petroliferi			
— attività ausiliarie degli idrocarburi			
— ricerca e produzione minerali di uranio	(119,1)	(127,-)	(64,-)
Chimica	(5,-)	(8,-)	(7,-)
Tessile	168,-	208,-	233,-
Alimentari	21,1	31,-	25,-
Varie manifatturiere	22,-	25,3	50,3
	36,-	53,5	74,-
A) Totale manifatturiere	1.721,-	1.775,9	1.787,8
B) SERVIZI			
Telefoni	1.210,5	1.206,9	1.248,-
Radiotelevisione	9,4	20,-	—
Trasporti marittimi	196,2	442,8	335,7
Trasporti aerei	73,-	23,4	46,4
Autostrade, infrastrutture e costruzioni - Totale	212,9	177,1	98,6
— autostrade e altre infrastrutture	(195,4)	(144,9)	(79,3)
— costruzioni	(17,5)	(32,2)	(19,3)
Terme	4,-	3,4	4,-
Cinema	2,1	2,8	—
Servizi vari	50,5	45,4	45,2
B) Totale servizi	1.758,6	1.921,8	1.778,3
C) Investimenti nazionali	3.479,6	3.697,7	3.566,1
D) Investimenti all'estero	339,3	582,6	600,-
E) Investimenti complessivi	3.818,9	4.280,3	4.166,1

SERIE STORICA DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL DECENNIO 1967-1976

(miliardi di lire)

SETTORI	1967	1968	1969	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	134,2	126,3	162,-	286,4	535,4	643,5	624,3	507,9	566,7	535,9
Cemento	1,5	2,5	5,3	16,6	25,4	23,5	21,3	12,5	12,3	6,1
Meccanica ed elettronica	33,2	45,5	101,8	165,-	254,1	222,4	181,9	197,8	196,5	269,9
(di cui elettronica)						(43,-)	(49,9)	(62,7)	(62,8)	(80,1)
Cantieri navali	10,7	17,3	10,7	8,6	8,9	16,9	38,5	50,-	53,3	49,6
Idrocarburi	115,9	154,1	163,5	214,7	204,-	221,2	245,7	378,2	444,8	612,4
Petrochimica e altre produzioni chimiche	13,8	15,4	42,-	122,4	124,2	134,5	161,5	208,3	236,3	168,-
Tessile	8,9	6,2	6,3	7,6	10,-	13,-	14,-	26,6	25,7	21,1
Telefoni	152,7	170,6	207,9	234,1	331,7	477,1	659,8	766,2	985,5	1.210,5
Radiotelevisione	18,4	18,5	12,-	8,4	4,9	6,2	6,-	8,-	8,5	9,4
Trasporti marittimi	4,5	10,5	17,9	8,7	11,3	9,4	19,5	56,3	129,9	196,2
Trasporti aerei	46,2	80,8	85,3	59,4	57,1	31,5	69,9	58,2	48,4	73,-
Autostrade (a)	115,-	101,6	83,1	137,4	147,2	193,6	264,7	247,9	268,2	212,9
Terme	2,5	4,4	3,-	3,4	2,3	3,1	3,-	3,-	3,5	4,-
Cinema	0,3	0,6	1,4	0,2	2,1	0,1	0,6	1,9	2,4	2,1
Attività varie (b)	26,3	42,4	28,6	52,3	62,2	84,1	91,1	131,2	103,4	108,5
Totale nazionale (c)	684,1	796,7	930,8	1.325,2	1.780,8	2.080,1	2.401,8	2.654,-	3.085,4	3.479,6
Investimenti esteri	61,3	92,7	115,2	108,-	142,2	211,7	346,2	244,-	253,1	339,3
Totale generale (c)	745,4	889,4	1.046,-	1.433,2	1.923,-	2.291,8	2.748,-	2.898,-	3.338,5	3.818,9

(a) A lordo dei contributi ANAS; dal 1970 il settore comprende: autostrade, altre infrastrutture e costruzioni.

(b) Le attività varie comprendono: alimentare, varie e manifatturiere e di servizio.

(c) Le differenze rispetto alle cifre pubblicate nelle Relazioni programmatiche degli anni scorsi sono dovute principalmente oltre alla variazione nel numero delle società considerate, ad una riclassificazione di alcune voci e ad una più esatta imputazione degli investimenti.

SERIE STORICA DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL DECENNIO 1967-1976
(composizione percentuale)

SETTORI	1967	1968	1969	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	19,62	15,83	17,40	21,61	30,06	30,94	26,01	19,14	18,4	15,5
Cemento	0,23	0,31	0,58	1,25	1,43	1,13	0,90	0,47	0,4	0,2
Meccanica ed elettronica	4,85	5,70	10,94	12,45	14,27	10,69	7,48	7,45	6,4	7,8
Cantieri navali	1,56	2,17	1,16	0,65	0,50	0,81	1,63	1,89	1,7	1,4
Idrocarburi	16,94	19,35	17,56	16,20	11,46	10,64	10,24	14,25	14,4	17,6
Petrochimica e altre produzioni chimiche .	2,02	1,93	4,51	9,24	6,97	6,46	6,73	7,85	7,7	4,8
Tessile	1,30	0,78	0,68	0,57	0,56	0,62	0,58	1,—	0,8	0,6
Telefoni	22,32	21,42	22,32	17,67	18,63	22,94	27,49	28,87	32,—	34,7
Radiotelevisione	2,69	2,32	1,30	0,63	0,27	0,30	0,25	0,30	0,3	0,3
Trasporti marittimi	0,66	1,32	1,92	0,65	0,63	0,45	0,81	2,12	4,—	5,6
Trasporti aerei	6,75	10,14	9,17	4,48	3,21	1,51	2,91	2,19	1,6	2,1
Autostrade (a)	16,81	12,76	8,92	10,37	8,27	9,31	11,02	9,34	8,7	6,1
Terme	0,36	0,55	0,32	0,26	0,13	0,15	0,12	0,11	0,1	0,1
Cinema	0,04	0,08	0,15	0,02	0,12	0,01	0,02	0,07	0,1	0,1
Attività varie	3,85	5,34	3,07	3,95	3,49	4,04	3,81	4,95	3,4	3,1
Totale	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—
Investimenti esteri	8,22	10,43	11,—	7,54	7,39	9,24	12,61	8,43	7,6	8,9
Investimenti nazionali	91,78	89,57	89,—	92,46	92,61	90,76	87,39	91,57	92,4	91,1
Totale generale	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—

(a) Al lordo dei contributi ANAS.

INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEGLI ANNI 1976, 1977 E 1978

(composizione percentuale)

SETTORI	Consuntivo 1976	Previsioni	
		1977	1978
A) MANIFATTURIERE			
Siderurgia, metallurgia e attività connesse - Totale	15,5	12,9	12,2
— ricerca e produzione minerali ferrosi	(—)	(—)	(—)
— ricerca e produzione di altri minerali	(—)	(—)	(—)
— produzione siderurgica	(13,4)	(11,8)	(10,7)
— altre produzioni metallurgiche	(1,8)	(0,9)	(1,5)
— flotta Finsider	(0,3)	(0,2)	(—)
Cemento	0,2	0,4	0,2
Meccanica	5,5	5,4	5,6
Elettronica	2,3	2,6	2,7
Cantieri Navali	1,4	1,1	1,3
Fonti di energia e attività connesse - Totale	17,6	17,2	17,4
— ricerca e produzione mineraria di idrocarburi	(4,2)	(6,8)	(7,5)
— trasporto e distribuzione metano	} (9,8)	(6,8)	(7,9)
— raff., trasporti e distribuzione prodotti petroliferi			
— attività ausiliarie degli idrocarburi			
— ricerca e produzione minerali di uranio	(0,2)	(0,2)	(0,2)
Chimica	4,8	5,6	6,6
Tessile	0,6	0,8	0,7
Alimentari	0,6	0,7	1,4
Varie manifatturiere	1,-	1,4	2,-
A) Totale manifatturiere	49,5	48,1	50,1
B) SERVIZI			
Telefoni	34,7	32,6	35,-
Radiotelevisione	0,3	0,5	—
Trasporti marittimi	5,6	12,-	9,4
Trasporti aerei	2,1	0,6	1,3
Autostrade, infrastrutture e costruzioni - Totale	6,1	4,8	2,8
— autostrade ed altre infrastrutture	(5,6)	(3,9)	(2,2)
— costruzioni	(0,5)	(0,9)	(0,6)
Terme	0,1	0,1	0,1
Cinema	0,1	0,1	—
Servizi vari	1,5	1,2	1,3
B) Totale servizi	50,5	51,9	49,9
C) Investimenti nazionali	100,-	100,-	100,-

**INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO
NEGLI ANNI 1976, 1977 E 1978**

(miliardi di lire)

SETTORI	Consuntivo 1976	Previsioni	
		1977	1978
A) MANIFATTURIERE			
Siderurgia, metallurgia e attività connesse - Totale	267,5	122,8	94,4
— ricerca e produzione minerali ferrosi	(0,3)	(0,3)	(0,5)
— ricerca e produzione di altri minerali	(—)	(—)	(—)
— produzione siderurgica	(233,6)	(109,9)	(83,-)
— altre produzioni metallurgiche	(33,6)	(12,6)	(10,9)
— flotta Finsider	(—)	(—)	(—)
Cemento	4,8	6,8	6,-
Meccanica	53,-	77,7	78,4
Elettronica	36,5	42,3	42,-
Cantieri navali	18,5	9,4	6,8
Fonti di energia e attività connesse - Totale	88,9	105,4	135,4
— ricerca e produzione mineraria idrocarburi	(40,3)	(56,-)	(88,-)
— trasporto e distribuzione metano	} (48,-)	(47,4)	(43,9)
— raff. trasporti e distribuzione prodotti petroliferi			
— attività ausiliarie degli idrocarburi	(0,3)	(1,-)	(—)
— ricerca e produzione minerali di uranio	(0,3)	(1,-)	(3,5)
Chimica	116,3	137,-	168,-
Tessile	9,8	9,-	2,-
Alimentari	5,9	10,3	23,2
Varie manifatturiere	20,9	33,2	60,-
A) Totale manifatturiere	622,1	553,9	616,2
B) SERVIZI			
Telefoni	365,7	357,5	379,8
Radiotelevisione	1,6	5,-	—
Trasporti marittimi	N.L.	N.L.	N.L.
Trasporti aerei	N.L.	N.L.	N.L.
Autostrade, infrastrutture e costruzioni - Totale	76,4	31,-	15,1
— autostrade ed altre infrastrutture	(67,5)	(25,4)	(14,8)
— costruzioni	(8,9)	(5,6)	(0,3)
Terme	0,6	0,6	1,2
Cinema	N.L.	N.L.	N.L.
Servizi vari	17,2	17,6	29,6
B) Totale servizi	461,5	411,7	425,7
C) Investimenti nazionali	1.083,6	965,6	1.041,9

**INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO
NEGLI ANNI 1976, 1977 E 1978**

(composizione percentuale)

SETTORI	Consuntivo 1976	Previsioni	
		1977	1978
A) MANIFATTURIERE			
Siderurgia, metallurgia e attività connesse - Totale	24,7	12,7	9,1
— ricerca e produzione minerali ferrosi	(—)	(—)	(—)
— ricerca e produzione di altri minerali	(—)	(—)	(—)
— produzione siderurgica	(21,6)	(11,4)	(8,-)
— altre produzioni metallurgiche	(3,1)	(1,3)	(1,1)
— flotta Finsider	(—)	(—)	(—)
Cemento	0,5	0,7	0,6
Meccanica	4,9	8,1	7,5
Elettronica	3,4	4,4	4,-
Cantieri navali	1,7	1,-	0,7
Fonti di energie e attività connesse - Totale	8,2	10,9	13,-
— ricerca e produzione mineraria idrocarburi	(3,7)	(5,8)	(8,5)
— trasporto e distribuzione metano	(4,5)	(4,9)	(4,2)
— raff. trasporto e distribuz. di prodotti petroliferi ...	(—)	(0,1)	(—)
— attività ausiliarie degli idrocarburi	(—)	(0,1)	(0,3)
— ricerca e produzione minerali di uranio	(—)	(—)	(—)
Chimica	10,7	14,2	16,1
Tessile	0,9	0,9	0,2
Alimentari	0,5	1,1	2,2
Varie manifatturiere	1,9	3,4	5,8
A) Totale manifatturiere	57,4	57,4	59,2
B) SERVIZI			
Telefoni	33,7	37,1	36,5
Radiotelevisione	0,1	0,5	—
Trasporti marittimi	N.L.	N.L.	N.L.
Trasporti aerei	N.L.	N.L.	N.L.
Autostrade, infrastrutture e costruzioni - Totale	7,1	3,2	1,5
— autostrade ed altre infrastrutture	(6,2)	(2,6)	(1,4)
— costruzioni	(0,9)	(0,6)	(0,1)
Terme	0,1	0,1	0,1
Cinema	N.L.	N.L.	N.L.
Servizi vari	1,5	1,7	2,7
B) Totale servizi	42,5	42,6	40,8
C) Investimenti complessivi	100,-	100,-	100,-

**INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO
NEGLI ANNI 1976, 1977 E 1978**

(rapporto % Mezzogiorno-Italia)

SETTORI	Consuntivo 1976	Previsioni	
		1977	1978
A) MANIFATTURIERE			
Siderurgia, metallurgia ed attività connesse - Totale	50,6	26,2	21,7
— ricerca e produzione minerali ferrosi	(100,-)	(100,-)	(100,-)
— ricerca e produzione di altri minerali	(—)	(—)	(—)
— produzione siderurgica	(50,-)	(25,2)	(21,9)
— altre produzioni metallurgiche	(54,5)	(39,3)	(19,9)
— flotta Finsider	N.L.	N.L.	N.L.
Cemento	78,7	46,6	69,8
Meccanica	27,9	39,3	39,5
Elettronica	45,6	44,2	43,1
Cantieri navali	37,3	23,2	14,8
Fonti di energia ed attività connesse - Totale	25,-	23,4	32,7
— ricerca e produzione mineraria idrocarburi	(28,2)	(27,1)	(38,4)
— trasporto e distribuzione metano	} (24,5)	(22,6)	(26,5)
— raff., trasporti e distribuzione prodotti petroliferi....			
— attività ausiliarie degli idrocarburi			
— ricerca e produzione minerali di uranio	(6,-)	(12,5)	(50,-)
— lavorazioni e fabbricazioni nucleari	(—)	(—)	(—)
Chimica	69,2	65,9	72,1
Tessile	46,4	29,-	8,-
Alimentari	25,7	40,7	46,1
Varie manifatturiere	58,1	62,1	81,8
A) Totale manifatturiere	42,6	35,-	39,1
B) SERVIZI			
Telefoni	30,3	29,7	30,5
Radiotelevisione	17,-	25,-	—
Trasporti marittimi	N.L.	N.L.	N.L.
Trasporti aerei	N.L.	N.L.	N.L.
Autostrade, infrastrutture e costruzioni - Totale	37,4	21,-	19,-
— autostrade ed altre infrastrutture	(34,4)	(17,9)	(18,7)
— costruzioni	(100,-)	(100,-)	(100,-)
Terme	15,-	18,-	27,-
Cinema	N.L.	N.L.	N.L.
Servizi vari	32,7	37,1	61,4
B) Totale servizi	31,2	28,9	31,-
C) Investimenti complessivi	36,9	32,1	35,3

SERIE STORICA DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO NEL DECENNIO 1967-1976
(miliardi di lire)

SETTORI	1967	1968	1969	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	57,5	56,-	87,8	186,4	408,6	542,1	471,4	302,4	318,9	267,5
Cemento	1,-	1,-	2,7	12,7	21,4	22,9	20,7	11,5	11,2	4,8
Meccanica ed elettronica	12,5	16,-	50,3	87,9	136,8	116,-	81,-	76,8	78,4	89,5
(di cui elettronica						(20,1)	(24,5)	(33,8)	(32,7)	(36,5)
Cantieri navali	1,5	3,6	4,1	2,5	2,3	3,1	3,-	13,5	19,5	18,5
Idrocarburi	50,8	52,-	47,7	44,7	42,-	30,2	25,4	61,3	72,7	88,9
Petrochimica e altre produzioni chimiche	8,7	9,3	29,-	102,8	91,2	105,5	137,3	165,5	169,7	116,3
Tessile	2,-	2,3	2,6	3,-	4,-	9,-	5,-	10,3	13,5	9,8
Telefoni	49,9	56,-	64,5	73,6	104,4	149,1	210,9	228,5	304,3	365,7
Radiotelevisione	3,4	3,3	2,-	2,-	0,5	1,4	1,1	1,6	2,5	1,6
Autostrade (a)	49,3	39,9	33,7	73,9	84,2	116,3	120,6	91,6	104,5	76,4
Terme	0,6	0,6	0,6	0,3	0,6	0,3	0,3	1,2	0,3	0,6
Varie (b)	17,6	24,-	13,1	20,8	35,7	43,-	48,6	58,1	49,3	44,-
Totale	254,8	264,-	338,1	610,6	931,7	1.138,9	1.125,-	1.022,3	1.144,8	1.083,6

(a) Compresi i contributi ANAS.

(b) Le attività varie comprendono alimentari, varie manifatturiere e di servizio.

SERIE STORICA DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO NEL DECENNIO 1967-1976

(composizione percentuale)

SETTORI	1967	1968	1969	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976
Siderurgia, metallurgia e attività connesse .	22,57	21,21	25,97	30,53	43,85	47,58	41,89	29,58	27,9	24,7
Cemento	0,39	0,38	0,80	2,08	2,30	2,01	1,84	1,13	1,-	0,5
Meccanica ed elettronica	4,91	6,06	14,88	14,39	14,68	10,18	7,20	7,51	6,8	8,3
Cantieri navali	0,59	1,36	1,21	0,41	0,25	0,27	0,27	1,33	1,7	1,7
Idrocarburi	19,94	19,70	14,11	7,32	4,51	2,65	2,25	5,99	6,4	8,2
Petrochimica e altre produzioni chimiche ..	3,41	3,53	8,57	16,84	9,79	9,26	12,20	16,18	14,8	10,7
Tessile	0,78	0,87	0,77	0,50	0,43	0,80	0,44	1,01	1,2	0,9
Telefoni	19,58	21,21	19,08	12,05	11,21	13,10	18,74	22,35	26,6	33,7
Radiotelevisione	1,33	1,25	0,59	0,32	0,05	0,12	0,10	0,16	0,2	0,1
Autostrade (a)	19,35	15,11	9,97	12,10	9,04	10,23	10,72	8,96	9,1	7,1
Terme	0,24	0,23	0,18	0,05	0,06	0,03	0,03	0,12	—	0,1
Varie	6,91	9,09	3,87	3,41	3,83	3,77	4,32	5,68	4,3	4,-
Totale	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-

(a) Compresi contributi ANAS; dal 1970 il settore comprende: autostrade, altre infrastrutture e costruzioni.

SERIE STORICA DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO NEL DECENNIO 1967-1976

(% sugli investimenti in Italia delle partecipazioni statali)

SETTORI	1967	1968	1969	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	43,36	47,58	55,96	79,32	76,71	84,3	76,9	60,6	57,6	50,6
Cemento	66,67	40 —	50,94	76,51	84,25	97,4	97,1	92,—	91,1	78,8
Meccanica ed elettronica (di cui elettronica)	37,65	35,24	49,41	53,27	53,84	52,15 (46,74)	45,10 (52,12)	38,— (51,1)	40,— (52,3)	33,3 (45,6)
Cantieri navali	14,02	20,81	38,32	29,07	25,84	18,3	7,7	27,—	36,6	37,3
Idrocarburi (a)	49,47	44,29	38,19	27,75	27,13	19,5	13,7	19,7	21,3	25,—
Petrochimica e altre produzioni chimiche	63,04	60,39	69,05	83,99	73,41	78,4	85,—	79,7	71,8	69,2
Tessile	22,47	37,10	41,27	39,47	40,—	69,—	35,7	38,5	52,5	46,4
Telefoni	32,76	32,78	31,03	31,44	31,62	31,3	32,1	29,7	30,9	30,3
Radiotelevisione	18,48	17,84	16,67	23,81	10,20	22,6	18,3	28,—	29,4	17,—
Autostrade (b)	42,87	39,27	40,55	54,06	57,73	61,9	46,4	39,2	40,0	37,4
Terme	24,—	13,64	20,—	8,83	26,12	9,7	10,—	40,—	4,6	15,—
Varie (c)	66,92	56,47	45,80	39,77	57,40	51,12	53,11	45,1	48,5	40,7
Totale	41,22	40,—	43,05	50,62	56,13	57,9	50,4	43,1	41,2	36,9

(a) Per effettuare il confronto col totale degli investimenti in Italia sono stati detratti gli investimenti non localizzabili (flotta, impianti mobili, ecc.).

(b) Compresi i contributi ANAS.

(c) Le attività varie comprendono le seguenti voci: varie manifatturiere, alimentari, servizi vari.

FATTURATO DELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1975 E 1976
(miliardi di lire)

SETTORI	1975		1976		Composizione %	
	Lire miliardi	Variazione % 1974-1975	Lire miliardi	Variazione % 1975-1976	1975	1976
	<i>A) Fatturato delle aziende operanti in Italia</i>					
Siderurgia e attività connesse	3.223,5	+ 10,-	3.910,9	+ 21,3	21,4	18,9
Altre produzioni metallurgiche e attività connesse	514,1	+ 4,-	767,5	+ 49,3	3,4	3,7
Cemento	65,4	+ 16,4	80,4	+ 22,9	0,4	0,4
Meccanica - Totale	2.549,4	+ 31,-	3.268,2	+ 28,2	17,-	15,8
— automotoristica	(627,1)	(+ 43,3)	(786,8)	(+ 25,5)	(4,2)	(3,8)
— termomeccanica e lettromeccanica nucleare	(483,1)	(+ 29,6)	(599,-)	(+ 24,-)	(3,2)	(2,9)
— aerospaziale	(258,4)	(+ 34,1)	(372,2)	(+ 44,2)	(1,7)	(1,8)
— materiali mobili ferroviari	(58,5)	(+ 27,6)	(71,1)	(+ 22,4)	(0,4)	(0,4)
— macchinari per l'industria	(391,6)	(+ 23,1)	(457,9)	(+ 16,8)	(2,6)	(2,2)
— elettronica	(289,8)	(+ 24,5)	(396,8)	(+ 36,9)	(1,9)	(1,9)
— grandi motori navali	(—)	(—)	(—)	(—)	(—)	(—)
— altre lavorazioni	(440,9)	(+ 27,8)	(584,4)	(+ 32,5)	(3,-)	(2,8)
Cantieri navali - Totale	395,4	+ 0,1	696,-	+ 76,2	2,6	3,4
— costruzioni	(327,7)	(+ 0,9)	(601,8)	(+ 83,5)	(2,2)	(2,9)
— riparazioni e varie	(67,7)	(— 3,6)	(94,2)	(+ 38,5)	(0,4)	(0,5)
Fonti di energia e attività connesse	3.124,7	+ 7,5	5.252,3	+ 68,1	20,8	25,3
Chimica	547,6	— 8,7	820,9	— 49,8	3,7	4,-
Tessile	123,4	— 10,8	218,7	— 78,-	0,8	1,-
Alimentari	825,5	— 9,7	1.047,-	— 26,9	5,5	5,-
Manifatturiere varie	410,7	— 7,4	572,4	+ 39,2	2,7	2,8
Fatturato manifatturiere	11.779,7	+ 11,5	16.634,3	+ 41,2	78,3	80,3

FATTURATO DELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1975 E 1976
(miliardi di lire)

SETTORI	1975		1976		Composizione %	
	Lire miliardi	Variazione % 1974-1975	Lire miliardi	Variazione % 1975-1976	1975	1976
Telecomunicazioni	1.369,-	+ 35,7	1.668,7	+ 21,9	9,1	8,1
— di cui comunicazioni extraurbane	(605,-)	(+ 27,1)	(697,-)	(—)	(4,-)	(3,4)
Radiotelevisione	308,2	+ 32,4	311,9	+ 1,3	(2,1)	1,5
— di cui sovrapprezzi TV	(157,1)	(+ 70,9)	(165,-)	(+ 5,1)	(1,1)	(0,8)
Trasporti marittimi	215,4	+ 10,5	308,8	+ 43,7	1,4	1,5
— passeggeri	(73,3)	(- 1,3)	(75,-)	(+ 2,7)	(0,5)	(0,4)
— merci e varie	(142,1)	(+ 17,4)	(233,8)	(+ 64,8)	(0,9)	(1,1)
Trasporti aerei	572,-	+ 19,2	705,5	+ 23,3	3,8	3,4
— passeggeri	(409,7)	(+ 12,6)	(498,5)	(+ 21,7)	(2,7)	(2,4)
— merci e varie	(162,3)	(+ 39,9)	(207,-)	(+ 27,8)	(1,1)	(1,-)
Autostrade, infrastrutture e costruzioni	466,9	+ 3,8	688,-	+ 47,3	3,1	3,3
— autostrade ed altre infrastrutture	(209,8)	(+ 30,4)	(262,2)	(+ 24,8)	(1,4)	(1,3)
— costruzioni	(257,1)	(- 11,1)	(425,8)	(+ 65,8)	(1,7)	(2,-)
Terme	35,6	+ 17,1	38,2	+ 7,3	0,2	0,2
Cinema	5,6	+ 12,-	4,3	- 23,2	0,1	—
Aziende varie di servizio	283,8	+ 23,5	351,-	+ 23,6	1,9	1,7
Fatturato servizi	3.256,5	+ 24,-	4.076,4	+ 25,2	21,7	19,7
A) Fatturato generale Italia	15.036,2	+ 14,-	20.710,7	+ 37,7	100,-	100,-
B) Fatturato delle aziende operanti all'estero	1.671,8	+ 23,1	1.972,8	+ 18,-	10,1	8,7
Duplicazioni (interscambi)	102,1	+ 110,5	134,6	+ 32,4	0,6	0,5
Fatturato netto	1.569,7	+ 19,8	1.838,2	+ 17,1	9,5	8,2
C) Fatturato complessivo (A + B)	16.605,9	+ 14,5	22.548,9	+ 35,8	100,-	100,-
— manifatturiere	(13.349,4)	(+ 12,4)	(18.472,5)	(+ 38,4)	(80,4)	(81,9)
— servizi	(3.256,5)	(+ 24,-)	(4.076,4)	(+ 25,2)	(19,6)	(18,1)

FATTURATO ESTERO DEGLI ENTI E SOCIETÀ A PARTECIPAZIONE STATALE NEL QUINQUENNIO 1972-1976
(miliardi di lire)

FATTURATO PER ESPORTAZIONE

ENT I	1972	1973	1974	1975	1976	QUINQUENNIO 1972-1976		
						Variazione 1975-1976		Composizione %
						Lire miliardi	%	
<i>Asiende nazionali</i>								
IRI	638,5	809,7	1.187,-	2.137,3	2.477,1	+ 339,8	15,9	
ENI	295,2	371,4	580,7	656,6	931,8	+ 275,2	42,-	
EFIM	53,3	75,9	232,-	272,2	410,7	+ 138,5	51,1	
EGAM	39,5	48,8	128,-	146,-	202,-	+ 56,-	38,4	
EAGAT	—	—	—	—	—	—	—	
Cinema	0,1	0,2	—	—	—	—	—	
Totale	1.026,6	1.306,-	2.127,7	3.212,1	4.021,6	+ 809,5	25,2	
<i>Asiende estere</i>								
ENI	485,7	814,7	1.347,-	1.665,6	1.965,7	+ 300,1	18,-	
EFIM	0,8	5,1	11,5	6,2	7,1	+ 0,9	16,1	
Totale	486,5	819,8	1.358,5	1.671,8	1.972,8	+ 301,-	18,-	
Totale generale	1.513,1	2.125,8	3.486,2	4.883,9	5.994,4	+ 1.110,5	22,7	

FATTURATO PER ESPORTAZIONI - AZIENDE OPERANTI IN ITALIA

SETTORI	1975	1976	Composizione %		Variazioni 1975-1976	
			1975	1976	Lire miliardi	%
Produzione siderurgica e metallurgica	1.413,7	1.407,2	44,-	35,-	- 6,5	0,1
Cemento	2,6	4,5	0,1	0,1	+ 1,9	73,1
Meccanica - Totale	970,6	1.217,8	30,2	30,3	+ 247,2	25,5
— automobilistica	260,1	355,9	(8,2)	(8,8)	(+ 92,8)	(35,3)
— termoelettronucleare	79,5	85,6	(2,5)	(2,1)	(+ 6,1)	(7,7)
— aerospaziale	168,6	271,5	(5,2)	(6,8)	(+ 102,9)	(61,-)
— materiali mobili ferroviari	(0,8)	(0,1)	(—)	(—)	(— 0,7)	(—)
— macchinari per l'industria	227,6	216,4	(7,1)	(5,4)	(— 11,2)	(4,9)
— elettronica	(75,7)	(103,1)	(2,4)	(2,6)	(+ 27,4)	(36,2)
— grandi motori navali	(—)	(—)	(—)	(—)	(—)	(—)
— varie	(155,3)	(185,2)	(4,8)	(4,6)	(+ 29,9)	(19,3)
— cantieri navali	59,6	279,3	1,9	6,9	+ 219,7	368,6
— costruzioni	(31,1)	(237,6)	(1,-)	(5,9)	(+ 206,5)	(664,-)
— riparazioni e varie	(28,5)	(41,7)	(0,9)	(1,-)	(+ 13,2)	(46,3)
Idrocarburi	357,7	578,1	11,7	14,4	+ 202,4	53,9
Chimica	203,-	256,1	6,3	6,4	+ 53,1	26,2
Tessile	13,3	26,8	0,4	0,7	+ 13,5	100,-
Alimentari	124,6	157,6	3,9	3,9	+ 33,-	26,4
Varie manifatturiere	48,9	93,8	1,5	2,3	+ 44,9	91,8
Totale manifatturiere	3.212,-	4.021,2	100,-	100,-	+ 809,2	25,2
Telecomunicazioni	—	—	—	—	—	—
Cinema	—	—	—	—	—	—
Aziende varie di servizio	0,1	0,4	—	—	+ 0,3	—
Totale servizi	0,1	0,4	—	—	+ 0,3	—
Totale esportazioni	3.212,1	4.021,6	100,-	100,-	+ 809,5	25,2

FATTURATO DELLE AZIENDE OPERANTI ALL'ESTERO NEL QUINQUENNIO 1972-1976
(miliardi di lire)

SETTORI	1972	1973	1974	1975	1976	Variazioni % 1975-1976	
						lire miliardi	%
a) Fatturato aziende operanti all'estero:							
— idrocarburi	481,3	809,8	1.339,1	1.657,-	1.952,9	295,9	17,9
— meccanica	4,3	4,9	7,9	8,6	12,8	4,2	48,8
— tessile	0,1	—	—	—	—	—	—
— alimentari	0,8	4,9	11,3	6,2	7,1	0,9	14,5
— diversi	—	0,2	0,2	—	—	—	—
Totale	486,5	819,8	1.358,5	1.671,8	1.972,8	301,-	18,-
b) Fatturato di aziende collegate italiane ..	52,3	49,9	48,5	102,1	134,6	32,5	31,7
A) Fatturato netto consolidato (a — b)	434,2	769,9	1.310,-	1.569,7	1.838,2	268,5	17,1
B) Esportazione aziende nazionali a partecipazione statale	1.026,6	1.306,-	2.127,7	3.212,1	4.021,6	809,5	25,2
C) Fatturato netto complessivo mercato estero (A + B)	1.460,8	2.075,9	3.437,7	4.781,8	5.859,8	1.078,-	18,4
Variazione percentuale annua:							
— fatturato A)	21,2	77,3	70,1	19,8	17,1		
— fatturato B)	16,4	27,2	62,9	50,9	25,2		
— fatturato C)	17,8	42,1	65,6	39,1	22,5		

PROGRAMMI D'INVESTIMENTO DEI SINGOLI ENTI

GLI INVESTIMENTI DELL'IRI

1. — Secondo dati di preconsuntivo, l'IRI ha complessivamente investito, nel 1976, 2.460 miliardi di lire a fronte di una previsione di 2.585 miliardi, formulata nella precedente Relazione programmatica. Lo scostamento di segno negativo (— 5 per cento) è, nell'insieme, modesto, in termini monetari, ma assume maggiori dimensioni se si tiene conto del forte aumento dei costi nel frattempo intervenuto. Sulla contrazione degli investimenti hanno influito i fattori indicati nel precedente capitolo, fattori che hanno costretto il Gruppo a concentrare le risorse disponibili per investimenti nelle iniziative in corso, la cui interruzione avrebbe comportato ingenti perdite, e negli impianti in funzione per opere di ammodernamento, ampliamento e riconversione intese a conservare ed accrescere la capacità concorrenziale.

Nei settori manifatturieri, contro una previsione di 778 miliardi, ne sono stati investiti 724 (compresi 16 miliardi all'estero). Lo scostamento maggiore si è avuto per la meccanica, ove, a fronte dei 152 miliardi previsti, se ne sono spesi 114: la differenza è prevalentemente dovuta all'Alfasud, per il rinvio di alcuni nuovi progetti, nonché di altre opere connesse a volumi di attività non realizzati. Nell'elettronica e nella cantieristica lo scarto è stato rispettivamente di 10 e 9 miliardi. Negli altri settori manifatturieri, le previsioni sono state sostanzialmente rispettate. Come incidenza percentuale dei vari settori va segnalato che alla siderurgia è stato destinato oltre il 60 per cento (422 miliardi) degli investimenti complessivi in questo settore.

Nei servizi ed infrastrutture, gli investimenti effettuati, 1.735 miliardi (compresi oltre 13 miliardi all'estero), — pari a circa il 70 per cento del totale — sono risultati in termini monetari di poco inferiori a quelli previsti (1.807 miliardi). Nelle telecomunicazioni sono stati invece investiti 1.210 miliardi che rappresentano, anche in termini reali, un certo incremento rispetto ai 1.052 indicati in via previsionale.

Nonostante l'accennato rallentamento nell'insieme degli investimenti, l'impegno mantenuto dall'IRI per evitarne la caduta ed i risultati raggiunti sono da considerarsi significativi.

Questo impegno è stato particolarmente rilevante nel Mezzogiorno, ove la difficoltà di avviare nuove iniziative, in un contesto di problemi come quello cui si è precedentemente fatto cenno, costituiva un ostacolo al mantenimento di un apprezzabile ritmo di investimenti. Viceversa, le previsioni sono state rispettate, essendosi effettuati investimenti per 760 miliardi contro i 738 previsti.

Nei settori a localizzazione influenzabile gli investimenti, con 356 miliardi, sono stati pari al 46 per cento del totale nazionale, con punte del 79 per cento nell'industria del cemento, del 50 per cento nella siderurgia, del 46 per cento nell'elettronica, del 40 per cento nella cantieristica ed il 26 per cento nella meccanica.

Nei settori ove la destinazione ubicazionale degli investimenti è determinata *ex lege* o con provvedimento della pubblica amministrazione (telecomunicazioni, autostrade ed infrastrutture) la percentuale si è mantenuta poco al di sotto del 30 per cento.

Come si è fatto più volte osservare, sul contenimento della percentuale degli investimenti destinati al Mezzogiorno influisce soprattutto lo slittamento dei programmi concer-

nenti le nuove iniziative manifatturiere che riguardano in misura di gran lunga preminente il Mezzogiorno. Questi programmi, al presente, trovano difficoltà ad essere realizzati, poiché la loro attuazione richiede un quadro operativo e di compatibilità finanziarie affatto diverso dall'attuale.

2. — Le incertezze cui si è dianzi accennato e la necessità che verrà a determinarsi di rendere i programmi coerenti con le linee di politica industriale che saranno definite in sede di attuazione della legge di riconversione, che stabilisce anche l'entità degli aumenti dei fondi di dotazione ed altre misure di sostegno alle attività produttive, hanno indotto l'IRI a definire i propri investimenti solo per il biennio 1977-78, dando per gli anni successivi, orientamenti di larga massima riguardanti investimenti in fase di approfondimento o allo studio. In tal modo si giunge ad un ammontare complessivo di 13 mila miliardi, di cui 11.970 (1) (compresi 190 miliardi di investimenti all'estero) si possono considerare relativi al quinquennio 1977-1981.

D'altra parte, nella presente situazione, in cui ogni previsione presenta elementi ad altissima aleatorietà, non sembra realistico indicare, per la maggior parte dei settori nei quali opera l'IRI, programmi definiti per un periodo superiore all'accennato biennio.

L'IRI è, tuttavia, pronto a cogliere ogni occasione che gli consenta un più articolato sviluppo dei programmi in vista del quale ha predisposto, come si è detto, investimenti pluriennali di cui occorrerà verificare la coerenza con le richiamate linee di politica industriale e che saranno effettuati solo nell'auspicata ipotesi che se ne determinino le condizioni favorevoli.

Nell'insieme, i progetti che possono considerarsi esecutivi comportano un investimento totale, nel biennio 1977-78, di oltre 5.200 miliardi e si riferiscono quasi esclusivamente all'ammodernamento e ristrutturazione degli impianti in esercizio, nonché al completamento di quelli i cui lavori sono stati iniziati negli anni precedenti e sono ora in corso.

Il complessivo ammontare degli investimenti previsti per il biennio si riferisce per 2.716 miliardi al 1977 e per 2.485 miliardi al 1978. Nel secondo anno si ha una leggera contrazione degli investimenti nei settori manifatturieri che scendono da 765 a 708 miliardi.

Nella siderurgia, in considerazione dell'eccesso di capacità e dell'insoddisfacente livello di utilizzazione degli impianti, nonché della crisi in atto nel settore su scala mondiale, si ha una sensibile riduzione degli investimenti che scendono da 498 miliardi (compresi 56 miliardi all'estero), nel 1977, a 413 miliardi (33 all'estero) nel 1978.

Per gli anni successivi ne sono stati previsti circa 2.100, che fanno così salire il totale complessivo a oltre 3.000 miliardi, di cui 2.300 nel quinquennio. Quest'ultima cifra comprende una quota rilevante degli investimenti (saliti ora a 1.400 miliardi per effetto dell'aumento dei costi) previsti per la realizzazione del 5° Centro Siderurgico di Gioia Tauro.

Nella meccanica i programmi prevedono investimenti per 135 miliardi nel 1977 e per 143 nel 1978.

Per gli anni successivi sono in via di approfondimento programmi per 286 miliardi che, sommati ai precedenti, portano i complessivi investimenti del settore, nel quinquennio, a 564 miliardi.

Per la maggior parte di questa quota l'attuazione sarà comunque subordinata a molti fattori, tra i quali gli indirizzi che verranno adottati in determinati comparti, come l'elettronucleare e l'aerospaziale ed il superamento di difficoltà che ostacolano la gestione di importanti aziende (è il caso, ad esempio, dell'Alfasud).

Si è già visto, del resto, che nel 1976 si è avuta, in questo settore, una sensibile contrazione degli investimenti, rispetto alle previsioni. La posizione di attesa circa i program-

(1) L'IRI valuta questo importo pari ad altri 15.000 miliardi a prezzi correnti.

INVESTIMENTI IRI

SETTORI	ITALIA			MEZZOGIORNO		
	1976	1977	1978	1976	1977	1978
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	422,2	442,2	380,4	210,9	110,2	83,5
— ricerca e produzione di minerali ferrosi	(0,3)	(0,3)	(0,5)	(0,3)	(0,3)	(0,5)
— ricerca e produzione di altri minerali	(421,9)	(441,9)	(379,9)	(210,6)	(109,9)	(83,—)
— produzione siderurgica	—	—	—	—	—	—
— altre produzioni metallurgiche	—	—	—	—	—	—
— flotta Finsider	6,1	14,6	8,6	4,8	6,8	6,—
Cemento	113,8	134,8	143,2	29,6	53,6	55,—
Meccanica	80,1	95,8	97,4	36,5	42,3	42,—
Elettronica	46,9	39,6	45,—	18,5	9,4	6,8
Cantieri navali	2,9	3,4	2,9	2,9	3,4	2,9
Fonti di energia e attività connesse	—	—	—	—	—	—
— ricerca e produzione di minerali, idrocarburi ed altre fonti di energia	(2,9)	(3,4)	(2,9)	(2,9)	(3,4)	(2,9)
— trasporto e distribuzione metano	—	—	—	—	—	—
— raffinazione, trasporto e distribuzione prodotti petroliferi	—	—	—	—	—	—
— attività ausiliarie degli idrocarburi	—	—	—	—	—	—
— lavorazioni e fabbricazioni nucleari	—	—	—	—	—	—
Chimica	—	—	—	—	—	—
Tessile	—	—	—	—	—	—
Alimentari	16,3	14,5	17,3	4,—	5,2	5,2
Varie manifatturiere	19,4	20,5	13,6	7,6	4,4	4,1
Totale manifatturiere	707,7	765,4	708,4	314,8	235,3	205,5
Telefoni	1.210,5	1.206,9	1.248,—	365,7	357,5	379,8
Radiotelevisione	9,1	20,—	—	1,6	5,—	—
Trasporti marittimi	196,2	442,8	335,7	—	—	—
Trasporti aerei	73,—	23,4	46,4	—	—	—
Autostrade, infrastrutture e costruzioni	212,9	177,1	98,6	76,4	31,—	15,1
— autostrade	(195,4)	(144,9)	(79,3)	(67,5)	(25,4)	(14,8)
— costruzioni	(17,5)	(32,2)	(19,3)	(8,9)	(5,6)	(0,3)
Terme	—	—	—	—	—	—
Cinema	19,6	15,—	7,6	1,1	1,3	3,5
Varie di servizio	1.721,6	1.885,2	1.736,3	444,8	394,8	398,4
Totale servizi	2.429,3	2.650,6	2.444,7	759,6	630,1	603,9
Investimenti in Italia	30,3	65,9	40,3	—	—	—
Investimenti all'estero	2.459,6	2.716,5	2.485,—	759,6	630,1	603,9
Investimenti totali	2.459,6	2.716,5	2.485,—	759,6	630,1	603,9

mi da attuare a medio termine trova la sua spiegazione nelle stesse cause che hanno determinato quella contrazione. La meccanica è infatti uno dei settori più direttamente investiti dalla crisi in atto e, per alcuni suoi comparti, in particolare quello indicato della industria elettromeccanica e nucleare, la situazione è aggravata dall'incertezza che sussiste per l'attuazione dei programmi dell'ENEL; per il macchinario industriale, le prospettive si collegano alla ripresa generale degli investimenti, mentre problemi di recupero della produttività si pongono nel comparto dell'automobile.

Negli altri settori manifatturieri non si hanno flessioni di investimenti fra il 1977 ed il 1978; quelli dell'elettronica si mantengono attorno ai 100 miliardi, in ciascuno dei due anni, mentre sono in fase di approfondimento programmi per 282 miliardi, che portano il totale del quinquennio a 480 miliardi circa. Nelle attuali condizioni dei mercati e dell'evoluzione tecnologica, nonché della situazione del settore in Italia, ove si lamenta la perdurante assenza del sostegno pubblico, è sembrato realistico escludere l'avvio, a breve termine, di nuove iniziative. Si punta, invece, ad un rafforzamento delle unità produttive esistenti, secondo un programma i cui obiettivi vengono così definiti: ristrutturazione e rilancio della componentistica, forte impegno nel campo dell'elettronica per telecomunicazioni, crescente proiezione sui mercati esteri, rafforzamento dell'integrazione tecnico-organizzativa del gruppo.

Gli investimenti nell'industria cantieristica ammontano a 40 e 45 miliardi, rispettivamente nei due anni, a circa 60 quelli già definiti per gli anni successivi e a 10 miliardi gli investimenti in fase di approfondimento: in totale 155 miliardi, quasi tutti nel quinquennio. La situazione di questo settore, in Italia, è caratterizzata da costi elevati, da bassa produttività, dalla rigidità della manodopera e non è compensata da adeguate misure di sostegno. Conseguentemente, il programma è stato limitato alle sole opere ritenute tecnicamente non dilazionabili.

Nell'industria alimentare la crisi economica ha avuto forti ripercussioni sulla gestione delle aziende, di cui occorre innanzitutto ripristinare corretti equilibri gestionali. Gli investimenti previsti ammontano a 14 miliardi nel 1977 e a 17 nel 1978; ne vengono però indicati, per i successivi anni, altri 57, dei quali 26 allo studio.

Nei servizi, le maggiori quote riguardano le telecomunicazioni con 1.200 e 1.250 miliardi rispettivamente nel 1977 e 1978, nonché con quasi 4.000 miliardi per programmi allo studio; il totale del quinquennio sale così a oltre 6.400 miliardi. I programmi definiti sono però limitati al biennio 1977-78. Sconsigliano una programmazione di più lungo periodo l'aleatorietà delle previsioni sia sullo sviluppo dell'utenza, sia sull'aumento dei costi provocati dall'inflazione e sulla tempestività dei provvedimenti per fronteggiarlo.

Elevati si mantengono gli investimenti nei trasporti marittimi, ove saranno spesi 443 miliardi nel 1977 e 336 nel 1978, che, sommati ai 145 definiti per gli anni successivi e a 26 allo studio, portano gli investimenti complessivi poco al di sotto dei 1.000 miliardi nel periodo 1977-81. Il piano di ristrutturazione per la parte concernente l'immissione di nuove navi passeggeri, adeguate, per dimensioni e prestazioni, alle attuali caratteristiche della domanda, è in avanzata fase di attuazione, mentre scarsi progressi si sono fatti nel campo dei trasporti di massa.

Gli investimenti nel settore dei trasporti aerei, ove l'obiettivo prioritario viene indicato nel recupero, entro il 1980, di risultati economici positivi, sono pari a 23 miliardi nel 1977 e a 46 nel 1978; ne sono stati inoltre definiti 21 per gli anni successivi. Quelli in campo radiotelevisivo riguardano il solo 1977 ed ammontano a 20 miliardi; sono però allo studio programmi per 220 miliardi.

Nel settore autostradale i 159 chilometri di tronchi che si prevede di aprire al traffico entro il 1978 porteranno l'estensione della rete in esercizio a 2.615 chilometri. Al settore, che comprende anche « altre infrastrutture », saranno destinati investimenti per 145 e 80 miliardi nei due anni considerati. Per gli anni successivi i programmi definiti preve-

dono una spesa di 78 miliardi, mentre ne sono allo studio per un ammontare di 170 miliardi. Nel quinquennio si prevede di effettuare investimenti per poco più di 300 miliardi di lire.

Del tutto inadeguati alle prospettive d'intervento sembrano gli investimenti nel campo delle costruzioni: 39 miliardi, di cui 7 all'estero, nel 1977 e 25 (6 all'estero) nel 1978. Ve ne sono però già definiti per circa 30 e in fase di approfondimento per 188. Il complessivo ammontare del quinquennio è, pertanto, di 280 miliardi.

3. — Relativamente al 1977 e 1978 si rileva la tendenza ad una più contenuta evoluzione, soprattutto nei confronti del recente passato, degli investimenti nel Mezzogiorno che, nei due anni, ammontano a circa 630 e 604 miliardi. Comprendendo anche quelli in corso di approfondimento, gli investimenti riguardanti il Meridione raggiungono, in complesso, i 4.600 miliardi (80 per cento realizzabili nel quinquennio), di cui più del 50 per cento nei settori manifatturieri.

Di questi programmi, si può calcolare che quelli relativi ad iniziative nei settori a localizzazione influenzabile rappresentino poco meno del 60 per cento del totale nazionale.

Circa gli investimenti definiti *ex lege* o con provvedimenti della pubblica amministrazione poco più di 2.000 miliardi su un totale di 7.000 riguardano le regioni meridionali e rappresentano circa il 29 per cento dell'ammontare globale.

Le somme indicate sottolineano l'impegno dell'IRI a recuperare — solo che le condizioni generali lo consentano — i tradizionali livelli di investimento nel Sud. Il rallentamento che si nota nel 1977 e 1978 è dovuto ai criteri che necessariamente il gruppo si è visto costretto a seguire nel predisporre gli investimenti, relativamente ai due anni indicati, investimenti finalizzati, come si è detto, ad opere di ammodernamento, ampliamento e ristrutturazione degli impianti in funzione, ubicati, in grande prevalenza, nel Centro-Nord.

Le maggiori quote di investimento nei settori manifatturieri riguardano la meccanica con 54 miliardi su un totale nazionale di 135, nel 1977 e con 55 su 143 nel 1978, la siderurgia con 110 miliardi su 442, nel 1977, e con 84 miliardi su 380, nel 1978, seguono l'elettronica, i cantieri navali, il cemento. Nei servizi, per i telefoni sono previsti investimenti rispettivamente per 358 e 380 miliardi, pari, in entrambi gli esercizi a circa il 30 per cento del totale.

GLI INVESTIMENTI DELL'ENI

1. — L'ENI, contro una previsione di investimento, di 1.162 miliardi, ne ha investiti, nel 1976, 1.116,5 con un leggero scostamento in meno; in sostanza le previsioni sono state rispettate.

Gli investimenti concernenti il settore delle fonti di energia confermano questo andamento: erano stati indicati 931 miliardi e ne sono stati effettuati 917. Nella ricerca mineraria, i livelli previsti — 295 miliardi all'estero e 171 in Italia — non sono stati completamente raggiunti, essendosi investiti rispettivamente 250 e 148 miliardi circa. Ciononostante l'attività mineraria si è svolta a ritmi sostenuti ed il mancato raggiungimento degli investimenti assunti in via previsionale è dovuto alla natura del settore, in cui i progetti di nuovi interventi sfuggono ad una esatta collocazione temporale.

In compenso, nel settore dei trasporti, si riteneva di investire 221 miliardi e si sono superati invece i 275. Giova ricordare che la cifra comprende gli investimenti per l'ampliamento e potenziamento delle strutture di distribuzione del gas naturale, rispetto alle

quali l'ENI è impegnato in uno sforzo costante al fine di accrescere la possibilità di soddisfare una domanda in continua espansione.

Sensibile è stato l'aumento nelle attività ausiliarie (130 miliardi investiti contro i 95 previsti). Ciò è dovuto al sempre maggior successo del Gruppo nel campo dell'*engineering* petrolifero e petrolchimico, ove ha raggiunto una qualificazione che lo rende competitivo sul piano internazionale.

Nel comparto della raffinazione e distribuzione dei prodotti petroliferi si registra invece una certa flessione: da 145 miliardi a 108. La flessione è giustificata da motivi di contenimento dell'espansione di un settore, il cui sviluppo è stato determinato, più che da reali esigenze della domanda, dal singolare tipo di concorrenza che ha negativamente influenzato le scelte nell'ambito dello stesso settore.

Anche nella chimica, con 168 miliardi, si è investito un po' meno di quanto si era previsto (179 miliardi) in seguito allo slittamento di alcune operazioni di rinnovo e ristrutturazione degli impianti esistenti; nell'industria tessile la contrazione è stata sensibile: si era previsto di investire 43 miliardi e ne sono stati investiti 21. Lo scarto, apprezzabile in valore assoluto, è fortissimo in termini relativi (oltre il 50 per cento e si spiega con le crescenti difficoltà gestionali delle aziende del settore.

Nella meccanica la previsione di 9 miliardi è stata sostanzialmente rispettata (8,7 miliardi).

Nel Mezzogiorno i settori manifatturieri (chimica, tessile, meccanica) hanno fruito del 64 per cento dei complessivi investimenti nazionali nei medesimi settori. Vi sono stati investiti infatti 128 miliardi di lire su 198 in Italia; altri investimenti, fra quelli localizzabili, hanno comunque interessato l'area meridionale.

2. — L'ENI, secondo le previsioni formulate nei suoi programmi, investirà, nel quinquennio 1977-81, 7.000 miliardi circa, in lire costanti. Il rilevante ammontare non tiene conto, quindi, del coefficiente d'inflazione; applicando tale coefficiente, secondo le elaborazioni dell'ENI, esso sale a 8.600 miliardi di lire. Il raffronto in lire correnti fra gli investimenti quinquennali, indicati dalla precedente Relazione programmatica, e quelli predisposti in seguito all'ultimo aggiornamento dei programmi mette in evidenza un aumento di oltre 1.600 miliardi, che riflette, in gran parte, un effettivo maggiore impegno di investimento.

Gli investimenti dianzi menzionati di 7.000 miliardi riguardano, per 4.500 miliardi, l'attività in territorio nazionale e, per 2.500, le iniziative all'estero, ove, con la sola eccezione di 22 miliardi nella chimica, sono destinati al settore delle fonti di energia ed attività connesse. L'importanza di questo settore, nel quadro delle attività dell'ENI, oltre ad essere di natura istituzionale, è riconfermata dal fatto che in esso verrà concentrato l'80 per cento degli investimenti complessivi.

In territorio nazionale saranno spesi 3.400 miliardi, di cui 1.220 nella ricerca e produzione mineraria; all'estero l'ENI prevede di investire nel settore energetico circa 2.500 miliardi di lire, ammontare quasi totalmente destinato alla ricerca e produzione mineraria (2.330 miliardi di lire).

L'intensificazione della ricerca all'estero si commisura all'obiettivo, che l'Ente si è posto, di coprire un quarto del fabbisogno nazionale con greggio di propria produzione. Per conseguire questo obiettivo, tenuto conto delle limitate prospettive di reperire nuove, ingenti riserve di idrocarburi in territorio nazionale e nella piattaforma continentale, l'ENI deve necessariamente estendere e potenziare il suo intervento all'estero, mediante rapporti operativi con i paesi produttori basati, in prevalenza, su contratti di servizio.

Nei trasporti, comprendenti metanodotti, impianti di liquefazione e rigassificazione, oleodotti e navi-cisterne, saranno investiti, a prezzi 1977, 1.360 miliardi di lire, prevalen-

temente assorbiti dagli impianti per il trasporto del metano che saranno realizzati per importare gas naturale dall'Algeria. L'ENI, infatti, per mantenere la quota di partecipazione del metano alla copertura del fabbisogno energetico nazionale attorno al 16 per cento dovrà importare dal paese menzionato 8,5 miliardi di metri cubi di gas all'anno.

Nella raffinazione e distribuzione dei prodotti petroliferi saranno investiti 487 miliardi, di cui 78 all'estero; a 103 miliardi ammonta il complessivo investimento nelle lavorazioni e fabbricazioni nucleari e a 388 (39 all'estero) quello nelle attività ausiliarie.

Rilevante l'investimento nell'industria chimica: 1.030 miliardi, di cui 22 all'estero. Il notevole impegno in questo settore è soprattutto rivolto a consolidare e sviluppare le posizioni del gruppo nei comparti della chimica derivata e della chimica fine, così da modificare gradualmente la struttura della chimica italiana, in cui non esiste un corretto rapporto dimensionale fra questi comparti insufficientemente sviluppati, e la chimica primaria. Ciò influisce negativamente sulla ragione di scambio del settore, poiché esportiamo prodotti a basso contenuto di tecnologia e ne importiamo in notevole quantità a contenuto tecnologico elevato e, quindi, ad alta percentuale di valore aggiunto.

Nell'industria tessile, in corso di ristrutturazione, e nella meccanica si prevede di investire rispettivamente 95 e 31 miliardi di lire, tutti in territorio nazionale.

Nel Mezzogiorno l'ENI investirà complessivamente, nel quinquennio considerato, oltre 1.300 miliardi. Nel settore delle fonti di energia, su un totale nazionale di circa 3.400 miliardi, poco meno di 1.700 non sono localizzabili o sono a localizzazione vincolata. La somma rimanente (oltre 1.700 miliardi) riguarda investimenti a localizzazione definita, che interessano il Mezzogiorno per una quota pari a 630 miliardi; c'è tuttavia da rilevare che anche una parte degli investimenti non localizzabili verrà, di fatto, ad essere ubicata nel Sud.

Nei settori manifatturieri (chimica, tessile, meccanica) il Sud è interessato al 76 per cento degli investimenti in nuove iniziative, per un totale di 417 miliardi su 548, e al 44 per cento della somma investita per adeguamento degli impianti esistenti: 257 miliardi su 586. In complesso, gli investimenti nei settori manifatturieri destinati al Meridione sfioreranno il 60 per cento del totale nazionale, con 674 miliardi su 1.134.

3. — Nel 1977 il Gruppo prevede di investire complessivamente 1.400 miliardi circa che segnano un certo incremento anche reale sulle previsioni che indicavano in 1.208 miliardi. L'impegno maggiore riguarda le fonti di energia (1.147 miliardi) e, in particolare, la ricerca mineraria con 717 miliardi, di cui 467 all'estero. Viene così confermata, sin dall'anno in corso, la politica di potenziamento dell'attività mineraria all'estero. La somma residua relativa al settore è ripartita in proporzioni pressoché uguali, con la sola eccezione delle lavorazioni e fabbricazioni nucleari (8 miliardi), fra gli altri comparti: trasporti, raffinazione e distribuzione dei prodotti petroliferi; attività ausiliarie.

Nella chimica gli investimenti raggiungono i 208 miliardi; nel tessile e nella meccanica ammontano rispettivamente a 31 e 9 miliardi.

Nel Mezzogiorno sarà destinato oltre il 60 per cento (150 miliardi) dei complessivi investimenti nazionali nei settori a localizzazione influenzabile: (248 miliardi).

L'area meridionale sarà tuttavia interessata ad altri cospicui investimenti, fra quelli localizzabili (102 miliardi) e non localizzabili, nel settore delle fonti di energia.

4. — Relativamente al 1978, gli investimenti globali, con 1.440 miliardi, si scostano di poco da quelli dell'anno precedente. Apprezzabili incrementi sono previsti per la ricerca mineraria all'estero (+ 46 miliardi circa), per i trasporti (+ 66 miliardi), mentre contrazioni si avranno nella raffinazione e distribuzione dei prodotti petroliferi (— 26 miliardi), nonché nelle attività ausiliarie (— 75 miliardi).

INVESTIMENTI ENI

SETTORI	ITALIA			MEZZOGIORNO		
	1976	1977	1978	1976	1977	1978
	Meccanica	8,6	9,-	7,-	1,7	4,-
Elettronica	—	—	—	—	—	—
Cantieri navali	—	—	—	—	—	—
Fonti di energia e attività connesse	609,5	632,-	617,-	86,-	102,-	132,5
— ricerca e produzione di minerali, idrocarburi ed altre fonti di energia	(147,6)	(250,-)	(266,-)	(40,3)	(56,-)	(88,-)
— trasporto e distribuzione metano	{ (337,8)	(247,-)	(280,-)	(45,1)	(44,-)	(41,-)
— raffinazione, trasporto e distribuzione prodotti petroliferi	(119,1)	(127,-)	(64,-)	(0,3)	(1,-)	(—)
— attività ausiliarie degli idrocarburi	(5,-)	(8,-)	(7,-)	(0,3)	(1,-)	(3,5)
— lavorazioni e fabbricazioni nucleari	168,-	208,-	233,-	116,3	137,-	168,-
Chimica	21,1	31,-	25,-	9,8	9,-	2,-
Tessile	—	—	—	—	—	—
Alimentari	2,1	2,-	3,-	—	—	—
Varie manifatturiere	809,3	882,-	885,-	213,8	252,-	305,5
Investimenti in Italia	307,2	515,-	558,-	—	—	—
Investimenti all'estero	1.116,5	1.397,-	1.443,-	213,8	252,-	305,5
Investimenti totali						

N.B. — La voce ricerca e produzione di minerale di uranio che nelle Relazioni precedenti era in evidenza, ora è compresa nella voce ricerca e produzione di minerali, idrocarburi e altre fonti di energia.

Gli investimenti nella chimica saliranno a 233 miliardi; nel tessile e nella meccanica si avranno, invece, leggere contrazioni.

Un aspetto significativo dell'andamento degli investimenti ENI nel 1978 è che essi, relativamente ai settori a localizzazione influenzabile, riguardano il Mezzogiorno per una percentuale pari al 65 per cento del totale nazionale. Tale percentuale è la risultante del 78 per cento per quanto concerne la realizzazione di nuovi impianti e del 50 per cento con riferimento all'adeguamento degli impianti esistenti.

GLI INVESTIMENTI DELL'EFIM

L'EFIM ha investito, nel 1976, circa 145 miliardi, contro una previsione di 141. La differenza è la risultante di scostamenti che vanno da meno 10 miliardi nelle attività varie a più 19 nel settore della meccanica (compresa la cantieristica).

Il forte incremento anche reale in quest'ultimo settore, per il quale sono stati investiti 65 miliardi rispetto ai 46 previsti, risponde all'obiettivo perseguito dall'Ente, anche per le difficoltà finanziarie derivanti, tra l'altro, dal mancato adeguamento del fondo di dotazione, di accelerare gli investimenti in comparti quali l'elicotteristico ed i sistemi di difesa che, avendo buone prospettive di sviluppo, consentono un rapido rientro dei capitali investiti.

Nelle manifatturiere varie, da una previsione di 25 miliardi si è scesi a poco più di 14. Si fa però rilevare che il notevole scostamento è dovuto, in parte, al nuovo assetto delle partecipazioni azionarie del Gruppo nelle società Brema e SGS. In seguito al nuovo assetto il Gruppo detiene nelle due società una partecipazione di minoranza, con la conseguenza che i relativi investimenti non vengono fatti rientrare fra quelli dell'EFIM.

Nel settore dell'alluminio sono stati investiti 27 miliardi, con una diminuzione di 6 miliardi rispetto alle previsioni. La contrazione si spiega con le difficoltà incontrate nell'ottenere i finanziamenti agevolati previsti dalla legge 464. Nell'industria alimentare è stato impiegato 1 miliardo in meno della somma (8,5 miliardi) che si prevedeva d'investire.

Nel Mezzogiorno sono stati investiti, durante il 1976, circa 74 miliardi di lire, pari a poco meno del 52 per cento dei complessivi investimenti dell'Ente in territorio nazionale. Punte del 77 per cento e del 75 per cento del totale nazionale sono state raggiunte rispettivamente nei settori dell'alluminio e delle manifatturiere varie.

L'aggiornamento dei programmi ha portato a definire gli investimenti per il quinquennio 1977-81 in circa 1.000 miliardi, con una diminuzione di circa 100 miliardi rispetto alla somma indicata per il quinquennio 1976-80. Ciò è dovuto essenzialmente ai minori investimenti nel settore alimentare a causa dei diversi orientamenti del Governo relativamente all'attuazione del piano a suo tempo predisposto dall'Ente (1).

Nell'industria dell'alluminio, della meccanica e dei servizi, che comprendono il turismo, si hanno invece sensibili incrementi poiché si è passati rispettivamente da 178 a 212 miliardi, da 180 a 218 miliardi e da 177 a 190 miliardi. Gli aumenti non compensano però la contrazione nel settore alimentare.

(1) Si tratta però di una situazione in fase evolutiva sia per gli aspetti connessi alle definizioni dei nuovi assetti istituzionali dell'intero settore agricolo-alimentare a partecipazione statale sia per i riflessi che detta definizione potrà avere sui programmi attualmente predisposti.

INVESTIMENTI EFIM

SETTORI	ITALIA			MEZZOGIORNO		
	1976	1977	1978	1976	1977	1978
	Siderurgia, metallurgia e attività connesse	26,7	32,1	54,9	20,6	12,6
— ricerca e produzione di minerali ferrosi	—	—	—	—	—	—
— ricerca e produzione di altri minerali	—	—	—	—	—	—
— produzione siderurgica	—	—	—	—	—	—
— altre produzioni metallurgiche	(26,7)	(32,1)	(54,9)	(20,6)	(12,6)	(10,9)
— flotta Finsider	—	—	—	—	—	—
Cemento	—	—	—	—	—	—
Mecanica	62,4	53,7	48,3	21,7	20,1	20,4
Elettronica	—	—	—	—	—	—
Cantieri navali	2,7	0,9	0,8	—	—	—
Alimentari	5,9	10,8	33,—	1,9	5,1	18,—
Varie manifatturiere	14,5	31,—	57,4	13,3	28,8	55,9
Totale manifatturiere	112,—	128,5	194,4	57,5	66,6	105,2
Varie di servizio	30,9	30,4	36,6	16,1	16,3	26,1
Totale servizi	30,9	30,4	37,6	16,1	16,3	26,1
Investimenti in Italia	142,9	158,9	232,—	73,6	82,9	131,3
Investimenti all'estero	1,8	1,7	1,7	—	—	—
Investimenti totali	144,7	160,6	233,7	73,6	82,9	131,3

Nel Mezzogiorno saranno investiti, nel periodo considerato, 613 miliardi pari al 62 per cento del totale nazionale, con punte del 97 per cento nelle attività varie manifatturiere e del 72 per cento in quelle di servizio.

Gli investimenti che l'EFIM effettuerà nel 1977 ammonteranno a oltre 160 miliardi così ripartiti: 32 nel settore dell'alluminio, 54 nella meccanica, 31 nelle manifatturiere varie, oltre 12 nell'industria alimentare e 30 nei servizi. Di questi ultimi quasi 9 nel turismo. Nella precedente Relazione programmatica ne erano stati complessivamente indicati, per tale anno, 264. Si è avuto, quindi, un forte ridimensionamento degli investimenti che riguarda, in particolare, il settore dell'alluminio (da 61 a 32 miliardi) e l'alimentare (da 81 a 12 miliardi); la meccanica passa, invece, da 44 a 54 miliardi. Per l'alluminio vi è stato, soprattutto, uno slittamento, connesso a ragioni di carattere finanziario oltre che tecnico, dei programmi relativi alla ristrutturazione ed alla riorganizzazione dei centri produttivi dell'Alumetal e del Tubettificio Ligure.

Sempre per il 1977, nel Mezzogiorno saranno investiti 83 miliardi, pari ad oltre il 52 per cento del totale nazionale. In particolare, verranno localizzati nel Meridione il 47 per cento degli investimenti previsti nel settore dell'industria alimentare, il 100 per cento di quelli nei settori del turismo e del vetro, circa il 40 per cento in quello dell'alluminio.

Relativamente al 1978, si ha un notevole sviluppo dei programmi; gli investimenti salgono, infatti, globalmente a 234 miliardi, per l'accentuata dinamica di quelli nel settore dell'alluminio (55 miliardi), del vetro (35 miliardi), dell'industria alimentare (35 miliardi) e del turismo (20 miliardi).

La stessa quota riservata al Mezzogiorno sale a circa il 57 per cento, con punte del 100 per cento nei settori del vetro e del turismo, del 55 per cento nell'industria alimentare, con riferimento, in particolare, al nuovo piano.

La ristrutturazione dei centri per le seconde lavorazioni dell'alluminio, ubicati nel settentrione, riduce invece l'incidenza degli investimenti riservati al Sud in questo settore, che da quasi il 40 per cento dell'anno precedente scende al 20 per cento.

GLI INVESTIMENTI DELL'EGAM NEL 1976

L'EGAM è stato soppresso con decreto-legge 7 aprile 1977, n. 103, convertito nella legge 6 giugno 1977, n. 267. Le aziende dei settori minero-metallurgico e meccano-tessile sono state trasferite all'ENI e quelle del settore siderurgico all'IRI. In conseguenza di questo provvedimento, l'ex EGAM non ha provveduto all'annuale aggiornamento dei propri programmi, cosicché la loro valutazione e revisione dovrà essere fatta dai due Enti predetti. I programmi del disciolto EGAM saranno, quindi, riconsiderati nel contesto delle formulazioni programmatiche dell'IRI e dell'ENI, con le quali dovranno integrarsi e coordinarsi.

Relativamente al 1976, si forniscono i dati degli investimenti effettuati dall'EGAM. In tale anno, contro una previsione di oltre 200 miliardi sono stati investiti 92 miliardi di lire. Il forte scostamento si spiega con la nota, pesantissima situazione operativa e finanziaria dell'Ente.

Nel settore minero-metallurgico, le previsioni indicavano un complessivo investimento di oltre 100 miliardi: gli investimenti effettuati sono stati, invece, di 35 miliardi, di cui 13 nel Mezzogiorno; nella siderurgia a fronte di indicazioni previsionali dell'ordine degli 80 miliardi, ne sono stati investiti 52 (23 nel Sud). Nella meccanica si riteneva d'investire 15 miliardi, ma non si sono potuti superare i 5 miliardi, tutti nel Centro-Nord. Va sottolineato il significativo impegno nel settore della siderurgia che ha consentito di portare ad una fase molto avanzata i lavori per la costruzione dello Stabili-

mento di Milazzo. Merita altresì di porre in evidenza il non trascurabile sforzo compiuto nel Mezzogiorno, in cui è stato localizzato circa il 40 per cento dell'ammontare totale degli investimenti. La percentuale, ove si tenga conto della già ricordata situazione finanziaria del disciolto Ente, appare di rilevante entità.

INVESTIMENTI EGAM

SETTORI	ITALIA	MEZZOGIORNO
	1976	1976
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	87,-	36,-
— ricerca e produzione di minerali ferrosi	—	—
— ricerca e produzione di altri minerali	—	—
— produzione siderurgica	(52,-)	(23,-)
— altre produzioni metallurgiche	(35,-)	(13,-)
— flotta Finsider	—	—
Meccanica	5,-	—
Totale manifatturiere	92,-	36,-
Investimenti in Italia	92,-	36,-
Investimenti all'estero	—	—
Investimenti totali	92,-	36,-

GLI INVESTIMENTI DELL'EAGAT

L'EAGAT ha investito, nel 1976, 4 miliardi di lire, mentre ne aveva previsti 6. Il minore investimento è stato determinato da un duplice ordine di fattori: da un lato, il forte aumento dei costi che ha reso praticamente inattuabili numerose opere; dall'altro le perduranti difficoltà finanziarie dell'Ente aggravate dal mancato adeguamento del fondo di dotazione. Nelle condizioni in cui è venuto a trovarsi l'EAGAT, è già un risultato positivo che esso abbia potuto investire la somma indicata, svolgendo nel contempo la sua attività prevenzionale e terapeutica pur in presenza di tariffe mutualistiche non remunerative del servizio prestato, corrisposte, peraltro, con notevoli ritardi.

Nel quinquennio l'Ente ha previsto investimenti per quasi 23 miliardi di cui 5 nel Mezzogiorno; nel corso del 1977 saranno investiti oltre 3 miliardi e 4 miliardi dovrebbero interessare il 1978.

Tutta l'attività dell'Ente è comunque in corso di verifica in relazione al disposto del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, ed a tutti i provvedimenti normativi in corso di elaborazione.

ITALIA			MEZZOGIORNO		
1976	1977	1978	1976	1977	1978
4	3,4	4,4	0,6	0,6	1,2

ENTE AUTONOMO DI GESTIONE PER IL CINEMA

L'Ente autonomo di gestione per il cinema, pur nella incertezza evolutiva che caratterizza l'attuale situazione del gruppo cinematografico pubblico nell'ambito delle partecipazioni statali, ha tuttavia predisposto un programma che consente una presenza non del tutto marginale, e comunque qualificante, nel mercato cinematografico italiano, e che inoltre serve ad evitare in notevole misura il sottoutilizzo delle strutture.

Nella formazione del listino 1977-78, sia pure nell'ambito delle limitazioni di ordine generale precedentemente esposte, si sono tenuti presenti i criteri di composizione che già avevano caratterizzato il precedente listino sia per la loro aderenza ai fini istituzionali sia per i consensi ottenuti, cercandosi un contenimento dei rischi mediante la ricerca di formule produttive (coproduzioni con le cinematografie straniere e con la RAI-TV) che consentissero l'acquisizione di prodotti con la minore esposizione finanziaria possibile. Per tale listino, che prevede 27 films è necessario un impegno di spesa (1) di 3.500 milioni, che si riferiscono ad attività in corso di attuazione.

Nel settore dell'esercizio il programma per il 1977 concernente la stagione cinematografica 1977-78 prevede il proseguimento dell'attività nelle sale già acquisite e l'acquisizione del diritto alla programmazione di almeno 10 sale con un impegno di spesa globale di lire 1.900 milioni, di cui lire 1.300 milioni necessari al proseguimento dell'attività nelle sale già acquisite e 600 milioni da stanziare per l'acquisizione dei diritti di programmazione di nuove sale.

Nell'ambito operativo proprio dell'Istituto Luce, cioè della cinematografia specializzata, il programma di attività della Società per il 1977 — naturalmente fatta esclusione dell'attività svolta ai sensi della legge 1213 e della realizzazione produttiva per conto della televisione — è stato sostanzialmente limitato all'intervento in due tempi specifici: « Films per ragazzi » e « Documentari sull'arte ».

L'impegno di spesa globale necessario per la suddetta attività ammonta a lire 900 milioni.

Gli investimenti per Cinecittà, infine, sono destinati a completare il processo di ristrutturazione integrale degli impianti, attualmente in fase avanzata di realizzazione.

Sono previsti inoltre adeguamenti tecnici idonei a realizzare un accordo con la RAI-TV a livello operativo che eviti, tra l'altro, la duplicazione di impianti eguali od affini da parte di società a partecipazione statale.

L'importo previsto per la suddetta attività ammonta a lire 2.800 milioni, dei quali 2.100 già impegnati.

Pertanto, il totale fabbisogno finanziario dell'Ente per gli impegni di spesa e gli investimenti in immobilizzazioni tecniche programmati, inclusi quelli già in corso di attuazione, per il 1977, ammonta a lire 9.100 milioni.

(1) Trattasi di investimenti non concernenti immobilizzazioni tecniche.

A tale importo va aggiunto il fabbisogno necessario per la copertura delle perdite al 30 giugno 1977 subite dalle società controllate al netto delle riserve e debiti finanziari verso l'Ente, così come risulta dal seguente prospetto:

		<i>milioni di lire</i>
CINECITTA		
Perdite al 30 giugno 1977		5.982
— Riserva ordinaria		14
— Saldo attivo Rival. (legge 576/75)		351
— Debito finanziario verso Ente		4.386
		4.751
		1.231
 ITALNOLEGGIO		
Perdite al 30 giugno 1977		5.580
— Saldo attivo Rival. (legge 576/75)		46
— Debito finanziario verso Ente		3.437
		3.483
		2.097
 ISTITUTO LUCE		
Perdite al 30 giugno 1977		1.753
		5.081
	Totale	5.081

ITALIA			MEZZOGIORNO		
1976	1977	1978	1976	1977	1978
2,1	2,8	—	—	—	—

ASPETTI FINANZIARI

1. — Il fabbisogno finanziario complessivo dei quattro principali Enti di gestione è ammontato nel 1976 a 5.800 miliardi, con un incremento di 700 miliardi rispetto allo esercizio precedente, pari al 12 per cento.

A parte l'accresciuta misura della sottoscrizione al capitale della GEPI, l'incremento del fabbisogno finanziario complessivo è la risultante di un modesto aumento degli investimenti in impianti e partecipazioni (+ 315 miliardi) e di uno di 298 miliardi degli altri fabbisogni. Quest'ultima variazione è dovuta ad una riduzione del fabbisogno dell'IRI di 319 miliardi e dell'EGAM di 50 e ad un aumento di quelli dell'ENI e dell'EFIM rispettivamente di 656 miliardi e di 11 miliardi. La composizione della struttura dei fabbisogni ha conseguentemente subito solo modeste variazioni rispetto all'anno precedente. Infatti la sottoscrizione al capitale della GEPI passa dallo 0,2 per cento all'1,9 per cento, gli investimenti dal 68,9 per cento al 65,9 per cento e gli altri fabbisogni dal 30,9 per cento al 32,2 per cento.

Confrontando poi il preconsuntivo finanziario del 1976 con le previsioni per lo stesso anno contenute nella precedente Relazione programmatica si osserva che l'ammontare degli investimenti dell'IRI, dell'ENI e dell'EFIM presentano scarti assai contenuti (complessivamente inferiori al 5 per cento) rispetto alle previsioni mentre, per ovvie ragioni, gli investimenti dell'EGAM registrano una grave caduta per cui nell'insieme il totale degli investimenti effettuati (3.830 miliardi) risulta inferiore di 312 miliardi (7,5 per cento alle previsioni).

Più marcato risulta lo scostamento dell'andamento degli altri fabbisogni del 1976 rispetto alle previsioni formulate lo scorso anno. Mentre infatti si riteneva di poter conseguire una netta contrazione di detti fabbisogni dai 1.579 miliardi del 1975 ai 475 previsti per il 1976, si è invece registrato un aumento a 1.877 miliardi. L'IRI ha potuto ridurre questa posta da 1.152 a 833 miliardi, rimanendo però su valori nettamente superiori a quelli previsti a seguito soprattutto del perdurare della crisi siderurgica e della politica, perseguita di evitare nel settore l'intervento della cassa integrazione guadagni. In tale situazione la siderurgia ha dovuto accrescere in modo considerevole le proprie scorte ed i crediti concessi alla clientela, talché essa concorre per i tre quarti a determinare gli « altri fabbisogni » del gruppo IRI.

Analoghi problemi di crescita dei magazzini, in termini di quantità e di prezzi unitari, e di espansione del credito commerciale, specie a favore di alcuni grandi clienti che hanno dovuto affrontare gravi difficoltà finanziarie, hanno portato ad un sensibilissimo aumento da 158 miliardi nel 1975 a 814 miliardi nel 1976 (contro una previsione di 133 miliardi) di questa partita nell'ambito del gruppo ENI; su detto incremento ha influito altresì una modifica dei sistemi di contabilizzazione delle commesse a lungo ciclo di lavorazione, effettuata non più sulla base degli stati di avanzamento ma su quella delle fatture effettivamente emesse. Nel gruppo EFIM, si sono registrati scarti di minore entità, gli altri fabbisogni essendo passati da 151 miliardi nel 1975 a 162 miliardi nel 1976, contro una previsione di 106 miliardi; la maggiore importanza acquisita dalle commesse a lungo ciclo di lavorazione ed i ritardi nei pagamenti da parte della clientela sono all'origine delle difformità tra l'evoluzione reale e quella a suo tempo prevista.

Per l'EGAM, infine, si è registrata una diminuzione della posta in oggetto dai 118 miliardi del 1975 ai 68 del 1976, i fabbisogni a questo titolo essendo stati in larga misura coperti con l'aumento dell'esposizione verso fornitori.

Per quanto riguarda la copertura del fabbisogno complessivo, l'autofinanziamento ha registrato un significativo incremento, passando da 1.191 miliardi nel 1975 a 1.985 miliardi nel 1976, con un aumento di 794 miliardi cui ha concorso l'IRI con 212 miliardi e l'ENI con 536 miliardi. L'EFIM, che nel 1975 non aveva potuto trarre alcun apporto dalle risorse generate dall'esercizio, nel 1976 ha potuto iscriverne in copertura 46 miliardi di autofinanziamento; l'EGAM, invece, nel 1976 — non diversamente dal 1975 — continua a non poter registrare un apporto dell'autofinanziamento, le sue perdite essendo risultate superiori agli ammontari corrispondenti alle altre voci che confluiscono in questa posta.

Nel complesso il concorso delle risorse generate dall'esercizio delle aziende a partecipazione statale alla copertura dei loro fabbisogni è passato dal 23,3 per cento del 1975 al 34,1 per cento del 1976.

Rispetto alle previsioni 1976 formulate lo scorso anno l'autofinanziamento complessivo cresce da 1.270 miliardi ai citati 1.985 miliardi con un aumento di 715 miliardi così distinto per Enti: IRI + 140, ENI + 529, EFIM + 46.

Nonostante la crescita del fabbisogno finanziario complessivo — che si ragguaglia, come detto, al + 14 per cento (+ 700 miliardi) — il fabbisogno di mezzi di copertura approvvigionati all'esterno del sistema si è ridotto a circa 3.800 miliardi, la crescita dell'autofinanziamento avendo superato di 100 miliardi l'aumento del fabbisogno.

Tale evoluzione ha in parte alleviato le difficoltà derivanti dalla diminuzione degli apporti dello Stato ai fondi di dotazione degli Enti; escludendo quelli destinati all'aumento del capitale GEPI, che per gli enti di gestione costituiscono una semplice partita di giro, detti apporti si sono infatti ridotti di oltre la metà, scendendo da 398 miliardi nel 1975 a 185 nel 1976, sicché il loro concorso alla copertura dei fabbisogni finanziari del sistema delle partecipazioni statali è sceso dal 7,8 per cento al 3,2 per cento.

L'ammontare netto che il sistema delle partecipazioni statali ha dovuto attingere sul mercato è risultato pari a 3.494 miliardi; a coprirli concorrono in misura modesta gli smobilizzi e realizzi (96 miliardi, pari all'1,7 per cento del fabbisogno globale) e in misura irrilevante gli apporti di terzi azionisti (33 miliardi, pari allo 0,6 per cento, mentre l'indebitamento a medio e lungo termine ha fornito 1.090 miliardi — affluiti per oltre il 70 per cento al gruppo IRI — e quello a breve termine 2.275 miliardi; il capitale di credito ha assicurato così circa l'88 per cento dei mezzi finanziari che Stato e mercato hanno fornito al sistema delle partecipazioni statali. È ovvio che un ricorso così imponente al mercato a breve, cui, pur in presenza di un costo eccezionale, ci si è dovuti rivolgere per l'assenza di altre forme praticabili di finanziamento, ha ulteriormente squilibrato la struttura finanziaria del sistema delle partecipazioni statali ed ha pesato in non modesta misura sui risultati economici.

La situazione consuntivata si discosta nettamente da quella prevista, come naturale in un anno in cui l'economia nazionale ha avuto sviluppi assai diversi da quanto atteso non solo ad inizio d'anno ma ancora verso la metà del secondo semestre. Per citare i soli elementi che più hanno inciso sulle difformità tra preventivi e consuntivi delle partecipazioni statali, basti ricordare che il prodotto interno lordo del nostro paese si è incrementato del 5,6 per cento, contro il 2 per cento inizialmente stimato, e che i corrispondenti dati per l'inflazione sono rispettivamente del 17,8 per cento e del 10 per cento.

Per quanto riguarda le partecipazioni statali si rileva che il ricorso al mercato era stato valutato in 2.610 miliardi — assai vicino all'apporto del solo indebitamento a breve realmente verificatosi — pari al 55 per cento del fabbisogno totale, gli apporti dello Stato in 848 miliardi (18 per cento) e l'autofinanziamento in 1.270 (27 per cento). I dati

di preconsuntivo evidenziano, come accennato, un più elevato ricorso al mercato sia in valori assoluti (3.494 miliardi) sia in valori percentuali (60 per cento), un maggiore apporto dell'autofinanziamento (34 per cento) ed una riduzione della quota coperta dallo Stato (6 per cento), in parte dovuta al venir meno della ipotizzata erogazione straordinaria in favore dell'EGAM richiesta per far fronte alla grave situazione dell'Ente.

I confronti e commenti appena espressi sui dati complessivi dell'autofinanziamento e dell'indebitamento vanno accompagnati con i dati finanziari relativi a ciascun ente singolarmente valutati.

L'IRI ha tratto dall'autofinanziamento 870 miliardi, coprendo così il 26 per cento del proprio fabbisogno; tale voce pur concedendo un miglioramento rispetto al 1975 (658 miliardi, pari al 19,6 per cento) rimane insufficiente a consentire una struttura equilibrata della copertura dei fabbisogni del gruppo, specie in presenza di un apporto dello Stato pari al 2 per cento del fabbisogno totale, per di più attribuibile per oltre la metà all'erogazione del fondo di dotazione connesso all'aumento del capitale GEPI, che rappresenta per l'IRI, come per gli altri Enti, una pura partita di giro. Il ricorso al mercato ha quindi fornito praticamente l'intera copertura (2.408 miliardi) dei fabbisogni finanziari del gruppo non fronteggiati da mezzi originati dalla gestione delle aziende.

Essendo risultati irrilevanti gli apporti dei terzi azionisti (9 miliardi) la provvista sul mercato ha avuto luogo attraverso l'indebitamento che ha potuto essere effettuato per 782 miliardi con operazioni a media e lunga scadenza e per 1.617 miliardi con operazioni a breve, con ovvii effetti destabilizzanti sulla struttura finanziaria del gruppo.

L'ENI ha coperto con autofinanziamento (1.069 miliardi) il 54 per cento del proprio fabbisogno e con apporti dello Stato, inclusi quelli destinati alla GEPI, il 6,5 per cento. Il ricorso al mercato è pertanto ammontato al 39,5 per cento di cui i due terzi rappresentati da operazioni a breve termine.

Rispetto al 1975, quando l'ENI aveva coperto con l'indebitamento il 47 per cento del totale, si può registrare un miglioramento dovuto all'elevato autofinanziamento, il cui importo si è praticamente raddoppiato rispetto al 1975 ed alle stesse previsioni per il 1976. L'incremento rispetto al 1975 del ricorso al mercato (774 miliardi contro 618), a fronte di investimenti pressoché stazionari, è ovviamente da mettere in relazione all'incremento della voce « altri fabbisogni ».

L'EFIM, a sua volta, ha coperto il proprio fabbisogno complessivo con il ricorso al mercato per il 56 per cento circa, contro l'85 per cento del 1975. Ciò è stato possibile sia per il riapparire dell'autofinanziamento, non presente nel 1975, sia per i maggiori apporti da parte dello Stato.

2. — Il fabbisogno finanziario del sistema delle partecipazioni statali previsto per il 1977, ammontante a 5.181 miliardi, prende in considerazione i fabbisogni dei tre principali Enti di gestione: IRI, ENI ed EFIM.

Esso risulta inferiore di 477 miliardi a quello del 1976, a seguito di un aumento degli investimenti in impianti e partecipazioni di 566 miliardi e di una riduzione di 974 miliardi degli altri fabbisogni. Si riduce inoltre di 69 miliardi il fabbisogno per la sottoscrizione del capitale GEPI.

L'incremento degli investimenti dei tre Enti — che non includono quelli che si renderanno necessari nelle aziende EGAM in corso di trasferimento — su quelli effettuati nel 1976 è del 15 per cento, sostanzialmente corrispondente a quello realizzato nello scorso anno.

Quanto agli altri fabbisogni, la riduzione prevista è da porre in relazione anche con la situazione del mercato finanziario, con le prospettive di un rallentato sviluppo della economia nazionale — che tende oggettivamente a ridurre detti fabbisogni — e con l'impossibilità per le partecipazioni statali di sopportare per periodi prolungati, eccezionali

oneri quali quelli che su di esse hanno gravato nel 1976, in dipendenza di una politica che, per evitare dannose ripercussioni sociali, spinge ad una crescita abnorme dei magazzini e dei crediti alla clientela e le porta, in alcuni casi, a darsi carico di problemi finanziari relativi ad aziende estranee al sistema. È anzi possibile che nel corso del 1977 alcune aziende a partecipazione statale, date le difficoltà del mercato finanziario e l'evoluzione congiunturale che tende a favorire il compratore, ricorrano anch'esse a maggiori dilazioni di pagamento da parte dei fornitori.

Il previsto miglioramento — dal 35,1 per cento al 38,4 per cento — delle percentuali di copertura assicurata con fondi di origine interna è da ascrivere alla riduzione del fabbisogno complessivo, poiché l'autofinanziamento dei tre gruppi dovrebbe restare sostanzialmente stabile sui livelli del 1976, nonostante la meno favorevole situazione congiunturale, a seguito di non rilevanti variazioni di segno opposto registrate nei vari settori di attività, influenzati in modo diverso ed a volte contrastante dall'evoluzione dell'economia italiana e mondiale.

Deducendo dal fabbisogno complessivo la quota presumibilmente coperta con l'autofinanziamento, il fabbisogno da coprire con mezzi esterni risulta di 3.189 miliardi; esso è attribuibile per due terzi all'IRI, per il 27 per cento all'ENI e per il 7 per cento all'EFIM.

La legge sulla ristrutturazione prevede per il 1977 un'erogazione per aumento dei fondi di dotazione di complessivi 750 miliardi di cui, peraltro, 150 sono stati riservati all'EGAM dal decreto di scioglimento di detto Ente. Ne consegue che a fronte del fabbisogno complessivo di IRI, ENI ed EFIM — pari, come detto, a 5.181 miliardi — l'apporto dello Stato ai fondi di dotazione sarebbe di 600 miliardi; considerando anche gli apporti ottenibili ad altro titolo (principalmente CASMEZ e GEPI) commisurabili rispettivamente in 119 e 42 miliardi, l'apporto dello Stato dovrebbe coprire il 14,7 per cento.

In sintesi, sulla base delle previsioni il fabbisogno complessivo dei tre Enti verrà coperto per il 38,4 per cento dall'autofinanziamento, per il 14,7 per cento dallo Stato e per il 46,9 per cento dal mercato.

Essendo in corso di definizione la ripartizione fra gli Enti della prevista erogazione del Tesoro che risulta in ogni caso notevolmente inferiore alle richieste avanzate dagli Enti di gestione, le previsioni di copertura riportate in tabella e relative ad ognuno degli Enti escludono detta voce.

Le operazioni di indebitamento a medio e lungo termine dovrebbero fornire 1.792 miliardi, pari al 35 per cento del fabbisogno globale e ad oltre il 70 per cento del fabbisogno da coprire sul mercato; da notare che tali operazioni saranno ben superiori al predetto importo in quanto nell'anno verranno a scadenza debiti di questo tipo per 1.357 miliardi (1), di cui dovrà essere assicurato il rinnovo sempre su basi temporali adeguate.

Irrilevanti le operazioni di smobilizzo e gli apporti di terzi azionisti, che complessivamente forniranno 98 miliardi, pari all'1,9 per cento del fabbisogno totale.

Le operazioni a breve termine sono complessivamente indicate nell'importo di 193 miliardi, pari al 3,7 per cento del fabbisogno. L'esiguità di detto importo, peraltro, è dovuta alla circostanza che l'IRI, per migliorare la struttura finanziaria del gruppo riteneva necessario un rimborso netto di debiti a breve di 230 miliardi. Tenuto conto tuttavia delle condizioni del mercato finanziario e del prevedibile minore apporto dello Stato, difficilmente il gruppo IRI potrà dar corso a dette operazioni di rimborso, previste in 300 miliardi e parzialmente (70 miliardi) compensate da altri debiti.

(1) IRI: 756 miliardi; ENI: 550 miliardi; EFIM: 51 miliardi.

In quest'ultimo caso le operazioni di indebitamento a breve dei tre Enti assommano a 500 miliardi circa e il loro contributo alla copertura del fabbisogno totale si avvicinerà al 10 per cento.

Le operazioni a breve del 1977 risulteranno comunque nettamente inferiori a quelle a medio-lungo termine (1.792 miliardi) e la struttura dell'indebitamento sarà perciò migliore di quella registrata nel 1976, quando le operazioni di tesoreria (2.160 miliardi) sono state pressoché doppie di quelle a più lunga scadenza.

Resta il fatto che il miglioramento della struttura finanziaria degli Enti, dal punto di vista del rapporto tra i vari tipi d'indebitamento e, soprattutto, tra l'indebitamento globale e i mezzi propri sarà nettamente inferiore a quello che sarebbe stato auspicabile, di modo che il problema si riproporrà nel prossimo avvenire, anche perché la sua mancata soluzione tende a diminuire la capacità operativa del sistema delle partecipazioni statali.

3. — Per il 1978 i fabbisogni per investimenti sono complessivamente previsti in 4.159 miliardi, sostanzialmente invariati rispetto al 1977, come risultante di aumenti di 14 miliardi per l'ENI, di 73 miliardi per l'EFIM e di una riduzione di 232 miliardi per l'IRI. Praticamente invariato, rispetto al 1977, l'ammontare degli altri fabbisogni (749 miliardi).

Per quanto riguarda la copertura, l'autofinanziamento dovrebbe permanere sostanzialmente sui livelli del 1977 raggiungendo i 2.050 miliardi (+ 58). La variazione suddetta deriverà da una sostanziale stazionarietà dell'autofinanziamento dell'ENI (940 miliardi contro 910) e da una notevole crescita percentuale della quota EFIM (da 78 a 140 miliardi) da collegare soprattutto a un miglioramento della posizione sia delle aziende alimentari, i cui risultati sono in progresso, sia di quelle operanti nel settore dello alluminio, per le quali si conta su un adeguamento del costo dell'energia elettrica ai livelli dei maggiori concorrenti europei. A tali evoluzioni dovrebbe contrapporsi una modesta riduzione dell'autofinanziamento IRI (da 1.004 a 970 miliardi) che si verificherà se le tariffe telefoniche resteranno invariate nonostante gli incrementi dei costi derivanti da ragioni tecniche e soprattutto dal perdurare di forti tensioni inflazionistiche. La diminuzione dell'autofinanziamento nel settore delle telecomunicazioni non potrebbe infatti essere compensata dai progressi previsti in altri comparti di attività del gruppo. Nel quadro ipotizzato l'autofinanziamento verrebbe a coprire il 41,8 per cento dei fabbisogni finanziari complessivi; la restante quota, ammontante a 2.858 miliardi, dovrà essere coperta con mezzi di origine esterna.

Lo stanziamento globale ai fondi di dotazione degli enti — al netto della quota destinata all'EGAM — per il periodo 1978-82 ammonta a 3.400 miliardi; ipotizzando in assenza di altre indicazioni, che esso venga erogato in quote annue uguali di 680 miliardi, l'ammontare di risorse da reperire sul mercato nel 1978 sarà dell'ordine di 2.200 miliardi, concorrendo per oltre il 43 per cento della copertura dei complessivi fabbisogni finanziari dell'anno, contro il 14 per cento degli apporti dello Stato ed il 43 per cento dell'autofinanziamento.

4. — Il problema finanziario del sistema delle partecipazioni statali deve però essere esaminato in una prospettiva di più ampio respiro, che appare peraltro sottoposta a notevoli incertezze, stante le particolari difficoltà che debbono essere affrontate dall'economia mondiale e in particolare da quella italiana, cui si aggiungono poi quelle specifiche del sistema delle partecipazioni statali.

Ciò rende maggiormente ardua la previsione delle dimensioni del problema finanziario che dovrà essere affrontato; una valutazione, sia pure approssimativa, appare nondimeno utile.

Sulla base delle indicazioni disponibili e non essendo purtroppo possibile prevedere un rapido positivo superamento delle difficoltà prima ricordate, si ritiene realistico assumere a base di tale valutazione una politica d'investimenti del sistema delle partecipazioni statali volta ad accompagnare lo sviluppo economico nazionale, evitando l'insorgere di strozzature che potrebbero rallentarlo, ma tendente essenzialmente a consolidare e conservare, sia pure in una prospettiva dinamica, le attuali posizioni di mercato ed a promuovere lo sviluppo della produttività delle aziende del sistema.

Un recente studio sui bilanci di 795 società italiane, nel periodo 1968-76, in pratica comprendente quasi tutte le aziende societarie di una certa rilevanza, ha evidenziato l'impegno profuso, dalle 178 imprese sotto controllo pubblico comprese in quel campione nel promuovere lo sviluppo dei loro investimenti, e lo sforzo finanziario richiesto dalla loro realizzazione e dalla conseguente creazione di posti di lavoro per 181 mila addetti, valore più che doppio di quello realizzato dalle 617 imprese private.

Si è trattato di uno sforzo eccezionale, realizzato nel quadro della politica governativa volta a sostenere l'attività economica in un periodo non certo felice nel nostro sviluppo, e di cui hanno tratto beneficio l'insieme degli operatori economici. Esso ha trovato fondamento nel riconoscimento della necessità oggettiva di continuare ad espandere la base produttiva del paese e nella conseguente convinzione che non solo la politica economica, ma anche l'azione di tutte le parti sociali non potesse, se non in via eccezionale e transitoria, porsi in contrasto con tale esigenza. Una diversa politica delle aziende sotto controllo pubblico avrebbe infatti portato ad una crescita dei loro investimenti meno celere per renderli meglio compatibili con l'esigenza di conservare un più equilibrato assetto della loro struttura finanziaria. Questa politica seguita dalle aziende private del campione, ha fatto sì che gli investimenti di queste ultime nel periodo siano stati, in lire correnti, pari a 1,3 volte le immobilizzazioni tecniche di loro pertinenza a fine 1968, mentre l'azione delle imprese sotto controllo pubblico ha portato per esse a 2 il predetto rapporto. Ben più grave sarebbe stata la crisi italiana senza tale diversità di politiche aziendali, poiché una sommaria valutazione indica che la domanda di investimenti sarebbe risultata inferiore a quella registrata mediamente di 1.000 miliardi di lire attuali all'anno, con danno per tutti gli operatori economici.

Come già rilevato nelle precedenti Relazioni programmatiche, un tale sforzo non può continuare senza una ripresa produttiva generale, che consenta il pieno utilizzo di tutte le capacità create; questa constatazione è alla base della impostazione programmatica prima ricordata, d'altra parte necessaria per il forte incremento dell'indebitamento, cui si è dovuto attingere per realizzare, pur nelle sfavorevoli condizioni del periodo, la politica di investimenti prima citata. Basti ricordare in proposito che, secondo la predetta indagine, le imprese sotto controllo pubblico debbono sopportare oneri finanziari pari al 10 per cento circa del loro fatturato.

Nel quadro strategico delineato e tenendo conto di una prudenziale, necessaria valutazione degli effetti delle persistenti tensioni inflazionistiche, gli investimenti lordi in immobilizzi nel quinquennio 1977-81 possono essere stimati dell'ordine di 26.000 miliardi. A tale importo dovranno aggiungersi almeno altri 6.000 miliardi per fronteggiare le esigenze di capitale d'esercizio, per cui il problema finanziario complessivo da risolvere si configura dell'ordine dei 32.000 miliardi di lire. A fronte di questi ingenti fabbisogni all'ora attuale è dato contare su di un apporto dello Stato ai fondi di dotazione dei tre enti di gestione di 3.320 miliardi per il periodo 1977-81, come risulta nella ipotesi di rate annuali costanti salvo che per il 1977, per cui è altrimenti disposto dal combinato della legge di ristrutturazione e dal decreto di scioglimento dell'EGAM.

Tale importo, chiaramente insufficiente per fronteggiare il predetto fabbisogno, risulta pari al 12,8 per cento degli investimenti in immobilizzazioni tecniche e quindi inferiore alle quote di copertura che a suo tempo, in sede politica, erano state ricono-

sciute congrue e che si ragguagliavano al 14 per cento per l'IRI, al 20 per cento per l'ENI e al 25-35-50 per cento per l'EFIM, a seconda dei settori di attività, quote che non tengono però conto delle accresciute difficoltà in cui opera il sistema di partecipazione statale e l'intera economia nazionale.

Da rilevare che il deteriorarsi della situazione dei mercati finanziari avrebbe richiesto, invece, un aumento delle quote coperte dal Tesoro. Ne risulterà quindi un ulteriore degrado della struttura finanziaria delle partecipazioni statali, ove il fondo di dotazione ha già oggi una posizione nettamente inferiore a quella che spetta al capitale di rischio nel finanziamento delle attività produttive. Esperienze recenti, interne ed esterne al sistema, hanno chiaramente riconfermato che i mezzi debbono corrispondere agli obiettivi. In caso contrario non si fa che posporre la predisposizione dei mezzi stessi, che divengono però necessari in più cospicua misura per il degrado nel frattempo verificatosi; in tale situazione non resterebbe che ridurre l'attività d'investimento.

Alla copertura dell'ingente fabbisogno finanziario predetto concorrerà anche l'auto-finanziamento che dovrebbe prevedibilmente fornire, perdurando le attuali tendenze, un apporto di 10.000-11.000 miliardi di lire. Dal mercato dovrebbe quindi venire nel quinquennio un apporto di 18.000-19.000 miliardi, pari, in media annua, ad oltre 3.500 miliardi. Queste cifre sono di per sé indicative della necessità che le partecipazioni statali possano liberamente ricorrere al mercato monetario e finanziario in tutte le sue forme e del fatto che anche per esse, come per la maggior parte delle imprese italiane, si pone il problema, oggi tanto dibattuto, della ristrutturazione finanziaria.

Le difficoltà che hanno dovuto e debbono essere affrontate dal sistema per coprire i propri fabbisogni sono andate progressivamente crescendo. I generalizzati negativi andamenti della borsa, il pratico annullamento della sua funzionalità e la critica situazione reddituale di molte aziende hanno infatti ridotto, da anni, a valori irrilevanti gli apporti dei terzi azionisti. Tale evoluzione ha spinto la sottocapitalizzazione delle aziende a livelli prossimi ai limiti di rottura, a causa dell'insostenibile rapporto tra i mezzi propri ed indebitamento.

Né a questa carenza di capitali disposti ad assumere il rischio d'impresa possono supplire gli enti di gestione il cui capitale di rischio è interamente fornito dallo Stato. Da un lato, infatti, le decisioni di aumento di capitale di aziende con larga partecipazione di terzi debbono essere assunte nella consapevolezza che nell'attuale situazione i relativi esborsi graveranno pressoché interamente sugli enti stessi. D'altro canto, gli apporti a suo tempo decisi dallo Stato si sono rivelati non adeguati ai fabbisogni — particolarmente nel 1976, in cui tra l'altro sono stati nulli per l'IRI — a causa della rapida lievitazione di questi ultimi, conseguente alla sostenuta attività d'investimento e all'inflazione in atto. Né gli enti possono approvvigionare con debiti i mezzi finanziari necessari alla sottoscrizione degli aumenti di capitale delle aziende. Il costo del credito ha infatti raggiunto livelli nettamente superiori a quelli di qualunque ragionevole prospettiva di rendimento delle aziende, tanto più se si tiene conto della discriminazione fiscale esistente tra i redditi che il capitale investito riceve a seconda che essi abbiano la forma di interessi su prestiti o di profitti sul capitale di rischio. Misure legislative già proposte e altre allo studio dovrebbero rimuovere o almeno attenuare quest'ultima difficoltà, senza poter peraltro incidere sulla prima. Del resto, sottoscrizioni del capitale azionario delle aziende da parte degli enti con mezzi da essi raccolti con l'indebitamento non migliorerebbero in alcun modo la struttura finanziaria del sistema, limitandosi a trasferire dall'uno all'altro punto di esso le sue attuali debolezze e la sua mancanza di elasticità.

In tale situazione è probabilmente opportuno che, sino a quando essa non sarà mutata, gli interventi finanziari degli enti nelle società, se resi possibili da apporti dello Stato ai fondi di dotazione, abbiano luogo nella massima parte sotto forma di aumenti di capitale. Questa politica, che non può assurgere a regola tassativa e permanente, è in-

fatti richiesta dall'attuale configurazione della struttura finanziaria delle imprese a partecipazione statale e dalle caratteristiche e difficoltà oggi prevalenti sul mercato finanziario.

Per quanto riguarda l'indebitamento a lungo termine, occorre prendere atto che lo strumento obbligazionario, il cui impiego nell'attuale situazione è già difficile, è divenuto di quasi impossibile utilizzo per gli enti di gestione, che in passato vi avevano invece fatto ampio ricorso.

La ritenuta fiscale del 20 per cento sugli interessi delle loro obbligazioni le ha infatti poste fuori mercato, penalizzando quel largo « credito di emissione » che essi si erano conquistato presso il pubblico dei risparmiatori quando operavano senza godere di alcun particolare privilegio ma anche senza subire penalizzazioni nei confronti di tutti gli altri grandi emittenti che, come loro, intermediavano il credito.

È bensì vero che la Banca d'Italia li ha inclusi tra gli organismi abilitati ad emettere obbligazioni ai fini del vincolo di portafoglio delle banche ma, anche per le banche, le loro obbligazioni sono le meno gradite perché più difficilmente esitabili sul mercato, a causa appunto della predetta discriminazione.

Occorre inoltre prendere atto che l'accennata impossibilità di ricorrere direttamente agli obbligazionisti ha ridotto considerevolmente le possibilità di intermediazione finanziaria degli enti di gestione nei confronti delle aziende, poiché le obbligazioni costituivano, in sostanza, l'unico vero strumento con il quale essi potevano attingere in un campo nel quale non si rischiava di restringere l'area del credito ottenibile direttamente dalle aziende.

D'altro canto, per quanto riguarda il ricorso al mercato internazionale si deve tener presente che, nel quadro delle possibilità consentite dal « rischio Italia », un tale ricorso verrebbe molto probabilmente a tradursi, per buona parte, in una contrazione del credito disponibile direttamente per le aziende italiane e quindi in una loro maggiore pressione sul mercato finanziario nazionale; l'espansione di tale credito esige comunque una struttura patrimoniale degli enti e delle aziende a partecipazione statale più equilibrata come garanzia per gli intermediari finanziari esteri.

Pressante si pone quindi il problema di ridurre il divario tra la struttura finanziaria del sistema delle partecipazioni statali e dell'intero sistema produttivo italiano e quella degli operatori economici esteri.

Tale problema è oggi ampiamente dibattuto ma non è certo questa la sede per affrontarlo nelle sue implicazioni politiche e di politica economica, né nella tecnicità delle proposte alternative presentate per risolverlo, del resto a diverso stadio di approfondimento.

Giova peraltro rilevare la gravità del problema di un riassetto finanziario delle imprese che è venuto a correlarsi a quello della ristrutturazione dell'apparato produttivo del paese.

La crisi in cui esso versa deriva, oltretutto da fattori esogeni (rallentamento della crescita mondiale, crisi petrolifera, eccetera) su cui scarsamente si può influire, da evoluzioni interne i cui effetti negativi si sono fatti sentire prima del manifestarsi di quelli derivati dai fattori internazionali, che hanno operato come moltiplicatore. In sostanza, in presenza di una situazione in cui l'aumento dei costi è superiore a quello della produttività complessiva del capitale e del lavoro, si tratta di operare sull'« economia reale » per consentire una ripresa della produttività globale, che sola può consentire l'uscita dalla crisi; resta comunque da sottolineare l'importanza di provvedere anche alla ristrutturazione finanziaria delle imprese, sia per facilitare gli investimenti e lo sviluppo della produttività, sia per creare un incentivo ad investire, evitando che il costo del capitale di prestito superi la quota del valore aggiunto che si può ragionevolmente destinare alla retribuzione del capitale complessivamente impiegato.

I due processi di ristrutturazione, reale e finanziario, sono strettamente correlati e costituiscono a ben vedere due aspetti di un unico problema, talché sarebbe desiderabile porli in atto contemporaneamente.

Una ristrutturazione finanziaria può essere di notevole aiuto nell'assicurare il risanamento delle imprese ma, se attuata senza una parallela azione sull'economia reale, non potrebbe sortire effetti duraturi. Continuerebbero infatti ad agire i fattori di fondo che pongono in crisi le imprese e, con esse, l'economia nazionale e lo stesso assetto sociale del Paese che vede ridursi la sua capacità di utilizzare, a livelli di reddito o di qualificazione professionale adeguati, le nuove leve di lavoro.

Il problema è quello di facilitare l'uscita dell'apparato produttivo italiano, e quindi delle imprese che lo compongono, dalla crisi in cui si dibatte; occorre quindi valutare attentamente gli effetti, che potrebbero essere controproducenti, di misure che, in definitiva, si configurano come un accolto di nuovi oneri alle imprese stesse, poiché detti effetti si ripercuoterebbero forzatamente sulla loro situazione economica e finanziaria, indebolendo così ulteriormente la struttura produttiva del Paese.

In questo quadro globale e da questo punto di vista è da rilevare la inopportunità di seguire politiche che portino ad un mancato adeguamento dei prezzi controllati ed amministrati in una situazione di lievitazione dei costi inevitabile in una fase inflazionistica come l'attuale. Ciò si tradurrebbe ineluttabilmente in una riduzione degli ammortamenti delle imprese e, in genere, del loro autofinanziamento, per cui diverrebbe inevitabile, a seconda dei settori, un degrado della loro competitività interna ed internazionale o dei servizi offerti; alternativamente questa situazione provocherebbe un maggior ricorso al tesoro dello Stato, con conseguenze inflazionistiche. Né è pensabile che l'indebitamento possa fornire mezzi finanziari sostitutivi, sia perché ciò porterebbe a posporre il problema senza risolverlo ma aggravandolo per il gioco degli interessi, sia perché verrebbe ulteriormente a degradarsi la struttura finanziaria delle aziende, peggiorandone le capacità operative, sia infine perché diverrebbe ancor più difficile per tutte le imprese italiane il ricorso, pur necessario, al mercato finanziario, con effetti negativi sugli investimenti.

L'azione per il risanamento delle imprese a partecipazione statale in crisi, che verrà ad intensificarsi con il riordino del sistema, riveste una straordinaria urgenza non solo per queste aziende, ma anche per la realizzazione della politica di ristrutturazione industriale del Paese. In tale situazione, eventuali obiettivi comportanti l'assunzione di oneri extraziendali, non potranno essere assunti dalle partecipazioni statali senza la preventiva predisposizione di mezzi finanziari adeguati.

5. — La situazione patrimoniale e finanziaria nonché l'andamento economico delle partecipazioni statali, che si sono andati evidenziando in questi ultimi anni, hanno fatto emergere la necessità di un particolare impegno del Ministero per acquisire una sempre più puntuale conoscenza dei fondamentali aspetti delle condizioni del sistema nella sua articolazione operativa (enti ed aziende da essi controllate).

Ciò ha dato luogo a recenti direttive del Ministero tradotte nella richiesta di dati e di elementi informativi che, in aggiunta a quelli già normalmente acquisiti dovranno offrire, con periodicità anche infra-annuale, un quadro dell'azione degli enti e delle società, nonché dell'andamento settoriale negli aspetti patrimoniale economico e finanziario.

Tali elementi, che per un verso consentiranno un migliore controllo dell'attuazione delle direttive di Governo e del rispetto dell'economicità delle gestioni, vengono a saldarsi per un altro verso, con quelli che il Ministero acquisisce dagli enti e dalle società e sottopone a valutazione nella fase dell'elaborazione dei programmi, in ordine alle previsioni degli investimenti e delle rispettive implicazioni finanziarie.

1976	IRI	ENI	EFIM	3 Enti	%	EGAM	Totale	%
<i>Fabbisogno</i>								
Investimenti e partecipazioni	2.471	1.114	153	3.738	66,0	92	3.830	65,9
GEPI	37	37	37	111	2,0	—	111	1,9
Altri	833	814	162	1.809	32,0	68	1.877	32,2
	3.341	1.965	352	5.658	100,0	160	5.818	100,0
<i>Copertura</i>								
Autofinanziamento	870	1.069	46	1.985	35,1	—	1.985	34,1
Stato :								
— fondi dotazione	—	77	63	140	2,5	45	185	3,2
— fondi GEPI	37	37	37	111	2,0	—	111	1,9
— altri	26	8	9	43	0,7	—	43	0,7
Terzi azionisti	9	8	16	33	0,5	—	33	0,6
Medio lungo termine	782	189	119	1.090	19,3	—	1.090	18,7
Breve termine	1.617	510	35	2.160	38,2	115	2.275	39,1
Smobilizzi	—	67	29	96	1,7	—	96	1,7
	3.341	1.965	352	5.658	100,0	160	5.818	100,0

FABBISOGNO FINANZIARIO E RELATIVA COPERTURA (1977)

PREVENTIVO

	IRI	ENI	EFIM	Totale	%
<i>Fabbisogno finanziario</i>					
Investimento e partecipazioni	2.717	1.426	161	4.304	83,1
Sottoscrizione GEPI	14	14	14	42	0,8
Altri fabbisogni.....	399	324	112	835	16,1
	3.130	1.764	287	5.181	100,0
<i>Copertura</i>					
Autofinanziamento	1.004	910	78	1.992	38,4
Apporti dello Stato:					
— fondi di dotazione	—	—	—	600 (a)	11,6
— fondi GEPI	14	14	14	42	0,8
— altri apporti	70	30	19	119	2,3
Terzi azionisti	8	30	17	55	1,1
Indebitamento a medio e lungo termine	1.319	450	23	1.792	34,6
Indebitamento a breve termine	— 230	300	123	193	3,7
Smobilizzi e realizzi	—	30	13	43	0,8
Quota copertura da individuare	945	—	—	345	6,7
	3.130	1.764	287	5.181	100,0

(a) Apporti al fondo di dotazione IRI-ENI-EFIM previsti dal disegno di legge sulla riconversione per il 1977, dedotta la quota riservata all'EGAM dal decreto di scioglimento e non ancora ripartiti tra gli enti.

FABBISOGNO FINANZIARIO E RELATIVA COPERTURA (1978)

PREVENTIVO

	IRI	ENI	EFIM	Totale	%
<i>Fabbisogno finanziario</i>					
Investimenti	2.485	1.440	234	4.159	84,7
Altri fabbisogni.....	350	300	99	749	15,3
	2.835	1.740	333	4.908	100,0
<i>Copertura</i>					
Autofinanziamento	970	940	140	2.050	43,3
Fabbisogno da coprire con mezzi esterni	1.865	800	193	2.858	56,7
	2.835	1.740	333	4.908	100,0

SERIE STORICA DEL FABBISOGNO FINANZIARIO E RELATIVA COPERTURA NEL DECENNIO 1967-1976 (a)

(miliardi di lire)

	1967	1968	1969	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976
<i>Fabbisogno</i>										
Investimenti in impianti	745,4	889,4	1.046,-	1.433,2	1.923,9	2.291,8	2.748,-	2.898,-	3.338,5	3.819,-
Altri fabbisogni	181,1	29,6	55,9	245,-	465,8	497,-	870,5	1.600,4	1.762,7	1.999,-
Totale fabbisogno.....	926,5	919,-	1.101,9	1.678,2	2.388,7	2.788,8	3.618,5	4.498,4	5.101,2	5.818,-
<i>Copertura</i>										
Autofinanziamento	345,9	411,4	498,3	481,2	445,7	580,4	1.051,9	1.293,8	1.190,4	1.985,-
Stato (fondi di dotazione e altri apporti) ..	108,4	275,7	205,3	165,2	550,1	534,-	554,9	269,3	1.500,1	339,-
Smobilizzi e realizzazioni	26,1	4,5	19,2	33,7	11,-	67,4	75,4	75,7	45,1	96,-
Apporti di terzi azionisti (compresi i so- vrapprezzi)	6,2	21,9	33,2	27,2	36,-	38,6	43,3	27,6	18,8	33,-
Indebitamento obbligazionario netto	156,9	100,4	131,1	— 32,7	— 17,7	121,3	383,1	— 102,5	442,1	—
— Emissioni (netto ricavo)	228,4	182,1	237,7	78,8	112,2	251,4	528,6	53,1	704,4	—
— Rimborsi (escluse le obbligazioni convertite in azioni)	71,5	81,7	106,6	111,5	129,9	130,1	145,5	155,6	262,3	—
Indebitamento a medio e lungo termine ..	146,9	142,9	188,6	371,9	828,4	1.061,8	1.694,4	731,7	1.687,2	1.090,-
Indebitamento a breve verso banche ...	136,1	— 37,8	26,2	631,7	535,2	385,3	— 184,5	2.202,8	1.217,5	2.275,-
Totale copertura	926,5	919,-	1.101,9	1.678,2	2.388,7	2.788,8	3.618,5	4.498,4	5.101,2	5.818,-

(a) Vedi nota (c) della tabella sulla serie storica degli investimenti.

SERIE STORICA DEL FABBISOGNO FINANZIARIO E RELATIVA COPERTURA NEL DECENNIO 1967-1976

(composizione percentuale)

	1967	1968	1969	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976
<i>Fabbisogno</i>										
Investimenti in impianti	80,5	96,8	94,9	85,4	80,5	82,2	75,9	64,4	68,8	65,6
Altri fabbisogni	19,5	3,2	5,1	14,6	19,5	17,8	24,1	35,6	31,2	34,4
Totale fabbisogno.....	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-
<i>Copertura</i>										
Autofinanziamento	37,3	44,8	45,2	28,7	18,7	20,8	29,1	28,8	23,3	34,1
Stato (fondi di dotazione e altri apporti) .	11,7	30,-	18,6	9,8	23,-	19,2	15,3	6,-	9,7	5,8
Smobilizzi e realizzazioni	2,8	0,5	1,8	2,-	0,4	2,4	2,1	1,7	0,9	1,7
Apporti di terzi azionisti	0,7	2,4	3,-	1,6	1,5	1,4	1,2	0,6	0,4	0,6
Indebitamento obbligazionario netto	16,9	10,9	11,9	1,9	0,7	4,3	10,6	2,3	8,7	—
Totale mercato mobiliare	17,6	13,3	14,9	0,3	0,8	5,7	11,8	1,7	9,1	0,6
Indebitamento netto a medio e lungo termine	15,9	15,5	17,1	22,2	34,7	38,1	46,8	16,3	33,-	18,7
Totale mercato mobiliare e mercato a medio e lungo termine	33,5	28,8	32,-	21,9	35,5	43,8	58,6	14,6	42,1	19,3
Indebitamento netto a breve termine verso banche	14,7	— 4,1	2,4	37,6	22,4	13,8	— 5,1	48,9	24,-	39,1
Totale ricorso netto al mercato	48,2	24,7	34,4	59,5	57,9	57,6	53,5	63,5	66,1	58,4
Totale copertura	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-

OCCUPAZIONE E PROBLEMI DEL LAVORO

1. — *Livelli occupazionali*

Alla fine del 1976 l'occupazione complessiva delle aziende a partecipazione statale risultava di oltre 715 mila addetti, di cui circa 36 mila operanti all'estero. L'occupazione localizzabile nelle regioni meridionali costituiva circa il 30 per cento del totale nazionale.

La situazione di marcata incertezza e di insufficiente utilizzo delle capacità produttive, già denunciata nel 1975, non ha fatto registrare mutamenti di rilievo nel corso del 1976; per molti settori — quali la siderurgia, la cantieristica, il settore tessile, l'elettronica, numerosi comparti della meccanica — si è registrato anzi un inasprimento delle condizioni di competitività internazionale, connesso a volte con situazioni strutturali di eccesso di capacità produttiva sul piano mondiale.

In tale contesto — che in base agli elementi di cui oggi si dispone, si preannuncia pressoché immutato anche nel medio termine — le politiche delle aziende a partecipazione statale si sono rivolte soprattutto — anche attraverso investimenti di ammodernamento e di razionalizzazione impiantistica — ad attenuare i riflessi negativi della situazione economica sui livelli occupazionali, garantendo — anche in presenza di andamenti economici negativi — il mantenimento dei posti di lavoro esistenti.

Le previsioni per il 1977 — nelle quali non risulta incluso il gruppo delle aziende ex EGAM — registrano pertanto incrementi quantitativamente contenuti (poco più di 5 mila unità) e settorialmente concentrati (impiantistica, costruzioni). È di tutta evidenza che i programmi di ristrutturazione del disciolto ente di gestione potranno influenzare — in taluni casi sensibilmente — assetti e previsioni settoriali interne agli enti cui le partecipazioni ex EGAM sono provvisoriamente demandate.

Anche per il 1978 si prevede un incremento dell'occupazione di circa 5.000 unità delle quali 3.500 circa nel Mezzogiorno; i nuovi posti di lavoro di distribuiranno principalmente nella siderurgia, meccanica, idrocarburi e varie manifatturiere nel complesso.

Per quanto attiene alle previsioni occupazionali di più lungo periodo va rilevato che esse — per l'insieme delle ragioni menzionate — tendono ad assumere un carattere prevalentemente orientativo.

Va poi rilevato che queste ultime risentono — per il periodo in cui sono state effettuate — dell'influenza di una pesante situazione finanziaria, pressoché generalizzata a livello aziendale, né hanno potuto tener conto degli effetti sul quadro economico interno che potranno determinarsi a seguito dell'approvazione della legge sulla ristrutturazione e riconversione industriale.

In questa situazione di obiettiva incertezza, i nuovi posti di lavoro complessivamente previsti nel corso del quinquennio 1977-81 risultano pari a quasi 25 mila unità: l'aumento è prevalentemente imputabile ad iniziative previste nei settori della meccanica, della industria alimentare, della forestazione, del turismo e delle costruzioni.

Il 61 per cento dei nuovi posti di lavoro previsti nel quinquennio sarà localizzato nel Mezzogiorno, con un incremento complessivo, in tale area, di circa 15 mila occupati.

Alla fine del quinquennio l'occupazione — al netto delle aziende ex EGAM — supererà le 705 mila unità (comprendendovi queste ai livelli della fine del 1976, si raggiunge-

rebbero i 740 mila addetti); gli occupati nel Mezzogiorno (poco più di 20 mila) si avvicineranno ad un terzo del totale dell'occupazione localizzabile.

Con specifico riferimento ai singoli enti di gestione le prospettive di sviluppo occupazionale dell'IRI saranno concentrate in settori quali l'impiantistica, alcuni settori della meccanica e le costruzioni; va peraltro ricordato che è invece in atto, presso altri settori, un processo di riconversione strutturale nel tentativo di riportare, nel medio termine, i settori interessati — quello dei trasporti marittimi ed alimentare principalmente — ad equilibri economici più convenienti.

Per l'ENI gli incrementi si concentreranno soprattutto nel settore delle fonti di energia e della chimica — peraltro a bassa densità di occupazione — mentre nei settori tessile e meccanico si prevede un sostanziale mantenimento dei livelli occupazionali.

Quote più consistenti di occupazione aggiuntiva sono previste all'interno dell'EFIM: esse si concentreranno nell'industria meccanica ed alimentare (oltre 8.000 unità), nella forestazione e nel turismo (6.000 occupati); il raggiungimento di tali obiettivi occupazionali è ovviamente subordinato al realizzarsi di alcune precise condizioni istituzionali e finanziarie.

Gli sviluppi futuri delle aziende ex EGAM sono in corso di verifica da parte degli Enti affidatari; per l'AEGAT e l'Ente Cinema non si prevedono variazioni di rilievo rispetto alla consistenza occupazionale attuale.

2. — *Relazioni industriali*

Il dibattito sulla situazione economica del paese e sui modi mediante i quali possono essere allentati — sia pure attraverso una prolungata fase di « rientro » — i vincoli costituiti dal riequilibrio dei conti con l'estero e dall'esigenza di ridurre, nel breve periodo, il tasso di inflazione, si è a lungo soffermato, negli ultimi mesi del 1976, su tematiche di rilevante momento nell'area delle relazioni industriali.

Al centro delle discussioni — che hanno coinvolto dialetticamente imprenditori, sindacati e forze politiche — vi era soprattutto l'individuazione di misure capaci di evitare che la dinamica del costo del lavoro per unità di prodotto si discostasse in modo determinante da quella degli altri paesi industriali rilevanti nell'ambito del commercio estero mondiale. Il dibattito si è mosso su due ordini di questioni: i problemi relativi alla dinamica delle retribuzioni e le tematiche volte a garantire aumenti più sensibili del prodotto *pro capite*.

Le soluzioni che sono emerse — pur non risolvendo alla radice il problema — si collocano in una direzione che vede il costo del lavoro rallentato nella sua dinamica, soprattutto per gli interventi di fiscalizzazione della scala mobile disposti da parte del Governo, e per la limitazione della dinamica della contingenza su alcuni istituti contrattuali.

Sul piano della produttività, alla generale disponibilità offerta dal sindacato di esaminare i singoli problemi nell'ambito della normativa contrattuale esistente, si è accompagnato il fatto concreto dell'abolizione, per via legislativa, di alcune festività infrasettimanali.

L'insieme di questi provvedimenti non è comunque destinato ad incidere in termini decisivi sui rapporti di redditività delle imprese, che rimangono ampiamente insoddisfacenti in un quadro che viene ulteriormente ad essere aggravato dal deterioramento della situazione economica internazionale.

La negatività generale del contesto economico — sia sotto l'aspetto congiunturale ma anche, ed in misura crescente, per gli aspetti strutturali — in cui sono chiamate ad operare le aziende a partecipazione statale non è senza influenza sui modi attraverso i quali concretamente è destinata a realizzarsi la dialettica tra sindacato ed imprese.

Anzitutto va ribadito — come in altre occasioni è stato fatto — che al sistema delle partecipazioni statali può essere affidato il perseguimento di finalità di interesse generale solo nella misura in cui ciò non entri in conflitto con le esigenze di economicità e quindi di continuità dell'impresa.

Sotto questo profilo va anzitutto considerata l'intera tematica — assunta esplicitamente dal sindacato — che vede le imprese a partecipazione statale garanti della difesa dei livelli di occupazione e dell'allargamento della base produttiva ed occupazionale nelle zone meridionali del paese.

Alla stessa stregua — di stretta subordinazione, cioè al raggiungimento di livelli internazionali di redditività e di efficienza — deve essere valutata l'aspettativa che le imprese pubbliche svolgono un ruolo di rilievo in un processo di riconversione che sia tale da mutare, sensibilmente, nei tempi brevi, la collocazione del nostro Paese nella divisione internazionale del lavoro.

Le condizioni perché tali compiti possano essere avviati non attengono però soltanto alla capacità imprenditoriale di innovazione tecnologica e di penetrazione sui mercati.

Va infatti ricordato che, all'interno delle aziende industriali, l'azione sindacale e i comportamenti spontanei della manodopera costituiscono dei limiti obiettivi — spesso inutilmente rigidi, specie se considerati sotto il profilo degli interessi più generali del Paese — ad azioni di ristrutturazione e di riorganizzazione rapide ed incisive.

La ridotta mobilità del lavoro all'interno della fabbrica, la difesa non tanto dei livelli di occupazione, quanto dello specifico posto di lavoro, la rigidità nella prestazione lavorativa, la continua pressione salariale assumono emblematicamente una funzione di rallentamento dell'innovazione, tale da ridurre gli effetti, in termini di redditività e di equilibrio aziendale.

Le strategie future potranno peraltro essere considerevolmente influenzate dagli esiti degli incontri informativi in materia di investimenti; è anzi da attendersi da tali momenti un effetto reciproco — per gli imprenditori e per il sindacato — di conoscenza di obiettivi e progetti nel medio periodo, tale da influenzare il processo decisionale che — pur rimanendo di necessità indipendente dal momento meramente informativo) potrà giovare in partenza del confronto delle idee e delle posizioni.

Appare peraltro opportuno che tale dialettica si completi, in una visione di più lungo periodo ove siano rese esplicite le opzioni di sviluppo dell'economia, attraverso il concorso ad essa di altri momenti istituzionalmente rilevanti.

Ciò soprattutto in quanto, in prospettiva, appare emergere sempre più chiaramente la rilevanza dei vincoli strutturali esterni imposti alla economia del Paese, anche sulle vicende della dialettica interna tra forze imprenditoriali e sindacato.

Ciò dovrebbe condurre tutte le parti a farsi carico in maggior misura di tali condizionamenti esterni, dando più spazio, nei propri obiettivi di medio e di lungo periodo, ad azioni che ne riducano gli effetti perversi: le convergenze verificabili in tale processo non potranno in ogni caso essere accettate come fatti casuali, ma dovranno essere attentamente valutate in un contesto istituzionale più allargato che garantisca l'effettività delle politiche.

3. — *Formazione professionale*

L'attività degli istituti di formazione professionale, direttamente collegati ai principali enti di gestione, è chiamata a confrontarsi, nel corso degli anni in programma — in un quadro istituzionale sicuramente più articolato che in passato — con istanze a carattere innovativo che vanno emergendo nel Paese e si concretano con sempre maggiore

precisione in interventi, anche legislativi, a carattere puntuale, fra i quali domina la recente legge sull'occupazione giovanile.

D'altra parte le esigenze di riconversione e di ristrutturazione impegneranno le strutture formatrici con intensità assai maggiore che in passato.

Nell'area della formazione del personale operaio e tecnico, ha assunto particolare rilevanza l'Associazione Nazionale Centri IFAP che opera nell'ambito del gruppo IRI.

Nella fascia dei quadri direttivi operano l'IFAP — nell'ambito dell'IRI — e lo IAFE (Istituto di aggiornamento e formazione) nella sfera delle aziende ENI.

Un terzo, importante settore, è quello della cooperazione tecnica internazionale, che realizza corsi di perfezionamento aziendali, per quadri tecnici provenienti da Paesi in corso di industrializzazione.

Al di fuori di enti istituzionalizzati finalizzati alla formazione, numerose attività formative vengono condotte dalle aziende, in connessione con specifiche esigenze.

Nell'ambito delle aziende del gruppo IRI l'attività di formazione del personale, dato l'obiettivo di razionalizzazione cui sono prioritariamente ispirati i programmi, sarà prevalentemente concentrata sulla riqualificazione professionale degli operai già occupati; una previsione quantitativa sconta, presso l'Ancifap, oltre 4 milioni di ore di frequenza nel biennio 1977-78.

Per i quadri intermedi i programmi sono stati impostati tenendo conto delle esigenze, oltre che delle aziende del gruppo, anche di piccole e medie imprese del Mezzogiorno, in collaborazione con gli enti pubblici preposti alla promozione di attività formative. È previsto lo svolgimento di circa 1 milione di ore nel biennio 1977-78.

La formazione per operai giovani proseguirà sulla base di programmi commissionati soprattutto dalle regioni; essa è destinata a segnare un rilevante sviluppo — sia pure non ancora quantificabile — in relazione alla legislazione che favorisce l'occupazione giovanile.

Per i quadri direttivi l'IFAP prevede di continuare a svolgere i suoi interventi articolati in corsi e seminari di formazione e aggiornamento a livello di gruppo e in attività svolte su specifica richiesta di singole società.

Nel 1976 ha preso avvio il « Progetto quadri direttivi »; tale progetto, che poggia sull'IFAP per la quasi totalità delle attività didattiche e per l'organizzazione è promosso direttamente dall'istituto e si rivolge a tutti i livelli di dirigenza con una diversa gamma di iniziative. Nell'ambito del progetto è stato realizzato un seminario sull'IRI, destinato a tutti i dirigenti delle aziende del gruppo per una migliore collocazione del ruolo professionale nel più ampio contesto rappresentato dalla struttura e dalle modalità operative dell'ente di gestione.

L'attività di cooperazione tecnica internazionale nel campo della formazione continuerà a svolgersi con la prosecuzione dei corsi annuali di perfezionamento (finanziati dall'IRI con il concorso del Ministero degli esteri) destinati a quadri tecnici provenienti da paesi in via di sviluppo).

La conclusione del 1976 del programma quadriennale dei corsi IRI-UNIDO rende possibile l'attuazione di altre iniziative di cooperazione tecnica internazionale, sia con seminari di breve durata, sia con corsi di perfezionamento veri e propri.

Il Gruppo ENI programma le sue attività di formazione del personale, tenendo presente che più precise motivazioni e più alte qualificazioni sono condizioni essenziali per un recupero di efficienza nelle strutture produttive e per il superamento delle situazioni di crisi.

Nei prossimi anni le attività di formazione — in termini sia quantitativi sia di contenuti — non saranno solo adeguate all'incremento occupazionale previsto e al normale

turnover, ossia alle esigenze dei giovani che provengono dalla scuola e debbono essere inseriti nella realtà tecnico-industriale delle aziende ENI. Esse saranno influenzate anche dalla normativa sulla occupazione giovanile e sulla riconversione industriale che le Autorità stanno elaborando, e in particolare degli indirizzi che l'Esecutivo deciderà di indicare circa i settori industriali da sviluppare o da ristrutturare. Esse dovranno rispondere, infine, alla domanda di sviluppo professionale avanzata dai dipendenti e dalle loro organizzazioni sindacali, avendo come obiettivo sia una più motivante organizzazione del lavoro sia una valorizzazione delle esperienze operative dei singoli.

Un cenno particolare merita, peraltro, l'attività di formazione che deriverà dalla maggiore apertura del gruppo ENI verso l'estero, di cui si è detto nei precedenti capitoli. Essa toccherà aliquote di lavoratori del gruppo, aventi i requisiti di base per operare all'estero, ai quali dovrà essere data una elevata qualificazione professionale per mantenere il livello tecnico e la concorrenzialità delle iniziative svolte. Ma essa riguarderà anche un numero crescente di lavoratori dei paesi in via di sviluppo dove saranno presenti aziende o iniziative ENI, e in questo caso dovrà essere svolta sia in Italia sia *in loco*.

Tenendo conto di questi vari compiti, si può ritenere per il prossimo futuro che l'attività di formazione nel gruppo ENI verrà ad avere degli incrementi annui non lontani dal 10 per cento, avendo come punto di riferimento il 1976, anno in cui sono state investite oltre 24 mila persone, per una durata media di quasi 100 ore *pro capite*.

PERSONALE OCCUPATO NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE - TOTALE

(migliaia di unità)

	1976 (a)	1976 (b)	1977 (b)	1978 (b)	1981 (b)
Siderurgia	144,3	115,7	117,1	118,3	118,8
Cemento	2,1	2,1	2,1	2,2	2,2
Meccanica	123,6	118,5	120,-	122,5	125,2
Elettronica	46,3	46,3	46,9	46,7	45,8
Cantieri navali	32,3	32,3	32,-	32,3	30,4
Idrocarburi e attività connesse	49,5	49,5	49,8	50,8	51,3
Chimica	23,4	23,4	23,9	24,1	24,5
Alimentare	34,1	34,1	30,9	31,6	34,2
Telefoni	73,8	73,8	74,-	74,-	74,-
RAT-TV	12,2	12,2	13,1	13,1	13,1
Trasporti marittimi	12,1	12,1	10,5	8,9	8,7
Trasporti aerei	18,-	18,-	18,3	18,5	18,6
Autostrade ed altre infrastrutture	28,4	28,4	32,7	33,8	34,4
Terme	3,3	3,3	3,3	3,3	3,3
Cinema	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5
Tessile	22,4	22,4	22,5	21,8	21,6
Banche e finanziarie	53,3	53,3	53,4	53,4	53,4
Attività varie - manifatturiere	25,6	25,6	25,2	26,1	30,5
Attività varie - servizi	10,1	9,8	10,3	10,3	14,9
Totale	715,3	681,3	686,5	691,4	705,5

(a) Compresa le aziende ex EGAM.

(b) Escluse le aziende ex EGAM.

PERSONALE OCCUPATO NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE - MEZZOGIORNO

(migliaia di unità)

	1976 (a)	1976 (b)	1977 (b)	1978 (b)	1981 (b)
Siderurgia	47,2	42,5	43,4	45,-	42,6
Cemento	1,-	1,-	1,-	1,1	1,1
Meccanica	37,5	37,5	37,9	38,2	42,1
Elettronica	18,6	18,6	18,6	18,5	18,1
Cantieri navali	8,6	8,6	8,5	8,3	8,-
Idrocarburi e attività connesse	4,8	4,8	4,8	4,8	4,9
Chimica	12,9	12,9	13,-	13,1	13,2
Alimentare	7,2	7,2	6,6	7,3	8,5
Telefoni	19,4	19,4	19,4	19,4	19,4
RAI-TV	1,4	1,4	1,5	1,5	1,5
Trasporti marittimi	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5
Trasporti aerei	1,2	1,2	1,2	1,2	1,2
Autostrade ed altre infrastrutture	3,7	3,7	3,7	3,7	3,7
Terme	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5
Cinema	—	—	—	—	—
Tessile	6,5	6,5	6,6	6,7	6,7
Banche e finanziarie	9,2	9,2	9,2	9,2	9,2
Attività varie - manifatturiere	10,5	10,6	10,1	11,-	15,5
Attività varie - servizi	2,3	2,2	2,3	2,3	6,2
Totale	193,-	188,2	188,8	192,3	202,9

(a) Compresa le aziende ex EGAM.

(b) Escluse le aziende ex EGAM.

DISTRIBUZIONE REGIONALE DELL'OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1976
(migliaia di unità)

SETTORI	Piemonte Valle d'Aosta	Liguria	Lombardia	Trentino Alto Adige	Friuli Venezia Giulia	Veneto	Emilia Romagna	Italia setteentrionale		Toscana	Marche	Umbria	Lazio	Italia Centrale	
								Unità	%					Unità	%
A) MANIFATTURIERE															
Siderurgia e attività connesse ..	11,1	19,5	24,9	2,-	2,7	7,8	1,1	69,1	16,9	—	—	8,3	2,2	27,4	23,2
Cemento	0,3	—	—	—	—	0,1	—	0,4	0,2	—	—	0,3	0,2	0,7	0,6
Meccanica, elettronica	6,6	15,6	59,2	—	6,7	3,1	3,5	94,7	4,5	0,1	—	0,6	6,2	11,4	9,7
Cantieri navali	—	8,7	—	—	8,1	3,5	—	20,3	6,3	2,1	—	—	—	3,-	2,5
Fonti di energia	0,3	2,-	11,1	0,1	0,1	1,9	1,8	17,3	5,4	1,-	—	—	—	6,9	5,6
Chimica	—	—	2,6	0,3	—	—	4,7	7,6	1,1	—	—	—	—	2,7	2,2
Tessile	—	—	2,1	0,3	—	6,-	—	8,1	2,6	—	—	—	—	7,9	6,6
Diverse manifatturiere	7,6	0,4	13,1	0,9	0,3	1,3	3,3	26,9	8,4	—	—	—	3,6	6,-	5,1
— alimentare	(3,6)	(0,4)	(11,5)	(0,3)	(0,1)	(1,2)	(3,3)	(20,4)	(6,3)	—	—	(0,1)	(2,5)	(4,5)	(3,8)
— carta	(1,3)	—	(0,9)	—	—	—	—	(2,2)	(0,7)	—	—	—	(0,6)	(0,6)	(0,5)
— vetro	—	—	(0,7)	(0,6)	(0,2)	(0,1)	—	(4,3)	(0,4)	—	—	—	(0,5)	(0,4)	(0,3)
— varie	(2,7)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	(0,5)	(0,4)
Totale manifatturiere	25,9	46,2	113,-	3,3	17,9	23,7	14,4	244,4	32,4	4,7	—	11,-	17,9	66,-	55,5
B) SERVIZI															
Telecomunicazioni	8,6	3,3	11,5	1,1	1,4	5,-	5,6	36,5	4,7	1,4	—	—	11,8	18,7	15,8
Radiotelevisione	1,9	0,1	1,5	0,2	0,2	0,2	0,2	4,3	0,3	0,1	—	—	6,-	6,5	5,5
Autostrade, infr. costruz.	0,1	0,6	0,8	—	—	0,2	0,6	2,3	0,7	0,1	—	—	6,-	7,1	6,-
Terme	0,2	—	0,1	—	—	0,8	0,8	1,9	0,6	—	—	—	—	0,6	0,5
Cinema	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	0,5	0,4
Bancarie e finanziarie	3,5	3,1	14,2	0,4	0,9	1,9	3,-	27,-	2,3	0,4	—	—	0,5	0,5	0,4
Varie di servizi	1,-	0,2	3,2	0,1	0,2	0,1	0,1	4,9	—	—	—	—	1,7	16,8	14,2
Totale servizi	15,3	7,3	31,3	1,8	2,7	8,2	10,3	76,9	8,8	2,-	—	1,5	40,3	52,6	44,5
Totale Italia	41,2	53,5	144,3	5,1	20,6	31,9	24,7	321,3	41,2	6,7	—	12,5	58,2	118,6	100,-
% Regioni	12,9	16,8	44,7	1,5	6,4	10,-	7,7	100,-	34,7	5,5	—	10,8	49,-	100,-	—
% Italia	6,6	8,7	23,1	0,8	3,3	5,1	4,-	51,6	6,6	1,-	—	2,1	9,3	19,-	—

N.B.: I dati della presente tabella non corrispondono a quelli iscritti nella tabella riepilogativa nazionale poiché non comprendono le unità lavorative non localizzabili o che hanno localizzazione significativa. Lievi differenze inoltre sono dovute ad arrotondamenti ed in particolare per il Mezzogiorno in quanto parte delle Regioni dell'Italia Centrale rientrano nelle previdenze della Cassa per il Mezzogiorno.

DISTRIBUZIONE REGIONALE DELL'OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1976
(migliaia di unità)

SETTORI	Abruzzi e Molise	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna	Italia Meridionale		Italia	
								Unità	%	Unità	%
A) MANIFATTURIERE											
Siderurgia e attività connesse	—	12,-	25,6	0,3	0,2	0,3	7,1	45,5	24,9	142,-	22,8
Cemento	—	0,7	0,3	—	—	—	0,1	1,1	0,6	2,2	0,4
Meccanica, elettronica	5,1	36,6	3,9	1,2	1,-	4,8	0,3	52,9	28,9	159,-	25,5
Cantieri navali	—	4,-	0,7	—	—	3,8	—	8,5	4,7	31,8	5,1
Fonti di energia	0,5	1,2	1,2	0,1	0,5	1,6	0,4	5,5	3,1	29,7	4,8
Chimica	—	—	1,1	3,2	—	4,5	3,5	12,3	6,7	22,6	3,6
Tessile	1,4	2,7	0,8	0,3	0,7	0,5	—	6,4	3,4	22,4	3,6
Diverse manifatturiere	4,5	8,8	2,1	—	0,4	0,1	—	15,9	8,7	48,8	7,8
— alimentare	(0,2)	(1,4)	(1,4)	—	(0,2)	(0,1)	—	(5,9)	(3,2)	(30,8)	(4,9)
— carta	(0,6)	(4,-)	(0,4)	—	(0,2)	—	—	(1,3)	(0,7)	(0,1)	(0,7)
— vetro	(3,4)	(0,1)	(0,4)	—	—	—	—	(3,4)	(1,9)	(3,8)	(0,6)
— varie	(0,3)	(4,7)	(0,3)	—	—	—	—	(5,3)	(2,9)	(10,1)	(1,6)
Totale manifatturiere	11,5	66,-	35,7	5,1	2,8	15,6	11,4	148,1	81,-	458,5	73,6
B) SERVIZI											
Telecomunicazioni	1,4	5,9	2,7	0,5	1,5	4,7	1,7	18,4	10,1	73,6	11,8
Radiotelevisione	0,1	0,6	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1	1,3	0,7	12,1	1,9
Autostrade, infrastrutture e costruzioni	0,2	2,9	0,3	—	—	—	—	3,4	1,9	12,8	2,1
Terme	—	0,5	0,2	—	—	—	—	0,7	0,4	3,2	0,5
Cinema	—	—	—	—	—	—	—	—	—	0,5	0,1
Bancarie e finanziarie	0,4	3,-	2,-	—	0,6	1,7	0,8	8,5	4,6	42,3	8,4
Varie di servizi	0,1	0,3	1,-	—	0,6	0,4	—	2,4	1,3	9,7	1,6
Totale servizi	2,2	13,2	6,3	0,6	2,8	7,-	2,6	34,7	19,-	164,2	26,4
Totale Italia	13,7	79,2	42,-	5,7	5,6	22,6	14,-	182,8	100,-	622,7	100,-
% Regioni	7,5	43,4	23,-	3,-	3,1	12,5	7,5	100,-	—	—	—
% Italia	2,2	12,8	6,7	0,9	0,9	3,7	2,2	29,4	—	—	—

N.B.: I dati della presente tabella non corrispondono a quelli iscritti nella tabella riepilogativa nazionale poiché non comprendono le unità lavorative non localizzabili o che hanno localizzazione significativa. Lievi differenze inoltre sono dovute ad arrotondamenti ed in particolare per il Mezzogiorno in quanto parte delle Regioni dell'Italia Centrale rientrano nelle previdenze della Cassa per il Mezzogiorno.

SERIE STORICA DELL'OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE 1953-1976
(migliaia di unità) (a) (b)

ANNO	Siderurgia		Cemento		Meccanica ed elettronica (c)		Cantieri navali (c)		Chimica		Idrocarburi		Energia elettrica e nucleare		Telefoni		Radio-televisione						
	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati					
1953	51,5	7,5	0,8	0,1	47,-	12,2	59,5	24,2	4,3	28,5	3,8	8,4	4,3	12,7	10,5	5,1	15,6	9,5	3,3	12,8	0,3	3,7	4,2
1954	51,9	7,5	0,8	0,2	46,9	12,4	59,3	23,4	4,5	27,9	3,7	8,3	4,5	13,-	10,4	5,3	15,7	10,-	3,5	13,5	0,6	3,9	4,5
1955	53,5	7,7	0,9	0,2	47,6	13,-	60,6	22,6	4,5	27,1	3,7	8,9	4,8	13,7	10,4	5,4	15,8	10,7	3,9	14,6	0,7	4,4	5,1
1956	55,3	8,-	0,9	0,2	48,6	13,5	62,1	23,7	4,7	28,4	4,-	8,5	4,8	13,3	10,6	5,5	16,1	11,3	4,3	15,6	0,9	4,8	5,7
1957	58,7	8,2	0,9	0,3	47,6	13,8	61,4	24,4	4,8	29,2	3,6	8,9	5,3	14,2	11,2	6,1	17,3	17,8	7,7	25,5	1,-	5,-	6,-
1958	54,8	8,5	0,9	0,3	45,5	13,4	58,9	23,3	4,8	28,1	5,2	9,1	5,5	14,6	11,5	6,6	18,1	18,6	8,4	27,-	1,2	5,4	6,6
1959	54,9	8,8	0,9	0,3	42,7	12,6	55,3	22,5	4,7	27,2	5,5	9,-	5,9	14,9	11,9	6,8	18,7	19,5	9,4	28,9	1,3	5,8	7,1
1960	55,2	9,1	1,-	0,4	42,3	12,5	54,8	22,8	4,6	27,4	6,1	9,4	7,-	16,4	11,7	7,-	18,7	20,9	10,2	31,1	1,5	6,1	7,6
1961	58,9	10,4	1,1	0,4	44,1	13,8	57,9	21,7	4,5	26,2	6,6	15,3	9,8	25,1	12,1	7,3	19,4	25,3	11,1	36,4	2,-	6,6	8,6
1962	60,1	11,6	1,2	0,5	49,2	15,6	64,8	20,5	4,5	25,-	7,6	17,8	12,6	30,4	12,4	7,7	20,1	27,-	12,-	39,-	1,8	7,1	8,9
1963	60,8	12,4	1,3	0,5	52,7	16,8	69,5	19,5	4,2	23,7	8,9	19,9	13,-	32,9	-	-	-	28,3	12,3	40,6	2,-	7,3	9,3
1964	60,1	12,6	1,5	0,6	50,9	16,6	67,5	18,5	4,2	22,7	7,2	19,4	12,7	32,1	-	-	-	28,7	13,7	42,4	1,9	7,4	9,3
1965	60,8	12,6	1,5	0,6	49,6	16,8	66,4	17,4	4,1	21,5	9,9	18,3	11,7	30,-	-	-	-	30,2	17,-	47,2	1,9	7,6	9,5
1966	60,2	12,8	1,5	0,7	50,7	17,7	68,4	17,-	4,-	21,-	7,8	16,7	11,9	28,6	-	-	-	30,4	17,9	48,3	2,1	8,-	10,1
1967	59,8	12,8	1,9	0,7	52,7	18,7	71,4	16,1	3,6	19,7	8,3	19,-	12,1	31,1	-	-	-	30,2	18,5	48,7	2,2	8,4	10,6
1968	59,2	12,8	1,8	0,7	56,7	20,3	77,-	15,9	3,5	19,4	10,8	19,-	13,-	32,-	-	-	-	30,1	19,2	49,3	2,4	8,7	11,1
1969	61,7	13,4	1,9	0,7	63,1	22,7	85,8	16,6	3,5	20,1	8,2	19,-	14,2	33,6	-	-	-	31,1	19,8	50,9	2,5	9,2	14,7
1970	66,8	15,5	2,3	0,8	71,4	26,3	97,7	17,4	3,2	20,6	9,-	20,1	15,6	35,7	-	-	-	32,5	21,-	53,5	2,7	9,6	12,3
1971	84,6	21,4	3,5	0,7	83,-	35,-	128,-	18,2	3,2	21,4	9,9	20,4	16,9	37,3	-	-	-	34,2	22,7	56,9	2,5	9,7	12,2
1972	93,2	22,9	4,1	0,7	106,2	37,8	144,-	25,2	4,6	29,8	10,1	21,8	17,7	39,5	-	-	-	36,7	24,2	60,9	2,4	9,8	12,2
1973	99,4	23,3	4,5	0,7	114,6	41,1	155,7	25,5	4,8	30,3	11,-	22,-	18,8	40,8	-	-	-	39,5	26,4	65,9	2,4	9,6	12,-
1974	110,9	27,1	5,1	0,6	121,4	46,6	168,-	26,1	5,3	31,4	13,6	23,1	23,9	47,-	-	-	-	41,9	29,1	71,-	2,3	9,6	11,9
1975	112,-	29,1	5,5	0,6	119,1	49,7	168,8	26,5	5,6	32,1	14,2	23,9	25,3	48,2	-	-	-	42,8	30,4	73,2	2,3	9,7	12,-
1976	112,3	31,4	5,8	0,6	119,1	51,-	170,1	26,1	5,7	31,8	14,5	24,5	25,4	50,-	-	-	-	42,5	31,1	73,6	2,2	9,9	12,1

(a) Le presenti statistiche sono elaborate sulla base dei cicli produttivi e quindi non tengono conto delle « categorie » cui si riferiscono i contratti di lavoro dei dipendenti; ad esempio, gli equipaggi delle flotte Finsider ed ENI sono compresi nei settori della siderurgia e degli idrocarburi, non in quello dei trasporti marittimi.

(b) Tutti i dati sono rilevati al 31 dicembre: solo per il settore termale, caratterizzato da forti fluttuazioni stagionali, si è calcolato, a partire dal 1964, il dato dell'occupazione media annua. Nella voce impiegati sono compresi anche i dirigenti.

(c) Per dar meglio conto dell'evoluzione del fenomeno occupazionale in questi due settori, le serie storiche sono state ricalcolate trasferendo dal settore caratteristico a quello meccanico gli addetti agli stabilimenti meccanici dei cantieri.

SERIE STORICA DELL'OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE 1953-1976
(migliaia di unità) (a) (b)

ANNO	Trasporti marittimi			Trasporti aerei			Autostrade e costruzioni (c)			Terme			Cinema			Tessile			Varie			Bancarie e finanziarie			Totale		
	operai	impiegati	totale	operai	impiegati	totale	operai	impiegati	totale	operai	impiegati	totale	operai	impiegati	totale	operai	impiegati	totale	operai	impiegati	totale	operai	impiegati	totale	operai	impiegati	totale
1953	8,6	4,2	12,8	0,5	0,9	1,4	-	-	-	0,1	0,1	0,2	0,7	0,2	0,9	-	-	-	29,9	3,7	33,6	5,1	21,8	26,9	200,5	72,2	272,7
1954	8,8	4,3	13,1	0,6	1,1	1,7	-	-	-	0,1	0,1	0,2	0,7	0,2	0,9	-	-	-	24,1	3,3	27,4	5,1	22,3	27,4	194,8	73,8	268,6
1955	9,2	4,3	13,5	0,8	1,3	2,1	-	-	-	0,1	0,1	0,2	0,7	0,2	0,9	-	-	-	20,5	3,-	23,5	5,1	23,-	28,1	194,5	76,6	271,1
1956	9,1	4,4	13,5	0,9	1,7	2,6	0,3	0,1	0,4	-	-	0,7	0,2	0,9	-	-	-	21,5	3,4	24,9	5,1	23,8	28,9	200,3	80,5	280,8	
1957	9,5	4,4	13,9	1,2	1,9	3,1	0,7	0,3	1,-	4,2	0,5	0,6	0,3	0,9	6,1	0,4	6,5	21,2	3,2	24,4	5,2	24,2	29,4	220,3	88,-	308,3	
1958	9,3	4,4	13,7	1,5	2,6	4,1	0,7	0,4	1,1	3,7	0,5	0,8	0,2	1,-	6,-	0,4	6,4	20,2	3,8	24,-	5,2	24,5	29,7	216,-	91,2	307,2	
1959	9,-	4,3	13,3	1,6	3,1	4,7	0,9	0,6	1,5	3,7	0,5	0,7	0,2	0,9	4,6	0,4	5,-	22,2	4,3	26,5	5,1	24,4	29,5	214,5	93,7	308,2	
1960	8,8	4,2	13,-	2,-	3,8	5,8	0,3	0,6	0,9	3,7	0,5	0,6	0,2	0,8	4,6	0,4	5,-	21,8	5,2	27,-	5,1	25,4	30,5	216,1	98,9	315,-	
1961	8,4	4,2	12,6	2,1	4,3	6,4	0,3	0,7	1,-	3,8	0,5	0,6	0,2	0,8	4,5	0,5	5,-	23,4	4,9	28,3	5,1	26,6	31,7	233,4	107,7	341,1	
1962	8,5	4,5	13,-	2,4	5,2	7,6	0,1	1,2	1,3	3,9	0,5	0,2	0,7	16,9	1,7	18,6	1,8	18,6	21,3	6,5	27,8	5,2	26,6	31,8	254,4	120,-	374,4
1963	9,-	4,6	13,6	2,5	5,9	8,4	0,2	1,2	1,4	4,-	0,5	0,4	0,2	0,7	16,9	1,8	18,7	21,9	6,8	28,7	5,4	27,-	32,4	251,5	116,8	368,3	
1964	8,9	4,4	13,3	2,7	6,4	9,1	0,3	1,5	1,8	2,7	0,5	0,2	0,4	0,6	15,8	1,6	17,4	25,6	8,-	33,6	5,3	27,3	32,6	249,9	120,1	370,-	
1965	9,-	4,4	13,4	2,8	6,7	9,5	0,3	1,6	1,9	2,6	0,5	0,2	0,4	0,6	14,9	1,6	16,5	23,-	8,1	31,1	5,1	27,3	32,4	245,4	123,1	368,5	
1966	9,3	4,3	13,6	2,8	7,2	10,-	0,3	1,8	2,1	2,7	0,5	0,2	0,4	0,6	14,1	1,6	15,7	26,1	8,8	34,9	5,-	27,2	32,2	247,1	126,9	374,-	
1967	8,9	4,2	13,1	3,-	8,-	11,-	0,3	1,8	2,1	2,5	0,5	0,2	0,4	0,6	14,5	1,8	16,3	26,1	9,-	35,1	5,-	27,1	32,1	250,5	130,3	380,8	
1968	9,-	4,1	13,1	3,1	8,8	11,9	0,4	1,9	2,3	2,6	0,5	0,2	0,4	0,6	14,3	1,8	16,1	27,6	11,2	38,8	4,7	26,9	31,6	255,4	136,2	391,6	
1969	9,-	4,1	13,1	3,5	9,9	13,4	0,7	2,1	2,8	2,6	0,5	0,2	0,4	0,6	16,3	2,2	18,5	31,2	12,-	43,2	4,8	27,2	32,-	273,-	144,8	417,8	
1970	9,2	4,1	13,3	3,8	11,3	15,1	0,4	2,6	3,-	2,6	0,5	0,2	0,3	0,5	16,6	2,6	19,2	41,5	15,7	57,2	4,5	28,9	33,4	300,7	151,7	452,4	
1971	9,3	4,-	13,3	4,4	12,1	16,5	13,6	5,2	18,8	2,6	0,5	0,2	0,3	0,5	16,4	2,6	19,-	30,6	14,3	44,9	4,2	32,3	36,5	344,6	185,6	530,2	
1972	9,2	4,3	13,5	4,3	12,7	17,-	13,9	7,-	20,9	2,5	0,6	0,2	0,3	0,5	15,9	2,6	18,5	36,2	14,9	51,1	4,3	35,5	39,8	383,8	201,-	584,8	
1973	8,8	4,2	13,-	4,7	13,1	17,8	10,7	7,6	18,3	2,6	0,6	0,2	0,3	0,5	15,4	2,8	18,2	41,3	15,7	57,-	4,-	39,4	43,4	403,8	214,1	617,9	
1974	8,6	4,1	12,7	5,-	13,7	18,7	14,1	8,9	23,-	2,7	0,6	0,2	0,3	0,5	18,4	3,1	19,5	50,5	21,4	71,9	4,3	13,4	47,7	442,8	244,5	687,3	
1975	6,7	3,9	10,9	5,5	13,7	19,2	14,7	10,3	25,-	2,7	0,6	0,2	0,3	0,5	19,3	3,6	22,9	49,5	24,3	73,8	4,3	46,6	50,9	445,3	261,4	706,7	
1976	8,9	4,-	12,9	5,5	13,8	19,3	15,6	11,2	26,8	2,7	0,5	0,2	0,3	0,5	18,9	3,5	22,4	46,9	23,5	70,4	4,5	48,9	53,4	464,9	250,1	715,-	

(a) Le presenti statistiche sono elaborate sulla base dei cicli produttivi e quindi non tengono conto delle « categorie » cui si riferiscono i contratti di lavoro dei dipendenti; ad esempio, gli equipaggi delle flotte Finsider ed ENI sono compresi nei settori della siderurgia e degli idrocarburi, non in quello dei trasporti marittimi.

(b) Tutti i dati sono rilevati al 31 dicembre; solo per il settore termale, caratterizzato da forti fluttuazioni stagionali, si è calcolato, a partire dal 1964, il dato dell'occupazione media annua. Nella voce impiegati sono compresi anche i dirigenti.

(c) Fino al 1970 le « costruzioni » erano comprese nella categoria « varie » (servizi).

SERIE STORICA DELL'OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE UBICATE NEL MEZZOGIORNO 1953-1976
(migliaia di unità) (a)

ANNO	Siderurgia		Cemento		Meccanica ed elettroniche		Cantieri navali		Chimica		Idrocarburi	
	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud
1953	8,3	17,5	0,3	0,6	7,8	16,4	3,6	7,6	—	—	2,2	4,2
1954	8,2	18,8	0,4	0,9	7,7	17,-	3,5	8,6	—	—	2,1	4,8
1955	8,4	20,3	0,4	1,-	8,-	19,3	2,7	6,5	—	—	2,4	5,8
1956	8,8	20,4	0,4	0,9	7,8	18,-	3,1	7,2	—	—	2,6	6,-
1957	8,6	16,3	0,4	0,8	8,-	15,2	3,3	6,2	—	—	2,7	5,1
1958	8,3	16,-	0,4	0,8	7,7	14,9	2,8	5,4	—	—	3,-	5,8
1959	8,1	15,3	0,5	1,9	7,4	14,-	2,8	5,3	—	—	3,2	6,-
1960	8,5	15,3	0,5	0,9	6,9	12,4	4,4	7,9	—	—	3,3	5,9
1961	9,9	16,3	0,5	0,8	8,2	13,5	4,-	6,6	—	—	4,1	6,7
1962	10,8	16,9	0,6	0,9	10,9	17,-	3,9	6,1	0,2	0,3	5,6	8,8
1963	12,-	20,5	0,7	1,2	12,-	21,6	3,6	6,2	1,1	1,7	5,6	7,9
1964	12,7	20,9	0,9	1,5	12,1	19,9	3,6	5,9	2,5	4,3	4,-	7,2
1965	14,3	22,9	0,9	1,4	12,3	19,7	3,9	6,3	3,2	5,3	4,4	6,1
1966	14,7	22,2	0,9	1,4	13,-	19,6	3,9	5,9	3,8	6,2	3,6	5,4
1967	15,-	21,3	1,4	2,-	14,-	19,9	3,7	5,3	4,-	6,-	3,8	5,4
1968	16,4	21,7	1,3	1,7	16,9	22,4	3,8	5,-	4,8	6,4	3,9	5,2
1969	17,7	20,7	1,3	1,5	21,3	24,9	4,1	4,8	5,1	6,-	4,4	6,1
1970	19,9	20,7	1,3	1,4	26,1	27,2	4,5	4,7	6,-	6,3	5,1	5,3
1971	27,4	24,-	1,2	1,1	34,9	30,6	4,3	3,8	7,5	6,6	4,8	4,2
1972	37,5	26,7	1,1	0,8	43,6	31,1	7,6	5,4	8,2	5,7	4,7	3,3
1973	40,3	25,9	1,1	0,7	50,-	32,1	7,9	5,1	9,2	5,9	4,4	2,9
1974	43,5	25,3	1,-	0,6	54,-	31,9	8,3	4,9	11,5	6,7	5,2	3,-
1975	44,5	24,2	1,1	0,6	55,1	30,-	8,3	4,5	12,1	6,6	5,3	2,9
1976	46,5	24,8	1,1	0,6	56,1	29,9	8,5	4,5	12,3	6,6	5,6	3,-

(a) Nella tabella non sono inclusi i settori dei trasporti marittimi ed aerei (a occupazione non localizzabile) e delle autostrade, Nel settore del cinema non esistono occupati nel Mezzogiorno.

SERIE STORICA DELL'OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE UBICATE NEL MEZZOGIORNO 1953-1976
(migliaia di unità) (a)

ANNO	Energia elettrica e nucleare		Telefoni		Radiotelevisione		Terme		Tessili		Varie		Totale	
	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud
1953	7,-	14,7	0,5	1,1	0,3	0,6	0,1	0,2	—	—	17,6	37,1	47,5	100,-
1954	7,1	16,3	0,5	1,1	0,3	0,7	0,1	0,2	—	—	13,8	31,6	43,7	100,-
1955	7,2	17,4	0,5	1,2	0,3	0,7	0,1	0,2	—	—	11,4	27,6	41,4	100,-
1956	7,3	16,9	0,6	1,4	0,4	0,9	—	—	—	—	12,2	28,3	43,2	100,-
1957	7,8	14,8	4,-	7,6	0,5	0,9	0,3	0,6	5,5	10,4	11,7	22,1	52,8	100,-
1958	7,9	15,3	4,-	8,7	0,6	1,2	0,3	0,6	5,3	10,2	10,9	21,1	51,7	100,-
1959	8,2	15,5	5,2	9,8	0,7	1,3	0,3	0,6	3,9	7,4	12,6	23,8	52,9	100,-
1960	8,4	15,1	5,9	10,6	0,8	1,4	0,3	0,6	3,8	6,8	12,8	23,1	55,6	100,-
1961	8,8	14,4	7,4	12,2	0,9	1,5	0,3	0,5	3,8	6,2	12,8	23,1	60,9	100,-
1962	9,2	14,4	8,3	13,-	1,-	1,5	0,2	0,3	3,5	5,5	8,9	13,9	64,-	100,-
1963	—	—	8,6	14,7	1,-	1,7	0,2	0,3	3,4	5,8	9,2	15,8	58,4	100,-
1964	—	—	9,8	14,4	1,1	1,8	0,4	0,5	3,2	5,2	10,5	17,1	60,9	100,-
1965	—	—	9,9	15,9	1,2	1,9	0,4	0,6	2,7	4,3	9,2	14,7	62,6	100,-
1966	—	—	10,4	15,7	1,2	1,8	0,4	0,6	3,-	4,5	11,2	16,9	66,3	100,-
1967	—	—	10,7	15,2	1,2	1,7	0,5	0,7	3,5	5,-	11,8	16,8	70,3	100,-
1968	—	—	11,-	14,6	1,2	1,6	0,6	0,8	3,6	4,8	11,9	15,8	75,4	100,-
1969	—	—	11,6	13,5	1,2	1,4	0,6	0,7	4,9	5,7	13,4	15,7	85,6	100,-
1970	—	—	11,9	12,4	1,3	1,4	0,6	0,6	5,3	5,5	13,9	14,5	95,9	100,-
1971	—	—	13,6	11,9	1,3	1,1	0,5	0,4	5,1	4,5	13,4	11,8	114,-	100,-
1972	—	—	15,1	10,8	1,3	0,9	0,5	0,4	4,9	3,5	15,9	11,3	140,4	100,-
1973	—	—	16,8	10,8	1,3	0,8	0,5	0,3	4,9	3,2	19,2	12,3	155,6	100,-
1974	—	—	18,3	10,7	1,3	0,8	0,5	0,3	5,7	3,3	21,5	12,9	171,6	100,-
1975	—	—	19,1	10,4	1,3	0,7	0,5	0,3	6,3	3,4	30,1	16,4	183,7	100,-
1976	—	—	19,4	10,3	1,4	0,7	0,7	0,4	6,3	3,4	29,5	15,8	187,4	100,-

(a) Nella tabella non sono inclusi i settori dei trasporti marittimi ed aerei (a occupazione non localizzabile) e delle autostrade, Nel settore del cinema non esistono occupati nel Mezzogiorno.

RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA

1. — *Il finanziamento pubblico della ricerca e la promozione dello sviluppo industriale.*

Nel 1976, l'anticipata chiusura della legislatura ha fermato l'*iter* di definizione dei provvedimenti predisposti dal Governo per il coordinamento, la programmazione ed il finanziamento della politica della ricerca.

In particolare, la mancata approvazione del disegno di legge sulla riconversione e la ristrutturazione industriale ha finito per ritardare ulteriormente il rifinanziamento del Fondo IMI per la ricerca applicata, con grave pregiudizio dell'operatività di tale strumento d'incentivazione.

Si sono dimostrate fondate le preoccupazioni sulla insufficienza degli stanziamenti e, soprattutto, sulla lentezza delle procedure del Fondo per l'elettronica applicata alle telecomunicazioni e all'informatica, istituito con legge 7 giugno 1975, n. 227.

Peraltro, alcuni provvedimenti riguardanti la ricerca industriale, hanno concluso il loro *iter* legislativo:

— la legge 2 maggio 1976, n. 183, sulla « disciplina dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno 1976-80 », che all'articolo 13 stabilisce particolari facilitazioni per l'impianto, l'ampliamento e lo sviluppo di centri di ricerche, anche finalizzati ad attività produttive: contributi in conto capitale nella misura del 50 per cento, qualora il centro di occupazione abbia non meno di 25 ricercatori; sgravio degli oneri contributivi per il nuovo personale scientifico e tecnico del centro stesso nei primi anni di attività;

— decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre, n. 902, sulla « disciplina del credito agevolato al settore industriale », che all'articolo 12 prevede la concessione di finanziamenti agevolati, in misura del 40 per cento, per gli investimenti dei centri di ricerca di cui all'articolo 13 della legge sopracitata;

— la legge 5 maggio 1976, n. 259, sulle « Provvidenze per lo sviluppo della ricerca applicata nel settore delle costruzioni e della propulsione navale », che affida al CETENA, società controllata del Gruppo IRI, la promozione e lo sviluppo del settore in questione e stanziando appositamente sul bilancio del Ministero della marina mercantile contributi di circa 4 miliardi all'anno per il periodo 1976-1984.

Altri provvedimenti hanno riguardato la promozione della ricerca indirizzata al soddisfacimento di esigenze di ordine economico e sociale; si tratta delle leggi n. 707 del 22 dicembre 1975 e n. 874 del 23 dicembre 1976, con le quali sono stati messi a disposizione del Consiglio Nazionale delle Ricerche rispettivamente 20 e 35 miliardi di lire per l'avvio di programmi finalizzati.

Nel frattempo, si è operato nell'ambito della legge 26 maggio, n. 184, che stanziava sul bilancio del Ministero delle partecipazioni statali 150 miliardi di lire per l'esecuzione da parte della Società Aeritalia del Gruppo IRI, di studi, ricerche e progettazione nel comparto delle costruzioni aeronautiche.

Nonostante che il quadro attuale dell'intervento pubblico in favore della ricerca presenti, rispetto all'esperienza di alcuni anni addietro, elementi nuovi e positivi, la ricerca

scientifico e tecnologico continua ad essere un punto di debolezza del nostro tessuto economico e sociale.

È vero che le forti tensioni inflazionistiche possono nascondere ed in parte neutralizzare l'incidenza degli sforzi di ricerca sui livelli di competitività esterna delle nostre strutture scientifiche e produttive, ma, d'altro canto, non può sfuggire ad un attento, obiettivo esame: lo stato di disagio degli enti pubblici di ricerca, in certi casi sottodimensionati rispetto ad esistenti, concrete possibilità di impegno e di lavoro; la grave crisi dell'Università con conseguenze imprevedibili sulla formazione delle nuove leve di ricercatori; le difficoltà economiche e finanziarie in cui si dibattono le gestioni di molti organismi produttivi pubblici e privati, con effetti limitativi dell'impegno autonomo di ricerca e di innovazione.

In generale, può ritenersi che, a fronte di un volume non trascurabile di risorse comprensivamente impiegate nel campo della ricerca scientifica e tecnologica, i risultati non corrispondono adeguatamente alle attese. Quando dei risultati sono raggiunti, si ha modo di constatare, molte delle volte, che il loro trasferimento nei processi produttivi e nelle altre attività operative a carattere economico e sociale più generale, diventa lento e faticoso.

In verità, il trasferimento e la valorizzazione delle conoscenze costituisce il primo vero problema da portare urgentemente a soluzione, se si vuole affrontare, su basi di efficienza, il futuro impegno di ricerca nel Paese.

Occorre, in effetti, porre l'utilizzazione dei risultati della ricerca sullo stesso piano di importanza riconosciuto alla ricerca, pensando coerentemente a più efficaci meccanismi di incentivazione ed a nuovi modelli di infrastrutture organizzative.

In particolare, per quanto riguarda la ricerca applicata, deve rilevarsi che gli attuali meccanismi di incentivazione concentrano i loro interventi sulla fase della « promozione della ricerca » e non li estendono al ciclo completo « ricerca - sviluppo - risultato industriale ».

Il limite di tali strumenti di intervento, esemplificabile nel Fondo IMI per la ricerca applicata, è che l'incentivazione può pericolosamente ridursi ad una forma di copertura di costi della ricerca, più che contribuire allo sviluppo dei settori produttivi e, per tale via, alla ripresa dell'economia nazionale.

Si renderebbe opportuno, invece, tendere progressivamente anche verso meccanismi di intervento in grado di assecondare adeguatamente l'evoluzione dei nuovi progetti lungo tutto l'arco temporale delle fasi scientifiche, tecnologiche ed operative, fino alla utilizzazione economica dei risultati innovativi, eventualmente conseguiti.

Intanto, potrebbe essere quantomeno assicurata l'esigenza che gli interventi di promozione della ricerca applicata vengano raccordati con quelli di promozione dello sviluppo industriale.

Un'indicazione in tal senso emerge dai « provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore », recentemente approvati dal Parlamento (Atto Camera 974/C).

Infatti, detto provvedimento legislativo, oltre ad un adeguato potenziamento del Fondo IMI per la Ricerca Applicata, contempla la possibilità della concessione della misura massima, dei contributi a valere su detto Fondo, per quei progetti che presentino un carattere prioritario ai fini dell'attuazione di quei programmi di intervento e di promozione, che si renderanno necessari per i processi di ristrutturazione e di riconversione in determinati settori industriali.

Con una previsione normativa del genere verranno, pertanto, a crearsi le condizioni di un diretto legame tra la fase di promozione della ricerca e quella di promozione dello sviluppo industriale, ed a configurarsi, così, un meccanismo di incentivazione che, nel

prendere in considerazione l'intero ciclo ricerca-sviluppo-risultato industriale, può conferire un carattere di maggiore efficienza all'intervento pubblico.

Anche per quanto riguarda l'intervento pubblico in favore della ricerca finalizzata al soddisfacimento di esigenze di ordine collettivo si pone la necessità di affrontare con urgenza il problema del trasferimento dei risultati della ricerca al tessuto economico e sociale.

Se per definizione il progetto finalizzato è « un insieme di attività volte all'applicazione a problemi concreti di conoscenze già acquisite o che sono acquisibili in tempi brevi », occorre allora provvedere ad affidare ad un organismo esistente, o da creare appositamente, tutta l'attività di diffusione e di valorizzazione delle conoscenze, man mano che vengono acquisite attraverso la realizzazione dei progetti.

Come già si è avuto modo di suggerire nella precedente Relazione, detto organismo dovrebbe essere in grado di raggiungere, anche attraverso collegamenti con Enti regionali e locali, ogni potenziale utente dei risultati della ricerca e dovrebbe, pertanto, essere dotato di una struttura tecnica capace di fornire, specie ai piccoli e medi utenti, l'assistenza necessaria per la loro utilizzazione nelle varie attività economiche e produttive.

La seconda condizione da soddisfare per dare efficienza allo sforzo di ricerca nel Paese, è che l'intervento pubblico a suo sostegno abbia un alto grado di selettività.

Ciò in parte avviene, come nel caso dei progetti finalizzabili sul Fondo IMI Ricerca Applicata, per i quali il CIPE, su proposta del Ministero per il coordinamento della Ricerca Scientifica e Tecnologica, stabilisce annualmente i settori prioritari di intervento nel quadro delle direttive di politica di ricerca scientifica e tecnologica nazionale (articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089 e successive modificazioni).

Occorrerà, invece, provvedere in sede di attuazione dell'attesa normativa sulla ristrutturazione e riconversione industriale, alla fissazione di criteri altrettanto selettivi per la concessione dei previsti contributi a fondo perduto, a valere sugli stanziamenti del « Fondo speciale per la ricerca applicata ».

La definizione dei settori prioritari non dovrebbe prescindere dall'esigenza di fondo, nella difficilissima situazione dell'economia nazionale, di restituire la competitività esterna al nostro apparato produttivo, puntando esclusivamente sulle iniziative vitali per il suo rinnovamento tecnologico, nelle seguenti aree: nucleare, elettronica, chimica, aerospaziale, eccetera.

2. — *L'impegno di ricerca delle aziende a partecipazione statale e lo sviluppo delle infrastrutture di ricerca del Mezzogiorno.*

L'impegno delle aziende a partecipazione statale, nel campo della ricerca scientifica, se da un lato è diretto a porre le basi per l'elaborazione di progetti di innovazione tecnologica che si risolvono a vantaggio del naturale sviluppo delle strutture aziendali, mira dall'altro a dare un contributo alla soluzione di quei problemi di più ampio e generale interesse pubblico e sociale, che emerge con sempre maggiore insistenza dalle attese della collettività nazionale.

Ma anche con riferimento alla prima delle indicate motivazioni, non può passare inosservato come la logica di comportamento delle aziende a partecipazione statale tenda, il più delle volte, a superare i ristretti confini aziendali per collegarsi alle generali finalità di promozione dello sviluppo socio-economico del Paese.

Le partecipazioni statali, nonostante le molteplici difficoltà in cui si trovano ad operare, a motivo della perdurante grave crisi economica, vanno, pertanto, indirizzando i propri sforzi, nel campo della ricerca applicata, prevalentemente verso i seguenti obiettivi:

a) promozione della produttività dell'apparato industriale nazionale, attraverso un costante impegno rivolto, in un'ottica di breve e medio periodo, al perfezionamento dei processi ad alto sviluppo dei nuovi prodotti (idrocarburi, siderurgia, meccano-tessile, eccetera);

b) concentrazione delle risorse su taluni settori a tecnologia avanzata (chimico, nucleare, elettronico, aero-spaziale, eccetera), in vista di un processo di riconversione industriale che conduca, nel medio e lungo periodo, ad una graduale sostituzione di quelle produzioni di tipo tradizionale, che già risentono degli effetti della concorrenza da parte di Paesi in via di industrializzazione, caratterizzati da un'abbondanza di offerte di lavoro a basso costo;

c) contributo alla soluzione dei problemi di interesse pubblico e sociale, come la tutela dell'ambiente naturale, l'assetto del territorio, l'edilizia, l'alimentazione, eccetera;

d) concorso allo sviluppo socio-economico del Mezzogiorno.

In relazione al punto d), deve essere posta in evidenza la tendenza delle aziende a partecipazione statale a spostare o a creare attività di ricerca presso i centri di produzione dislocati nel Mezzogiorno, al fine di integrare le necessità dei settori produttivi con le competenze e le opportunità offerte dai laboratori.

Ma per favorire nel Mezzogiorno un processo di una sempre più stretta integrazione tra « ricerca ed innovazione » con gli altri fattori della produzione, risulta necessario localizzare in tale area infrastrutture culturali e di ricerca pubblica idonee a realizzare un tessuto culturale sensibile ai problemi dell'innovazione; determinante in proposito sarà il tipo di collegamento che verrà ad instaurarsi tra Università ed Industria, tra preparazione didattica e partecipazione professionale al processo tecnologico sociale e produttivo.

Come è stato già accennato, possibilità di sviluppo della ricerca scientifica nel Mezzogiorno derivano dalla citata legge n. 183 (ampliamento e creazione di centri di ricerca), mentre altre dovrebbero conseguire dalla citata normativa sulla strutturazione industriale.

Se si renderanno rapidamente disponibili i richiamati strumenti di interventi pubblici, lo sforzo di ricerca delle aziende a partecipazione statale potrebbe ricevere un ulteriore impulso ed assicurare al Mezzogiorno la realizzazione di nuove iniziative nel campo delle infrastrutture di ricerca.

Come risulta dalla successiva descrizione della attività di ricerca in corso e di quella relativa ai futuri programmi, le aziende a partecipazione statale svolgono e continueranno a svolgere un ruolo incisivo nell'apprestamento delle condizioni per un avanzamento tecnologico dell'apparato produttivo nazionale, che si fa sempre più urgente e categorico.

Nella tabella n. sono indicate le spese per ricerca scientifica e sviluppo delle imprese a partecipazione statale per gli anni 1975 (consuntivo) e 1976 (preconsuntivo).

Nel 1976 la spesa totale è stata di 226,2 miliardi con un aumento su quella del 1975 del 15,4 per cento. Le spese in conto capitale sono state di 25,5 miliardi e, praticamente, si sono mantenute sui livelli del 1975, mentre quasi tutto l'incremento si è registrato nelle spese correnti salite dai 170,7 miliardi nel 1975 ai 200,7 miliardi nel 1976. Rispetto alle previsioni la spesa per il 1976 si è mantenuta sui livelli indicati, con solo un incremento di una certa entità nel settore meccanico controbilanciato da qualche riduzione negli altri settori ad eccezione di quello degli idrocarburi, chimica e attività connesse.

La tabella n. riguarda le spese dei tre grandi enti: IRI, ENI ed EFIM (ad esclusione dell'EGAM per le note vicende che hanno portato allo scioglimento di questo Ente) per gli anni 1976, 1977 e 1978. I dati del 1976 in questa tabella sono, come si è detto, al netto delle spese dell'EGAM al fine di operare dei confronti corretti con gli anni successivi.

Nel 1977 si registrano notevoli aumenti delle previsioni di spesa più aggiornate in quasi tutti i settori. Nel complesso le previsioni erano state di 224,9 miliardi (sempre escluso l'EGAM), esse sono salite ora a 271,1 miliardi con un incremento del 20,5 per cento che riflette principalmente gli aumenti previsti nel settore della siderurgia, metallurgia e attività connesse che da 19,7 miliardi passa a 29,0 con un aumento di 9,3 miliardi per la quasi totalità riguardanti le spese in conto capitale; nel settore della meccanica che registra un aumento complessivo di circa 25 miliardi; nel settore dell'elettronica e telecomunicazioni dove l'aumento di 5 miliardi riguarda esclusivamente le spese in conto capitale; nel settore degli idrocarburi, chimica e attività connesse il cui aumento di 6,8 miliardi si riferisce in gran parte alle spese correnti; e infine nelle varie. Segnano invece diminuzioni, peraltro di non grande entità, le più recenti previsioni dei settori radiotelevisivo, dei cantieri navali, e delle autostrade.

Per quanto riguarda il 1978 le previsioni di spesa per ricerca e sviluppo sempre solo per i tre grandi enti IRI, ENI, EFIM, ammontano complessivamente a 298,8 miliardi di lire, di cui 38,4 per spese in conto capitale e 260,4 per spese correnti. Circa le prime si osserva che esse si mantengono al livello di quelle previste per il 1977, le spese correnti invece hanno un incremento dell'11,8 per cento rispetto all'anno precedente.

L'incidenza dei vari settori sulla spesa complessiva del 1978, in ordine decrescente, è la seguente: al primo posto si mantiene l'elettronica e telecomunicazioni che con 108 miliardi rappresenta il 36,2 per cento; segue la meccanica con 95 miliardi circa che copre il 32 per cento; il settore degli idrocarburi, chimica e attività connesse con 50,8 miliardi incide per il 17 per cento; la siderurgia, metallurgia e attività connesse con 36 miliardi rappresenta il 12 per cento; seguono a distanza la radiotelevisione che con 5 miliardi circa copre l'1,7 per cento, i cantieri navali, le varie e le autostrade che incidono tutti per meno dell'1 per cento.

Per il quinquennio 1977-81 si dispone solo dei dati riguardanti l'ENI (295 miliardi complessivamente per gli idrocarburi, chimica e attività connesse e per il settore meccanico, che peraltro incide solo per il 7 per cento) e l'EFIM (oltre 130 miliardi di cui 103 nel settore meccanico che copre così l'83 per cento circa della spesa complessiva, ripartendosi il rimanente fra il settore della siderurgia, metallurgia e attività connesse e quello delle varie). Le previsioni dell'IRI si fermano ai primi due anni del quinquennio e le spese previste ammontano complessivamente a 420 miliardi di lire nel biennio 1977-78, di cui oltre la metà (211 miliardi) riguardano il settore dell'elettronica e telecomunicazioni, il 32,3 per cento (135,7 miliardi) la meccanica, e il 14,1 per cento (59,3 miliardi) la siderurgia, metallurgia e attività connesse; seguono il settore radiotelevisivo con oltre 10 miliardi, i cantieri navali con circa 3,3 miliardi e le autostrade con quasi 0,6 miliardi.

Gli addetti alle attività di ricerca e sviluppo nelle aziende a partecipazione statale (personale equivalente a tempo pieno) hanno raggiunto, a fine 1976, le 11.283 unità (11.068 esclusi i dipendenti dell'EGAM). Per il 1977, se si escludono sempre i dipendenti dell'EGAM, si prevede che il personale raggiunga le 11.300 unità.

2. — I programmi settoriali di ricerca.

A) Ricerche nel settore « Siderurgia, metallurgia ed attività connesse ».

Il Centro sperimentale metallurgico è impegnato, in stretta collaborazione con le aziende del Gruppo Finsider, a rendere più autonoma l'innovazione nel settore siderurgico, allo scopo anche di giungere ad un miglioramento della bilancia tecnologica, mediante la vendita di brevetti, assistenza tecnica e consulenza.

Mentre le attività di ricerca del CSM si svolgono per singole commesse inquadrare in progetti più ampi, una visione più sintetica della tendenza di evoluzione tecnologica del Gruppo Finsider risulta dalla aggregazione di più progetti, in grandi obiettivi, che in alcuni casi si estendono oltre il quadriennio.

Detti obiettivi, da realizzare attraverso la ricerca, presentano fasi di sviluppo di costo tale da rendere necessaria la costituzione di nuovi organismi e l'accesso a cospicui finanziamenti, per i quali è auspicato un più adeguato intervento incentivante dello Stato.

In linea con tale indirizzo, particolarmente elevati risultano nel programma in corso gli investimenti relativi alla messa a punto di impianti prototipi: è stata costituita la Società « Istituto di Ricerca Finsider per la riduzione diretta », al fine di realizzare un impianto prototipo per un processo di riduzione diretta « in letto fluido », comportante un investimento di circa 34 miliardi.

Progetti particolari di grande impegno, anch'essi caratterizzati dal passaggio attraverso una fase di impianto semindustriale, sono il coke formato, il decappaggio elettro-nico neutro e la dissalazione delle acque marine.

Altri settori in cui si prevede un particolare sviluppo sono quelli relativi ai nuovi acciai inossidabili ed ai materiali per reattori nucleari.

Anche le aziende del gruppo EFIM sviluppano ricerche nel settore metallurgico.

L'Istituto Ricerche Breda è impegnato in numerose ricerche metallurgiche a lungo termine sviluppate con il contributo CEA-Assider. Tali ricerche sono proseguite principalmente lungo tre direttrici:

— lo studio con i metodi della meccanica della frattura, dell'emissione acustica e di tecniche di rilievo con ultrasuoni, di problemi di fabbricazione e di comportamento in servizio di *vessels* nucleari e chimici;

— gli studi sull'affidabilità di impianti funzionanti ad alta temperatura, nei confronti dei fenomeni dello scorrimento viscoso e della fatica oligociclica;

— altri studi riguardano fenomeni di corrosione ed autoprotezione di acciai legati al carbonio in acqua di mare.

L'Istituto sperimentale metalli leggeri, consolidando gli orientamenti seguiti negli ultimi due anni, sta indirizzando i propri sforzi in diverse aree di ricerca: fonderia, leghe e processi, metallurgia fisica, trattamenti superficiali e corrosione, lavorazione plastica, tecniche di giunzione, sviluppo applicazioni.

Nell'area « fonderia » è stato condotto a buon punto il programma di ricerca sui meccanismi di solidificazione che regolano la colata in acqua di formati da lavorazione plastica, con particolare riferimento alla colata sotto battente, ed è stata progettata e realizzata una lingottiera a scambio termico controllato, che consente la produzione di formati di qualità elevata e costante; per tale attrezzatura è in corso la richiesta di un brevetto.

Sempre nell'area della fonderia sono proseguite le ricerche sui trattamenti del liquido, comprendenti i problemi di filtraggio e di depurazione mediante flussi salini e le ricerche sulla caratterizzazione delle leghe da getto.

Nell'area delle « leghe » e dei relativi processi, è stata svolta un'attività di ricerca assai diversificata, che ha interessato, tra l'altro, nuove leghe ISML di interesse aeronautico (con parziale finanziamento della Aeronautica Militare); leghe per estrusi da usare nella produzione di paraurti per autovetture; leghe di impiego navale (in collaborazione e con il finanziamento della Marina Militare); leghe adatte alla costruzione di carrozzerie automobilistiche, e leghe resistenti ad alte temperature; leghe adatte alla fabbricazione di cavi superconduttori multifilamentari (con finanziamento parziale CNEN e, a partire dal 1977, si auspica anche da parte del CNE).

Nell'area della « metallurgia fisica », la ricerca si è concentrata nello studio dei meccanismi di frattura di leghe per impiego aeronautico e della deformazione plastica del processo di estrusione delle leghe complesse.

Nell'area dei « trattamenti superficiali e della corrosione » l'attività di ricerca è stata concentrata su tre temi di grande interesse applicativo: strutture di tipo aeronautico e in genere nel campo dei trasporti; verniciatura di semilavorati in lega leggera (impiegati nell'edilizia e nella costruzione di mezzi di trasporto), come alternativa all'ossidazione di profilati impiegati nella costruzione di pannelli solari.

Nell'area delle « tecniche di giunzione » è stata affidata all'Istituto la realizzazione di una cuffia saldata per cabinovie e di giunzioni saldate tra tubi di grosse dimensioni in alluminio e rame.

Per quanto riguarda lo « sviluppo di applicazioni » l'attività di ricerche dell'Istituto ha riguardato: il riciclaggio dei rottami e la realizzazione di strutture reticolari di edifici per coperture. Infine l'Alsar sta sviluppando studi sulla metallurgia dei minerali di alluminio.

B) *Ricerche nel settore « Idrocarburi, chimica e attività connesse ».*

Costante è l'impegno di ricerca che il Gruppo ENI dedica al miglioramento dei processi di prospezione e di produzione di idrocarburi, all'affinamento dei processi e dei prodotti della chimica, all'area del ciclo del combustibile nucleare.

Nel settore minerario l'impegno della ricerca scientifica ed applicata è sostenuto dall'AGIP-Attività mineraria.

Si deve notare, anzitutto, che i rilievi, le prospezioni e le perforazioni portano a conoscenze fondamentali che trascendono l'ambito della ricerca mineraria, e concorrono allo sviluppo delle conoscenze scientifiche e alla risoluzione di problemi di interesse nazionale. Basti ricordare che la quasi totalità delle informazioni dirette sulla geologia profonda dei bacini sedimentari italiani proviene dai pozzi perforati per ricerche minerarie, nelle quali come noto, l'AGIP svolge in Italia un ruolo predominante. Altro esempio sono: i dati geofisici messi a disposizione dell'AGIP per lo studio della sismicità della zona terremotata del Friuli; e l'enorme mole di informazioni sulle caratteristiche delle falde di acqua dolce attraversate dai pozzi AGIP in Italia, che sono state rese pubbliche a vantaggio, in primo luogo, degli Enti interessati all'approvvigionamento idrico.

Più direttamente, le ricerche dell'AGIP mirano alla risoluzione di problemi operativi già posti, o che si prevede sorgeranno nel corso di attività future. Per quanto riguarda gli studi conoscitivi specialistici, si citano gli studi paleogeografici di bacini sedimentari, quelli di giacitura degli strati, di migrazione di idrocarburi, di fotogeologia, di geofisica. Per quanto concerne le tecniche di perforazione e produzione, si citano: gli studi sui fanghi e cementi per perforazione (in parte con finanziamento della CEE) e sulle operazioni petrolifere in acque profonde (con partecipazione al progetto SHELL-LOCKHEED); sulle tecniche di coltivazione dei giacimenti a grande profondità; sull'utilizzazione del giacimento di Gela per lo stoccaggio sotterraneo di petrolio greggio o di gas (con parziale finanziamento della CEE).

Relativamente ai prodotti petroliferi, le ricerche affidate nella quasi totalità ai laboratori della SNAM-Progetti, sono attualmente concentrate sulla formulazione e sugli impieghi dei prodotti, pur riguardando anche alcuni importanti temi conoscitivi (combustione, lubrificazione, inquinamento da motori), peraltro essenziali anche ai fini operativi.

Nel settore chimico l'impegno della ricerca scientifica e applicata è sostenuto dall'ANIC.

Nel comparto della chimica primaria (comprendente la chimica di base, l'intermedia e la derivata), tra le ricerche di tipo migliorativo si cita quella sulla produzione di polietilene ad alta densità, e quelle — in corso presso il nuovo centro di Pisticci — per mettere a punto il processo poliesterammi, ed i miglioramenti dei processi delle fibre poliestere e poliammidiche e dei relativi prodotti. Tra le ricerche di tipo innovativo, si citano quelle riguardanti termoelastomeri, polimeri e resine idrocarburi (alcune delle quali in fase di sviluppo in impianti-pilota), nonché quelle volte a ricavare da olefine alcuni prodotti tradizionalmente di origine naturale, quali ammine, alcoli e acidi.

Nel comparto della chimica secondaria, si citano le ricerche su stabilizzanti e additivi per polimeri, sugli eterociclici e sullo sviluppo applicativo di prodotti di chimica fine. Nel campo farmaceutico le ricerche, mirano allo sviluppo di prodotti biologici e farmaceutici, di prodotti diagnostici e della relativa strumentazione; inoltre sono in via di definizione alcuni indirizzi che potrebbero contribuire gradualmente ad una nuova struttura produttiva del Gruppo, e richiedere anche un apposito centro di ricerca.

A supporto della molteplice presenza ANIC nel settore agrario, sono in programma alcune ricerche riguardanti l'attività biologica di prodotti di sintesi, che saranno svolte presso Università italiane.

Nel ciclo del combustibile nucleare le ricerche, curate dall'AGIP nucleare, sono concentrate, come in passato, sul *Knowhow* relativo ai cicli dei combustibili nucleari nei diversi tipi di reattore, a supporto delle iniziative industriali della Società stessa. L'attività riguarda, in particolare, la messa a punto dei metodi analitici necessari per il controllo del combustibile (con particolare riguardo all'esafluoruro di uranio); l'acquisizione degli elementi conoscitivi e tecnici per progettare e garantire gli elementi di combustibile dei reattori ad acqua leggera; le indagini di vario tipo in appoggio al progetto degli elementi di nocciolo del reattore *Pec* (nel quadro di un contratto triennale con il CNEN, concluso lo scorso anno).

Nel campo della rigenerazione del combustibile l'AGIP Nucleare, in collaborazione con il Centro comune europeo di ricerca (CCR) a Ispra, continua lo studio del processo di ritrattamento pirochimico di combustibili per reattori veloci. Con riguardo ai reattori di questo tipo, che sono ancora in fase di messa a punto, è anche in corso un programma di esperienze, riguardante le caratteristiche di materiali strutturali e di combustibili.

Per quanto riguarda i futuri programmi, l'AGIP Nucleare prevede di continuare le attività di ricerca e sviluppo per la fabbricazione del combustibile ceramico, in appoggio alle sue necessità industriali (in particolare con riguardo all'impianto di riconversione da realizzare presso la Fabbricazioni Nucleari, e agli impianti di questa Società per la produzione di elementi di combustibile per i diversi tipi di reattori nucleari). È anche prevista una attività di caratterizzazione di materiali strutturali di elementi di combustibile per reattori ad acqua leggera, ed un'attività di supporto alla Fabbricazioni Nucleari per risolvere problemi di trattamento di rifiuti radioattivi degli impianti di quest'ultima. È prevista infine un'attività di ricerca e sviluppo in collaborazione con il CNEN e la CEE, nel campo del ritrattamento dei combustibili per reattori avanzati (carburi) e nel campo del trattamento dei rifiuti contenenti plutonio.

Nel comparto della chimica secondaria che comprende i restanti campi della chimica) le ricerche assumono speciale importanza, perché sono il presupposto per la diversificazione ed il miglioramento economico delle attività chimiche del Gruppo. Oggi infatti la chimica di base tende a spostarsi verso Paesi meno industrializzati, detentori della materia prima che è il petrolio. Ciò offrirà occasione per investimenti di chimica primaria in tali Paesi (oltre che per forniture di impianti e servizi), ma impone fin d'ora di sviluppare in Italia una chimica di maggiori contenuti scientifici e tecnologici, per ragioni concorrenziali.

C) *Ricerche nel settore « Elettronica e telecomunicazioni ».*

Nell'elettronica, il campo di ricerca di maggiore ampiezza, presso le aziende del Gruppo IRI, continua ad essere quello delle telecomunicazioni terrestri.

In tale settore riveste carattere strategico lo sviluppo di un sistema integrato basato sulla commutazione e trasmissione elettronica « a divisione di tempo ». Il tema richiede un ampio e coordinato concorso per la messa a punto di componenti, apparecchiature e *software*, e si è tradotto in un'intensa collaborazione di CSELT e SGS-Ates con SIT Siemens, che si è avvalsa altresì dell'azione di indirizzo e specificazione svolta dalla SIP. Per quanto riguarda lo sviluppo del progetto di centrale di commutazione Protec — il maggiore progetto di ricerca impostato in Italia sino ad oggi in ambito aziendale — nel 1976 è stato verificato il funzionamento di una rete di transito comandata da elaboratori commerciali; parallelamente è stato realizzato il primo prototipo di comando centrale. Nel 1978 sarà avviata la sperimentazione in rete.

Nel campo della trasmissione si punta in particolare allo sviluppo di sistemi atti all'interconnessione diretta con centrali di commutazione numerica. Le ricerche più importanti sono coordinate nel progetto SINTRA (cui collaborano, con la SIT Siemens, il CSELT e la SGS-Ates).

Nel corso del biennio, è previsto il completamento dei sistemi a 34 Mbit/s e a 140 Mbit/s e l'avvio dello studio di fattibilità di sistemi numerici a capacità più elevata.

Per quanto riguarda la trasmissione su fibre ottiche, l'avvenuta realizzazione in laboratorio di un sistema di trasmissione a 34 Mbit/s e la posa, in area CSELT, del primo cavo ottico sperimentale (costruito dalla Pirelli con fibre fornite dalla Corning Glass, sulla base dell'accordo in atto) consente di avviare il trasferimento a SIT Siemens dei risultati CSELT con l'obiettivo di giungere a una sperimentazione in rete entro i prossimi tre anni.

Nel campo della trasmissione dati di tipo numerico, realizzati gli apparati da utilizzare nella rete sperimentale SIP prevista per il 1977, sono stati altresì avviati gli studi sulla commutazione di « pacchetto », che in alcune condizioni di impiego si pone come alternativa vantaggiosa alla tradizionale commutazione di circuito.

Nel ramo dei componenti, il programma di ricerca del settore, facente capo alla SGS-Ates, risulta condizionato dalle difficoltà economiche aziendali che non consentono di sostenere vasti programmi innovativi. Viene attualmente data priorità ai progetti a breve e medio termine, che prevedono lo sviluppo di dispositivi utilizzando tecnologie già acquisite o loro modifiche, con la sola eccezione dell'avvio degli sviluppi sull'optoelettronica nell'ambito della ricerca facente capo al CSELT; in questo campo si è proceduto alla messa a punto delle tecnologie relative all'arseniuro di gallio e alla realizzazione del primo prototipo di diodo emettitore.

Per il biennio 1977-78 l'attività di ricerca della SGS-Ates continuerà sui filoni precedentemente individuati con l'obiettivo di pervenire all'introduzione di nuovi progetti nel settore lineare e in quello dei circuiti digitali con completamento delle memorie ed accesso casuale a 4 K e avvio dello sviluppo della successiva generazione a 16 K. Per i componenti optoelettronici si prevede il completamento dello sviluppo dei diodi emettitori ad alta radianza e di fotorilevatori a valanga.

A completamento delle precedenti iniziative, nell'urgenza di avviare alcune produzioni in aree particolarmente significative del mercato « professionale », è da segnalare il recente accordo stipulato con la Fairchild, che prevede tra l'altro l'acquisizione di licenza per microprocessori.

Nel ramo dell'*informatica* l'attività del gruppo è attualmente rivolta soprattutto al supporto dei sistemi di telecomunicazioni. Oltre alla produzione di *software* relativo alla

supervisione automatica delle reti di telecomunicazione, la Selenia sarà impegnata nel miglioramento delle prestazioni e nella riduzione del costo del proprio calcolatore di processo GP160, con l'impiego di nuovi moduli di memoria e la miniaturizzazione del sistema elaborativo; opportune modifiche circuitali ora allo studio amplieranno la gamma di applicazioni della macchina. Un nuovo terminale video basato sull'impiego di un microelaboratore è allo studio nei laboratori Selenia e costituirà, nel prossimo futuro, un elemento essenziale anche nei nuovi sistemi per applicazioni gestionali progettati dall'azienda; fra questi, meritano di essere ricordati quelli relativi alle applicazioni per raccolta di dati e a quelle di sviluppo di sistemi informativi periferici basati su archivi di grandi dimensioni.

Proseguiranno le indagini circa l'impiego più efficace del microelaboratore nelle telecomunicazioni. Durante il 1976, si sono approntati prototipi di dispositivi comprendenti microelaboratori; tali apparati, già collaudati in campo, trovano applicazione in commutazione e trasmissione, fornendo nuove possibilità di una economica elaborazione locale, programmabile a seconda delle esigenze di traffico e di nuovi assetti della rete; in tale attività è impegnato anche lo CSELT.

Al di fuori del settore telecomunicazioni, nell'ambito STET prosegue una attività di informatica, ad opera soprattutto di Selenia ed ELSAG applicata ai grandi sistemi civili (per esempio automazione postale, controllo del traffico aereo e marittimo).

Studi, sono in corso, nell'ambito di aziende del Gruppo ENI, per dotare i distributori di carburante di testate elettriche e di sistemi post-pagamento e per mettere a punto una nuova linea elettronica e progettare un analizzatore a gas per il controllo dell'inquinamento.

D) *Ricerche nel settore « Meccanica ».*

Le aziende del settore meccanico dei Gruppi IRI, ENI ed EFIM si sforzano di contribuire al rinnovamento dell'apparato produttivo nazionale, attraverso un costante impegno di adeguamento tecnologico dei processi.

Nel comparto elettromeccanico, l'Ansaldo del Gruppo IRI ha in corso la realizzazione e messa a punto di azionamenti elettrici per centrifughe, da destinarsi agli impianti di arricchimento dell'uranio; gli studi di progetto e di ricerche su turbine e turbogeneratori di grande potenza; la progettazione di macchine idrauliche avanzate nell'ambito della società Hydroart; il prossimo avvio di importanti ricerche nel campo del macchinario superconduttore e degli equipaggiamenti elettronici per trazione elettrica, inclusa una locomotiva elettronica di grande potenza.

Presso la Breda Termomeccanica sono in corso ricerche tecnologiche e studi progettistici relativi ai componenti pesanti delle caldaie nucleari (vessels, generatori di vapore).

Nel comparto meccanico-nucleare, le aziende del Gruppo IRI e del Gruppo ENI stanno accentuando gli sforzi sui principali filoni di ricerca individuati negli anni precedenti, e diretti al conseguimento di adeguati livelli di autonomia delle licenze estere, sia nell'area delle filiere dei reattori, che in quella degli impianti per il ciclo del combustibile.

In questo contesto particolare importanza rivestono le attività di ricerca delle aziende del Gruppo IRI nei campi dei reattori provati e di nuovo tipo.

La NIRA sta proseguendo le attività di sviluppo relative ai reattori ad acqua pesante ed ai reattori veloci utilizzando la tecnologia del sodio; in particolare, tali attività riguardano:

— la realizzazione dell'isola nucleare del reattore prototipo CIRENE e le concomitanti attività di sviluppo della filiera ad acqua pesante e tubi in pressione;

- la realizzazione del reattore prototipo sperimentale veloce PEC, refrigerato a sodio;
- la partecipazione, in qualità di contraente principale, insieme al Gruppo industriale francese che fa capo a Creusot-Loire, alla realizzazione della caldaia nucleare della centrale veloce a sodio Superphenix, da 1200 MW, nonché allo sviluppo e alla definizione della centrale veloce commerciale basata sul medesimo procedimento.

L'Ansaldo Meccanico Nucleare sviluppa interessanti attività di ricerca nel campo dei reattori privati; i principali temi in programma sono:

- ricerca, sviluppo, progettazione e analisi del nocciolo della caldaia nucleare ad acqua bollente, essenzialmente tramite il consorzio Nuclital con il CNEN, con l'obiettivo di raggiungere a breve termine la padronanza delle conoscenze di base disponibili con la licenza e, a più lungo termine, l'incremento delle conoscenze per una gestione progressivamente più autonoma della licenza stessa;
- ricerca e sviluppo sul sistema e principali componenti della caldaia nucleare, tramite un contratto di associazione con il CNEN;
- studi e ricerche attraverso l'utilizzo di un finanziamento IMI-ricerca, per accrescere le capacità dell'azienda per quanto riguarda l'ottimizzazione e la standardizzazione dell'impiantistica generale;
- studi sulle apparecchiature di scambio termico.

La Progettazioni Meccaniche Nucleari procede nello sviluppo delle attività connesse al progetto Cirene, quale subfornitore della NIRA per servizi di ingegneria, ed inoltre nella realizzazione, insieme alla FIAT, dell'impianto sperimentale di 300 chilovatt di potenza termica per il reattore ESSOR di Ispra; sta inoltre intensificando gli studi sul reattore ad acqua pesante CANDU, in Italia e con tecnici distaccati presso l'ente nucleare canadese AECL.

Nel settore meccanico-nucleare il Nuovo Pignone del Gruppo ENI compirà uno sforzo di ricerca abbastanza consistente nel quinquennio 1977-81.

Presso lo stabilimento di Firenze continueranno gli studi e la messa a punto dei prototipi di compressori assiali e di componenti specifici, per impianti di arricchimento isotopico dell'uranio con il metodo della diffusione gassosa; saranno sviluppati anche gli studi di ultracentrifughe subcritiche e ipercritiche.

Nel campo dei compressori centrifughi, saranno proseguiti gli studi di normalizzazione delle giranti; è stato avviato lo studio di un compressore bistadio con refrigerazione intermedia, da installare in impianti di frazionamento aria, dove potrebbe sostituire, in futuro, il compressore isoterma molto più costoso; altri studi riguardano un compressore centrifugo ad alta pressione per impianti di produzione di polietilene, e un compressore assialcentrifugo.

Nel campo delle valvole, l'attività di ricerca, svolta presso lo stabilimento di Bari, riguarderà soprattutto le valvole di intercettazione a *by-pass* per impianti di arricchimento di uranio, nuove valvole a farfalla e valvole di sicurezza per il settore nucleare; essa sarà svolta in collaborazione con il CNEN.

Nel settore degli impianti di riscaldamento, la OTB-Officine Termotecniche Breda del Gruppo EFIM continua le prove per la messa a punto del generatore termico di nuova produzione (Breda Sistema 91) che ha già realizzato nel corpo caldaia e nelle altre attrezzature — come da progetto — ed ha intensificato gli studi e le esperienze relative al bruciatore « Blufam » avendo quest'ultimo, nella fase di prova industriale e di durata, messo in evidenza alcuni inconvenienti, non prima prevedibili, data l'assoluta novità del prodotto.

Per quest'ultimo problema di ricerca, tuttora in corso, la OTB si avvale anche di operatori esteri specializzati nel campo; si presume che l'uscita di detto prodotto sul mercato possa avvenire nel corso del corrente anno.

Presso le aziende a partecipazione statale, sono anche in corso di definizione e di avvio, altre ricerche connesse con l'attuale fase di evoluzione del settore energetico, e riguardanti sia la conservazione e migliore utilizzazione delle risorse, sia lo sviluppo di fonti nuove e di combustibili alternativi.

Di particolare interesse, per le possibilità di applicazione, sono le attività di ricerca volte all'impiego dell'energia solare per la produzione del calore.

Nell'area delle alte temperature, l'Ansaldo del Gruppo IRI ha ultimato la progettazione di impianti prototipi ed energia solare da 100 chilovat ed ha in corso quella per un impianto prototipo da 1.000 chilovat.

Nell'area delle basse temperature la SNAM-Progetti ha in programma la realizzazione di un impianto a condizionamento ad energia solare, studiato per edifici da realizzare in prefabbricato.

Nel campo dell'energia eolica, sono attualmente allo studio presso l'ENI, le possibilità di sviluppare alcune linee di ricerca che potrebbero rientrare in una categoria abbastanza estesa di utilizzazioni (pompaggi di acqua, reiniezioni di gas in giacimenti, stoccaggio di aria compressa eccetera).

Nel campo dei mezzi di trasporto, le aziende del Gruppo IRI continuano a dare impulso alle attività di ricerca e di sviluppo tecnologico.

Presso l'Ansaldo sono in corso studi relativi all'equipaggiamento ed al controllo del traffico ferroviario, con particolare riferimento all'automazione a bordo ed al controllo automatico centralizzato del traffico.

Nel settore aeronautico, l'Aeritalia è impegnata nello sviluppo del noto programma 7x7 in collaborazione con la Boeing.

Nel settore automobilistico, i massimi sforzi della Alfa Romeo sono e saranno orientati alla soluzione dei problemi derivanti dai continui inasprimenti, a livello internazionale, della normativa sugli aspetti della sicurezza e dell'inquinamento, oltre che dalla necessità di contenere i consumi di carburante, pur conservando l'immagine e le prestazioni tipiche del prodotto aziendale.

Anche presso le aziende del Gruppo EFIM sono in corso attività di ricerca nel campo delle costruzioni aeronautiche e ferroviarie e di mezzi di trasporto su strada.

La Società costruzioni aeronautiche G. Augusta prosegue sui maggiori temi eseguiti negli anni precedenti.

Con il passaggio alla produzione di serie dell'elicottero Augusta A-109, il primo di progettazione interamente italiana che sta riscuotendo un largo successo sia in Italia, sia all'estero la Società ha intensificato l'impostazione e la progettazione di modelli derivati A-119 e A-129. Lo sviluppo e la messa in produzione di questi modelli, in tempi brevi, dipenderà dalla disponibilità di adeguati finanziamenti per l'impiego civile e militare.

Nel settore delle costruzioni ferroviarie la Breda Costruzioni Ferroviarie prosegue le ricerche su particolari caratteristiche dei mezzi di trasporto su rotaia e su strada.

Sono infine da segnalare:

— la Reggiane CMI, che prosegue gli studi tendenti ad ottimizzare le prestazioni degli impianti di trasporto pneumatici di uso industriale;

— la Ducati Meccanica, che prosegue gli studi sulle caratteristiche di nuovi modelli di motori diesel;

— la F.A. Isotta Fraschini e Motori Breda, che sta sviluppando la ricerca nel campo dei motori diesel e trasmissioni automobilistiche per autobus, e dei motori diesel per i veicoli militari.

Nel campo spaziale, proseguono presso l'Aeritalia lo studio e lo sviluppo del progetto « Space-Lab », mentre è giunto quasi a termine il programma del satellite nazionale SIRIO, che impegna la Telespazio, la Selenia, la SIT-Siemens, STS e Aeritalia.

Il satellite messo in orbita fornirà significativi risultati sperimentali nel campo delle altissime frequenze.

L'attività relativa al progetto TERRA, che impegna la Telespazio nel rilevamento e nell'elaborazione dei dati relativi alle risorse ambientali e alla meteorologia, si è svolta secondo il programma. In particolare, a medio e breve termine, si prevede di perfezionare il processo di pretrattamento dei dati e di risolvere la serie di problemi connessi con l'utilizzazione dei futuri satelliti del tipo LANDSAT e NIMBUS-G.

Nel corso dell'anno, è previsto il completamento della integrazione delle due stazioni SHF del Fucino e del Lario. La Telespazio e la Selenia hanno proseguito la loro attività connessa con il progetto del satellite europeo per telecomunicazioni OTS (Orbital Test Satellite); entro la metà dell'anno si prevede il completamento della stazione terrena ed il lancio del satellite.

Infine, si segnala che la Selenia, nell'ambito della sua partecipazione ai programmi ESA Meteosat e Aerosat per la realizzazione di satelliti destinati rispettivamente all'acquisizione di dati meteorologici ed alla assistenza alla navigazione aerea, ha recentemente acquisito lo studio di fattibilità per la realizzazione di un pacco di telecomunicazioni spaziali a 20-30 SHz da porre su un satellite di cooperazione europea.

Tra le aziende del Gruppo EFIM, la OTO-Melara prosegue le ricerche sui problemi della propulsione ausiliaria di satelliti geostazionari, con particolare riferimento al satellite SIRIO.

Nel settore dei mezzi di difesa, le attività di ricerca delle aziende del Gruppo IRI e del Gruppo EFIM sono prevalentemente rivolte allo sviluppo di sistemi di riarmamento dei mezzi della Marina e dell'Aeronautica Militare.

Nell'ambito del Gruppo IRI, la Selenia e la Elsig proseguono l'attività di sviluppo di sistemi missilistici antiaerei e navali.

La Selenia e la SIT Siemens continuano ad essere impegnate in un consorzio con la Telettra, la Marconi e la IBM per lo studio di un sistema integrato di telecomunicazioni campale, in grado di assolvere le necessità dell'Esercito italiano negli anni '80.

L'Aeritalia ha stabilito contatti con le principali industrie aeronautiche internazionali per seguire l'evoluzione dei nuovi programmi e delle nuove tecniche inerenti i velivoli da difesa e i relativi sistemi d'arma. Inoltre l'Azienda mette a disposizione le sue risorse progettative e tecnologiche per quei programmi che, in risposta a requisiti operativi della Aeronautica Militare, possono essere sviluppati nell'ambito industriale nazionale.

La Grandi Motori Trieste è impegnata in un programma di sviluppo di motori veloci diesel a 4 tempi, in collaborazione con la Marina militare.

Intensa è anche l'attività di ricerca e sviluppo tecnologico che le aziende del Gruppo EFIM dedicano ai comparti dell'artiglieria, dei veicoli corazzati, dei razzi e della missilistica.

Per quanto riguarda l'artiglieria, è da sottolineare il rilascio da parte dell'OTO-Melara di licenze di produzione del cannone 76/72 alle marine militari degli Stati Uniti, della Spagna e del Giappone; ciò costituisce un indizio incoraggiante di un'inversione di tendenza, nel senso che la Società da licenziataria sta diventando licenziante. La OTO-Melara, prosegue nell'attività di sviluppo del progetto del semovente campale da 155mm, in collaborazione con la Rheinmetall tedesca e la Rarde inglese.

Nel comparto dei mezzi corazzati, la predetta Società sta sviluppando un nuovo carro cingolato, sulla base delle specifiche operative indicate dall'Esercito italiano; ed ha inoltre

stipulato un accordo con alcune principali società tedesche, al fine di realizzare un prototipo per un nuovo carro, derivato dal Leopard.

Nel comparto della missilistica, la OTO-Melara sta seguendo — in qualità di commessa di un gruppo di aziende che comprende la Breda Meccanica Bresciana e la SMA — lo sviluppo del sistema antimissilistico « Vanessa », per il quale è in corso di negoziazione il contratto con la Marina militare.

La Breda Meccanica Bresciana ha continuato, in collaborazione con l'OTO-Melara la realizzazione dei programmi missilistici « Sparviero » e « Folgore ».

Altre aziende del Gruppo EFIM impegnate nei sistemi e mezzi di difesa sono:

— la SIAI Marchetti, che conduce ricerche per l'approntamento, ad uso militare, di nuovi veicoli leggeri dotati di motore turbo-fan;

— la BRIF, che dopo aver messo a punto tra il 1975 e il 1976 una serie di prodotti minori (soprattutto motori a trasmissione marina, frizioni ed accoppiatori di nuovo tipo) sta sviluppando la ricerca e la progettazione nel campo dei motori per autobus e veicoli militari;

— l'Alumetal, che sta proseguendo le sperimentazioni su leghe di alluminio, da caratteristiche di resistenza tali da trovare impiego nella realizzazione di mezzi di difesa.

Nel settore meccano-tessile l'impegno di ricerca del Nuovo Pignone del Gruppo ENI si preannuncia nel prossimo quinquennio in misura piuttosto consistente.

Lo sforzo maggior sarà dedicato alla messa a punto del telaio a « foule ondulante », in collaborazione con un Istituto di ricerca russo, e di un nuovo telaio a maglia in inserzione di trama.

Gran parte delle risorse disponibili, sarà indirizzata verso studi di telai per nuovi settori produttori, quelli del cotone e della spugna, nonché per il miglioramento tecnologico delle macchine tessili.

E) Ricerche nel settore « Cantieristica ».

Le aziende del Gruppo IRI-Fincantieri proseguono le attività di ricerca e sviluppo nel settore delle costruzioni navali.

A seguito della recente legge 5 maggio 1976, n. 259, il Cetena, costituito in S.p.A., ha assunto il ruolo di distributore, ed in parte di assegnatario, del flusso di contributi pubblici stanziati dal citato provvedimento; tuttavia parte delle ricerche di interesse delle singole società (Italcantieri e Cantieri navali riuniti) continua ad essere a carico delle gestioni aziendali.

La maggior disponibilità di mezzi finanziari dovrebbe consentire alla cantieristica italiana un'attività di ricerca e innovazione più incidente che per il passato, e più in linea con quella dei maggiori concorrenti. Il Cetena, oltre ad indirizzare i suoi studi su nuovi tipi di navi con buone prospettive di mercato, continuerà ad affrontare i temi di carattere più generale (come la messa a punto di metodologie previsionali del comportamento dinamico della nave, sviluppo della progettazione automatica e miglioramento delle tecniche per rilievo dati su navi al varo).

I programmi delle aziende costruttrici si orientano verso temi di più immediata applicazione, utilizzando i modelli già esistenti: la determinazione delle frequenze proprie dovute a eccitazioni forzate; analisi sui modelli delle unità della Marina militare, per ottemperare alle prescrizioni *anti-shok*.

Nel campo della automazione, si sta procedendo nel programma di progettazione assistita da elaboratore, in particolare nella fase di progettazione precontrattuale (forma e calcolazione di Carene).

Per quanto riguarda la propulsione, presso la Grandi Motori Trieste sono in corso programmi per migliorare il rapporto prestazioni/costo dei motori a 2 tempi lenti, per i quali saranno disponibili i disegni di alcuni prototipi entro il 1977.

F) *Ricerche in altri settori.*

Molteplici sono i temi di ricerca che le aziende a partecipazione statale continuano a svolgere in altri settori, con l'obiettivo di migliorare i processi produttivi e sviluppare nuovi prodotti e servizi.

Nel settore alimentare, tra le iniziative di maggior rilievo sono da segnalare quelle condotte dalle aziende del Gruppo EFIM per lo sviluppo dell'agricoltura, che trova in molte zone del territorio italiano condizioni assai favorevoli, e potrà contribuire al contenimento del *deficit* italiano con l'estero di alimenti proteici di origine animale.

La Silvaco sta proseguendo gli studi che hanno già condotto ai primi risultati positivi sulle possibilità di allevamento di anguille e pesce bianco nelle acque interne.

La Sirap ha concluso la messa a punto di un processo di riproduzione artificiale del bronzino, ed ha in fase di studio un analogo procedimento per altre varietà ittiche.

Nell'ambito del Gruppo ENI, l'ANIC sta proseguendo una linea innovativa con la chimica per l'alimentazione, ed ha in fase di iniziale sviluppo il progetto per l'estrazione di proteine da vegetali; la SNAM-Progetti ha avviato un programma di ricerca per la produzione di enzimi da utilizzare nelle industrie alimentari, specialmente per la produzione di sciroppi zuccherini da amididi e per la produzione di alimenti dietetici privi di fenilalanina.

Altre attività che si ritiene opportuno segnalare sono:

- le ricerche svolte dalla ementir (IRI) per migliorare le caratteristiche dei cementi;
- le ricerche condotte dalle Autostrade (IRI) sui temi della sicurezza, i livelli di servizio in presenza di alti volumi di traffico, la convenienza di nuove installazioni al servizio degli utenti;
- gli studi della SIV-Società Italiana Vetro, per l'avanzamento tecnologico delle produzioni ed il miglioramento degli ambienti di lavoro;
- gli studi dell'Aumetal (EFIM) sull'impiego dei prodotti dell'alluminio nella costruzione di edifici non residenziali e sulle caratteristiche delle leghe leggere da utilizzare a tale scopo.

G) *Ricerche sulla nocività.*

Parte delle attività di ricerca condotte dalle aziende a partecipazione statale per lo sviluppo dei vari settori produttivi è rivolta ai problemi connessi con la protezione ambientale.

Tra le attività di ricerca sulla nocività, si segnalano per le aziende del Gruppo IRI:

- le ricerche condotte dal centro sperimentale Metallurgico, in collaborazione con l'Italimpianti e l'Italsider, per la prevenzione dell'inquinamento di origine industriale;
- le ricerche in continuo sviluppo presso l'Alfa Romeo per la riduzione e l'eliminazione dei gas di scarico di autoveicoli, e la sicurezza dei veicoli stessi;
- gli studi in corso presso numerose aziende del Gruppo sul miglioramento delle condizioni dell'ambiente di lavoro.

**SPESE IN CONTO CAPITALE E SPESE CORRENTI DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE
(GRUPPI IRI, ENI, EFIM, EGAM) RELATIVE ALLA RICERCA SCIENTIFICA E ALLO SVILUPPO NEGLI ANNI 1975 E 1976 (a)**

(milioni di lire)

SETTORI	1975		1976		Variazione % della spesa totale	
	Spese in conto capitale	Totale	Spese in conto capitale	Totale	1975 su 1974	1976 su 1975
	Spese correnti	Totale	Spese correnti	Totale		
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	2.446	18.008	2.326	20.382	+ 3,6	+ 13,2
Meccanica (b)	2.756	59.129	5.015	71.513	+ 80,3	+ 20,9
Cantieri navali	—	1.438	—	1.239	+ 11,3	— 13,9
Elettronica e telecomunicazioni	12.176	76.825	13.091	88.453	+ 35,3	+ 15,1
Idrocarburi, chimica ed attività connesse (c)	7.705	35.988	4.851	39.807	+ 33,9	+ 10,6
Radiotelevisione	145	3.898	130	3.974	+ 19,9	+ 1,9
Autostrade	61	223	19	229	+ 3,2	+ 2,7
Varie	174	480	70	640	— 39,1	+ 33,3
Totale	25.283	195.989	25.502	226.237	+ 40,6	+ 15,4

(a) Dati consuntivi per il 1975 e preconsuntivi per il 1976. I dati comprendono le spese per ricerca esterna.

(b) È compresa per intero la spesa dell'Istituto Ricerche Breda che svolge attività di ricerca anche in altri settori; è compresa inoltre la spesa per ricerche del settore elettronico effettuate dalle imprese meccaniche dell'ENI.

(c) Comprende anche il settore del cemento connesso al ciclo degli idrocarburi ed il settore nucleare dell'ENI.

SPESE IN CONTO CAPITALE E SPESE CORRENTI DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE
(GRUPPI IRI, ENI, EFIM) RELATIVE ALLA RICERCA SCIENTIFICA E ALLO SVILUPPO NEGLI ANNI 1976, 1977 E 1978 (a)

(milioni di lire)

SETTORI	1976			1977			1978			Variazione % della spesa totale	
	Spese in conto capitale	Spese correnti	Totale	Spese in conto capitale	Spese correnti	Totale	Spese in conto capitale	Spese correnti	Totale	1977 su 1976	1978 su 1977
	Siderurgia, metallurgia e attività connesse	2.286	17.256	19.542	8.990	19.992	28.982	15.207	20.747	35.954	+ 48,3
Meccanica (b)	4.815	63.198	68.013	4.817	79.790	84.607	5.495	90.223	95.718	+ 24,4	+ 13,1
Cantieri navali	—	1.239	1.239	—	1.540	1.540	—	1.800	1.800	+ 24,3	+ 16,9
Elettronica e telecomunicazioni	13.091	75.362	88.453	17.918	85.172	103.090	11.913	96.179	108.092	+ 16,5	+ 4,9
Idrocarburi, chimica e attività connesse (a)	4.851	34.956	39.807	6.013	40.612	46.625	5.166	45.592	50.758	+ 17,1	+ 8,9
Radiotelevisione	130	3.844	3.974	430	4.685	5.115	430	4.685	5.115	+ 28,7	—
Autostrade	19	210	229	17	257	274	16	304	320	+ 19,7	+ 16,8
Varie	70	570	640	124	784	098	195	850	1.045	+ 41,9	+ 15,1
Totale	25.262	196.635	221.897	38.309	232.832	271.141	38.422	260.380	298.802	+ 22,2	+ 10,2

(a) Dati preconsuntivi per il 1976 e di previsione per il 1977 e il 1978. I dati comprendono le spese per ricerca esterna.

(b) È compresa per intero la spesa dell'Istituto di Ricerche Breda che svolge attività di ricerca anche in altri settori; è compresa inoltre la spesa per ricerche nel settore elettronico effettuata dalle imprese meccaniche dell'ENI.

(c) Comprende anche il settore del cemento connesso al ciclo degli idrocarburi ed il settore nucleare dell'ENI.

Anche il Gruppo ENI sviluppa attività di ricerca in materia di lotta contro gli inquinamenti.

L'AGIP, in collaborazione con l'Alfa Romeo sta proseguendo attivamente le ricerche sulle emissioni inquinanti di idrocarburi e combustibili.

Nell'ambito delle attività di ricerca dell'EFIM, sulla nocività, l'Istituto Ricerche Breda ha sviluppato le ricerche finanziarie della Cassa per il Mezzogiorno, relative allo studio del trattamento delle acque di rifiuto derivanti dalle lavorazioni di prodotti alimentari (conservazione di ortofrutticoli, inscatolamento delle carni e del pesce, produzioni di olio d'oliva in pressione);

— ha concluso le ricerche, svolte in collaborazione con la Breda Progetti e Costruzioni, relative all'inquinamento dei bacini dei fiumi Serchio e Bizentina, ed ai provvedimenti per il disinquinamento dei bacini stessi;

— prosegue le ricerche iniziate negli anni precedenti, in collaborazione con l'Alumetal, riguardanti le immissioni nell'atmosfera di polveri e fumi prodotti dalle lavorazioni industriali;

— ha iniziato, nel quadro dei programmi finalizzati del CNR, ricerche sulla compostizzazione, per la trasformazione in fertilizzanti di rifiuti solidi urbani ed industriali, nonché dei fanghi di risulta dal trattamento delle acque di rifiuto;

— dedica studi alla messa a punto di metodi di analisi e controllo della qualità degli ambienti di lavoro.

PARTE SECONDA

I PROGRAMMI D'INVESTIMENTO NEI VARI SETTORI

CAPITOLO I

FONTI DI ENERGIA

I. — IDROCARBURI.

a) *Sviluppo e prospettive del settore.*

1. — La crisi petrolifera del 1973, le cui conseguenze si fanno ancora pesantemente sentire sulle economie dei paesi industrializzati del mondo occidentale, ha messo in evidenza le carenze strutturali di un sistema energetico basato sulla crescente partecipazione del petrolio alla copertura di fabbisogni di fonti di energia. Per quei paesi, e in particolare per l'Italia, si pone il problema di una profonda modificazione del sistema energetico, che sembra potersi conseguire con le seguenti azioni fondamentali:

a) arresto del crescente ricorso al petrolio e, in minor misura al metano e più significativo apporto ai bilanci energetici di fonti alternative sia nuove che tradizionali;

b) riduzione della dipendenza energetica delle aree industrializzate dell'Occidente dalle importazioni;

c) razionalizzazione dell'impiego delle risorse energetiche.

Queste azioni non sono però di facile realizzazione: gli stessi Stati Uniti sono diventati fortemente tributari del petrolio controllato dall'OPEC, tanto da essere spinti ad adottare provvedimenti — per ora non adeguati all'ampiezza del problema — che favoriscono la completa valorizzazione delle fonti interne.

In Europa, mentre vi sono buone prospettive di accrescere la produzione del greggio, incontra seri ostacoli la costruzione di nuove centrali nucleo-elettriche: ciò ritarda l'apporto che il settore nucleare potrebbe dare alla diversificazione delle fonti.

La situazione è quindi caratterizzata da una notevole incertezza e se la politica delle fonti alternative non si attuasse che parzialmente e si continuasse a fare massiccio ricorso al petrolio d'importazione, i paesi dell'OPEC si troverebbero di fronte una domanda di greggio superiore all'attuale, che li porterebbe ad esaurire, in un tempo relativamente breve, le loro capacità di aumentare la produzione di greggio. Ne deriverebbero inevitabilmente tensioni e squilibri di portata internazionale.

Di qui l'esigenza che i paesi consumatori si impegnino per un più equilibrato sviluppo del potenziale energetico mondiale, specie con riguardo alle fonti nuove.

2. — L'evoluzione già intervenuta nel mercato energetico internazionale e quella probabile per il prossimo decennio, non appaiono certamente favorevoli all'Italia. Le conseguenze sulla nostra bilancia commerciale sono note: nel 1976, a fronte di un aumento del prodotto interno lordo del 5,6 per cento rispetto all'anno precedente, la domanda di energia è cresciuta del 6,5 per cento raggiungendo il livello di 141,7 di tep; tale domanda è stata soddisfatta per il 18 per cento dalla produzione nazionale e per l'82 per cento da

importazioni, che hanno comportato un onere netto di 7.450 miliardi di lire (+ 39 per cento rispetto all'anno precedente).

Il settore energetico ha così contribuito in notevole misura al ripetersi del fenomeno di una ripresa del reddito, accompagnata da un aumento delle importazioni tale da compromettere l'equilibrio della bilancia commerciale, che ha registrato nel 1976 un *deficit* di 5.400 miliardi contro i 2.330 miliardi del 1975.

Nel 1977 l'approvvigionamento energetico dall'estero — che dovrà ancora soddisfare circa l'80 per cento del fabbisogno — comporterà un onere egualmente ragguardevole, specialmente per l'aumento del prezzo del petrolio che rappresenterà circa l'80 per cento delle importazioni di fonti di energia. Né la situazione sembra destinata a migliorare nel prossimo futuro.

In tale contesto, lo sviluppo del nostro sistema economico è condizionato dall'attuazione di una serie di interventi intesi ad eliminare o modificare i punti di crisi dell'approvvigionamento e dell'utilizzazione dell'energia. In particolare per quanto riguarda l'offerta, sul piano interno, occorrerà:

a) valorizzare al massimo il modesto potenziale energetico nazionale. Ciò si otterrà mediante il proseguimento della ricerca di idrocarburi, l'introduzione sul mercato di ogni possibile fonte alternativa (energia solare, geotermica, eolica, da rifiuti), nonché il miglioramento del rendimento dell'energia utilizzata;

b) sviluppare l'energia nucleare in quanto è in grado di dare un forte apporto al fabbisogno energetico italiano ed alla diversificazione del bilancio dell'energia.

Sul piano internazionale occorrerà invece:

a) instaurare con i paesi produttori rapporti che consentano di far rientrare, sotto forma di domanda alla nostra industria perché fornisca a quei paesi attrezzature e servizi, almeno una parte del corrispettivo pagato per la fornitura di prodotti energetici;

b) intensificare l'attività di ricerca di materie prime energetiche sia di tipo tradizionale sia di tipo nuovo, da parte della azienda di Stato.

Quanto alla fase finale di consumo dell'energia, è ormai evidente l'esigenza di intervenire sui rendimenti e, più in generale, sulle modalità di utilizzo. Le modalità adottate negli anni della calorica a basso costo non sono più accettabili in una situazione di alti prezzi dell'energia, i quali impongono una oculata gestione delle limitate risorse disponibili. Infatti, solo un mercato energetico degli usi finali che rifletta il reale valore delle varie fonti, e che non risulti distorto da politiche tariffarie o da altri fattori, potrà contribuire a far sì che il sistema economico si sviluppi secondo tassi maggiori di quelli registrati negli ultimi anni.

3. — Nel corso degli anni '70 l'industria *petrolifera internazionale* è stata caratterizzata da vicende che ne hanno alterato profondamente l'assetto tradizionale; in particolare, si è assistito, da un lato, al consolidarsi del carattere « politico » della presenza dei Paesi produttori nell'industria, e dall'altro ad un sensibile appesantimento delle condizioni economiche in cui si realizzava la ricerca e la produzione degli idrocarburi, dovuto a motivi di ordine tecnico e geologico.

D'altro canto, la politica di alcuni Paesi produttori che ha portato, tra l'altro alla revisione di alcuni « contratti di servizio » e a nuove nazionalizzazioni — in Indonesia, Medio Oriente, Mare del Nord — ha provocato una contrazione di profitti delle compagnie petrolifere, con conseguente aumento delle entrate dei menzionati Paesi.

Tutto ciò ha avuto sensibili quanto inevitabili effetti sulla strategia delle grandi compagnie petrolifere. In passato, esse hanno potuto realizzare una ottimizzazione globale delle loro attività e, quindi, del sistema petrolifero mondiale che era gestito dalle stesse

grandi compagnie; esse avevano, quindi, il potere di determinare sia i ritmi produttivi sia il livello dei prezzi e gli investimenti da realizzare nelle diverse aree per far fronte ai previsti incrementi di domanda. Nella nuova situazione tale potere è passato ai singoli Paesi produttori, mentre le grandi compagnie sono state indotte dagli emergenti fattori di rischio, sia minerario, sia politico, a rivedere la localizzazione dei loro investimenti, in particolare, di quelli necessari per la valorizzazione di nuove risorse. Si è assistito così ad uno spostamento di questi investimenti verso aree politicamente « più sicure » quali ad esempio gli Stati Uniti.

Nella descritta situazione eventuali nuove crisi energetiche potranno essere provocate non tanto dalla scarsità fisica delle risorse — la cui entità, a stretto rigore, è ignota, ma certamente superiore a quella oggi stimata — quanto dalla inadeguatezza degli investimenti nella ricerca mineraria. Va peraltro ribadito che è interesse dei Paesi consumatori che l'offerta di petrolio greggio continui ad accrescersi così da aumentare il grado di sicurezza dei propri approvvigionamenti e da eliminare la possibilità di tensioni improvvise sul mercato. Va anche detto che se è possibile fare una politica rivolta ad evitare crisi improvvise del mercato e rialzi violenti dei prezzi, d'altro canto non è evitabile una lievitazione continua e peggiorativa dei costi di esplorazione e sviluppo nel momento in cui la ricerca si estende a zone con più elevato rischio di ritrovamento e con più elevati costi di investimento e di esercizio e a fonti nuove che hanno costi di produzione sensibilmente più elevati degli idrocarburi: queste due caratteristiche assieme elevano, infatti, il costo di sostituzione dell'energia consumata.

Da ciò discende l'esigenza di una politica dei prezzi basata innanzitutto sul principio dei costi di sostituzione e congiuntamente sull'obiettivo di razionalizzazione degli usi energetici.

Le società pubbliche, quindi, dovranno garantire il più possibile, ai loro Paesi, la sicurezza degli approvvigionamenti e la stabilità dei prezzi sia nel caso che le grandi compagnie internazionali decidano di non effettuare gli investimenti necessari ad allargare l'offerta di petrolio greggio, sia nel caso che rinuncino ad approvvigionare mercati ritenuti non adeguatamente remunerativi.

Perché possano adempiere alle indicate funzioni, è necessario però che le compagnie di Stato siano sostenute dalle Autorità pubbliche, sia nell'impegno di progressivo adeguamento delle loro strutture organizzative e delle loro capacità tecniche, sia a livello finanziario.

4. — Previsioni circa i *prezzi del greggio* nel quinquennio 1977-81 possono essere formulate solo in termini di tendenza evolutiva, poiché una valutazione più puntuale, basata su cifre è sconsigliata dal numero e dalla complessità dei fattori influenti.

Per ultimo si è aggiunto il Programma Energetico del Presidente degli Stati Uniti Carter certamente in grado di condizionare lo sviluppo dell'intero settore energetico mondiale a livello delle fonti e delle aree di produzione e consumo.

Dopo il brusco aumento dei prezzi del greggio alla fine del 1973, la politica dei Paesi produttori è stata improntata fino ad oggi ad una certa moderazione, come mostra il fatto che gli aumenti sono stati inferiori al tasso di inflazione mondiale. Tale moderazione è il risultato di diversi fattori, ma pesa in particolare su di essa la posizione dell'Arabia Saudita che condiziona, per l'importanza relativa della sua produzione, la politica dell'OPEC; nella sua azione l'Arabia Saudita, è vincolata dalla funzione di Paese-Guida che si sforza di esercitare nel Golfo Persico. La politica cui si è accennato ha portato l'Arabia Saudita, nel dicembre 1976, alla Conferenza OPEC di Doha, ad aumentare i prezzi del greggio di solo il 5 per cento, a fronte del 10 per cento deciso dagli altri Paesi membri.

Peraltro il duplice livello di prezzo non appare elemento di fondamentale importanza ai fini dell'assetto del mercato a breve termine; l'unico effetto che ha avuto è stato

quello di creare una rendita di posizione a favore di quelle compagnie che partecipano ai greggi che hanno subito l'aumento del solo 5 per cento. La rendita è dovuta al fatto che i prezzi di mercato di questi greggi hanno superato quelli ufficiali stabiliti dai paesi produttori.

Molto più incisivi potranno invece essere gli effetti sulla situazione petrolifera derivanti dallo sviluppo del programma energetico presentato recentemente dal Presidente Carter. Secondo tale programma, i prezzi del greggio statunitense dovrebbero essere aumentati in tre fasi dal 1978 al 1980, fino al livello dei prezzi internazionali, che è quello stabilito dall'OPEC. Dopo il 1980, i prezzi statunitensi dovrebbero aumentare con lo stesso ritmo dei prezzi OPEC (presumibilmente quello dei prezzi mondiali). Va notato che queste direttive potrebbero in un certo modo giustificare ulteriori aumenti da parte dei paesi OPEC.

Altro fattore di tensione sul mercato petrolifero internazionale potrà, a più breve termine, derivare dagli acquisti che gli Stati Uniti dovranno effettuare al fine di costituire le scorte previste dal programma del Presidente. A più lungo termine, invece, l'auspicata riduzione delle importazioni petrolifere statunitensi dovrebbe esercitare un effetto opposto.

Anche le variazioni qualitative nei tipi di greggio importato, che gli Stati Uniti potranno realizzare in conseguenza dell'auspicata riduzione dei consumi di benzina, potrebbero influire a breve-medio termine sull'assetto del mercato mondiale. Si avrebbe infatti una disponibilità maggiore di greggi leggeri ed una minore di greggi pesanti, con i conseguenti effetti sui rispettivi prezzi.

Non si può d'altro canto pensare che, in una fase di prevedibili aumenti dei prezzi del greggio, gli Stati Uniti rinuncino al controllo sempre esercitato sull'industria petrolifera internazionale, tanto più quando viene espressa la direttiva di agganciare i prezzi interni del greggio a quelli internazionali.

In conclusione è da prevedere che gli aumenti dei prezzi del greggio avranno un andamento regolare correlato al tasso dell'inflazione mondiale.

b) *Previsioni e programmi.*

1. — Obiettivo fondamentale del gruppo ENI è quello di acquisire adeguate riserve di greggio, per contribuire all'approvvigionamento energetico del Paese alle migliori condizioni possibili di sicurezza ed economicità. Nel 1976, a fronte di un consumo petrolifero nazionale equivalente a 98 milioni di greggio, l'ENI ne ha fornito 31 milioni di tonnellate: di questi, 16 milioni provenienti da giacimenti propri, di cui 15 all'estero, e 1 in Italia.

Anche per l'avvenire le quantità fornite dall'attività mineraria dell'ENI, continueranno a provenire, in gran parte, dall'estero, poiché le lunghe ed accurate esplorazioni già condotte per decenni in Italia consentono solo prospettive modeste.

A livello internazionale l'ENI svolge la sua attività, mineraria tenendo presente due esigenze essenziali: la validità economica dei risultati e la disponibilità del greggio rinvenuto. Esse però non possono sempre essere totalmente e simultaneamente soddisfatte.

L'ENI intende intensificare l'impegno minerario all'estero (oltreché in Italia) con lo obiettivo di produrre almeno un quarto del fabbisogno nazionale di greggio, anche se il fabbisogno finanziario per le attività di esplorazione e di sviluppo a livello internazionale è cresciuto enormemente in questi anni, per effetto sia delle maggiori difficoltà tecniche, che si incontrano nelle nuove aree di ricerca, sia dell'inflazione che si è ripercossa su tutto il ciclo dell'attività mineraria. Contemporaneamente si sono accresciuti i vincoli « istituzionali » di vario tipo che limitano le possibilità di ricerca mineraria, e si sono aggravate le condizioni di « mercato » per l'accesso alle aree di ricerca, specie nel caso di quelle più promettenti.

Per approvvigionare la restante quota del suo mercato (secondo il Piano petrolifero nazionale essa dovrebbe arrivare al 40 per cento del consumo italiano), l'ENI si trova nella necessità di potenziare anche l'attività commerciale di acquisto del greggio.

Questa potrà risultare più efficace ove l'ENI riesca a qualificarsi ulteriormente come contrattista minerario di livello internazionale, in grado di integrare le capacità industriali del Gruppo nell'acquisizione delle commesse, in particolar modo quando sono in contropartita di greggio. Anche l'attività di esplorazione in Italia sarà caratterizzata da costi reali crescenti dovuti a ragioni tecniche (temi più complessi) ai quali si cumuleranno gli aumenti di carattere inflazionistico. In queste condizioni l'attività di ricerca non potrà essere esclusivamente coperta con i proventi delle produzioni delle attuali riserve e il problema essenziale quindi è quello di adeguare le disponibilità finanziarie del Gruppo, esigenza che peraltro hanno anche le grandi compagnie internazionali, quantunque esse abbiano avuto ed abbiano condizioni di profitto ben migliori.

Per l'ENI una maggiore consistenza delle risorse da destinare all'attività mineraria potrà essere fornita dall'aumento del fondo di dotazione e dall'introduzione di meccanismi di incentivazione soprattutto in campo fiscale (ad esempio con la detassazione degli utili).

È anche necessario che le attuali norme, riguardanti l'attività mineraria in Italia siano rivedute in armonia con la nuova, più difficile fase che si apre alla ricerca; si ritengono necessarie in particolare una riduzione dei canoni, ed una modifica dei criteri di assegnazione dei permessi che, pur conservando la molteplicità degli operatori, eviti il cosiddetto fenomeno della polverizzazione delle aree ».

2. — Gli investimenti previsti dal piano 1977-81 per l'attività di esplorazione mineraria in Italia, riguardano sia l'intensificazione delle attività in terraferma, con l'intento di verificare le ulteriori possibilità minerarie a maggiori profondità, sia la continuazione, a ritmo sostenuto, della ricerca in mare.

Inoltre, per gli investimenti relativi allo sviluppo, va sottolineato che 220 miliardi di lire (265 in prezzi correnti) riguardano lo sviluppo di giacimenti scoperti di recente.

Passando all'estero, l'attività esplorativa include i programmi di lavoro attualmente condotto dalle consociate, più le nuove iniziative. Di queste, una parte, che riguarda gli ultimi anni del quinquennio, non è definibile oggi, perché è subordinata all'acquisizione di nuove aree.

Per la parte definita, l'attività esplorata in programma si concentra nel Mare del Nord, nel fuori-costa irlandese, e in Libia, Egitto, Tunisia, Nigeria, Indonesia e Canada.

Circa l'acquisizione di nuove aree, dalla quale dipenderà la definizione concreta degli investimenti minerari negli ultimi anni del quinquennio, va sottolineato che essa è necessaria al fine di mantenere, quantomeno, nel tempo — ed auspicabilmente ampliare — il patrimonio di riserve minerarie del gruppo: ma si impone ancor più oggi, perché le clausole contrattuali e gli impegni di lavoro assunti nei più recenti accordi obbligano ad accelerare i programmi e ad anticipare i rilasci. Essa richiede, peraltro, uno sforzo notevole e crescente, in termini organizzativi e finanziari, sia per la diminuzione delle aree appetibili, sia per la forte concorrenza tra gli aspiranti.

L'attività di sviluppo delle riserve scoperte all'estero sarà svolta:

a) dalle consociate dell'AGIP operanti nel Mare del Nord, in Libia, in Egitto, nella Repubblica del Congo, in Indonesia ed in Iran;

b) dalle società paritetiche SIRIP, SITEP e COPE, impegnate in Iran, Libia ed Egitto;

c) dalle società che, nel quadro dell'acquisizione di nuove iniziative realizzeranno i progetti allo studio per il recupero del gas dai campi del Qatar, Trinidad e Nigeria,

Nel complesso, gli investimenti previsti nel quinquennio 1977-81 nel settore minerario degli idrocarburi ammontano a 3.254 miliardi di lire nel 1977 (3.703 miliardi a prezzi correnti) e riguardano per il 63 per cento iniziative all'estero.

In particolare, le previsioni per il 1977, più consistenti rispetto a quelle formulate nell'ambito del piano quinquennale 1976-80, risentono sia delle forti rettifiche dovute alla svalutazione della lira, alla cui quotazione sono commisurati i costi di investimento all'estero, sia della intensificazione della attività di esplorazione nelle aree più promettenti del fuori costa italiano e di alcuni paesi esteri, sia di nuovi programmi di investimento destinato allo sviluppo dei giacimenti scoperti.

Nel 1978, gli investimenti, a prezzi costanti dovrebbero ammontare a 702 miliardi di lire, rispetto ai 680 miliardi previsti per il 1977.

3. — Nell'attività di trasporto (trasporto e distribuzione del gas naturale; flotta; oleodotti) sono previsti investimenti nel quinquennio 1977-81 per 1.360 miliardi di lire a prezzi 1977 (1.780 miliardi di lire a prezzi correnti).

3.1. Nel corso del 1976 le vendite di gas naturale effettuate dal Gruppo ENI hanno superato i 26 miliardi di metri cubi contro i 21,5 miliardi di metri cubi erogati nell'anno precedente (+ 21 per cento). Le importazioni hanno concorso alle vendite complessive con 11,8 milioni di metri cubi. In termini di apporto alla copertura del fabbisogno energetico del Paese le quantità indicate corrispondono al 13,3 per cento nel 1975 ed al 15,2 per cento nel 1976.

Nel quinquennio 1977-81, in relazione al modesto sviluppo delle disponibilità dallo estero e ad una sostanziale stabilità della produzione nazionale è previsto un moderato e graduale aumento delle importazioni che manterrebbero intorno al 16 per cento la quota di copertura del fabbisogno energetico del Paese; nel 1981 si prevede di poter erogare quantità dell'ordine di 32 miliardi di metri cubi. Negli anni successivi, con l'importazione dall'Algeria, si ritiene che il gas naturale aumenti la sua partecipazione alla copertura della domanda globale di fonti di energia, specialmente se le azioni intese ad attuare risparmi energetici consentiranno di contenere il tasso di sviluppo di tale domanda.

Le previsioni al 1985 indicano che l'incidenza delle importazioni sul totale delle disponibilità raggiungerà il 70 per cento.

Per consolidare a più lungo termine un soddisfacente contributo del gas naturale al fabbisogno energetico totale diventa necessario il ricorso a nuovi flussi di importazione, economicamente computabili con la situazione del mercato energetico nazionale, i quali andrebbero definiti già entro gli ultimi anni del quinquennio 1977-81.

Infatti, anche nell'ipotesi di massimo sviluppo della ricerca mineraria in Italia, sembra poco probabile ottenere un risultato che vada oltre l'obiettivo di mantenere nel tempo l'attuale produzione nazionale di gas, quando si tenga conto del progressivo declino delle riserve già in corso di sfruttamento. Naturalmente l'approvvigionamento dall'estero pone, in termini molto precisi, il problema dei prezzi, rispetto al quale occorre tenere presente che tutti i paesi industrializzati hanno già allineato il prezzo finale del gas a quello dei combustibili alternativi derivati del petrolio.

Per raggiungere gli obiettivi suddetti, il Gruppo ENI prevede per il quinquennio 1977-1981, oltre all'estensione e al potenziamento della rete di distribuzione, la realizzazione delle opere necessarie per importare gas dall'Algeria per una quantità annua dell'ordine di 10 miliardi di metri cubi. Sono in corso le trattative per definire tale importazione, le cui forniture iniziali sono attualmente previste per il 1981.

Il programma d'investimenti tecnici 1977-81 non comprende più la costruzione del terminale metanifero di Monfalcone, previsto a suo tempo per il trasporto di gas algerino

nell'Europa centrale; la sua realizzazione appare infatti poco probabile, in una prospettiva non di lungo termine, date le difficoltà incontrate dagli importatori europei per la realizzazione dei loro progetti.

Complessivamente, l'ammontare degli investimenti previsti per il comparto trasporto e distribuzione del metano nel quinquennio 1977-81 è pari a 1.317 miliardi di lire a prezzi 1977 (1.730 miliardi a prezzi correnti). Di essi, circa 837 miliardi riguardano direttamente l'importazione del gas algerino (l'impegno potrà essere meglio precisato quando verrà scelto il definitivo progetto), mentre i restanti 480 miliardi riguardano opere di potenziamento e di espansione della rete, necessarie sia per assicurare il programma di erogazioni nel quinquennio, sia per consentire lo sviluppo negli anni successivi.

In particolare, le previsioni per il 1977, rispetto a quelle contenute nel piano 1976-80, scontano la revisione della distribuzione temporale degli impegni di investimento per i programmi di importazione del gas naturale. Nel 1978, gli investimenti a prezzi costanti dovrebbero ammontare a 188 miliardi di lire rispetto ai 101 miliardi previsti per il 1977.

Nel comparto della distribuzione del gas opera, limitatamente all'area napoletana, la Napolgas della SME. La società ha in programma la graduale estensione, all'intera utenza servita, dell'erogazione del gas a miscela aria-metano e il potenziamento della rete di trasporto e di distribuzione in funzione del previsto sviluppo dei consumi. In complesso sono previsti investimenti per 11 miliardi (3,4 nel 1977 e 2,9 nel 1978) da realizzare entro il 1980.

3.2. L'ENI, con l'entrata in esercizio in maggio 1977 della motonave AGIP Abruzzo, da 254.000 tonnellate peso lordo, ha portato a termine il programma di investimenti relativo al potenziamento della propria capacità di trasporto cisterniero del greggio, che raggiunge i 2,4 milioni di tonnellate peso lordo, pari a circa il 50 per cento dei fabbisogni di trasporto del gruppo.

Il livello di autonoma capacità della flotta raggiunto per l'approvvigionamento del greggio era già stato indicato esplicitamente dai Piani petrolifero ed energetico nazionali come necessario per poter garantire lo svolgimento delle particolari funzioni assegnate all'ENI per l'approvvigionamento energetico del Paese.

Con l'aggiunta delle navi cisterna per prodotti (80.000 tonnellate peso lordo) la flotta ENI ha così raggiunto i 2,5 milioni di tonnellate peso lordo.

Per il quinquennio in esame è stata prevista una serie di investimenti per un totale di circa 26 miliardi di lire a prezzi 1977 (di cui 20 miliardi nel primo anno), a completamento dei programmi iniziati negli anni precedenti e per opere di migliorie e modifiche alla flotta esistente.

3.3. L'ENI è da tempo impegnato, tramite la SNAM, nello sviluppo del sistema di oleodotti CEL, che fornisce di materia prima sette raffinerie dell'area Nord Occidentale del Paese e tre raffinerie all'estero, a partire dal terminale petrolifero di Genova.

In particolare, è prevista l'integrazione dei sistemi di oleodotti SNAM, IIP e AMOCO (che consentirà il rifornimento di greggio tramite CEL anche alle raffinerie di Rho e di Cremona), il potenziamento della capacità di stoccaggio del nodo di Ferrara e lavori di migliorie varie.

All'estero, la SNAM è presente con la società SUEDEPETROL che gestisce il tratto tedesco dell'oleodotto CEL.

Gli investimenti previsti nel quinquennio riguardano la revisione generale degli impianti di telemisure e delle attrezzature di sicurezza dell'oleodotto di proprietà della SUEDEPETROL per circa 6 miliardi di lire.

Nel complesso, gli investimenti previsti per il 1977-81 nel settore degli oleodotti ammontano a 17 miliardi in lire 1977 (21 miliardi a prezzi correnti) di cui quasi il 30 per cento all'estero.

In particolare, per quanto riguarda, il 1977, il piano quinquennale 1977-81, rispetto al precedente, non prevede l'ultimazione dell'oleodotto destinato all'approvvigionamento della raffineria di Portogruaro. Nel 1978, gli investimenti, espressi in lire 1977, dovrebbero ammontare a 5 miliardi di lire (7 miliardi nel 1977) a seguito del previsto completamento di alcuni lavori riguardanti, soprattutto, il potenziamento dell'Oleodotto dell'Europa centrale.

4. — Il comparto della raffinazione attraversa in Italia una crisi assai grave. Lo dimostra il basso tasso di utilizzo degli impianti che, nel 1976, è stato pari ad un valore medio nazionale intorno al 55 per cento con una lavorazione di greggio pari a 102 milioni di tonnellate.

Il grado di utilizzo degli impianti di raffinazione dell'ENI, è stato invece notevolmente più alto: pari a circa il 75 per cento.

Quello che più preoccupa è che non esistono motivi validi per supporre una rapida ripresa del settore. È venuto meno tra l'altro lo sbocco dell'esportazione ridottasi da circa 25 milioni di tonnellate del 1973 ai circa 5 milioni nel 1976; sulle prospettive pesa del resto la tendenza dei paesi produttori di greggio a sviluppare una propria capacità di raffinazione e la probabile maggiore copertura dei mercati del Nord Europa con i prodotti ottenuti *in loco* dalla lavorazione del greggio del Mare del Nord.

Tenendo conto di questa situazione gli inconvenienti programmati dal Gruppo per il quinquennio 1977-81 sono indirizzati principalmente alla razionalizzazione del settore.

Nel corso del 1976 è stata quindi ultimata l'espansione della raffineria di Sannazaro ed è stata sospesa la raffinazione di greggio presso lo stabilimento STANIC di Bari che sarà trasformato in deposito di prodotti petroliferi, inoltre a Portogruaro, essendo stata rinviata la realizzazione dell'impianto di raffinazione, sono proseguiti i lavori per la costruzione di un nuovo deposito necessario alle esigenze operative e stagionali del Gruppo.

Nelle altre raffinerie del Gruppo in Italia (STANIC Livorno, IROM di Porto Marghera, IIP di Rho, La Spezia e Taranto) gli investimenti programmati sono strettamente necessari ad assicurare un efficiente ed economico esercizio e a far fronte ad improrogabili esigenze di sicurezza.

Infine è allo studio un progetto di ristrutturazione degli impianti di raffinazione dello stabilimento petrolchimico di Gela.

Anche in Europa permane per la raffinazione del greggio una situazione di eccedenza di capacità di lavorazione. L'ENI, che opera in Germania (ERIAG) e in Svizzera (Rheintal), prevede solo investimenti dovuti ad obblighi di legge (impianto di desolfurazione a Ingolstadt) o necessari per il buono esercizio delle raffinerie.

In Africa, l'ENI opera nello Zaire (SOZIR), Tanzania (TIPER) e nello Zambia (INDENI), dove sono previsti modesti investimenti per migliorie sugli impianti esistenti.

Il programma 1977-81 prevede un ammontare globale degli investimenti per il settore della raffinazione pari a 164 miliardi di lire a prezzi 1977 (185 miliardi a prezzi correnti) di cui quasi il 60 per cento nel biennio 1977-78 e circa il 17 per cento all'estero.

In particolare per quanto riguarda le previsioni per l'anno 1977, che presentano un ammontare di investimenti superiore a quello contenuto nel precedente piano, è da rilevare che hanno risentito sia dell'avvio di nuovi impegni di investimenti, sia della necessità di adeguare il costo alla evoluzione del processo inflazionistico. Nel 1978, a prezzi costanti (46 miliardi) si è avuta una contrazione, rispetto al 1977 (58 miliardi), connessa al previsto completamento di alcuni lavori.

5. — Gli investimenti nella distribuzione dei prodotti petroliferi sono volti in Italia ad assicurare, in armonia con le linee generali di razionalizzazione indicate nel Piano petrolifero nazionale, il più efficace ed economico esercizio del sistema AGIP e IIP e, all'estero, a mantenere le quote di mercato già acquisite nei singoli paesi.

In particolare, in Italia proseguirà il programma di trasferimento e di concentrazione degli impianti per la distribuzione dei carburanti ubicati sulla rete stradale ordinaria e contemporaneamente di razionalizzazione del sistema di movimentazione dei prodotti petroliferi.

A proposito della riduzione della rete di distribuzione va osservato che il criterio più opportuno da seguire dovrebbe essere quello che porta alla diminuzione dei punti di vendita meno validi per efficienza ed economicità, prescindendo dalla consistenza della rete della società di appartenenza.

Le iniziative previste all'estero sono limitate a quelle indispensabili a far fronte alla concorrenza delle altre società e a migliorare i risultati gestionali.

Gli investimenti complessivi previsti per il quinquennio 1977-81 sono pari a 323 miliardi di lire a prezzi 1977 (364 miliardi a prezzi correnti) di cui l'87 per cento in Italia.

Nel 1977 gli investimenti ammontavano a 86 miliardi di lire (73 in Italia e 13 all'estero) e nel 1978 a 72 miliardi di lire (64 in Italia e 8 all'estero).

6. — La SNAM Progetti e la SAIPEM, quali imprese che forniscono servizi industriali nel settore energetico e chimico, nazionale ed estero, hanno anticipato fin dall'inizio degli anni '70 alcuni indirizzi di sviluppo assunti dal gruppo, in particolare l'attività a livello internazionale e la fornitura di servizi essenziali ai piani d'industrializzazione.

La presenza delle due società sui mercati esteri si è particolarmente sviluppata negli ultimi anni sia a compenso della fase riflessiva degli investimenti petroliferi e petrolchimici in Italia, sia per l'aumento della domanda nei paesi emergenti produttori di materie prime. Cosicché, pur essendosi progressivamente ridotto l'ammontare dei servizi forniti alle consociate del gruppo, le due società hanno assunto il ruolo assai importante di strumento operativo nella promozionale attività dell'ENI all'estero rivolta sia all'apertura di nuovi mercati sia ad ottenere ogni possibile contropartita alla importazione di fonti energetiche.

In questo ruolo le due società dell'ENI hanno esercitato un notevole effetto trainante anche su altre imprese nazionali medie e piccole che forniscono materiali e componenti per impianti industriali e servizi specialistici complementari.

Riguardo alle prospettive a medio termine vi sono alcuni fattori d'incertezza: prima tra tutti la concentrazione della concorrenza estera più qualificata sui mercati che presentano ancora una domanda sostenuta e il lento adeguamento della struttura finanziaria nazionale alle esigenze dell'esportatore, connesse a quelle del committente estero. In particolare nel caso della SNAM Progetti il problema chiave è dato dalla difficoltà di reperire sufficienti finanziamenti per committenti esteri alle condizioni in uso mentre nel caso della SAIPEM il problema più difficile è di carattere organizzativo soprattutto per la difficoltà di reperire il personale tecnico e manageriale necessario.

Nell'attività di progettazione e fornitura e impianti opera la caposettore SNAM Progetti, che occupa 4.500 persone; ad essa fanno capo la COMING, la COMERINT, la danese TOPSOE ed altre società controllate con ulteriori 2.300 dipendenti. Questa struttura favorisce l'attività di *general contractor* della caposettore e consente una diversificazione in altri settori dell'impiantistica, come quello alimentare e tessile.

Per il complesso del settore SNAM Progetti, gli investimenti previsti nel quinquennio 1977-81 ammontano a 80 miliardi in lire 1977 di cui la metà nel primo biennio.

Nell'attività di perforazione e montaggi operano la SAIPEM e le sue collegate con un'occupazione di oltre 9 mila persone; gli investimenti previsti nel quinquennio sono pari a 303 miliardi di lire a prezzi 1977 di cui quasi la metà nel primo biennio.

La parte dei maggiori nuovi investimenti programmati per il 1977-81 riguarda i mezzi per montaggio di condotte ed impianti in ragione delle più favorevoli prospettive di mercato a medio termine per queste attività; invece l'impegno finanziario ed organizzativo per lo sviluppo delle attività di perforazione è stato relativamente contenuto.

Nel complesso il programma SAIPEM è proporzionato all'obiettivo di un graduale potenziamento delle strutture produttive (in linea con lo sviluppo dei mercati d'interesse) e soprattutto ad un continuo adeguamento tecnologico del parco-mezzi per mantenere la capacità di concorrenza.

Complessivamente gli investimenti previsti dal piano 1977-81 per l'intero settore delle attività ausiliarie ammontano a 383 miliardi di lire (438 miliardi di lire correnti) di cui oltre il 10 per cento all'estero.

Per quanto riguarda il solo anno 1977 le previsioni relative all'intero settore ingegneria e servizi, rispetto a quelle formulate nel piano precedente, risultano più consistenti sia a seguito di rivalutazioni dei costi, sia per effetto del crescente impegno delle società di questo settore nel campo della ricerca scientifica e del potenziamento dei mezzi tecnici.

In particolare nel 1978, a prezzi costanti, si prevede un ammontare di investimenti, pari a 75 miliardi di lire, equivalenti alla metà degli impegni previsti per il 1977. Questa rilevante differenza riflette, soprattutto, il previsto completamento entro il 1977 di alcuni programmi già avviati negli anni precedenti.

II. — ENERGIA NUCLEARE.

a) *Sviluppi e prospettive del settore*

Dopo la crisi energetica del 1973, in tutti i paesi industrializzati, lo sviluppo delle fonti alternative al petrolio di importazione costituisce un obiettivo fondamentale della loro politica energetica. Ciò si è tradotto in particolare nella definizione di ambiziosi programmi nel campo dell'energia nucleare. Tuttavia, a distanza di un triennio, bisogna registrare in quasi tutti i paesi, un ridimensionamento dei programmi elettronucleari tale da ridurre, dell'ordine del 40 per cento, le previsioni di potenza elettronucleare da installare al 1985 ed al 1990.

A questa revisione hanno condotto:

- ragioni di mercato, per la riduzione nel ritmo dello sviluppo economico mondiale;
- ragioni economiche, per la rapida crescita nel costo di impianto;
- ragioni sociali, per la crescente opposizione di larghi strati dell'opinione pubblica all'insediamento di impianti nucleari dovuta a motivi di sicurezza e di salvaguardia ambientale;
- ragioni di sicurezza strategica, per il crescente condizionamento di programmi di approvvigionamento dalla politica dei governi dei paesi fornitori delle materie prime — uranio e plutonio — e dei connessi servizi.

Su questa riduzione ha pesato infine l'insufficiente sviluppo delle capacità di produzione e di valorizzazione delle nuove risorse necessarie per soddisfare i fabbisogni di lungo termine. Ciò è dovuto alla situazione di incertezza che caratterizza il settore nucleare nel suo complesso. Gli operatori minerari, pur in presenza di prezzi ampiamente remunerativi, sembrano restii a sviluppare gli investimenti, avendo già sperimentato in passato le conseguenze di una crisi di sovrapproduzione.

In questa situazione vanno valutati: gli indirizzi di politica nucleare degli USA di recente annunciati dal Presidente Carter; il rinvio a tempo indeterminato del programma di ritrattamento; il ridimensionamento del programma dei reattori veloci; il conseguente accrescimento dei fabbisogni di uranio naturale o arricchito. Allo stato attuale non è chiaro quali ripercussioni internazionali potrà avere questo orientamento, soprattutto per quei paesi che, non disponendo di consistenti risorse uranifere ed avendo scelto la fonte nucleare al fine di una sufficiente indipendenza energetica, considerano i reattori veloci come il mezzo più efficace e concreto per conseguire l'obiettivo nel lungo termine.

Il riprocessamento dei combustibili irradiati ed il riciclo sono essenziali per l'avvio di un programma di reattori veloci; è quindi senza dubbio di profonda preoccupazione per i paesi ora detti — e tra questi in particolar modo i paesi europei — il veder porre restrizioni alla disponibilità ed al trasferimento delle tecnologie relative ad un settore vitale come quello legato al ciclo del plutonio. Di conseguenza ciò giustifica la determinazione di alcuni paesi a sviluppare proprie capacità autonome di arricchimento e di ritrattamento, con il che verrebbe incentivato ciò che si tendeva a condizionare: la proliferazione delle tecnologie « sensibili ».

In questo contesto anche l'Italia dovrà rivedere la propria politica nucleare, se non altro perché diventa determinante la « strategia industriale del combustibile » rispetto alla « scelta delle filiere ». L'Italia potrà darsi una politica nucleare se sarà in grado di dominare le fasi del ciclo del combustibile, dall'approvvigionamento dell'uranio naturale, alla capacità industriale di arricchimento, alla disponibilità del plutonio attraverso il ritrattamento, e la capacità industriale del riciclo del plutonio stesso. Queste sono le condizioni per conseguire l'obiettivo di indipendenza energetica, che giustifica la scelta nucleare.

Passando quindi alle realizzazioni concrete, anche in Italia i programmi elettronucleari hanno subito un notevole rinvio soprattutto per le resistenze incontrate nella localizzazione delle centrali previste da parte degli enti locali e dell'opinione pubblica, unite ai timori di gravi pericoli per l'ambiente e la sicurezza. In particolare, era stato sinora rinviato l'inizio dei lavori di costruzione delle quattro centrali elettronucleari, per complessivi 4.000 MW, ordinate dall'ENEL nel 1973-74 e soltanto ora si è sbloccata la situazione relativa a due di esse, quelle ad acqua leggera bollente da installare sul sito di Montalto di Castro (Lazio). Inoltre, soltanto nelle scorse settimane il Parlamento ha finalmente approvato la costruzione di quattro centrali nucleari con l'ulteriore opzione per altre quattro, da esercitarsi sulla base dell'andamento della richiesta di energia. Questi ritardi hanno determinato ridimensionamenti nei piani di investimenti delle aziende interessate al settore, nonché ripercussioni sui loro bilanci sotto il profilo sia economico che finanziario.

Avendo riguardo, in particolare, al comparto del combustibile nucleare — comparto la cui preminente responsabilità è stata affidata all'ENI — le prospettive, almeno per il prossimo quinquennio, non appaiono particolarmente incoraggianti per le attività industriali. Mentre i relativi investimenti, infatti, possono in qualche misura esser fatti slittare, le iniziative già realizzate, non potendo operare a piena capacità, saranno fonte di perdite.

b) *Previsioni e programmi.*

1. — L'obiettivo dell'ENI nel campo dell'uranio è quello di mettere a disposizione del Paese adeguati quantitativi di minerali, per uno sviluppo il più possibile autonomo dei programmi elettronucleari nazionali, operando a questo fine in Italia e all'estero. Pertanto l'ENI, oltre a consolidare l'attività di ricerca in corso, si impegnerà per estendere la propria presenza in nuove aree non ancora esplorate, e per acquisire titoli minerari nelle zone minerarie più indiziate.

2. — L'attività dell'ENI nel settore dei minerali di uranio in Italia, verrà sviluppata, nell'intento di giungere a valutare ogni possibile risorsa uranifera anche se le prospettive appaiono limitate.

A fianco dell'attività mineraria condotta in proprio, l'ENI ricorrerà anche ad acquisti sul mercato internazionale, mediante contratti pluriennali da concludere, possibilmente, in collegamento con la propria attività mineraria.

Per quanto riguarda l'Italia, il programma d'investimenti prevede il proseguimento dell'esplorazione, sia di dettaglio in Val Seriana (Bergamo), Val Vedallo (Sondrio), Val Rendena (Trento), sia a livello regionale nelle Alpi Orientali e Occidentali, nel Lazio e in Sardegna. Per quanto riguarda lo sviluppo, è prevista la messa in produzione della miniera di Novazza per il 1979.

All'estero si prevede il proseguimento dei lavori di ricerca in Zambia, Bolivia, Stati Uniti, Canada e Australia, mentre dovrebbero essere raggiunti accordi per l'esplorazione del Niger, Malawi, Tanzania e Sudan.

Al 31 dicembre 1976 il Gruppo ENI deteneva direttamente o indirettamente titoli minerari di ricerca per complessivi 63.711 chilometri quadri.

Il programma di investimenti dell'ENI per il quinquennio 1977-81 ammonta a 146 miliardi di lire a prezzi 1977 (165 miliardi in lire correnti) di cui il 66 per cento all'estero.

Rispetto alle previsioni formulate dal piano 1976-80 il piano quinquennale 1977-81, prevede per il 1977 un maggiore impegno nell'attività mineraria sia in Italia sia all'estero. Questo crescente impegno viene altresì confermato dall'ammontare degli investimenti previsti per il 1978 (37 miliardi di lire), che presenta un incremento rispetto all'anno precedente (31 miliardi).

Lavorazioni e fabbricazioni nucleari.

1. — Dopo quanto prima accennato, risulta chiaro che « la scelta nucleare » deve essere il risultato di due analisi tra loro collegate.

La prima consiste in una valutazione del grado di dipendenza del programma nazionale di centrali nucleari, dalla disponibilità dell'uranio e dei servizi relativi alle diverse fasi del ciclo del combustibile nucleare, e principalmente a quelle oggi non esistenti in Italia. In proposito appare necessario che la politica italiana si proponga di controllare le fasi strategiche del ciclo e cioè l'approvvigionamento di uranio naturale, il suo arricchimento, e la disponibilità di plutonio attraverso il ritrattamento del combustibile irradiato.

La seconda analisi deve portare ad una realistica valutazione dell'entità del programma nucleare del Paese che tenga conto, a fronte del fabbisogno energetico dei vincoli economici, finanziari ed ecologici e costituisca un quadro di riferimento sul quale gli operatori del settore possano basarsi per decidere le loro iniziative di sviluppo.

Le iniziative dell'ENI in questo campo tendono appunto a raggiungere il controllo sulle varie fasi del ciclo nucleare. L'ENI prima di tutto mira ad assicurare le disponibilità di fonti primarie di energia nucleare (uranio naturale) e di fonti derivate (uranio arricchito e, successivamente, anche plutonio) adeguate ai presenti e futuri fabbisogni dell'ENEL ed ha già approvvigionato quantità di uranio naturale ed arricchito sufficienti per il fabbisogno a breve-medio termine dello sviluppo nucleare nazionale, attraverso un contratto di acquisto a lungo termine con l'Unione Sovietica, limitati acquisti negli Stati Uniti e la partecipazione ad EURODIF. Peraltro, lo slittamento dei programmi per le nuove centrali comporta notevoli oneri per l'ENI per il finanziamento degli stoccaggi.

L'ENI inoltre mira ad effettuare gli investimenti necessari nelle successive fasi industriali del ciclo del combustibile, e in particolare nella fabbricazione del combustibile nu-

cleare e nel ritrattamento del combustibile irradiato; a questo fine occorre predisporre anche lo specifico sistema di infrastrutture quali trasporti, piscine di stoccaggio degli elementi irradiati, attrezzature per il condizionamento dei rifiuti radioattivi.

In particolare, per quanto riguarda il ritrattamento del combustibile irradiato, si impone lo sviluppo di una capacità nazionale indipendente, nel breve termine, su scala pilota, partendo dal *know-how* italiano, affinché il nostro Paese non si trovi ancora una volta in situazioni del tutto subordinate alle strategie altrui.

Motivi sia di ordine economico sia di sicurezza spingerebbero a sviluppare la partecipazione ai programmi internazionali per gli impianti di ritrattamento del combustibile e il condizionamento finale dei rifiuti radioattivi. Seri dubbi, tuttavia, si vanno affermando sulla possibilità di attuare una simile collaborazione. Particolarmente impegnativo, inoltre, è lo sviluppo delle attività industriali relative al ciclo del plutonio sotto il duplice aspetto tecnologico e finanziario; peraltro l'alternativa tecnica offerta dal plutonio è essenziale per un paese come l'Italia, povero di fonti primarie tradizionali e nucleari, ma è da risolvere un insieme complesso di problemi connessi con lo sviluppo dei reattori autofertilizzanti e veloci che va visto a livello politico.

Occorre, comunque, ribadire la necessità che la politica nucleare venga sostenuta da scelte strategiche e decisioni politiche che vanno oltre le autonome possibilità decisionali dell'ENI. E' necessario soprattutto dare una unicità di indirizzo, che l'ENI è pronto a tradurre in atto, alle trattative che dovranno essere condotte verso gli Stati detentori di risorse e tecnologie nei diversi campi del ciclo del combustibile.

2. — L'AGIP NUCLEARE prevede, nel comparto delle lavorazioni e fabbricazioni nucleari, per il periodo 1977-81, investimenti per immobilizzazioni tecniche e studi e ricerche che ammonta ad oltre 103 miliardi in lire 1977 (131 miliardi a prezzi correnti) di cui 15 miliardi nel primo biennio. Questi investimenti dovrebbero essere effettuati esclusivamente in Italia e non comprendono più quelli della NIRA (Nucleare Italiana Reattori Avanzati), in conseguenza della cessione di una parte della partecipazione azionaria dell'Agip Nucleare alla Finmeccanica.

Rispetto alle previsioni contenute nel precedente piano gli investimenti dell'anno 1977 (8 miliardi) risultano più contenuti per effetto dello slittamento temporale di alcuni progetti riguardanti, soprattutto i programmi di fabbricazioni del combustibile nucleare. Nel 1978 dovrebbero risultare sullo stesso livello nel 1977.

3. — Nella fase dell'*arricchimento dell'uranio* l'ENI ha acquisito servizio di arricchimento da terzi, e partecipa, con una quota del 12,5 per cento all'iniziativa multinazionale EURODIF, che ha in costruzione in Francia un impianto di arricchimento isotopico dell'uranio con il metodo della diffusione gassosa.

L'ENI ha anche aderito alla successiva iniziativa COREDIF, che ha allo studio un'altro impianto di arricchimento per la seconda metà degli anni 80.

Il diretto impegno finanziario del Gruppo nelle iniziative in oggetto nel prossimo quinquennio è di oltre 62 miliardi di lire.

Avendo accertato che un impianto autonomo di conversione dell'esacloruro di uranio arricchito in polveri di ossido di uranio non soddisfa alla condizione di economicità, l'ENI ha previsto di integrare gli impianti della fabbricazione nucleare con un processo di conversione, da porre in esercizio nel momento in cui inizierà la fabbricazione di combustibile per le prime cariche delle nuove centrali ENEL. La stima dell'investimento, per il prossimo quinquennio, è dell'ordine di 16 miliardi di lire.

Circa la fase di progettazione e fabbricazione degli elementi di combustibile, l'ENI ha raggiunto nel 1976 un accordo con la Finmeccanica, sulla linea delle note delibere del

CIPE che chiariscono le aree di rispettiva competenza, nell'ambito degli Enti a partecipazione statale.

In base a tale accordo, la Finmeccanica progetterà e commercializzerà gli elementi di combustibile per le prime cariche di reattori che saranno instaurate in Italia, mentre l'Agip Nucleare fabbricherà il combustibile per le prime cariche e progetterà, fabbricherà, commercializzerà gli elementi di combustibile delle ricariche per le centrali attualmente esistenti, per quelle ordinate e per quelle programmate, almeno con riguardo alle licenze detenute dalla Finanziaria IRI.

A tale fine l'ENI ha già acquisito dalla General Electric la licenza di progettazione per le ricerche dei combustibili del tipo BWR ed ha iniziato un programma di aggiornamento del personale.

Analogo programma verrà avviato per il combustibile PWR non appena saranno conclusi gli opportuni accordi.

Per quanto riguarda la pura fabbricazione, l'obiettivo dell'ENI — che già dispone, attraverso la propria consociata Fabbricazioni Nucleari di un impianto per la produzione di combustibili del tipo BWR — è di far confluire nella società stessa quali soci, tutti i « sistemisti » italiani che forniranno centrali all'ENEL. Questo, al fine di realizzare un'unica fabbrica nazionale, che sarebbe in grado di acquisire più direttamente le conoscenze sui combustibili per i differenti tipi di reattore, e di produrre su basi più economiche possibili.

A completamento delle iniziative ora descritte in fatto di combustibile nucleare, occorre programmare la realizzazione di capacità collaterali ed integrative quali la fabbricazione di tubi di zircaloy, i depositi per lo stoccaggio del materiale in lavorazione, nonché infrastrutture dei centri industriali che dovranno ospitare gli impianti.

Nella fase del post-irraggiamento le infrastrutture comprendono le attrezzature di trasporto del combustibile irradiato, le piscine di stoccaggio degli elementi irradiati e le capacità di ritrattamento. Il ritrattamento è operazione importante per l'economia del combustibile nei reattori ad acqua leggera (in quanto consente un recupero dell'uranio fissile) e addirittura essenziale per i reattori veloci (in quanto fornisce ad essi la materia prima, il plutonio). L'ENI ha predisposto un programma che, almeno nella prima fase, prevede uno studio di fattibilità nonché l'acquisizione di un sito per realizzarvi gli impianti e le attrezzature, comprese le piscine di stoccaggio del combustibile irradiato.

Gli investimenti previsti in questa fase del ciclo del combustibile per il prossimo quinquennio sono dell'ordine di 26 miliardi di lire.

Inoltre, poiché le attività da attuare nel ciclo del combustibile nucleare sono tutte caratterizzate da un elevato livello tecnologico, è necessario lo sviluppo parallelo di una adeguata attività di ricerca e di sviluppo. Essa è l'elemento indispensabile per la realizzazione delle attività industriali e dovrà svilupparsi soprattutto nelle aree di fabbricazione di combustibile per reattori ad acqua leggera, del ritrattamento del combustibile irraggiato e del condizionamento delle scorie radioattive. Gli investimenti programmati dall'ENI in questo settore, per il prossimo quinquennio ammontano a circa 13 miliardi di lire.

Attraverso la collaborazione in atto con la Francia nel campo dei reattori veloci, l'Italia ha posto le basi per inserirsi nella tecnologia della filiera che potrebbe condurre all'indipendenza energetica, nella misura in cui si riuscisse a controllare il ciclo del plutonio. È questo il fine dell'accordo che l'Agip Nucleare ha concluso, fin dal 1974, con il CEA (Commissariat à l'Énergie Atomique) nel campo della fabbricazione dei combustibili ad ossidi misti uranio-plutonio per reattori veloci.

Nell'ambito di esso, tecnici dell'Agip Nucleare hanno partecipato allo studio della linea di fabbricazione del combustibile per la Centrale « Superphoenix » (che il CEA è in procinto di installare in Francia) ed hanno elaborato un progetto preliminare in una fabbri-

ca italiana gli elementi di combustibile ad ossidi misti uranio-plutonio per reattori veloci che l'ENI intende costruire. L'impianto con una capacità iniziale di circa 14 t/a dovrebbe essere realizzato entro il 1982, e richiedere un investimento non inferiore ai 60 miliardi di lire (dei quali 1,3 miliardi nel 1977 e 3,9 nel 1978).

III. — FONTI INTEGRATIVE.

Premessa

Anche se in termini di quantità l'apporto al bilancio energetico nazionale di fonti integrative — geotermica, solare e carbone — e l'utilizzazione di forme e processi innovativi non potranno avere entità notevole nel breve e medio termine, il loro sviluppo va perseguito con tempestività e decisione ai fini di una maggiore diversificazione e flessibilità del bilancio energetico stesso. Queste attività rientrano nel campo energetico e ad esse il gruppo potrà quindi fornire un contributo tangibile alle iniziative nazionali di ricerca e sviluppo e alle iniziative industriali nel quadro di un'azione coordinata a livello nazionale.

Energia geotermica.

a) Dopo la crisi petrolifera, la ricerca dei fluidi geotermici, ha avuto un nuovo impulso e si è indirizzata al ritrovamento sia di vapore sia di acque calde naturali; l'incremento dei fabbisogni mondiali porterà nei prossimi anni ad un ulteriore aumento della ricerca e della produzione geotermica, che si avvarranno di metodi e tecniche più progredite già in corso di sperimentazione.

Nel mondo, al 1975, la potenza geotermica impegnata per usi non elettrici era di 7.000 MW termici; quella per usi elettrici era di 1.300 MWe (con una produzione annua di circa 9 miliardi di KWh) e si prevede che salga nel 1980 a 3.000 MWe.

In Italia, fino ad oggi, l'energia geotermica è stata principalmente usata per la produzione di energia elettrica: nel 1975 circa 2,5 miliardi di KWh, corrispondenti all'1,7 per cento dell'intero fabbisogno di energia elettrica e allo 0,4 per cento del fabbisogno energetico nazionale. Tra gli usi non elettrici il più importante è quello tradizionale termale, la cui entità calorifera si valuta pari a quella di 2,4 miliardi di KWh. Queste produzioni non elevate derivano sia dal fatto che sono pochi i paesi aventi un livello industriale tale da consentire un immediato utilizzo delle forze endogene rinvenibili, sia dal fatto che si tratta di una risorsa che poiché non è trasportabile, è utile solo al paese che la possiede e la controlla, ma è priva di interesse per i capitali internazionali di rischio che potrebbero concorrere a valorizzarla.

Le ricerche svolte in passato sul territorio nazionale si sono concentrate principalmente nella zona tradizionale di Larderello. Solo di recente le esplorazioni sono state estese a nuove aree e a situazioni giacimentologiche diverse, con tecniche del tutto nuove, ed anche se sinora non si sono verificati ritrovamenti, si ritiene vi siano risorse geotermiche utilizzabili a breve e medio termine. Le ricerche condotte in alcune zone della fascia tirrenica hanno per esempio individuato serbatoi geotermici a bassa temperatura che possono essere sfruttati per usi non elettrici: agricoltura, industria, riscaldamento e condizionamento degli ambienti.

Più in generale occorre intensificare la ricerca di base, avviare un inventario delle aree potenzialmente favorevoli e delle fonti disponibili, valutare in termini economici le dispo-

nibilità produttive e le modalità di impiego, coordinare a livello nazionale le attività, ed infine migliorare la normativa per l'accesso alla ricerca.

b) L'ENI, tramite la sua consociata AGIP, è attualmente impegnata a predisporre un inventario del patrimonio geotermico nazionale, valutandone alcuni parametri salienti, quali le caratteristiche geologiche, geofisiche e la quantità delle acque. L'AGIP inoltre sta curando la costituzione con l'ENEL di una società paritetica per condurre l'esplorazione mineraria in alcune aree già individuate, e cioè « Latera » nell'alto Lazio e « Lago di Patria » nell'area Campi Flegrei-Parete (Campania); in questa ultima area l'AGIP fungerà da operatore.

Nel frattempo è in corso la valutazione mineraria di altre aree da richiedere in permesso.

Contemporaneamente all'impegno dal lato della ricerca di fonti geotermiche, l'ENI intende concorrere allo sviluppo degli impieghi. A questo fine è allo studio la realizzazione di una azienda agricola pilota, per sperimentare i possibili utilizzi tecnici delle acque calde in agricoltura e stabilirne l'incidenza economica. Questa iniziativa verrebbe ad inserirsi nel complesso di realizzazioni che l'ENI sviluppa per l'agricoltura nazionale in campo energetico, chimico, chimico-manifatturiero e dei servizi.

Va segnalato, infine, che l'Eni ha sottoposto al Ministero dell'industria l'esigenza di opportune modifiche alla legislazione mineraria riguardante le risorse geotermiche, al fine di incentivare l'iniziativa degli operatori sia nella fase di ricerca sia in quella di coltivazione.

Il programma di investimenti tecnici previsti dall'AGIP nel campo dell'energia geotermica entro il 1981 ammonta a 35 miliardi di lire a prezzi 1977 (45 miliardi a prezzi correnti) di cui il 30 per cento nel primo biennio.

Le più impegnative previsioni contenute nel piano 1977-81 rispetto a quelle del piano precedente, rispecchiano il corrente impegno dell'ENI in questo settore che appare suscettibile di promettenti sviluppi.

Energia solare.

a) L'energia solare è quella che presenta le più interessanti prospettive di applicazione, tra le fonti energetiche alternative; molti Paesi hanno già in corso da tempo programmi di ricerca e sviluppo, a livello industriale, di considerevole impegno.

Anche nel Terzo mondo, in Medio Oriente ed in Africa in particolare si vanno predisponendo iniziative di sviluppo delle risorse e di pianificazione territoriale ed urbanistica che aprono all'energia solare un campo applicativo di notevole importanza. La progettazione e la fornitura di impianti per l'energia solare costituirà, quindi, un solido strumento di penetrazione commerciale in quei Paesi, anche e soprattutto al fine dell'approvvigionamento, in contropartita, di fonti di energia e materie prime necessarie al nostro Paese.

b) L'intervento dell'ENI in questo comparto si inserisce nel contesto dell'azione dell'Ente per sviluppare il settore delle fonti di energia « nuove » e « integrative » che si prevede debbano concorrere con quote apprezzabili all'approvvigionamento nazionale.

Per lo sfruttamento dell'energia solare l'ENI ha in programma tre iniziative:

— il completamento degli impianti solari sperimentali nelle palazzine prefabbricate per uffici alla « Nuovo Pignone » di Firenze e ITRES di Nera Montoro per le esigenze di riscaldamento, condizionamento ed acqua calda;

- la messa a punto di prototipi di motori e gruppi elettrogeni di piccola potenza;
- la collaborazione con gruppi internazionali di lavoro, per la realizzazione di centrali solari.

L'investimento iniziale previsto per tali iniziative nel triennio 1977-79 è di circa 3 miliardi di lire.

Carbone.

a) A medio e lungo termine, si aprono al carbone prospettive molto interessanti, per effetto di vari fattori: il ridimensionamento e lo slittamento dei programmi nucleari di molti Paesi industriali; il recente programma energetico del Presidente Carter, che prevede di riconvertire al carbone parte degli impianti industriali ed energetici americani, attualmente alimentati con prodotti petroliferi a gas naturale; infine, i progressi tecnologici che consentiranno più comode modalità di impiego (in particolare attraverso la liquefazione, la gassificazione, la combustione in letto fluido). Il nuovo interesse per il carbone è anche confermato da una serie di programmi che l'Agenzia Internazionale dell'Energia si propone di svolgere.

A breve termine, invece, la ripresa della produzione del carbone (che all'inizio del secolo copriva i nove decimi del fabbisogno globale ed ora solo il 30 per cento) soprattutto nei Paesi occidentali — in quelli socialisti la quota del fabbisogno energetico coperta dal carbone è più elevata per effetto di una politica di conservazione delle fonti perseguita già da lungo tempo — è contrastata da un insieme di fattori: i lunghi tempi tecnici richiesti sia per la messa in esercizio sia per la riattivazione di una miniera; la necessità di riconvertire gli impianti utilizzatori e di adeguare il sistema di trasporto e di approvvigionamento; la minore comodità di impiego e anche le particolari difficoltà di impiego. E, nello stesso tempo, il vantaggio di costo del carbone commisurato alle calorie prodotte dal petrolio non è stato tale da controbilanciare nettamente il peso dei fattori frenanti.

Comunque a favore delle prospettive di medio e lungo termine del carbone sta l'enorme volume delle risorse mondiali accertate; agli attuali livelli di prezzo dell'energia sono economicamente sfruttabili circa 600 miliardi di tonnellate di carbone contro gli 82 miliardi di tonnellate di petrolio grezzo; in totale le riserve di carbone si stimano vicine agli 11 mila miliardi di tonnellate.

Delle riserve mondiali accertate, circa il 25 per cento si trova negli Stati Uniti, il 35 per cento nell'Unione Sovietica, l'8 per cento in Europa Occidentale, il 32 per cento in altri Paesi. I Paesi che potranno contribuire di più alla produzione ed al commercio internazionale sono gli Stati Uniti, la Polonia, l'Australia, la Colombia e l'Indonesia.

In particolare negli Stati Uniti, le riserve di carbone rappresentano da sole il 90 per cento dell'energia fossile del Paese e sono coltivabili in buona parte a cielo aperto, ossia a costi di estrazione relativamente bassi. E il programma energetico del Presidente Carter propone un aumento di due terzi della produzione attuale di carbone sino a raggiungere un miliardo di tonnellate all'anno.

In Europa Occidentale, invece, le condizioni di estrazione sono ben più difficili ed onerose tant'è che già appare notevolmente impegnativo l'obiettivo della Comunità Economica Europea di mantenere i livelli produttivi attuali: circa 250 milioni di tonnellate annue. I fabbisogni addizionali, pertanto, potranno essere soddisfatti solo ricorrendo alle importazioni.

b) L'impiego dei combustibili solidi nel bilancio energetico italiano è limitato all'8 per cento circa del consumo totale di energia (10,8 milioni di tonnellate di petrolio equivalente nel 1976).

Sebbene finora il maggior utilizzatore del carbone sia stata la siderurgia, le migliori prospettive per un suo ampio impiego nel futuro, con riguardo ai singoli settori, sembrano fare capo in primo luogo a quello termoelettrico.

Le prospettive di domanda indicano per la fine del quinquennio 1977-81 un consumo nazionale di circa 20 milioni di tonnellate di carbone. In tale situazione il soddisfacimento del fabbisogno di carbone avverrà in minima parte con la produzione nazionale ed in massima parte con le importazioni.

Da parte sua l'ENI, attraverso l'AGIP, prevede di investire, a partire dal 1978, in iniziativa ancora da definire, circa 30 miliardi di lire/anno, per un quadriennio, per la messa in produzione di una miniera di carbone, che dovrebbe assicurare una produzione annua di circa 4 milioni di tonnellate.

L'ENI partecipa a gruppi di lavoro costituiti nell'ambito del « Settore ricerche e sviluppo carbone » presso l'Agenzia Internazionale dell'Energia, dove rappresenta anche altri operatori nazionali. I lavori tendono ad accertare le risorse carbonifere su scala mondiale, acquisire informazioni tecniche sul carbone, sviluppare tecnologie minerarie, valutare economicamente le varie fasi del ciclo del carbone.

A seguito dello scioglimento dell'EGAM rientrano ora nella competenza tecnica dell'ENI anche i problemi del Sulcis.

Conservazione dell'energia.

Oltre a incentivare la ricerca e sviluppo di fonti nazionali integrative, il nostro Paese dovrà impegnarsi in una politica di conservazione dell'energia da qualunque fonte.

La conservazione dell'energia va intesa sia come ottimizzazione degli usi e riduzione del consumo meno produttivo in senso largo sia come miglioramento dei rendimenti nelle varie fasi — dalla produzione alla distribuzione all'impiego — operando le opportune modifiche tecniche ed organizzative.

Il programma energetico nazionale, alla fine del 1975, dava già alcune linee direttive, tendenti ad indirizzare lo sviluppo industriale verso attività a minore *input* energetico e a contenere i consumi degli impieghi civili, industriali e dei trasporti.

Per quanto concerne gli usi civili, si tratta specialmente di interventi governativi che in parte sono stati già messi in atto (legge n. 373 sul riscaldamento e isolamento, fiscalità regolamentazione prezzi e tariffe, campagne di informazione, eccetera).

Nel settore industriale molto si è fatto, ma molto si deve ancora fare, facilitando e promuovendo una adeguata ristrutturazione degli impianti.

Nel settore dei trasporti la limitazione dei consumi è stata finora essenzialmente conseguita dalla fiscalità, mentre sono in preparazione misure di altra natura.

In questo settore l'ENI, in quanto ente di Stato che concorre con una quota consistente all'approvvigionamento energetico del Paese, sente il dovere di svolgere azioni multiple per il risparmio dell'energia; ciò è opportuno anche per un altro motivo: spetta all'ENI fare ogni sforzo per razionalizzare lo sviluppo del fabbisogno energetico in modo da ridurre la funzione sull'approvvigionamento che pesa sulla bilancia commerciale del Paese.

L'ENI quindi oltre agli investimenti già effettuati, in corso e in programma per risparmiare energia all'interno del Gruppo, tramite sue unità o società svolge anche attività di servizio e di informazione volte ad educare gli utenti ad un'utilizzazione più avveduta dell'energia.

IV. — INVESTIMENTI COMPLESSIVI.

1. — Nel quinquennio 1977-81 l'ENI prevede di investire nel settore dell'energia e delle attività connesse 5.900 miliardi di lire a prezzi 1977 (pari a 7.000 miliardi circa a prezzi correnti) di cui il 39 per cento all'estero.

Il piano quinquennale precedente, riferito al periodo 1976-80, prevedeva, invece, investimenti per 5.200 miliardi di lire correnti, dei quali il 24 per cento all'estero.

L'incremento tra i due piani quinquennali di 1.800 miliardi riflette soprattutto, al di là della componente inflazionistica, il crescente impegno del Gruppo nella ricerca e sviluppo delle risorse di idrocarburi, con particolare riguardo per l'attività mineraria all'estero.

Per quanto riguarda, in particolare, le previsioni per l'anno 1977, l'incremento di 227 miliardi, tra i 920 previsti dal vecchio piano ed i 1.147 del piano 1977-81, conferma il crescente impegno del Gruppo nel campo della ricerca mineraria oltre che nel potenziamento delle dotazioni di mezzi tecnici altamente specializzati. Anche nel 1978, infatti, al netto della componente inflazionistica (valori a prezzi costanti 1977) i programmi di investimento nel settore energetico dovrebbero mantenersi su un livello sostenuto, con un ammontare di 1.173 miliardi di lire, di poco superiore a quello previsto per il 1977.

I dati definitivi per l'anno 1976, infine, presentano (916 miliardi di lire), rispetto al preconsuntivo contenuto nel piano 1976-80 (931 miliardi), una lieve contrazione connessa principalmente ad adeguamenti tecnici di programmi di ricerca mineraria all'estero o nel settore della distribuzione dei prodotti petroliferi.

2. — Per quanto riguarda, in particolare, il settore minerario gli investimenti per il quinquennio 1977-81 ammontano a 3.546 miliardi di lire a prezzi 1977 (4.038 miliardi a prezzi correnti). Questi impegni sono così distribuiti tra le varie fonti energetiche: 3.254 miliardi nel settore idrocarburi (3.703 miliardi a prezzi correnti); 146 miliardi nel settore dell'uranio (165 miliardi a prezzi correnti); 35 miliardi nella geotermia (45 miliardi a prezzi correnti); 109 miliardi nel settore del carbone (122 miliardi a prezzi correnti); 2 miliardi nel settore solare (3 miliardi a prezzi correnti).

CAPITOLO II

INDUSTRIA ESTRATTIVA E MANIFATTURIERA

I. — INDUSTRIA ESTRATTIVA E METALLURGIA DEI NON FERROSI.

Considerazioni generali.

1. — Lo stretto collegamento fra l'andamento della congiuntura internazionale e le quotazioni dei metalli non ferrosi ha fatto sì che, alla prima metà dell'anno 1976, caratterizzata da prezzi sostenuti od in lieve aumento per la quasi totalità dei metalli in esame, seguisse una fase caratterizzata da prezzi stazionari o cedenti, nonostante la presenza di fattori inflativi ed il diminuito potere di acquisto di alcune monete europee.

Il consumo mondiale dei metalli non ferrosi, infatti, ha subito una forte contrazione a partire dalla fine del 1974 a causa della ben nota recessione che ha colpito le attività industriali nella quasi totalità dei Paesi occidentali. La situazione si è ulteriormente aggravata per le specifiche caratteristiche tecnologiche delle lavorazioni metallurgiche, che conferiscono una notevole rigidità all'offerta dei prodotti, per cui è stato pressoché impossibile un tempestivo adeguamento dell'offerta ai livelli della domanda. Tale fenomeno ha provocato, pertanto, un aumento delle scorte rispetto ai limiti di economicità gestionale ed una flessione dei prezzi, accompagnata da un costante aumento dei costi di produzione, quest'ultimo dovuto principalmente alla maggiore incidenza del costo dell'energia.

Tutto ciò ha portato alla formazione di diffuse aree di perdita ed al conseguente ridimensionamento dei programmi di investimento.

Ne è derivata l'impossibilità di mantenere il livello dei prezzi precedentemente stabilito dai produttori, dato il divario eccessivo con il prezzo del mercato libero.

In campo minerario, la scarsa redditività derivante dalle quotazioni poco soddisfacenti dei principali metalli non ferrosi ha portato al rinvio nel tempo di molti importanti progetti di sviluppo. Specie per gli investimenti delle più grandi industrie minerarie multinazionali un fattore di rinvio, forse altrettanto importante, è stato quello rappresentato dalla scarsa sicurezza offerta dagli investimenti nei Paesi emergenti produttori.

Per ovviare a questo inconveniente, le maggiori società minerarie europee hanno presentato alla Commissione CEE una serie di proposte volte ad assicurare gli investimenti minerari (particolarmente vulnerabili per effetto di operazioni di esproprio senza giusta compensazione o di nazionalizzazione strisciante), in vista di una maggiore sicurezza degli approvvigionamenti per la Comunità. Tali proposte sono ancora all'esame della Comunità e dei Paesi membri.

Analoghe iniziative sono allo studio o già funzionanti negli Stati Uniti ed in Giappone.

Le maggiori società minerarie a controllo statale (Cile, Zambia, Zaire, eccetera) non hanno invece ridotto la produzione, cercando di massimizzare gli introiti in valuta con la esportazione di concentrati e metalli.

La presenza di crescenti quantità di prodotto in un mercato non sufficientemente reattivo e la manifesta volontà di non ridurre la produzione potranno, quindi, influenzare

anche in futuro le quotazioni di taluni metalli e, in particolare, del rame, la cui produzione è prevalentemente concentrata in imprese di Stato.

Nel complesso, il 1976 ha comunque confermato la carenza di investimenti nel settore già manifestatasi nel 1975, sia per lo sviluppo minerario sia per la metallurgia.

Le multinazionali minerarie hanno destinato la maggior quota delle loro disponibilità finanziarie « libere » all'acquisizione di attività in campo energetico, mentre molte società petrolifere hanno acquisito interessi di controllo in società metallurgiche; limitati sono stati, invece, gli sviluppi della attività mineraria in senso stretto, né si ha notizia di nuovi rilevanti progetti in fase di realizzazione nel settore della metallurgia.

Una forte espansione della domanda mondiale incontrerebbe, quindi, probabilmente, una strozzatura dell'offerta (ad eccezione, forse, del rame) il che porterebbe rapidamente i prezzi a livelli estremamente elevati; basti considerare, a questo proposito, l'andamento delle quotazioni del piombo, praticamente raddoppiate nei primi mesi del 1977, per la coincidenza con l'accresciuta domanda negli USA e gli acquisti, anche se non eccessivamente rilevanti, effettuati dall'Unione Sovietica.

Nell'anno 1976 il valore delle importazioni nette italiane di metalli non ferrosi (alluminio, rame, piombo, zinco, stagno, nickel), ha raggiunto i 600 miliardi di lire, di cui ben 337 per il rame e 105 per l'alluminio.

Inoltre, sono stati importati minerali (zinco, alluminio, cromo, molibdeno, piombo, eccetera) per oltre 100 miliardi di lire.

Nell'approvvigionamento italiano di metalli non ferrosi occorre, altresì, tener conto della forte utilizzazione di rottami, ceneri e scorie; per il rame, ad esempio, la produzione totale italiana è stata coperta per oltre il 40 per cento con materiale secondario riciclato, in parte di produzione nazionale, in parte di importazione. Lo stesso vale per l'alluminio. L'importazione diretta di rottami di non ferrosi è risultata quindi dell'ordine di 80 miliardi di lire.

Nella bilancia commerciale italiana il valore delle importazioni di minerali e metalli non ferrosi è inferiore solo a quello dei settori energetico ed agricolo-alimentare.

Questa situazione di dipendenza dall'estero è analoga a quella degli altri Paesi membri della Comunità europea e trova riscontro, nell'ambito dei Paesi industrializzati, con quella giapponese; in questi altri Paesi però la situazione complessiva della bilancia commerciale è meno squilibrata di quella italiana.

L'apporto delle miniere italiane di piombo e zinco è già molto limitato se raffrontato ai consumi nazionali: si tratta di produzioni dell'ordine di 1/10 dei consumi per il piombo, di circa 1/4 per lo zinco.

Esso tende del resto a ridursi per il progressivo esaurimento delle miniere.

Per contro, esiste un'attrezzata industria metallurgica nazionale, almeno nei settori dello zinco e dell'alluminio, oltre ad attività rilevanti sia nelle prime trasformazioni sia nei prodotti a valle.

La dipendenza del Paese dell'approvvigionamento estero è per circa il 60 per cento per i minerali di piombo (82 per cento per il piombo metallo), 68-70 per cento per i minerali di zinco, 94 per cento per i minerali di ferro, 96 per cento per i minerali di manganese, 98 per cento per i minerali di alluminio, 100 per cento per rame, stagno, nickel, tungsteno, platino, cromo.

Le risorse minerarie italiane nel settore dei metalli non ferrosi sono strutturalmente insufficienti ai fabbisogni industriali.

Anche in presenza di una politica di ricerca e valorizzazione delle risorse interne in condizioni di relativo equilibrio economico, il Paese resterebbe dipendente dall'estero per la larga maggioranza delle materie prime necessarie alla metallurgia dei metalli non ferrosi.

Ciò comporta alcune considerazioni:

a) è evidente che si impone una dimensione internazionale al problema dell'approvvigionamento dei metalli non ferrosi, tenendo conto del fatto che il 60 per cento delle materie prime disponibili è nelle mani dei Paesi industrializzati (USA, Canada, Unione Sovietica, eccetera) che hanno verticalizzato, o che tendono a verticalizzare la propria industria mineraria e metallurgica, e che il restante 40 per cento proviene da Paesi emergenti;

b) l'offerta, in alcuni casi, proviene o da Paesi che hanno nazionalizzato le loro risorse o da multinazionali minero-metallurgiche che, con investimenti diretti o tramite accorte politiche di commercializzazione, di fatto approvvigionano il mercato mondiale;

c) non si sono fino ad ora mai verificate difficoltà di approvvigionamento, ma l'andamento dei prezzi mondiali ha costantemente registrato fortissime oscillazioni, aumentando il grado di incertezza dei costi delle importazioni per le industrie trasformatrici dei Paesi non produttori;

d) esiste una tendenza, anche se non del tutto consolidata, allo sviluppo di associazioni di Paesi produttori di rame e di bauxite, in analogia a quanto fatto con l'OPEC per il petrolio. Un accordo internazionale è già operante da anni nel settore dello stagno (ITA).

In questa situazione appaiono evidenti i limiti di una politica mineraria che tenesse conto soltanto delle possibilità di valorizzazione delle risorse nazionali; essa va estesa a livello internazionale dove sembrano esserci possibilità di accordi bilaterali nello sviluppo delle risorse minerarie.

I Paesi emergenti dipendono, per le loro entrate valutarie, da uno o da pochi prodotti di base fondamentali; oltre il 75 per cento di questi Paesi consegue più del 60 per cento dei ricavi valutari dell'esportazione di un limitatissimo numero di prodotti primari; e poiché la disponibilità di valuta è indispensabile ad un loro decollo industriale, questi Paesi tendono a conseguire una maggiore partecipazione al commercio mondiale legando la fornitura di parte dei loro prodotti primari alla trasformazione delle materie prime *in loco*.

In questa ottica, l'interesse di un Paese emergente a privilegiare l'Italia rispetto agli altri Paesi industrializzati, o rispetto alle multinazionali di settore (che assicurano la possibilità di assorbimento delle materie prime sull'intero mercato mondiale) può consistere soprattutto — oltre che nell'acquisizione di tecnologie — nella conclusione di accordi di fornitura a prezzo predeterminato per un periodo sufficientemente lungo, sottraendo quindi parte delle sue entrate valutarie alle oscillazioni delle quotazioni internazionali.

La via multilaterale potrebbe — nel medio lungo termine — apparire più realistica, sia perché il fronte dei Paesi consumatori avrebbe delle possibilità di negoziato e delle capacità di investimento nei Paesi produttori, maggiori di un singolo Paese consumatore, sia perché la tendenza rilevata nelle maggiori sedi internazionali (in particolare UNCTAD) è quella di arrivare ad un fondo di stabilizzazione dei ricavi dei Paesi produttori ed a tutta una serie di accordi per prodotto, nel cui ambito gli interessi italiani potrebbero essere meglio garantiti.

Si deve comunque ricordare che l'unico metallo attualmente allo studio per quanto riguarda la stabilizzazione dei corsi è il rame.

Infine, se si intende imprimere un nuovo corso alla nostra politica mineraria, non dovrebbero essere trascurate le prospettive che, sotto il profilo della ricerca, si aprono in sede comunitaria (anche se il programma quadriennale di finanziamenti prevede un ammontare di appena 30 miliardi di lire, di cui il 50 per cento a carico dei Paesi membri) e quelle offerte dalle « miniere in fondo al mare ».

Si valuta infatti che le riserve recuperabili dai noduli mineralizzati, specie dall'Oceano Pacifico, potrebbero coprire il fabbisogno mondiale di rame per 2 anni, di manganese per 31 anni, di nickel per 46 anni, di cobalto per 410 anni.

A questo fine, nonostante gli elevatissimi costi della ricerca e del successivo sfruttamento, sono stati costituiti consorzi di ricerca nazionali ed internazionali; solo l'Italia risulta assente in questo settore che potrebbe garantire, a differenza delle attività minerarie tradizionali (dove le posizioni dei vari Paesi e delle maggiori Società appaiono abbastanza consolidate) un accesso a nuove risorse in condizioni iniziali di sostanziale parità.

L'approccio internazionale non significa, ovviamente, che sia da sottovalutare l'apporto di una politica mineraria nazionale, specie sotto il profilo della ricerca mineraria, del miglioramento delle tecnologie di estrazione e di lavorazione, dello sviluppo del riciclaggio e dei materiali di sostituzione.

Una tale politica, se dotata di adeguate risorse finanziarie, potrebbe consentire la continuazione delle attività minerarie tradizionali, e costituire il banco di prova della nostra capacità competitiva sul mercato internazionale, permettendo lo sviluppo di quelle esperienze gestionali e tecnologiche che sono indispensabili per la partecipazione italiana a programmi di ricerca nei Paesi terzi.

3. — Per quanto riguarda l'attività svolta dalle imprese a partecipazione statale del settore, nel 1976, i maggiori investimenti sono stati effettuati:

— dall'Ammi Sarda (7,9 miliardi), la quale ha proseguito la costruzione della Miniera di Masua e la messa a punto del forno Imperial Smelting;

— dalla Solmine (6,6) che ha proseguito la costruzione della miniera di Campiano;

— dalla Comsal (2,4) che ha portato a termine la costruzione dello stabilimento per profilati in alluminio;

— dalla Nuova Fornicoke (3,4), per l'ampliamento del nuovo pontile.

Notevoli investimenti sono stati, inoltre effettuati dall'Ammi (3,3), dalla Vetrocoke (3,2) e dalla Cokitalia (3,1), che hanno ristrutturato alcuni impianti ormai superati.

Anche le altre società del settore minerario, per la maggior parte, hanno effettuato investimenti per mantenere in efficienza gli impianti.

Per quanto concerne i programmi e le prospettive dell'industria estrattiva e della metallurgia dei non ferrosi, dopo la legge 6 giugno 1977, n. 267, che ha soppresso l'EGAM, presente in misura determinante in entrambi i settori considerati, con l'unica eccezione dell'alluminio (EFIM), i programmi stessi non potranno essere indicati che in sede di attuazione del disposto della richiamata legge.

Si ritiene che a seguito dell'attribuzione all'ENI della responsabilità tecnica delle aziende ex EGAM operanti nel settore possa configurarsi la ripresa e l'affermazione di una significativa presenza delle Partecipazioni Statali in un settore così importante quale quello in esame, rientrante nel tema strategico dell'approvvigionamento delle materie prime.

4. — Per quanto riguarda l'alluminio, dopo la forte contrazione produttiva del 1975, si è avuta, nel 1976, un'inversione di tendenza. L'indice della produzione del comparto è aumentato più che negli altri settori, in conseguenza della forte crescita della domanda. L'incremento della produzione di alluminio nel mondo occidentale è stato dell'1,2 per cento e quello della domanda ha raggiunto, invece, il 28 per cento.

Anche in Italia la ripresa del settore è stata sostenuta. La produzione è infatti passata da 190.100 a 206.500 tonnellate con un aumento percentuale del 9,2 per cento. Essa non ha tuttavia raggiunto il livello del 1974 (212.000 tonnellate), rispetto al quale segna

una riduzione di circa il 3 per cento. Per quanto concerne i consumi, la variazione positiva registrata nel 1976 si è notevolmente rafforzata, raggiungendo il 35 per cento, valore che resta tuttavia inferiore del 3 per cento all'incremento del 1974 sul 1973.

Nel 1976 sono state utilizzate 365.000 tonnellate di alluminio, contro le 270.000 tonnellate impiegate nel 1975. Questi maggiori consumi sono stati coperti solo per una quota modesta con l'incremento della produzione (più 8,6 per cento). Notevolissima, invece, è stata l'incidenza delle importazioni, aumentate, nel 1976 del 72 per cento (176.500 tonnellate contro le 102.600 dell'anno precedente). La rimanente parte dei consumi è stata fronteggiata con il ricorso alle scorte il cui volume si è così sensibilmente ridotto. Si ricorderà che, nei due anni precedenti, si era avuto un abnorme accumulo degli *stocks* che avevano raggiunto livelli più che doppi rispetto a quelli normali.

Per quello che concerne le esportazioni, esse sono nettamente diminuite (—78,7 per cento), scendendo dalle 30.000 tonnellate del 1975 alle 6.400 tonnellate nel 1976. Le importazioni, invece, come si è già rilevato, risultano aumentate del 72 per cento. Al netto delle esportazioni, esse hanno coperto, nel 1976, circa il 47 per cento dei consumi, per cui l'autoapprovvigionamento è stato del 53 per cento.

Infine, per quanto riguarda l'alluminio secondario, la produzione, pari a 198.000 tonnellate nel 1976, ha registrato un aumento del 31 per cento rispetto all'anno precedente, pressoché eguale a quello dei consumi che, con 217.000 tonnellate, è stato del 30 per cento.

La produzione di semilavorati ha toccato 340.000 tonnellate con un incremento del 41 per cento sul 1975. In netto aumento anche le esportazioni salite a 72.726 tonnellate, mentre le importazioni sono ammontate a 38.726 tonnellate.

La recente fase recessiva, che ha colpito molti settori, fra cui quello dell'alluminio, sembra avviarsi a soluzione. Essa, come è noto, aveva indotto l'EFIM a un drastico ridimensionamento dei programmi già predisposti con una conseguente riduzione degli investimenti previsti.

Le attuali prospettive della domanda di alluminio sui mercati nazionali e internazionali sono, come si è detto, favorevoli. Tuttavia, le previsioni sono moderatamente ottimistiche poiché, relativamente a questo comparto, permangono gravi problemi strutturali. Essi, ovviamente, condizionano il graduale ritorno del settore ad una situazione di equilibrio e di convenienza gestionale.

Nel quadro di queste considerazioni si ripropongono le iniziative di sviluppo e di potenziamento dell'intero settore, anche se orientate al conseguimento di obiettivi parzialmente diversi da quelli indicati in precedenti programmi.

Per quanto riguarda, in particolare, gli obiettivi da conseguire nel campo dell'alluminio primario, resta prioritario quello di assicurare al Paese la copertura del 50 per cento del proprio fabbisogno con alluminio di produzione nazionale. Tale percentuale costituisce la quota indispensabile affinché l'EFIM possa esercitare un certo controllo del mercato, rendendo meno rigidi i rifornimenti.

Si è prima accennato ai gravi problemi strutturali che condizionano l'espansione del settore. Merita, in particolare, di essere ricordato quello dell'alto costo dell'energia elettrica, che pone la nostra industria dell'alluminio in posizione di netto svantaggio rispetto alle analoghe industrie estere: infatti il produttore italiano deve sopportare una spesa di oltre 18 lire KWh, più che doppia di quella sostenuta dai produttori concorrenti dell'area comunitaria.

Appare, pertanto, improcrastinabile l'adozione di un provvedimento che ponga l'industria nazionale in condizioni di effettiva parità con le concorrenti comunitarie per quanto concerne il costo dell'energia elettrica.

Una volta riequilibrato tale costo, che dovrebbe essere portato intorno alle 9-10 lire KWh, contro le attuali 18, il piano già predisposto dall'EFIM per la ristrutturazione e il

potenziamento dell'intero settore potrà essere gradualmente attuato, tenendo ovviamente conto della situazione economica delle aziende interessate.

L'intero programma, per il prossimo quinquennio, prevede investimenti per 212 miliardi di lire e un'occupazione aggiuntiva di circa 850 unità.

Per realizzarlo è necessario, tuttavia, che sia garantita la copertura del fabbisogno finanziario con un aumento adeguato del capitale di rischio e con adeguati finanziamenti agevolati.

II. — SIDERURGIA.

a) *Sviluppo e prospettive del settore.*

1. — Il consumo mondiale di acciaio ha raggiunto nel 1976 i 680 milioni di tonnellate, con un aumento del 5,5 per cento che compensa solo in parte la contrazione dell'8,2 per cento registrata l'anno precedente.

In particolare, nella CEE il recupero, da ricollegare nella prima metà dell'anno soprattutto alla ricostituzione delle scorte fortemente ridotte nel corso del 1975, è andato poi declinando per il ristagno della domanda legata sia agli investimenti che ai beni di consumo durevole. Il movimento regressivo si è accentuato nei primi mesi del 1977: al termine del primo bimestre, il carico di lavoro della siderurgia comunitaria era tale da rappresentare, mediamente, appena due-tre settimane in termini di possibilità di produzione.

Alla debole intonazione della domanda interna si sono in realtà aggiunti gli effetti di una netta flessione delle esportazioni comunitarie verso i Paesi terzi, a fronte di importazioni in sensibile aumento, tanto che il saldo positivo di tali scambi si è ridotto nel 1976 a circa 8 milioni di tonnellate, il livello più basso registrato nei ventitré anni dalla creazione della CECA.

Ancor più negativo della domanda è risultato l'andamento dei prezzi: in ripresa, rispetto ai minimi del 1975, fino all'estate, essi hanno successivamente registrato nuovi generalizzati ribassi; per la maggior parte dei prodotti i prezzi oggi effettivamente praticati non coprono i costi, dovendo le imprese della Comunità allinearsi alle quotazioni estremamente basse offerte dai Paesi terzi.

La siderurgia comunitaria non si è quindi significativamente inserita nella pur lieve ripresa in atto, né, sembra, in prospettiva, poter recuperare la sua tradizionale posizione nell'ambito del mercato mondiale a causa dei mutamenti di fondo che in tale mercato vanno chiaramente delineandosi nella dislocazione dell'offerta.

A premere, in misura divenuta oggi insostenibile, sul commercio internazionale di prodotti siderurgici ha concorso, infatti, l'ingresso di nuovi Paesi produttori, primo fra tutti il Giappone i cui dimensionamenti produttivi in questo, come d'altronde in altri settori industriali, sono stati concepiti in vista di alimentare larghe correnti di esportazione. Basti considerare che tra il 1960 e il 1976 la siderurgia nipponica ha accresciuto le sue esportazioni da 2 a 37 milioni di tonnellate di prodotti finiti, a fronte di importazioni che non hanno superato, in media, le 200 mila tonnellate all'anno. Va tenuto, altresì, conto degli impianti che la siderurgia giapponese ha in fase di realizzazione e che alla fine dell'anno in corso porteranno la sua capacità produttiva a circa 140 milioni di tonnellate di acciaio, rispetto ad un consumo nel 1976 largamente inferiore ai 90 milioni di tonnellate; se a ciò si aggiunge che gli impianti giapponesi sono tra i più avanzati e sono sfruttati a livello di produttività senza confronti con quelli europei, appare evidente che la pressione della siderurgia nipponica sul mercato mondiale è destinata a permanere elevata non solo a breve termine.

Meno rilevanti ma analoghe espansioni programmaticamente destinate ad alimentare stabili correnti di esportazione si vanno realizzando presso altri Paesi ad economia di mercato come l'Australia, il Canada, il Sud Africa, la Spagna e la Turchia, mentre alcuni tra i maggiori produttori di materie prime — Brasile, Venezuela, Messico, Iran e Arabia Saudita — hanno varato programmi siderurgici molto impegnativi.

In questo quadro, il protrarsi della crisi del settore, con le connesse gravi difficoltà di natura economico-finanziarie e sociali in quasi tutti i Paesi della CEE, ha indotto taluni Governi (Francia, Belgio) e la stessa Comunità ad elaborare piani di razionalizzazione che, escludendo ogni aumento di capacità di produzione, mirano alla riduzione dei costi e al finanziamento di investimenti sostitutivi per la difesa dell'occupazione. La Comunità ha in corso inoltre colloqui con gli altri maggiori Paesi esportatori di prodotti siderurgici, Giappone in primo luogo, per concordare un'azione coordinata per la difesa dell'equilibrio del mercato.

2. — In Italia il consumo apparente di acciaio ha registrato nel 1976 un incremento del 20 per cento raggiungendo i 21 milioni di tonnellate, livello che non solo rimane inferiore di quasi il 10 per cento ai massimi toccati nel 1973-74 ma è lontano dal consentire un economico utilizzo delle capacità produttive valutate pari a circa 30 milioni di tonnellate.

Più contenuta, anche in relazione alle perdite per scioperi, è stata l'espansione della produzione (+ 7,4 per cento), per cui essendosi mantenute le esportazioni sull'elevato livello dell'anno precedente (8 milioni di tonnellate) si è registrato un forte sviluppo delle importazioni (da 4,2 a 6,4 milioni di tonnellate). Queste ultime sono cresciute soprattutto nei primi mesi dell'anno, quando l'offerta sia per ragioni tecniche sia per frenare, nel quadro di un orientamento definito in sede CEE, la caduta dei prezzi, già comunque su livelli non remunerativi, si è rivolta, piuttosto, ai mercati extra comunitari. Nell'insieme il saldo degli scambi con l'estero, pur rimanendo largamente positivo, si è più che dimezzato rispetto al 1975 (da 4 a 1,6 milioni di tonnellate).

Nel prospetto che segue viene indicato il bilancio siderurgico nazionale del 1976, posto a confronto con quello del biennio precedente e alle previsioni per il 1977 e il 1980.

BILANCIO SIDERURGICO NAZIONALE

(milioni di tonnellate)

	1974	1975	1976	1977	1980
				(previsioni)	
Produzione	23,9	21,9	23,5	25,4	30,-
Importazioni	6,-	4,2	6,4	4,1	4,2
Esportazioni	— 6,3	— 8,2	— 8,-	— 8,7	— 9,2
Movimento giacenze	— 0,8	— 0,4	— 0,9	— 0,3	—
Consumo apparente	22,8	17,5	21,-	20,5	25,-

Per l'anno in corso è generalmente previsto che la ripresa del consumo avviata nel 1976 subisca una battuta d'arresto, in relazione alla debolezza della domanda dei principali settori utilizzatori. Solo per il triennio successivo la crescita del consumo interno dovrebbe arrestarsi su saggi annui intorno al 6 per cento; trattasi di un saggio relativa-

mente elevato che può giustificarsi considerando che il consumo degli anni 1975-77 si colloca alquanto al di sotto della curva di sviluppo di lungo periodo. Su queste basi si raggiungerebbe un consumo nel 1980 di 25 milioni di tonnellate, con un differimento, rispetto alle previsioni formulate all'inizio degli anni '70, di almeno 5 anni.

Più consistente, nell'arco del quadriennio considerato, l'incremento della produzione (da 23,5 a 30 milioni di tonnellate), nell'aspettativa di poter ridurre l'attuale ampio margine non utilizzato di capacità produttiva; vengono al riguardo riproposti per tale periodo anche gli obiettivi di una esportazione dell'ordine di 9 milioni di tonnellate e di importazioni non superiori a 4-4,5 milioni di tonnellate, con un saldo positivo netto di circa 5 milioni di tonnellate, superando pur sempre il precedente massimo raggiunto nel 1975. Ciò evidenzia traguardi di esportazioni particolarmente ambiziosi e difficili da perseguire e mantenere, stante l'ascesa concorrenza che si prefigura negli anni considerati a livello europeo e mondiale.

3. — Il campo degli *acciai speciali* è indubbiamente fra quelli in cui la siderurgica italiana deve poter acquisire un nuovo ruolo, adeguato alle esigenze della sua posizione concorrenziale a lungo termine, oltre che alle crescenti richieste della generalità delle industrie utilizzatrici e non solo di quelle tecnologicamente più avanzate.

Pur avendo l'Italia oggi recuperato il distacco relativo che, nell'ambito CEE, aveva all'inizio degli anni sessanta in termini di volume di produzione, altrettanto non può dirsi sul piano qualitativo, essendo ancora inadeguata la nostra presenza negli acciai legati, che sono di gran lunga i più qualificati e caratterizzati, in taluni casi da notevole valore aggiunto.

Sul piano strutturale la siderurgia speciale italiana soffre della dispersione della produzione in un eccessivo numero di imprese, dell'insufficiente sviluppo dell'attività di ricerca e della inadeguatezza dell'organizzazione di vendita.

Va rilevato che nel campo degli acciai speciali l'offerta proviene, oltre che dai maggiori produttori, da una serie di imprese minori, il cui numero tende ad aumentare pur in presenza di talora cospicue esuberanze di offerta.

In mancanza di un'azione di coordinamento, la situazione che si va creando spontaneamente non può che perpetuare le cause di debolezza del settore in una fase decisiva per il suo sviluppo.

L'esempio di altri Paesi mostra l'importanza di una razionalizzazione settoriale, con un coordinamento degli investimenti in vista di una maggiore specializzazione degli impianti, per cui non mancano gli strumenti. Una prima prospettiva di razionalizzazione, in corso di approfondimento, sembra oggi individuarsi in un raggruppamento che abbia il suo fulcro nel centro di Piombino, che consentirebbe di integrare validamente la produzione di altri impianti operanti nel settore. Essenziale è anche un adeguato impulso alla ricerca, in un settore caratterizzato da un grande dinamismo tecnologico, come pure una stretta collaborazione commerciale fra i vari produttori nazionali, collaborazione dalla quale sono da attendersi benefici nelle condizioni di approvvigionamento delle materie prime e, ancor più nell'organizzazione di una capillare rete di vendita per l'interno e per la esportazione.

b) *Previsioni e programmi.*

1. — La Siderurgia IRI ha completato nel 1975-76 la sua seconda fase di grande espansione impiantistica, dando un contributo determinante alla crescita del settore in Italia. L'andamento produttivo delle aziende del gruppo non è stato tuttavia tale da consentire,

neanche nei periodi di congiuntura favorevole, un adeguato sfruttamento degli impianti e delle strutture organizzative, anche per l'intensa conflittualità sindacale (dal 1969 al 1976 gli scioperi hanno causato al gruppo Finsider perdite di produzione per circa 8 milioni di tonnellate di acciaio); d'altra parte dalla fine del 1974 in poi il settore ha risentito della crisi mondiale della siderurgia tuttora in atto.

In tale situazione obiettivo preminente per la siderurgia IRI nei prossimi anni è quello di accrescere in misura consistente la propria competitività recuperando le condizioni per un normale esercizio delle capacità produttive disponibili, in larga parte create di recente e tecnicamente valide. Ciò tanto più che un adeguato utilizzo di dette capacità richiederà ancora per alcuni anni un consistente flusso di esportazioni, in un mercato mondiale dominato dai problemi di una massiccia eccedenza di offerta.

Il nuovo programma Finsider segue la direttrice di quello precedente dando priorità agli investimenti volti ad eliminare, o quanto meno ad attenuare, alcuni condizionamenti strutturali che rendono, o potrebbero rendere con il tempo, antieconomiche le produzioni di taluni stabilimenti.

In tale quadro il programma *Italsider* si caratterizza, oltre che per l'obiettivo del raggiungimento dei livelli di produzione di regime presso il centro di Taranto, per il riassetto degli stabilimenti di Cornigliano e di Campi, mentre per Bagnoli, in una situazione ancora del tutto incerta, sono in programma le limitate opere attualmente consentite.

In particolare a Taranto restano da risolvere, sul piano tecnico, alcuni problemi connessi alla messa a punto degli impianti più recenti. Il principale ostacolo alla piena efficienza del centro non è tuttavia di natura tecnica, essendo rappresentato dal problema della « disoccupazione di ritorno ». La difficoltà di collocare il personale che si rende disponibile con il graduale esaurirsi dei grossi lavori di raddoppio del Centro porta a pressioni sull'*Italsider* perché assuma un numero di addetti superiore alla necessità; d'altro canto, le riduzioni che si sono finora potute realizzare tra il personale impiegato nei lavori di costruzione hanno comportato agitazioni sindacali con oneri non indifferenti per l'azienda in termini di perdite di produzione, ritardi nella esecuzione degli impianti e conseguenti aggravii dei relativi costi. Il problema è di rilevante portata, riguardando circa 5.500 addetti che non potranno essere assorbiti in attività ausiliarie da svolgere all'interno del centro siderurgico e che fanno resistenza all'applicazione della Cassa Integrazione in quanto stanno perdendo credibilità le assicurazioni, più volte fornite da parte della pubblica amministrazione, circa un riutilizzo delle maestranze in questione in un programma di opere pubbliche.

Per Cornigliano è stato avviato un piano di ristrutturazione degli impianti che coinvolge in varia misura tutte le fasi del ciclo siderurgico: è prevista infatti la trasformazione dell'acciaieria Martin in una del tipo OBM, con l'inserimento di una colata continua per bramme della capacità di 1,2 milioni di tonnellate anno; ciò consentirà uno sfruttamento integrale degli altiforni e quindi un aumento della capacità produttiva di acciaio tale da consentire l'autosufficienza dello stabilimento. Nell'area laminazione sarà installato un nuovo treno a freddo e saranno potenziate le linee « rivestiti », con parallelo miglioramento della qualità di tali prodotti.

La crisi del settore cantieristico rende assai incerte le prospettive dello stabilimento di Campi, sia nel comparto getti e fucinati sia in quello delle lamiere. Sono in programma alcune opere di ammodernamento (installazione di un forno elettrico e di un impianto di degasaggio) nel quadro del riassetto che, restituendo al centro di Campi la sua autonomia organizzativa, ne rafforza la struttura tecnico-produttiva grazie alla concentrazione, nel settore specifico delle « lavorazioni speciali », con lo stabilimento di Lovere della stessa *Italsider*; possibilità di conveniente coordinamento sono in fase di approfondimento anche con la Terni.

2. — Nell'ambito del gruppo Finsider il problema impiantistico più urgente riguarda oggi, il centro Italsider di Bagnoli, che ha rappresentato uno dei momenti di maggior riflessione del Comitato Tecnico Consultivo per la siderurgia costituito dall'IRI. La soluzione del problema di Bagnoli, individuabile sul piano tecnico-economico secondo più alternative, dipende in realtà da decisioni pertinenti essenzialmente alla sfera politico-amministrativa.

Per il centro siderurgico campano va ricordato che, dopo il rinnovo dell'area primaria sul finire degli anni sessanta con l'installazione di 2 nuovi altiforni e di una acciaieria ad ossigeno, era stato avviato nel 1970 un piano di completamento a valle dell'acciaieria (colate continue e laminazione) destinato a dare al complesso un assetto equilibrato, con una economica utilizzazione dell'intera capacità produttiva di acciaio (2,3 milioni di tonnellate. L'approvazione nel 1972 del nuovo Piano regolatore di Napoli interrompeva l'opera di riassetto appena iniziata, avendo destinato l'area di insediamento del centro siderurgico in parte a zona verde e, in parte, ad attività manifatturiere non inquinanti.

Su richiesta dell'Italsider, risalente al 1972, è stata peraltro concessa nel 1976 una variante al piano regolatore che consente, per un decennio, l'esecuzione di nuovi impianti, a condizione che le relative licenze vengano richieste entro il 1981 e che le nuove opere non compromettano « le eventuali ipotesi di delocalizzazione », posto che tutti i vincoli del piano regolatore riprenderanno vigore dopo il 1986. Da notare che, prima ancora della concessione della licenza per la realizzazione di una colata continua (in corso di montaggio), la variante in questione è stata oggetto di un ricorso da parte di terzi, tuttora pendente presso il TAR (e soggetto ad eventuale appello al Consiglio di Stato); ciò fa apparire ancora precaria la stessa esecuzione delle limitate opere in corso.

Il mantenimento dello stabilimento nelle condizioni descritte ha inevitabilmente comportato perdite, che hanno raggiunto negli ultimi due esercizi livelli del tutto insostenibili (70-90 miliardi), rendendo urgente un intervento risolutivo.

Al riguardo le soluzioni compatibili con la vigente normativa urbanistica non possono che prevedere la progressiva chiusura del centro nella sua attuale area di insediamento. Nell'ipotesi invece che vengano concesse tempestivamente modifiche sostanziali al Piano regolatore in essere, atte a consentire, anche oltre il 1986, i lavori necessari per mantenere in efficienza il centro, si potrebbe procedere ad una sua ristrutturazione.

L'importanza di una definizione del problema di Bagnoli risulta ancor più accresciuta per i riflessi che la soluzione adottata potrebbe avere sull'assetto produttivo e sulla stessa validità economica del nuovo impianto di Gioia Tauro.

L'intera problematica relativa al centro di Bagnoli e al progetto di Gioia Tauro è attualmente all'esame del Governo che sta predisponendo un piano siderurgico nazionale rispondente sia alle finalità della recente legge sulla ristrutturazione industriale sia alle esigenze di coordinamento, nei limiti di compatibilità con le politiche nazionali delle politiche siderurgiche in sede comunitaria.

Nell'ambito del gruppo IRI esistono invero altri temi specifici riguardanti sia condizionamenti strutturali che rendono, o potrebbero rendere con il tempo, antieconomiche le produzioni di alcuni stabilimenti, sia assetti produttivi non più rispondenti, in tutto o in parte, alle mutate condizioni del mercato.

Le linee di ristrutturazione dello stabilimento della *Acciaieria di Piombino* sono state confermate nel nuovo programma: ammodernamento di impianti non più competitivi (accensione di un nuovo altoforno, con fermata di altri due, per adeguare l'area ghisa alle capacità dell'acciaieria LD), ampliamento della laminazione (profilati e vergella) migliorando il rapporto prodotti finiti/semiprodotti, incremento della produzione acciai speciali (fini al carbonio e basso legati) che dovrebbe salire da un quarto a quasi il 45 per cento

del totale. Tale piano — integrato con un nuovo progetto di colata continua billette — sembrerebbe rispondente anche ad una linea di razionalizzazione del settore degli acciai speciali, a seguito anche del riassetto previsto dalla siderurgia speciale EGAM.

Anche la *Dalmine* — il cui mercato, quello dei tubi, va sempre più evidenziando un accesso di capacità produttiva per il moltiplicarsi di iniziative di produttori piccoli e medi — ha in corso la ristrutturazione dell'area dei tubi medi senza saldatura con l'installazione di un impianto con caratteristiche di processo originali, realizzato in collaborazione con l'INNSE. Rimane peraltro ancora da definire per lo stabilimento di Costa Volpino la scelta del più conveniente indirizzo produttivo.

Il settore siderurgico della *Terni* ha registrato nel 1976 un consistente miglioramento grazie anche ai recuperi di produttività ottenuti con il potenziamento, pressoché ultimato, dell'acciaieria e della laminazione a caldo. Permane grave la situazione dei comparti getti e fucinati e caldareria meccanica. Nel primo, la struttura produttiva della società eccede largamente la possibilità di assorbimento dell'industria elettromeccanica nazionale, che per di più è da anni in fase di ristagno a causa degli investimenti ENEL; ciò si riflette pesantemente su una produzione ad alto contenuto tecnologico che in mancanza di un adeguato sbocco interno difficilmente può competere su quello di esportazione, dominato da grandi gruppi che dispongono anche di adeguati sostegni alla ricerca. Al momento, si stanno esaminando, come detto, le possibilità di coordinare queste lavorazioni con quelle analoghe svolte negli stabilimenti Italsider di Campi e Lovere. Nel ramo della caldareria i problemi esistenti potranno trovare una soluzione negli accordi con la Breda Termomeccanica, per le produzioni nucleari, e con l'ATB per la caldareria nazionale. Per ora gli investimenti in programma riguardano ammodernamenti delle aree fucinatura e fonderia e adeguamenti nell'area dei servizi.

Per la *Deriver*, che rappresenta una delle posizioni più critiche nell'ambito del gruppo Finsider, è in corso di definizione un programma di completa ristrutturazione volto a sviluppare le produzioni a maggior valore aggiunto; condizione indispensabile per l'avvio di tale piano è peraltro l'eliminazione di consistenti esuberanze di personale e il raggiungimento di accettabili livelli di produttività. Per il momento il programma di investimenti è limitato ad alcuni più urgenti adeguamenti di impianti.

L'attività all'estero del gruppo Finsider nel campo della impiantistica siderurgica continua a rappresentare un aspetto particolarmente qualificante del piano, nonostante lo slittamento delle due maggiori iniziative di Bandar Abbas (Iran) e Tubaraô (Brasile) a causa, essenzialmente, della definizione di complessi problemi di ordine finanziario.

Trattasi, come è noto, della costruzione, nel primo caso, di uno stabilimento da 3 milioni di tonnellate di acciaio, completo della fase laminazione a caldo e a freddo, per il quale la partecipazione delle aziende del gruppo, prima fra tutte l'Italimpianti, si estende dalla progettazione degli impianti all'addestramento del personale.

Per Tubaraô (Brasile) è in fase avanzata di definizione la realizzazione di un impianto siderurgico a ciclo integrale per la produzione di 3 milioni di tonnellate/anno di bramme, destinate per circa un quarto al gruppo (proporzionalmente alla sua quota di partecipazione azionaria nell'iniziativa).

Il piano conferma infine il progetto di costruzione a Piombino da parte della nuova società IRFID di un impianto per la riduzione diretta del minerale di ferro sulla base di un processo originale; trattasi di un tema il cui interesse va ben oltre la siderurgia IRI, tenuto conto che oltre il 40 per cento della produzione nazionale di acciaio (e il 100 per cento di quella del settore privato) è ottenuta in impianti a carica solida che incontrano crescenti difficoltà ad un regolare e conveniente approvvigionamento di rottame.

Nel prospetto che segue vengono riepilogati gli obiettivi di produzione del gruppo al 1980, confrontati con i consuntivi 1974-76.

PRODUZIONI DEL GRUPPO FINSIDER NEL 1974-1976 E PREVISIONI AL 1980

(milioni di tonnellate)

	1974	1975	1976	1980	Incrementi % 1976-1980
<i>Ghisa</i>	11,4	11,1	11,4	15,7	+ 38
<i>Acciaio</i>					
Italsider	11,-	10,4	10,9	15,5	+ 42
altre aziende	2,6	2,5	2,5	3,4	+ 36
Totale acciaio	13,6	12,9	13,4	18,9	+ 41
<i>Prodotti finiti (a)</i>					
Italsider	8,3	7,2	7,6	11,9	+ 57
altre aziende	2,2	2,-	2,1	3,3	+ 57
Totale prodotti finiti	10,5	9,2	9,7	15,2	+ 57

(a) In peso « tal quale ».

Per ghisa e acciaio, le cui produzioni nel 1976 si sono riportate sui livelli del 1974, il gruppo dovrebbe raggiungere nel 1980, con 18,9 milioni di tonnellate di acciaio, un soddisfacente utilizzo delle capacità produttive disponibili; la partecipazione alla produzione nazionale di acciaio salirebbe così dal 57 per cento al 62 per cento.

Particolarmente impegnativo l'obiettivo per i prodotti finiti, il cui conseguimento — data la modesta crescita prevista per il consumo interno — è subordinato ad una forte e difficile espansione delle esportazioni, estese anche a nuovi mercati.

In particolare, la produzione di prodotti piatti e di tubi saldati supererà nel 1980 gli 11,7 milioni di tonnellate, con un aumento di circa il 55 per cento rispetto al 1976. Per i primi gli sviluppi previsti sono essenzialmente legati allo sfruttamento a regime degli impianti di Taranto e di Cornigliano; per i secondi il maggior apporto all'espansione prevista dovrebbe derivare, oltre che dalla Dalmine, dal tubificio di Taranto.

Nel settore dei laminati lunghi, di rilievo dovrebbe essere l'incremento (circa due terzi) della produzione di barre, profilati e travi.

Per la vergella l'obiettivo di più che raddoppiare i quantitativi, sconta l'entrata in esercizio, nel 1979, del nuovo treno di Piombino, mentre nei tubi s.s. l'incremento produttivo previsto (+200 mila tonnellate), connesso alla maggiore potenzialità del nuovo treno medio di Dalmine, pone sviluppi impegnativi di vendita in un mercato fortemente concorrenziale.

Più in generale è da sottolineare che i traguardi produttivi indicati presuppongono una penetrante azione commerciale sia sul mercato nazionale, sia all'esportazione. Nel 1980 la presenza del gruppo sul mercato interno è previsto debba superare il 50 per cento (42 per cento nel 1976); ciò richiederà un più stretto coordinamento tra le aziende produttrici e la Sidercomit e una attenta vigilanza sulle correnti di importazione (anche con l'eventuale assunzione di partecipazioni in società importatrici, sull'esempio di quanto avviene in

altri paesi europei). Per l'estero, le possibilità di sostenere un livello di spedizioni, sino al 1980, di ben 5 milioni di tonnellate all'anno (contro i 3,2 milioni del 1976) in un contesto internazionale di acuta concorrenza si fondano sulla validità della struttura commerciale della Siderexport, che è in corso di ulteriore ampliamento per portare la componente estera a configurarsi come un elemento stabile e qualificante della siderurgia del gruppo.

Il raggiungimento dei traguardi produttivi indicati e il connesso ristabilimento di una gestione economica equilibrata presuppongono, come detto, un riallineamento della produttività all'andamento del costo del lavoro ed il superamento degli ostacoli che si frappongono ad un efficiente utilizzo degli impianti (bassi rendimenti, resistenze alla mobilità, sovradimensionamento degli organici, assenteismo), nel quadro di un costruttivo confronto tra le parti sociali.

Relativamente alla siderurgia ex-EGAM si fa rinvio a quanto esposto nel capitolo concernente gli investimenti del disciolto Ente nel 1976.

III. — CEMENTO.

a) *Sviluppo e prospettive del settore.*

La domanda di cemento nel 1976, pur segnando a livello nazionale un aumento rispetto all'anno precedente del 5 per cento, non ha comunque superato i livelli del 1974 (35,9 milioni di tonnellate).

Malgrado il perdurare della situazione di incertezza circa le prospettive di sviluppo dell'edilizia abitativa e delle infrastrutture sociali, sono possibili oggi previsioni meno pessimistiche che per il passato in merito agli sviluppi a medio termine della domanda di cemento, in quanto la ripresa dell'attività di costruzione non sembra più dilazionabile.

Peraltro continuano a destare preoccupazione i costanti aumenti dei costi di produzione (per energia, trasporto, lavoro, capitali) che non trovano rispondea in un adeguato sviluppo dei ricavi delle aziende del settore per gli insufficienti e ritardati aumenti dei prezzi amministrativi.

La Cementir, nonostante uno sviluppo della produzione del 12 per cento, ha registrato nel 1976 un minor saggio di sfruttamento delle proprie capacità produttive accresciutesi nel frattempo per l'entrata in esercizio del nuovo stabilimento di Maddaloni — con conseguente peggioramento economico della gestione. La società si propone, pertanto, di accrescere la propria quota di partecipazione al mercato interno (pari attualmente all'11 per cento) e di spingere ulteriormente le esportazioni; in vista di tale obiettivo vengono realizzate a Taranto e a Bagnoli le necessarie infrastrutture a mare. ontro il progettato pontile nello stabilimento campano sono tuttavia pendenti, come noto, ricorsi presso il TAR che potrebbero far ritardare considerevolmente, se non annullare, l'avvio dei lavori.

Altro problema che la società deve affrontare concerne l'ormai vetusto stabilimento di Livorno, la cui gestione deficitaria non è risanabile con interventi parziali. Lo scorso anno la società ha messo a punto un progetto per la costruzione di un nuovo stabilimento che in parte sostituirebbe e in parte integrerebbe quello esistente; le incerte prospettive economiche del settore inducono a tenere per ora sospesa ogni decisione circa tale progetto.

b) *Previsioni e programmi.*

Il programma della Cementir comporta 80,9 miliardi di investimenti di cui 28,5 già definiti e 52,4 in fase di approfondimento o allo studio.

Non sono previste variazioni dell'occupazione.

Anche l'ENI, attraverso la consociata ANIC e la Industria Siciliana Cementi, collegata all'ANIC, è presente nel settore del cemento, per la cui produzione si avvale di materiali ricavati dalle sue produzioni chimiche.

L'ANIC ha due impianti ubicati a Ravenna e a Ragusa. Per questo ultimo è in corso una ristrutturazione.

L'Industria Siciliana Cementi ha uno stabilimento a Modica.

Nel complesso gli investimenti programmati dall'ENI per il quinquennio 1977-81 nel comparto cementiero ammontano a 5,3 miliardi circa, di cui 3,3 già autorizzati e 2 da definire.

L'occupazione non dovrebbe registrare variazioni.

IV. — MECCANICA.

Industria automobilistica.

1. — Nel 1976 l'industria automobilistica mondiale ha consolidato il movimento di recupero i cui primi sintomi si erano manifestati negli ultimi mesi del 1975. I sei maggiori paesi produttori hanno registrato incrementi di rilievo sia della produzione (+18 per cento), sia delle immatricolazioni (+12 per cento). Cionondimeno, le capacità produttive sono rimaste ancora largamente sottoutilizzate, giacché i livelli di attività sono risultati ancora inferiori non solo a quelli del 1973 (anno di massima espansione) ma, in alcuni casi, anche a quelli del 1974, anno già influenzato dalla crisi del settore.

È previsione generale che nei prossimi 3-4 anni l'espansione della domanda continui, ma a saggi alquanto contenuti (il 3 per cento annuo secondo le stime degli esperti CEE), caratteristici di una industria « matura »; su queste basi la produzione automobilistica mondiale dovrebbe recuperare non prima della fine degli anni settanta il massimo storico del 1973.

Decisamente più negativo appare l'andamento del mercato italiano. La ripresa della produzione (+9 per cento), dopo una caduta nel biennio precedente assai più forte di quella verificatasi nei paesi concorrenti, non si è spinta oltre i livelli raggiunti nel 1969; le immatricolazioni, sostanzialmente pari a quelle dell'anno precedente, sono risultate allineate ai livelli del 1967. Tende ad aumentare progressivamente, in tale quadro, la presenza delle autovetture estere sul nostro mercato (28 per cento delle immatricolazioni nel triennio 1973-75, 38 per cento nel 1976); d'altra parte, l'industria italiana ha superato ogni precedente volume di esportazioni alle quali ha destinato nell'ultimo biennio poco meno della metà della produzione (47,3 per cento nel 1976).

In prospettiva la possibilità di recuperare entro il 1980 i massimi produttivi del 1973 appare ottimistica, poiché comporterebbe un saggio medio annuo di espansione, nel quadriennio, del 5,5 per cento contro un 3 per cento medio previsto a livello mondiale.

Nonostante la ripresa dei mercati esteri ed i sintomi di recupero di quello italiano, si è avuto per il gruppo Afa-Romeo, nel 1976 un'inversione dell'andamento decisamente positivo registrato nel precedente esercizio. Le autovetture complessivamente vendute sono scese da 227.200 a 194.400, con una flessione del 14 per cento. Sul mercato nazionale, le vendite si sono ridotte al 16 per cento e, conseguentemente, l'incidenza delle immatricolazioni è scesa dal 9,2 per cento all'8,1 per cento. Anche le esportazioni sono diminuite da 115.200 a 100.100 unità (— 13 per cento), pur mantenendo un'incidenza di circa il 54 per cento sulla produzione.

Su tale andamento ha influito soprattutto la gravissima carenza produttiva dell'Alfasud, la cui produzione è rimasta sostanzialmente stazionaria (+300 vetture).

Lo sviluppo dell'attività produttiva del gruppo (201.200 vetture contro 198.700 nel 1975) è dovuto, del resto, al maggior numero di giorni lavorati (nel 1975 si era ricorso a sospensioni per 31 giorni) ed è da attribuirsi soltanto all'azienda milanese (+11.200 vetture).

Nel 1976 non sono stati realizzati gli attesi miglioramenti di efficienza a causa del perdurare delle conflittualità e dell'assenteismo che hanno ancora ridotto il già basso grado di utilizzazione degli impianti e di produttività del lavoro. Tale peggioramento si è verificato nonostante che nel triennio 1974-76 si siano investiti (senza contare i 60 miliardi spesi in attrezzature) circa 90 miliardi destinati quasi esclusivamente a migliorare la struttura impiantistica e le condizioni di lavoro.

Il problema di fondo del comparto automotoristico, e in particolare dell'Alfasud, è quello di un progressivo ritorno a regolari prestazioni di lavoro, senza con ciò ignorare l'esistenza di alcune disfunzioni organizzative e impiantistiche che sono andate emergendo nella fase di rilevante e rapida crescita del gruppo Alfa Romeo negli ultimi anni.

Va segnalato che nel contesto del dialogo instaurato tra azienda e organizzazioni sindacali, queste ultime si sono dichiarate disponibili ad una costante verifica degli impegni necessari per il raggiungimento di una produzione di 750 vetture/giorno all'Alfasud.

Parallelamente sono state individuate le azioni da condurre a breve e medio termine per il miglioramento dell'assetto strutturale e impiantistico, soprattutto presso l'Alfasud.

Pregiudiziale resta, comunque, il recupero di adeguati livelli di produttività che, nel 1977, dovrebbero permettere di conseguire una produzione giornaliera di 510 vetture all'Alfa Romeo e 550 all'Alfasud; obiettivo dell'azienda è di raggiungere nel 1980 le 750 vetture al giorno sia a Milano che a Napoli, sfruttando a pieno le attuali potenzialità dei due stabilimenti. Sul piano commerciale la possibilità di vendere nel 1980 circa 300.000 vetture (di cui il 50 per cento all'estero) si basa sulla qualità del prodotto Alfa, oltre che su un certo ampliamento della gamma, grazie all'introduzione di nuove versioni.

2. — In tale quadro il programma di investimenti si considera definito solo per il 1977 (64 miliardi) con interventi relativi, per l'Alfa Nord, a miglioramenti tecnologici, attrezzature di produzione e adeguamenti ambientali e, per l'Alfasud, all'eliminazione di strozzature produttive. Per il triennio 1978-80, gli investimenti ritenuti realizzabili, che si valutano in via di prima approssimazione in quasi 230 miliardi, sono condizionati agli indispensabili aumenti di produttività, oltre che alla definizione di particolari interventi relativi agli impianti, incluse possibili operazioni di decentramento.

Per lo stabilimento Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco il programma prevede, nel settore veicoli, l'avvio della coproduzione con la FIAT di un nuovo autocarro leggero e il rinnovo dell'attuale produzione di F 12 e derivati in vista di conseguire nel 1980 una presenza sul mercato con una gamma completa di veicoli industriali da 10 a 25-30 quintali di portata utile.

Per la divisione motori d'aviazione dello stesso stabilimento è previsto un consolidamento degli attuali soddisfacenti livelli di attività: vi dovrebbe contribuire il recente accordo con la Rolls Royce per la coprogettazione di un nuovo motore turboelica da 600 HP, importante premessa per l'inserimento nei programmi motoristici civili e militari degli anni '80; è poi da aggiungere la presenza italiana nel programma MRCA, aereo che utilizza il motore RB 199 prodotto su licenza in collaborazione tra Alfa Romeo e FIAT; altre prospettive di coproduzione sono ancora in fase di studio. Gli investimenti, destinati prevalentemente al settore avio, ammontano a 12 miliardi nel 1977; sono in corso di approfondimento 35 miliardi per gli anni successivi.

La SPICA proseguirà nell'attuazione dell'indirizzo volto a concentrare progressivamente l'attività produttiva su un numero limitato di prodotti, estendendo nel contempo le vendite a un mercato più ampio dei soli fabbisogni dell'Alfa Romeo. A partire dal 1977 le

vendite extragruppo dovrebbero salire al 31 per cento a fronte del 19 per cento del 1976, mentre il fatturato estero dovrebbe raggiungere il 10 per cento del totale, contro il 3 per cento dello scorso anno.

In vista di detti traguardi nel 1976 è stato perfezionato l'acquisto del marchio Lodge, che apre all'azienda possibilità di inserimento nel mercato mondiale delle candele di accensione; è stata inoltre negoziata la liberalizzazione della licenza per gli ammortizzatori Allinquant, finora limitata al mercato italiano.

Gli investimenti in programma sono stati definiti in 4 miliardi per il 1977 e orientativamente valutati in circa 12 miliardi per il triennio 1978-80.

Riepilogando, nel comparto automotoristico gli investimenti definiti per il 1977 assommano a 80 miliardi; per il 1978 è prevista una cifra dell'ordine di 90 miliardi; per il biennio 1979-80, per cui sono state fornite solo indicazioni di massima, la valutazione è di oltre 185 miliardi, da considerarsi in corso di approfondimento nell'ambito delle linee strategiche in precedenza illustrate, traducibili in progetti esecutivi non appena verificata l'attendibilità dei previsti indispensabili recuperi di produttività. Tali importi non includono l'investimento Alfa Romeo nella SOFIM, alla quale il gruppo partecipa con FIAT e SAVIEM (43 miliardi, pressoché interamente nel 1977), relativo al completamento dello stabilimento di Foggia per la produzione di motori diesel veloci per autovetture e veicoli industriali leggeri.

Quanto all'occupazione è previsto per il 1977 un aumento dell'ordine di 400 persone (da 44.100 a circa 44.500), in gran parte presso SPICA e Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco. Gli organici della SOFIM saliranno a fine 1977 a 900 unità (300 a fine 1976).

Industria termoelettromeccanica e nucleare

1. — In questo comparto permangono le difficoltà illustrate nella precedente Relazione programmatica, connesse al rallentato sviluppo della domanda nazionale di energia elettrica e, soprattutto, ai ritardi nei tempi di realizzazione del programma energetico. In particolare, la mancata esecuzione della delibera del CIPE del dicembre 1975, con la quale veniva prevista l'ordinazione, da parte dell'ente elettrico, di centrali nucleari per 8.000 MW entro il 1976, fa prevedere un aggravamento dell'attuale sottoutilizzo delle capacità produttive dell'intero settore nazionale.

Appare perciò opportuno un ripensamento degli orientamenti operativi di questo comparto del gruppo, secondo linee che consentano: una minore dipendenza dalla domanda pubblica; la piena valorizzazione della potenzialità del gruppo in settori e attività che sono stati oggetto di minore attenzione e hanno subito l'iniziativa di altri operatori (in particolare, sistemi di trazione e strumentazione e automazione industriale); una maggiore penetrazione all'estero con l'obiettivo di fare del mercato internazionale uno sbocco economicamente importante e stabile per le aziende del gruppo (l'incidenza delle esportazioni sul fatturato del comparto si prevede aumenti, nell'arco di un quadriennio, dall'attuale 20 per cento al 40 per cento).

Poiché il piano nucleare è tuttora oggetto di approfondimento da parte dell'autorità politica, l'industria del settore non può fare oggi affidamento su un programma di medio-lungo termine effettivamente operativo. Di conseguenza appare pregiudiziale, anche per un limitato sviluppo del settore nucleare, lo scioglimento dei nodi relativi alla localizzazione delle centrali, al finanziamento dell'ENEL e al rafforzamento delle capacità industriali nazionali.

Va rilevato, in proposito, che nell'ambito della Finmeccanica si è da tempo costituita, con un impegnativo processo di riorganizzazione e sviluppo, una articolata struttura industriale in cui si concentra la quota prevalente delle risorse italiane nel campo dell'implan-

tistica elettronucleare, inserita in una vasta rete di collaborazioni internazionali. Tale struttura può quindi costituire il nucleo aggregante delle capacità industriali nel settore privato chiamate a partecipare sistematicamente alle future realizzazioni in misura proporzionata alla loro qualificazione.

Con la costituzione della proposta struttura industriale integrata si conseguirebbe:

- l'attribuzione all'ENEL della progettazione generale degli impianti nucleari;
- il coordinamento di tutte le capacità nazionali del settore, premessa per una più qualificata presenza sui mercati esteri (anche mediante accordi di licenza e intese con altri operatori europei);
- la salvaguardia delle possibilità di accesso alle commesse nucleari di tutte le aziende manifatturiere qualificate in un ambito di coordinato sviluppo e specializzazione delle stesse.

Vi è inoltre da aggiungere che la progettata razionalizzazione delle capacità impiantistiche del settore accrescerebbe la forza contrattuale dell'industria italiana e agevolerebbe il raggiungimento del grado di autonomia tecnica sufficiente per addivenire ad una scelta di filiera nazionale.

Le aziende elettromeccaniche del gruppo sono interessate alle produzioni di motori elettrici per mezzi di trasporto su rotaia, nel cui comparto tendono a stabilire un coordinamento con le aziende dell'EFIM.

È all'esame della Finmeccanica un'iniziativa per lo studio e la progettazione di veicoli di trazione per ferrovie, tramvie e filovie con lo scopo preminente di promuovere l'esportazione. L'iniziativa, aperta alla partecipazione dei produttori privati e pubblici, dovrebbe avvalersi della collaborazione delle Ferrovie dello Stato, indispensabile al fine di acquisire le necessarie referenze interne per gareggiare con successo all'estero.

2. — Per il complesso di considerazioni esposte, il programma del comparto in esame risulta definito per il solo 1977; è da auspicare che a breve scadenza possano sciogliersi i nodi che hanno impedito la formulazione di un disegno a più lungo termine e portato all'accantonamento di alcuni progetti.

In particolare non è stato realizzato il previsto inserimento dello stabilimento di Fegino della Costruzioni Meccaniche Industriali (CMI) nell'ambito dell'Ansaldo; poiché questa soluzione non è parsa risolutiva dal punto di vista economico si è quindi deciso di risolvere il problema collocando detto stabilimento al di fuori del comparto termoelettromeccanico.

La cessione alla Breda del contiguo stabilimento Italtrafo di Sesto S. Giovanni, programmata anche in vista dell'assunzione, da parte della stessa Breda, di importanti commesse estere di componenti pesanti nucleari, non ha avuto luogo. Infatti lo slittamento di tali commesse, collegato ad una generale pausa nella realizzazione dei programmi nucleari all'estero, ha determinato la sospensione del previsto piano della Breda, riproponendo, in termini estremamente gravi, l'esigenza di procedere urgentemente ad una riduzione delle strutture produttive dell'Italtrafo da tre a due centri. Sono in corso studi per valutare la possibilità di convertire l'unità produttiva esuberante ad altra produzione elettromeccanica.

Le opere di razionalizzazione degli stabilimenti di Campi e Sestri e quelle di potenziamento del centro di Sampierdarena, nonché del suo inserimento produttivo nell'ambito Ansaldo, sono state limitate a quelle assolutamente indispensabili e non implicanti aumenti di capacità produttiva; l'obiettivo è un radicale miglioramento dell'efficienza impiantistica per contenere i pesanti effetti negativi della mancanza di lavoro, particolarmente grave almeno per tutto il 1977 nel centro di Sampierdarena.

È stato invece avviato il progetto della SIMEP (Arzignano) per ampliare la produzione delle macchine di media serie e potenziare l'azione commerciale, in particolare all'estero.

Nell'insieme, il programma predisposto per il settore termoelettromeccanico e nucleare, relativo, come si è detto, al solo 1977 comporta investimenti per 15 miliardi; per il 1978 dovrebbero cifrarsi in 16 miliardi mentre per il biennio 1979-80, in prima approssimazione, la valutazione è di 28 miliardi di lire che sarà più attentamente vagliata nell'ambito delle linee strategiche da perseguire.

Per quanto riguarda il tema della diversificazione delle fonti energetiche, va ricordato che il gruppo, per il tramite dell'Ansaldo, si è posto all'avanguardia nelle tecnologie per la conversione dell'energia solare in energia elettrica; ciò grazie agli sviluppi realizzati negli ultimi anni (anche su contratto di ricerca della CEE), a partire da una stazione sperimentale messa a punto a suo tempo, con finanziamento del CNR, dall'Istituto di meccanica applicata della facoltà di Ingegneria di Genova (l'azienda ha recentemente venduto un impianto sperimentale al Georgia Institute of Technology di Atlanta — USA — per sperimentazioni per conto dell'Ente federale per l'Energia — ERDA —).

In considerazione dell'apporto che può derivare dall'energia solare alla diversificazione delle fonti energetiche è auspicabile un intervento pubblico che, con lo stanziamento di fondi e la promozione della domanda, consenta all'industria italiana di difendere e consolidare la propria capacità tecnologica con l'obiettivo di giungere ad una produzione di tipo industriale che avrebbe interessanti prospettive anche per l'esportazione.

In questo settore si pone la necessità di un coordinamento, già avviato nell'ambito del Ministero delle Partecipazioni Statali, fra le iniziative che anche gli altri Enti di gestione, in particolare l'ENI, hanno in programma: l'obiettivo è evidentemente quello di evitare dispersioni di energie umane e risorse materiali.

Industria delle costruzioni aeronautiche.

1. — L'industria mondiale delle costruzioni aeronautiche è entrata da qualche anno in una fase di progressiva « maturità » contraddistinta da saggi di espansione assai meno elevati che in passato e da un relativo assestamento sul piano tecnologico. Ciò risulta evidente soprattutto nel settore degli aerei civili di linea, ma in una certa misura, anche in quello militare.

In particolare nel primo possono escludersi radicali innovazioni, almeno fino agli inizi del 2000. I grandi costruttori, infatti, sono impegnati in un lavoro di affinamento che, attualmente, è soprattutto volto a ridurre i consumi di carburante e la rumorosità. Ciò non è privo di riflessi sulla struttura dell'industria condizionata, anche, dal fortissimo aumento dei costi di ricerca e sviluppo di ogni nuovo aereo (dell'ordine ormai di parecchie centinaia di miliardi di lire). Di qui, tra l'altro, la tendenza (cui concorrono naturalmente anche gli orientamenti delle compagnie aeree, tese al contenimento delle spese in presenza di un mercato progressivamente meno dinamico) a moltiplicare le versioni derivate dai modelli di maggior successo e perciò di prezzo assai più contenuto rispetto ad aerei di nuova concezione.

In tal modo la vita commerciale di un modello tende oggi a protrarsi per un ventennio ed oltre, con la conseguente formazione di un eccesso di capacità produttiva a fronte di un mercato in grado di assorbire solo la metà della capacità disponibile.

Anche nel settore militare — nonostante sia caratterizzato da un flusso di innovazioni ancora sostenuto — va affermandosi la tendenza verso una riduzione del numero dei nuovi modelli sia per lo scarso favore con cui sono accolte le ingenti spese per gli armamenti e sia per l'entità degli investimenti necessari per i nuovi sistemi d'arma imperniati sull'aviazione.

La recente evoluzione strutturale dell'industria aeronautica nel suo insieme consente di individuare alcune linee di tendenza nello sviluppo del settore. Da un lato, dovrebbe ulteriormente ridursi il numero dei grandi costruttori in grado di assumere il ruolo di capocommessa per lo sviluppo di nuovi modelli civili e militari; dall'altro, le aziende minori, per mantenere le attuali capacità produttive, dovranno darsi una struttura che consenta ad esse di cogliere le occasioni di lavoro disponibili in un mercato progressivamente più difficile, soprattutto mediante il loro inserimento in progetti realizzati sulla base di collaborazioni internazionali.

Per quanto riguarda l'Aeritalia, si sono concluse nell'ottobre 1976 le operazioni relative alla definizione del nuovo assetto proprietario della società con l'assunzione del totale controllo di essa da parte della Finmeccanica.

Relativamente, invece, al comparto elicotteristico del gruppo EFIM, le prospettive di sviluppo a medio-lungo termine si presentano, nel complesso, favorevoli.

Nel 1976 si è rafforzata la domanda di elicotteri per impieghi civili, mentre quella di elicotteri militari ha segnato un certo rallentamento — che potrebbe accentuarsi nel 1977 — in relazione alla diffusa crisi economica che ha indotto alcuni paesi a contenere, talvolta in misura sensibile, la spesa militare.

Nel nostro Paese il livello degli stanziamenti pubblici permane modesto, ed il settore continua ad avvantaggiarsi di un rilevante flusso di esportazioni, che anche nel 1976 hanno assorbito circa il 55 per cento della produzione nazionale. Il mantenimento di tale quota, già raggiunta lo scorso anno, costituisce un risultato tanto più apprezzabile se si considera che l'accennata pesante situazione sui maggiori mercati esteri ha determinato una crescente aggressività della concorrenza, in termini sia di prezzi, sia di particolari condizioni di vendita e di credito.

Un notevole impulso al conseguimento di positivi risultati per l'industria elicotteristica italiana nel 1976 è stato fornito dal lancio del modello AGUSTA A-109 sul mercato europeo e su quello statunitense. Le prospettive per un crescente successo di questo modello, il primo di esclusiva progettazione italiana, cui seguiranno i derivati A-119 e A-129, appaiono favorevoli.

2. — Il programma dell'IRI per il 1977-78 riprende in sostanza gli obiettivi formulati a fine 1975, e cioè:

— partecipazione a qualificati programmi internazionali in campo civile (con la Boeing, per il 7 x 7) e militare (con BAC ed MBB, per l'MRCA-Tornado);

— riorganizzazione e razionalizzazione delle strutture aziendali finalizzate alla loro specializzazione su tre gruppi operativi (velivoli da trasporto, velivoli da combattimento, attività diversificate), al fine di conseguire livelli di produttività comparabili con quelli dei costruttori europei concorrenti;

— concentrazione, nel settore delle produzioni diversificate, sui prodotti a più elevato contenuto economico per il comparto della strumentazione;

— sviluppo dei prodotti più legati all'attività velivolistica nel comparto dell'*avionica* (pur non trascurando altri sistemi a destinazione non di volo);

— prosecuzione delle attività derivanti dalla partecipazione dell'Italia alla ESA (European Space Agency) per lo *spazio*.

Come si ricorderà il problema fondamentale evidenziato nella precedente Relazione programmatica era quello del superamento del periodo di « transizione » (1977-79). Infatti il massimo impegno operativo per la realizzazione dei due principali progetti aziendali non era previsto prima della fine degli anni '70, mentre, nel contempo, il carico di lavoro ipotizzabile per le lavorazioni tradizionali non era sufficiente a garantire l'utilizzo delle

capacità disponibili, con conseguente previsione di estese esuberanze di personale (concentrate in buona parte nell'area meridionale). Nel 1976 si è chiarito meglio il problema e si sono assunte alcune decisioni operative.

Va anzitutto notato che per il progetto 7 x 7 la Boeing non ha ancora iniziato la campagna di vendite per conseguire, tra l'altro; il livello di « ordini fermi » (circa 80) indispensabili per decidere di avviare il programma.

Invero il quadro di mercato se, da un lato, ha confermato, per il traffico mondiale di linea, le previsioni correnti all'epoca della stesura del precedente piano, dall'altro, mette in evidenza nuove ordinazioni di trireattori tradizionali a fusoliera stretta B727 (1) — sia pure in versione ampliata (serie 200) — da parte di grandi compagnie americane ed europee per un totale di oltre 100 unità. Si ritiene ciononostante che si possa ancora assumere in una prospettiva di medio termine la previsione largamente accettata che il graduale rinnovo e ampliamento delle flotte a medio raggio richiederà inevitabilmente l'introduzione di una nuova generazione di aerei a fusoliera larga, con minor consumo di carburante, meno rumorosi e meno inquinanti.

L'Aeritalia, dal canto suo, nel quadro dei vigenti accordi di collaborazione con la Boeing, sta attualmente valutando le diverse alternative configurabili per la propria partecipazione allo sviluppo e alla produzione di nuovi aviogetti di linea, tenendo conto anche del rischio di assumere dimensioni eccessive rispetto al carico di lavoro mediamente acquisibile a lungo termine.

Quanto al progetto MRCA-Tornado, non sussistono preoccupazioni dal punto di vista tecnico, né da quello organizzativo: procede infatti regolarmente il collaudo di tutti i prototipi, mentre si vanno predisponendo presso tutti i paesi costruttori le produzioni di serie. Da parte italiana, peraltro, sussistono ancora problemi di copertura finanziaria, giacché la legge di recente approvata, che prevede poco meno di 1.000 miliardi nel prossimo decennio per l'ammodernamento dell'Aeronautica Militare Italiana (AMI), stabilisce stanziamenti del tutto inadeguati per finanziare la quota italiana del progetto, in particolare per l'acquisto di 100 velivoli, il cui costo globale si valuta attualmente in 1.468 miliardi, inclusi 50 miliardi per gli armamenti.

E' stato comunque già sottolineato che il programma MRCA-Tornado non può da solo bastare a saturare le capacità aziendali.

È emersa quindi per l'azienda l'esigenza immediata di ricercare altro lavoro: a tal fine, mentre sono state avviate alcune lavorazioni in proprio, sono in corso di approfondimento possibili collaborazioni internazionali in campo civile.

Le produzioni in conto proprio, avviate nel 1976, concernono 20 caccia F104S e 20 trasporti militari G222 (di cui 2 già ordinati).

Su questi progetti pesa peraltro negativamente il fatto che, a differenza di altri costruttori che godono di una garanzia totale da parte dello Stato sui crediti all'esportazione, la Aeritalia non dispone di un analogo supporto che, del resto, assicurerebbe solo parzialmente quell'indispensabile sostegno pubblico all'attività aeronautica più volte auspicato.

Sempre a riguardo dei sostegni pubblici, vanno ricordati i ritardi nella costituzione degli organi previsti dalla legge 184 ai fini dell'avvio delle procedure per l'erogazione dei fondi stanziati dalla legge stessa; procedure che sarebbero oggi attivabili, ovviamente per le spese di ricerca già sostenute (8 miliardi circa nel periodo 1973-76) e relative essenzialmente alla partecipazione di personale Aeritalia agli studi e prove inerenti alla collaborazione con la Boeing.

L'Aeritalia ha in corso una profonda riorganizzazione, finalizzata, tra l'altro, ad assicurare la migliore integrazione tra unità e sistemi gestionali di provenienza eterogenea e im-

(1) Il reattore più diffuso nel mondo con circa 1.400 u. vendute.

perniata principalmente sulla specializzazione dei due centri di Napoli e Torino, che saranno destinati, in prevalenza, alla costruzione, rispettivamente, di aerei da trasporto e di aerei da combattimento. Gli investimenti possono considerarsi definiti solamente per il 1977 in 16 miliardi di lire, per il 1978 dovrebbero cifrarsi in 20 miliardi, mentre per gli anni successivi (40 miliardi) gli investimenti sono legati ai tempi di elaborazione e attuazione dei progetti prima ricordati.

Anche per il comparto elicotteristico si pone il problema di adeguati sostegni pubblici.

I programmi dell'EFIM, che si spingono al 1981, riguardano l'ampliamento e sviluppo delle aziende in esercizio e le seguenti nuove iniziative:

- un impianto dell'Agusta nel Mezzogiorno per la produzione di cellule;
- un nuovo impianto per la produzione di trasmissione per elicotteri, sempre nel Mezzogiorno;
- l'impianto delle Fonderie Officine Meccaniche di Benevento, destinato a produzioni integrative di quelle elicotteristiche.

In complesso nel comparto elicotteristico saranno investiti 90,7 miliardi di lire (18,1 nel 1977 e 1 5,1 nel 1978), di cui 54,5 nel Mezzogiorno, da cui deriverà un aumento di occupazione pari a circa 2.300 unità, di cui oltre 1.900 nel Mezzogiorno.

Materiale rotabile, ferroviario ed autobus

1. Situazione del settore.

L'attività dell'industria costruttrice di materiale rotabile ferroviario è stata caratterizzata nel 1976 da una sensibile espansione produttiva (pari a circa il 30 per cento) a fronte della sostanziale stazionarietà (+1,9 per cento) registrata l'anno precedente. Anche nel 1976, come già nel 1975, i costruttori di materiale rotabile ferroviario, per raggiungere livelli accettabili di produzione (il grado di utilizzo della capacità produttiva è aumentato mediamente dal 55-60 per cento del 1974-75 al 70 per cento del 1976) hanno in molti casi anticipato la realizzazione delle commesse previste nel Programma di interventi straordinari delle Ferrovie dello Stato.

A differenza della produzione del 1975, sostenuta esclusivamente da tali anticipazioni, nel 1976 il settore ha potuto contare anche sul favorevole andamento della domanda estera: infatti, a fronte del saldo negativo del commercio con l'estero, sia pur modesto (circa 150 milioni di lire) nel 1975, l'Italia ha conseguito nel 1976 un saldo attivo di circa 3,6 miliardi di lire.

L'inadeguatezza degli stanziamenti del citato Programma di interventi straordinari, rispetto alle esigenze del servizio delle Ferrovie dello Stato e delle industrie costruttrici di rotabili, ha rapidamente condotto ad una forte riduzione dei fondi disponibili — dati i notevoli aumenti dei costi nel frattempo verificatisi — e quindi all'inevitabile esaurimento delle commesse molto prima della scadenza a suo tempo prevista per il 1979, anche a seguito delle anticipazioni di cui si è detto.

È da ritenere che alla situazione creatasi sia possibile far fronte nella misura in cui si provvederà al più presto alla approvazione del nuovo Piano poliennale al 1990, elaborato dalle Ferrovie dello Stato alla fine del 1976 e successivamente presentato al Parlamento.

Il Piano poliennale, da realizzare in due fasi (« Programma integrativo » di piani precedenti, da attuare entro il 1982, e « Programma di Sviluppo », entro il 1990), prevede investimenti per poco più di 17 mila miliardi (pari ad appena l'1 per cento del reddito nazionale medio del periodo), di cui circa 11.300 miliardi destinati ad impianti fissi e 5.700 miliardi relativi al parco rotabili.

Si può affermare che il piano è senz'altro valido nella sua impostazione generale, rappresentando — sia pure in un ampio orizzonte di riferimento — un'occasione decisiva per migliorare il servizio delle Ferrovie dello Stato e le condizioni operative dell'industria produttrice di materiale rotabile ferroviario. È tuttavia da tener presente anzitutto la necessità di un puntuale raccordo tra l'attuale situazione delle commesse, in via di esaurimento, e l'avvio del nuovo piano. A ciò si potrebbe provvedere utilizzando per il loro finanziamento i proventi del traffico delle Ferrovie dello Stato ed autorizzando — nelle sedi e nelle forme dovute, e in via provvisoria, con successivo recupero — l'impiego dei residui passivi che si sono accumulati nell'ambito degli impianti fissi e che si prevede permangano nel lungo periodo.

Occorre inoltre pervenire ad una più equilibrata distribuzione delle commesse che risultano carenti nel Programma Integrativo e concentrate nel Programma di sviluppo.

Appare infine indispensabile — affinché il Piano poliennale possa essere realizzato in modo rispondente agli obiettivi in esso indicati — attuare una politica di assegnazione delle commesse che sia adeguata sotto il profilo della dimensione economica dei lotti e della loro ripetitività (commesse « aperte »).

Si tratta di un'esigenza particolarmente sentita dalle aziende controllate dall'EFIM che rappresentano circa il 50 per cento della capacità produttiva nazionale e che, per questa loro dimensione complessiva, sono interessate a gran parte delle commesse indicate nel Piano poliennale.

Per quanto riguarda il settore degli autobus — alla cui produzione l'EFIM è in grado di partecipare sia attraverso le aziende che operano in via primaria nel campo del materiale rotabile ferroviario sia tramite altre aziende meccaniche — si è avuta nel 1976 in Italia una flessione dell'attività produttiva pari ad oltre il 17 per cento, che fa seguito a quella, anche se più contenuta (— 3,6 per cento), già registrata nel 1975. La contrazione sarebbe stata di maggiore ampiezza se il favorevole andamento della domanda estera non avesse consentito di accrescere tra il 1975 ed il 1976 le esportazioni di autobus completi (escluse le parti staccate).

La domanda interna di autobus non ha tratto alcun beneficio dal cosiddetto « Piano Autobus » (legge 13 agosto 1975, n. 377) cioè dalla concessione alle Regioni di contributi per l'acquisto di veicoli destinati al trasporto pubblico di persone. Infatti i corrispondenti ordinativi di autobus, data l'insufficienza ed il ritardo nell'erogazione degli stanziamenti, vengono effettuati in piccoli lotti, il che non consente alle industrie del settore una seria programmazione, pluriennale o almeno annuale, dei livelli produttivi.

Sarebbe pertanto necessaria un'attuazione efficiente del citato provvedimento, o l'elaborazione di un piano organico analogo a quello predisposto per il settore ferroviario.

2. Programmi e prospettive.

Anche se il Piano poliennale delle Ferrovie dello Stato ed il « Piano autobus » (purché efficacemente realizzato) sono stati predisposti senza poter tener conto formalmente del Piano nazionale dei trasporti, tuttora in corso di elaborazione, essi vanno considerati come soluzioni parziali valide, dato che è a tutti ovvia l'urgenza di un rilancio del trasporto collettivo di persone e di merci, anche sotto il profilo del contenimento dei consumi energetici.

Del resto, è noto che l'industria italiana, pubblica o privata, può far fronte, con opportuni e tempestivi adeguamenti, ad una richiesta — da parte delle Ferrovie dello Stato per il materiale rotabile ferroviario e da parte degli Enti locali per gli autobus — anche maggiore di quella prevista dai piani di cui si è detto.

Le aziende del Gruppo EFIM operanti nei due settori hanno una capacità produttiva che è nettamente superiore alle commesse ricevute negli anni recenti, e che potrebbe quin-

di dare un contributo assai più cospicuo al soddisfacimento della domanda di trasporto pubblico, in aggiunta ai positivi effetti sull'aumento di occupazione.

Per il quinquennio 1977-81 sono previsti investimenti pari a 18,1 miliardi di lire (5,7 nel 1977 e 6,1 nel 1978) volti principalmente ad integrazioni produttive. Tali investimenti comporteranno un incremento di occupazione di almeno 200 unità circa, qualora perduri l'attuale situazione di un solo turno di lavoro. Se invece, come è da auspicare, la domanda dovesse espandersi favorevolmente, gli incrementi di occupazione sarebbero ben più cospicui, soprattutto nel Mezzogiorno.

Impiantistica e macchinario industriale.

1. — Delle aziende dell'IRI, operanti nel settore, sono da sottolineare i notevoli progressi compiuti negli ultimi anni in campo internazionale, con l'assunzione di importanti commesse all'estero.

Eccezionalmente impegnativi si prospettano per l'*Italimpianti* i prossimi anni di attività in cui l'azienda dovrà, tra l'altro, provvedere alla progettazione e realizzazione del centro siderurgico di Bandar Abbas in Iran. Questo complesso, oltre a rispondere a concezioni tecnologiche di avanguardia (in parte non ancora utilizzate nell'ambito della stessa siderurgia italiana), dovrà infatti essere realizzato in condizioni ambientali particolarmente sfavorevoli.

Più in generale, obiettivo dell'*Italimpianti*, che è in grado di esercitare indubbiamente un'azione traente per le esportazioni del gruppo, è il rafforzamento, anzitutto, della propria presenza nei settori in cui opera da tempo (siderurgia e cemento, metallurgia non ferrosa, ecologia, eccetera) da conseguire attraverso una crescente autonomia progettuale per tutta la gamma dei relativi impianti, inclusi quelli a più alto contenuto tecnologico.

L'azienda non trascurerà, d'altra parte, le possibilità di un conveniente inserimento in altri settori dell'ingegneria impiantistica (industria automobilistica, minerali di ferro, cantieri navali, industria alimentare, dissalazione delle acque marine, eccetera).

Positive rimangono le prospettive di lavoro anche della Divisione Ingegneristica della *Termomeccanica*, mentre la *Aerimpianti* ha visto progressivamente ridurre la propria presenza nell'area tradizionale del riscaldamento e condizionamento, dove sono sorte numerose aziende minori, più idonee per attività di scarso impegno tecnologico. In tale situazione la società è impegnata nella riconversione in impianti di maggior dimensione e complessità, in particolare nel settore ecologico (trasporto e trattamento dei rifiuti solidi urbani e incenerimento dei fanghi e altri residui industriali).

Le aziende dell'*EFIM*, operanti nel comparto degli impianti per riscaldamento, hanno accusato il peso delle difficoltà del settore, ma le prospettive per il breve-medio termine appaiono favorevoli, in connessione alla messa a punto, che è in corso da parte delle *Officine Termomeccaniche Breda (OTB)*, di un sistema di riscaldamento (Sistema 91) di concezione completamente nuova, che presenta due importanti e qualificanti caratteristiche: minimo inquinamento atmosferico e massimo rendimento termico.

Nel comparto delle macchine utensili la *Innocenti S. Eustacchio (INNSE)*, del gruppo IRI, nonostante il permanere di una congiuntura non favorevole, ha potuto migliorare il proprio andamento economico grazie alla riorganizzazione produttiva e commerciale in corso e all'adeguamento degli organici all'effettiva capacità produttiva dell'azienda. Sotto il profilo produttivo l'azienda, dopo aver chiuso il deficitario reparto getti, punta oggi alla produzione di macchinari siderurgici e macchine utensili più complesse; sotto il profilo commerciale essa rafforzerà l'organizzazione esistente e realizzerà una più stretta collaborazione con altre imprese del gruppo, soprattutto con l'*Italimpianti*.

Le prospettive per l'azienda di conseguire a breve termine un equilibrio economico, sono legate: all'acquisizione di un adeguato carico di lavoro (fatturato annuo dell'ordine

di 100 miliardi di lire), alla disponibilità di finanziamenti all'esportazione a condizioni almeno pari a quelle che vengono oggi offerte dai concorrenti esteri, specie nei paesi in via di sviluppo, al ricupero di livelli competitivi di produttività del lavoro (con maggiore mobilità interna e minore assenteismo).

La *FMI-Mecfond* presenta una situazione strutturalmente deficitaria, che è andata aggravandosi negli ultimi anni. Per favorire il processo di risanamento è stata attribuita alla Finsider, nel quadro di un accordo di collaborazione con la Finmeccanica, la piena responsabilità della gestione dell'azienda. La ristrutturazione della Mecfond, in corso di esame, risponde nei tre settori di attività ai seguenti indirizzi: per le presse, riqualificazione dell'attuale capacità produttiva in ragione di una domanda non più espansiva ma legata ad esigenze di intenso rinnovamento tecnologico; per le macchine da imballaggio, aumento della produzione con il completamento della sua gamma in funzione dello sviluppo previsto della domanda; per la componentistica siderurgica, abbandono graduale delle lavorazioni di carpenteria meccanica a favore di componenti a più alto valore aggiunto.

Le *Industrie Meccaniche Padovane (SAIMP)*, pur essendo specializzate nella produzione di macchine utensili che si vanno affermando sui mercati, per poter fronteggiare possibili lunghi cicli recessivi, ha in programma di stabilire validi collegamenti produttivi con altre imprese complementari.

La *Costruzioni Meccaniche Industriali Genovese (CMI)*, che opera nel comparto degli apparecchi di sollevamento e macchinari per impianti siderurgici, richiederebbe strutture e dimensioni assai più ridotte. La situazione della società è assai grave. Al riguardo si pone innanzitutto un problema di contenimento delle perdite che l'azienda sta studiando anche d'intesa con i sindacati.

Nel comparto degli impianti riguardanti i settori energetico e chimico del gruppo ENI, favorevoli prospettive di sviluppo si hanno, in particolare nel settore nucleare, ove il *Nuovo Pignone* è presente con una vasta gamma di prodotti che vanno dai compressori assiali per la ricircolazione dell'esafluoruro di uranio agli scambiatori di calore, alle valvole speciali, agli attuatori, ai contenitori.

Buone prospettive sussistono anche per il settore impiantistico, ove la società si configura come « main contractor » per la fornitura di impianti completi per reiniezione del gas naturale nel sottosuolo, stazioni di compressione di gas e impianti di frazionamento aria.

Oltre a questi campi di attività, che presentano un mercato vasto e promettente, la società prosegue lo sviluppo degli altri comparti in cui opera. In quello dell'edilizia industrializzata per componenti, la situazione non è del tutto positiva, specie per quanto riguarda scuole ed ospedali. Per sopperire alla staticità della domanda interna la società è orientata a potenziare la vendita all'estero, in particolare nei paesi del Medio Oriente, ove già opera con un'importante commessa in Arabia Saudita.

Per il migliore coordinamento dell'attività dell'ENI rivolta all'edilizia, è stata costituita di recente la società INSO, a partecipazione maggioritaria Nuovo Pignone, che si propone lo studio, la progettazione e la realizzazione di infrastrutture sociali e la fornitura di sistemi per i settori della sanità, istruzione, turismo e trasporti pubblici.

Nel quinquennio 1977-81 il gruppo Nuovo Pignone prevede investimenti per circa 31 miliardi con l'obiettivo di potenziare le produzioni con prospettive di sviluppo, di rinnovare le attrezzature obsolete e di migliorare le condizioni ambientali di lavoro.

Le previsioni per l'anno 1977 (9 miliardi) rispetto a quelle contenute nel precedente piano quinquennale, riflettono più realistiche stime sui costi d'investimento in relazione all'evoluzione del fenomeno inflazionistico. Nel 1978, gli investimenti dovrebbero aggirarsi intorno ai 7 miliardi di lire. I dati definitivi riguardanti il 1976 confermano (con un ammontare di 9 miliardi di lire) le previsioni effettuate.

Meccanica varia

La *Grandi Motori Trieste*, pur dopo la lunga e complessa fase di avvio della fabbrica, ha continuato a registrare perdite, anche in conseguenza della caduta della domanda mondiale di naviglio.

Il settore navale — data la situazione di crisi e la indiscussa supremazia sul mercato internazionale di tre grandi costruttori esteri — non è in grado oggi di assicurare un sufficiente utilizzo della capacità produttiva dell'azienda. Al di là quindi dei pur necessari interventi sull'organizzazione e sulla struttura impiantistica, la GMT deve provvedere ad una conveniente diversificazione della gamma produttiva per inserirsi in nuovi mercati.

Tenuto conto anche del recentissimo disimpegno della FIAT (che ha ridotto la propria partecipazione dal 50 per cento al 25 per cento) è in corso un riesame dei complessi aspetti tecnici, produttivi e commerciali di tale nuovo indirizzo volto a riportare l'azienda in equilibrio. Le indagini di mercato hanno posto in luce la possibilità di estendere l'attuale gamma produttiva ai motori a 4 tempi veloci, per usi marini e terrestri, nella fascia di potenza compresa tra i 500 e i 5.000 cavalli vapore, nonché ad altre produzioni nel campo delle applicazioni dei motori diesel per centrali elettriche, unità di potenza e trazione ferroviaria.

L'eventuale inserimento di tali linee di prodotto comporta anche una ristrutturazione degli impianti, attualmente allo studio. È comunque da sottolineare che il successo dell'azione di risanamento è strettamente legato alla collaborazione dei cantieri del gruppo, con i quali dovrà essere realizzata ancor più che in passato, specie nel settore militare, una stretta collaborazione tecnica e commerciale.

Un collegamento, soprattutto sul piano commerciale, è auspicabile anche con la *SM-VM*, che, grazie alla valida linea di prodotto e alle idonee risorse tecnico-produttive, ha acquisito una significativa presenza sul mercato dei motori diesel per impieghi industriali (da 10 a 500 cavalli vapore), dei motogruppi e delle trasmissioni idrostatiche, dimostrandosi in grado di fronteggiare efficacemente le difficoltà conseguenti alla crisi economica. La società ha in programma ulteriori sviluppi.

Le aziende produttrici di componenti e semilavorati (*FAG-CBF*, *ITM-ITS* e *STC*, *Merisinter*, *OMG* e *SAFOG*), pur avendo risentito nell'ultimo biennio di una non trascurabile flessione dei rispettivi mercati, hanno potuto contenere i riflessi negativi pervenendo a risultati economici di pratico pareggio, con l'unica eccezione della *FAG-Italiana*.

Per quest'ultima, definiti i rapporti con il socio tedesco, che ha ceduto alla *Finmeccanica* la maggioranza detenuta fino a metà del 1976, è stato delineato un piano di risanamento basato sul conseguimento di sensibili incrementi di produttività grazie, tra l'altro, a consistenti interventi sugli impianti e ad una razionalizzazione delle produzioni svolte dalle unità operative consociate. Il successo del piano è comunque legato all'auspicabile ripresa del mercato.

Nel comparto della produzione di motori opera la *BRIF-Isotta Fraschini* del gruppo *EFIM* che, in particolare, produce motori diesel medio-grandi. La società ha in programma a Bari, unitamente alla *OTO Melara*, la realizzazione di un impianto specializzato nel settore degli ingranaggi e trasmissione.

Vanno ricordate, relativamente all'*IRI*, alcune attività meccaniche di dimensioni limitate (*IOR*, *S. Giorgio Elettrodomestici*, *S. Giorgio Prà* e *ITEMAR*) che non beneficiano di particolari integrazioni tecniche o commerciali nell'ambito del gruppo.

Particolarmente difficile rimane la situazione della *S. Giorgio Elettrodomestici*, la cui dimensione non sembra consentire, neanche in prospettiva, possibilità di equilibrio economico; presumibilmente esso sarebbe conseguibile con la collocazione di questo complesso, alleggerito dall'attuale oneroso apparato commerciale, nell'ambito di altro gruppo omo-

geneo, cui la società apporterebbe la propria quota di mercato e l'apparato produttivo, senza l'aggravio di nuovi costi di distribuzione.

Nel settore della meccanica varia è presente l'EFIM con numerose aziende di medie e piccole dimensioni.

La *Ducati Meccanica* mira ad una razionalizzazione della produzione motoristica che è in ogni caso necessaria ma che potrà concretarsi, a seconda delle direttive di politica economica in questo settore, secondo due alternative di sviluppo:

— la prima richiederebbe provvedimenti specifici, nel comparto motociclistico, per una riorganizzazione e ristrutturazione dell'intero apparato produttivo italiano attraverso uno stretto coordinamento dell'attività dei vari operatori e dei programmi per i quali sono già in corso rilevanti interventi pubblici;

— la seconda potrebbe proporre l'unificazione, sotto un'unica responsabilità gestionale, di tutta la produzione di motori (non elettrici), ad esclusione di quelli necessari all'industria automobilistica.

Nel comparto della meccanica in cui opera l'EFIM, ed in particolare in quello dei mezzi e sistemi di difesa, il programma quinquennale è destinato prevalentemente al potenziamento delle strutture produttive della OTO Melara e della Breda Meccanica Bresciana e, in parte, anche alla razionalizzazione di tali strutture.

Finora il coordinamento e l'integrazione produttiva tra le due aziende hanno consentito di raggiungere risultati apprezzabili, soprattutto nel campo dell'artiglieria e della missilistica tattica. Date le favorevoli prospettive, il nuovo programma per il quinquennio 1977-81 è orientato fondamentalmente a consolidare le posizioni acquisite e migliorare ulteriormente i risultati ottenuti, sia in termini di innovazione e sperimentazione, sia con riferimento alla produzione di mezzi e sistemi di difesa che hanno già suscitato molto interesse presso le Forze armate italiane e presso quelle di numerosi altri Paesi.

Relativamente alle altre attività meccaniche dell'EFIM sono previsti programmi di potenziamento di aziende già in esercizio, come la *Reggiane OMI*, che opera nel settore dell'impiantistica, ed in particolare: nel comparto dei mezzi di sollevamento, che presenta notevoli possibilità di sviluppo, data l'esigenza di rinnovo delle attrezzature portuali italiane; in quello degli impianti di trasporto e di silos, che soprattutto all'estero offre prospettive interessanti; in quello degli impianti saccariferi, che richiede un notevole impegno di studi e ricerche per l'ulteriore perfezionamento; infine negli impianti di dissalazione, cui la azienda si è rivolta di recente.

Sono inoltre previsti investimenti per potenziamento di nuove linee produttive presso la Breda Fucine e la Breda Fucine Meridionali, in relazione soprattutto alla notevole richiesta anche dall'estero di attrezzature petrolifere e di impianti industriali in genere.

È, inoltre, previsto lo sviluppo di iniziative recentemente avviate o di prossimo avvio, quali: la Mondial Piston Sud (che produce pistoni), la Nuova Elettromeccanica Sud (morsetteria e raccorderia per linee elettriche), la Vanossi Sud (cabine elettriche prefabbricate) e la Maval Sud (derivati della vergella).

Gli investimenti dell'EFIM nei settori impiantistica e macchinario industriale e meccanica varia ammontano nel quinquennio a 104,9 miliardi di lire (26,1 nel 1977 e 26,7 nel 1978).

Per l'IRI, nei settori sopra indicati, gli investimenti definiti per il 1977 ammontano a 23,9 miliardi; per il 1978 dovrebbero aggirarsi in circa 18 miliardi; negli anni successivi, per cui sono state fornite solo indicazioni di massima, la valutazione è di 32 miliardi.

Meccanica tessile.

Per quanto concerne la meccanica tessile, il comparto continua a risentire i negativi riflessi della crisi dell'industria tessile, che inevitabilmente condiziona la fabbricazione di impianti e macchinari per le lavorazioni di questa industria.

Il settore della meccanica tessile italiano, grazie alla possibilità di offrire l'intera gamma dei macchinari per tali lavorazioni, ha saputo cogliere importanti successi sui mercati esteri.

Nel 1976 vi sono stati investiti 5 miliardi di lire.

Lo scioglimento dell'EGAM, a cui il settore faceva capo, ha comportato il trasferimento del settore stesso all'ENI che ne collegherà le attività a quelle delle proprie aziende tessili.

Naturalmente i programmi predisposti lo scorso anno dovranno essere riconsiderati in base alla nuova collocazione che è stata data al settore ed all'esigenza di integrarli e coordinarli con i programmi dell'Ente Nazionale Idrocarburi.

Investimenti complessivi nel settore.

Nei paragrafi precedenti, sono state fornite indicazioni di investimento relativamente agli interventi che sono parsi particolarmente significativi.

Sembra opportuno fornire, a conclusione del presente capitolo un quadro completo e più articolato degli investimenti complessivi e dei singoli Enti nel settore.

Nel 1976, le aziende a partecipazione statale hanno investito nella meccanica 189,8 miliardi di lire, di cui 113,8 l'IRI, 62,4 l'EFIM, 8,6, l'ENI e 5 l'EGAM; le previsioni indicavano un investimento totale di 219,3 miliardi. Lo scostamento di segno negativo si spiega, in particolare, con la situazione dell'Alfa Sud, e, più in generale, con l'andamento dell'economia.

Nel quinquennio saranno investiti nei vari comparti della meccanica 813,2 miliardi di lire, di cui 564 l'IRI, 31 l'ENI e 218,2 l'EFIM.

Per il 1977 gli investimenti raggiungono l'ammontare di 197,5 miliardi di lire e sono così ripartiti: 134,8 l'IRI, 9 l'ENI e 53,7 l'EFIM.

Per il 1978, saranno investiti — secondo le previsioni — in totale 198,5 miliardi di lire, di cui 143,2 l'IRI, 48,3 l'EFIM e 7 l'ENI.

V. — ELETTRONICA.

1. — Per l'industria elettronica mondiale anche per il 1977 sembra presentare un sufficiente livello di attività dopo il ristagno (e, nel caso dei componenti, dopo la crisi) che ha caratterizzato il settore nel recente passato.

Dato lo sviluppo dei processi di razionalizzazione, ristrutturazione e di innovazione, la domanda di apparecchiature e sistemi di informatica e per l'automazione e la strumentazione dovrebbe registrare incrementi particolarmente elevati in Giappone, sostenuti negli USA e più contenuti in Europa.

Nel settore militare, ad una sostanziale stasi della ingente domanda militare degli Stati Uniti (oltre 13.000 miliardi di lire, più di 6 volte l'intero mercato elettronico italiano) si dovrebbe contrapporre una espansione delle commesse dei Paesi del Terzo Mondo.

Nel settore delle telecomunicazioni, la cui produzione è in larga parte assorbita da gestori pubblici, è da prevedere che permanga la sottoutilizzazione delle capacità produttive, dato il rallentamento della domanda nei Paesi industriali mentre la possibilità di sviluppare le esportazioni trova un limite nella crescente tendenza, nei più importanti Paesi in via di sviluppo, a condizionare i propri acquisti all'impegno, da parte dei fornitori, ad insediarsi *in loco* con proprie unità produttive.

Nel campo dell'elettronica ricreativa, infine, pari al 15 per cento del mercato elettronico statunitense, al 35 per cento di quello giapponese ed al 31 per cento di quello europeo, tende a ridursi il ritmo di aumento delle vendite delle televisioni a colori (ad eccezione, ovviamente, di quei Paesi come l'Italia, dove è stata introdotta solo di recente); l'espansione di questo particolare mercato sembra dipendere in misura prevalente dal lancio di nuovi prodotti (orologi elettronici, giochi elettronici, eccetera) per i quali l'Europa appare in ritardo nella produzione come nel consumo rispetto ad USA e Giappone.

I fondamentali sviluppi innovativi in atto, soprattutto nella componentistica, comportano una crescente integrazione delle tecniche di progettazione e, quindi, di produzione di molti rami dell'elettronica, accentuando con ciò il gioco della concorrenza sui vari mercati.

Sembra, inoltre, essersi attenuato il divario fra i saggi di incremento del settore elettronico e quelli medi della produzione industriale e del reddito nazionale. Ciò induce a prevedere un'espansione della base produttiva più lenta che per il passato e più contenuti aumenti dell'occupazione.

L'evoluzione tecnica e la logica di impresa favoriscono una sempre più rapida obsolescenza dei prodotti il che, unitamente ad un sostanziale rallentamento dei tassi di sviluppo della domanda, ha reso più ardua la difesa delle quote di presenza europea in un mercato sostanzialmente dominato dall'industria statunitense. Ciò rende, fra l'altro, sempre più difficile l'ingresso sul mercato di nuovi produttori, specie in rami come quelli dell'informatica e delle telecomunicazioni.

È dunque prevedibile che l'intervento pubblico già in atto nei maggiori Paesi europei ed in Giappone a difesa e sostegno del settore sia destinato ad acquisire peso ed organicità crescenti e, per quanto riguarda i produttori europei, che possa ricevere una convalida politica e dar luogo a misure di integrazione da parte della Comunità Europea, che ha già messo in moto una serie di programmi e di azioni (a partire dalla Risoluzione del Consiglio del 15 luglio 1974 sulla politica comunitaria dell'informatica), orientando l'offerta con contributi selettivi per la ricerca, per lo sviluppo di particolari programmi per l'applicazione dell'informatica e con la programmazione ed il coordinamento di taluni segmenti della domanda pubblica.

In questo contesto, l'assenza in Italia di un intervento pubblico adeguato tende ad accentuare anche a livello europeo quello stato di marginalità dell'elettronica italiana che è già tale sul piano mondiale; ciò compromette, fra l'altro, il ruolo che il nostro Paese può ancora svolgere nella definizione della politica comunitaria del settore e la possibilità stessa per le nostre imprese di attingere in misura adeguata alle risorse che saranno a tal fine mobilitate dalla Comunità Europea.

2. — Sono state più volte rilevate, a questo proposito, la critica situazione del settore elettronico italiano ed i motivi di grave ritardo dovuti al fatto che è mancata sino ad ora una politica generale di programmazione del settore ed è mancata, soprattutto, una adeguata azione di sostegno finanziario da parte dei poteri pubblici.

Sulla crescita del mercato e dell'industria elettronica in Italia hanno pesato negativamente, dal lato della domanda, tre principali elementi frenanti:

a) le caratteristiche della domanda pubblica: ad eccezione delle telecomunicazioni, essa non è stata ancora adeguatamente censita e programmata su base pluriennale. Ad una tale carenza organizzativa si accompagna, spesso, una insufficienza della Pubblica amministrazione quale interlocutore tecnico dell'industria;

b) l'evoluzione del sistema industriale: ai limiti tecnici e di orizzonte imprenditoriale di gran parte dell'industria italiana si sono affiancati:

i) una politica industriale che non ha premiato gli investimenti ad alta intensità di ricerca;

ii) la caduta di redditività e, quindi, di capacità di autonomo finanziamento dell'innovazione, a partire dal 1969, il che ha ridotto la capacità complessiva di ricerca dell'industria;

c) il ritardo nell'introduzione della televisione a colori, che da alcuni anni rappresenta più del 15 per cento del mercato europeo dell'elettronica.

Per quanto riguarda l'offerta, su di essa hanno inciso negativamente:

a) le competenze tecniche relativamente ristrette e le scarse forze imprenditoriali che caratterizzavano il settore elettronico agli inizi degli anni '60;

b) l'insufficiente ricerca di base svolta dalle Università e del CNR, con le connesse carenze di preparazione professionale che hanno determinato per le aziende notevoli costi aggiuntivi per l'addestramento dei laureati alle attività di laboratorio;

c) l'assenza di un adeguato intervento pubblico, specie sotto forma di contratti di ricerca e di contributi, tale da ridurre, almeno parzialmente, gli elevati rischi della ricerca industriale.

In queste condizioni, dato il crescente divario fra capacità delle imprese italiane e concorrenza internazionale, unitamente all'aggravarsi della crisi economica generale, l'attenzione delle imprese si è spostata verso una attenta ricerca di compatibilità fra l'obiettivo essenziale dell'equilibrio di gestione e la difesa, sempre più problematica, delle proprie quote di mercato.

3. — Resta pur sempre il fatto che un quesito fondamentale al quale dovrà darsi nei prossimi mesi una risposta è quello se il nostro Paese dovrà o non dovrà dotarsi di una politica dell'informatica a servizio delle strutture economiche ed industriali del Paese.

A ciò portano talune considerazioni obiettive che si indicano qui di seguito:

a) non è pensabile che si possa ulteriormente procrastinare una politica di intervento pubblico in questo settore; attuandosi, per evidenti ragioni di diversificazione, essa dovrà riferirsi oltre che alle telecomunicazioni anche ad altri comparti del settore elettronico come, ad esempio, la componentistica e l'informatica (compreso il « software »);

b) lo sviluppo dell'informatica a servizio dell'intero apparato industriale determinerà un salto qualitativo nelle società industrializzate nei prossimi anni e non presenta problemi di approvvigionamento di materie prime o di costi energetici, a differenza di altri settori per cui, a parte l'altissimo contenuto tecnologico, tale sviluppo presenta elementi di priorità e di strumentalità rispetto agli altri settori industriali;

c) la nascente politica comunitaria dell'informatica ha già determinato e determinerà in misura crescente tutta una serie di problemi, politici, economici e finanziari, alla cui soluzione il nostro Paese sarà chiamato a contribuire finanziariamente senza che l'industria nazionale interessata possa concorrervi ad operare, a meno che non si proceda allo avvio di una politica nazionale che funga da supporto indispensabile per il prosieguo delle esperienze comunitarie e per una nostra non occasionale o marginale partecipazione a tali programmi che, per dimensione e qualità, si profilano sin da ora di particolare rilevanza.

4. — Per quanto riguarda il gruppo IRI, anche se continuano ad essere perseguiti gli indirizzi programmatici di lungo periodo sviluppati nel quadro del nuovo assetto dato al settore elettronico nel 1970, rimane tuttavia pregiudiziale l'intervento pubblico che, in fun-

zione di obiettivi strategici definiti in collaborazione con l'industria, ponga la stessa in grado di operare in condizioni di parità concorrenziale con l'industria elettronica mondiale.

L'aggiornamento del programma del settore elettronico del gruppo è stato definito limitatamente al biennio 1977-78; pur formulando proiezioni indicative di sviluppo per il successivo triennio 1979-81, tenendo presenti le attuali realtà aziendali ed escludendo, pertanto, ipotesi di nuove iniziative che, peraltro, un positivo evolversi della situazione generale e un più favorevole contesto creato dall'azienda pubblica potrebbero rendere attuali.

Il programma da un lato conferma gli obiettivi enunciati in quello precedente: ristrutturazione e rilancio della componentistica, forte impegno nel campo delle telecomunicazioni per la messa a punto delle tecniche numeriche e della commutazione elettronica, crescente proiezione sui mercati esteri, rafforzamento dell'integrazione tecnico-organizzativa del gruppo; dall'altro, tiene conto della prevista meno marcata espansione del settore delle telecomunicazioni, il che farà salire, di riflesso, dall'attuale 30 per cento ad un 45 per cento (previsto per il 1981) il fatturato elettronico in comparti diversi delle telecomunicazioni.

Inoltre, il miglioramento in atto nella composizione delle vendite, cui concorre il crescente contenuto elettronico delle produzioni (in particolare per le telecomunicazioni) ed il progressivo sfruttamento industriale dei risultati delle ricerche che il gruppo da anni conduce, dovrebbe consentire gli aumenti di mercato attuali e, tanto più, per accrescerle, come pure è in programma, soprattutto all'esportazione.

Gli investimenti in impianti ammontano a 80,5 miliardi (44,6 nel 1977 e 35,9 nel 1978) di cui 31,4 miliardi localizzati nel Mezzogiorno e 5,3 realizzati all'estero (stabilimenti SGS-ATES).

Gli elevati importi della SGS-ATES (circa 32,2 miliardi nel biennio) sono relativi alla complessa azione di ristrutturazione aziendale in corso. Per la Sit-Siemens (14,5 miliardi) si tratta, in particolare, dell'aggiornamento tecnologico degli impianti; ciò vale anche per la maggior parte del programma di investimenti della Selenia (15,4 miliardi). In base alle iniziative attualmente in corso per 9,5 miliardi verrà completato il nuovo stabilimento ELSAG di Genova (1978) e saranno portati a termine la Scuola Superiore per le Telecomunicazioni Reiss Romoli a l'Aquila (1977) per 2,6 miliardi ed il centro di ricerca CSELT di Cittaducale (1979) per 5,1 miliardi.

La realizzazione di un nuovo impianto a Catania, previsto dalla Sit-Siemens in epoca precedente alla crisi petrolifera, non è inclusa nel presente programma; invero, il periodo intercorso dal momento in cui fu predisposto lo studio per la iniziativa (1971-72) ed i tempi tutt'oggi non prevedibili per la predisposizione delle infrastrutture necessarie che il consorzio per l'area industriale si era impegnato a realizzare impongono un riesame per quanto riguarda sia i tempi sia la dimensione e la configurazione produttiva dell'iniziativa stessa.

L'impostazione dell'attuale programma porta a ritenere necessari, per il successivo triennio 1979-81, investimenti per circa 280 miliardi, di cui oltre 200 per spese di ricerca a carico delle aziende.

5. — Si espongono sinteticamente qui di seguito i problemi e gli indirizzi programmatici delle principali aziende del settore.

Per la SGS-ATES, nonostante la ripresa in corso della domanda mondiale di componenti attivi, la situazione resta difficile. Ciò dipende sia dagli ingenti oneri sostenuti per la ricerca, sia dalla prevalente dislocazione (70 per cento) della capacità di produzione in Italia, mentre i più agguerriti concorrenti esteri hanno localizzato la massima parte delle proprie lavorazioni in Paesi a basso costo-lavoro (Estremo Oriente) sia, infine, dalle ridotte dimensioni, rispetto ai maggiori concorrenti esteri, del mercato offerto dalle aziende del Gruppo.

La gravità della situazione è accentuata dal fatto che la componentistica attiva è tecnicamente condizionante e strategica per lo sviluppo dell'innovazione di tipo elettronico e, quindi, per l'avanzamento tecnologico dell'intero apparato produttivo. Inoltre, la SGS-ATES è, in Italia, l'unica azienda che nel settore dei semi-conduttori possa proporsi di competere sul mercato internazionale, dove colloca stabilmente il 60-65 per cento delle proprie vendite e rappresenta il maggior centro italiano di ricerca applicata del settore (circa 500 tecnici addetti, di cui 170 ricercatori).

Nel febbraio 1976 la SGS-ATES ha avviato, da un lato, un piano di conversione in tempi brevi, atto a salvaguardare l'occupazione e, dall'altro, ha impostato un più vasto programma a medio termine. Data l'entità dell'impegno finanziario necessario ed in considerazione della situazione economica generale, la realizzazione di tale programma, in ciascuna delle sue fasi, resta subordinata all'operatività dei provvedimenti a favore della riconversione industriale e ad adeguati contributi alla attività di ricerca. Questo programma si propone di:

a) conseguire una struttura tecnico-produttiva ed una distribuzione territoriale delle attività aziendali in grado di ridurre in misura sensibile i costi di produzione e gli effetti dell'andamento ciclico del relativo mercato;

b) intensificare l'attività di ricerca sui componenti per beni strumentali, dove lo sforzo innovativo è più complesso e si è accumulato un certo ritardo, puntando allo sviluppo di prodotti avanzati, specie per le telecomunicazioni;

c) riqualificare l'attività aziendale con produzioni a maggior valore aggiunto, integrando, fra l'altro, la produzione di semiconduttori con quella di prodotti più complessi (sotto sistemi per apparati terminali).

L'azione di cui in a), pur comportando complesse trasformazioni produttive, è tuttavia quella che può dare risultati positivi a più breve scadenza. Al riguardo, l'azienda punta ad ammodernare il processo produttivo mediante un miglioramento dei processi di diffusione (la fase tecnologicamente più avanzata della lavorazione) ed una maggiore automazione delle linee di assiemaggio.

L'azienda specializzerà ulteriormente gli stabilimenti italiani nelle fasi della produzione di maggior impegno tecnologico che necessitano dell'assistenza di laboratori e di personale qualificati, concentrando, invece, negli stabilimenti asiatici (dove il costo del lavoro oscilla tra un decimo ed un quinto di quello italiano) la gran parte delle altre lavorazioni (assiemaggio, collaudo, finitura).

Questo indirizzo renderà disponibili, presso l'unità produttiva di Catania, forze di lavoro che verranno gradualmente impiegate in altre attività elettroniche: in particolare, montaggio di parti di apparecchiature destinate in massima parte alla Sit-Siemens (in corso già nel 1976); fabbricazione di sottosistemi elettronici di tecnica avanzata anche per impieghi nelle telecomunicazioni e nel campo dell'informatica.

Per quanto riguarda i punti b) e c) occorre sottolineare la stretta relazione che li lega ed il fatto che il loro conseguimento dipende in misura decisiva, da fattori anche esterni all'azienda, quali una maggiore integrazione progettuale e produttiva con i costruttori di apparecchiature e sistemi. Ciò comporta una accentuata azione di coordinamento di gruppo, secondo una linea intrapresa da tempo (come dimostra ad esempio la collaborazione con la Sit-Siemens per la messa a punto dei componenti destinati alle nuove centrali di commutazione elettronica e con il CSELT nel campo delle fibre ottiche).

L'efficacia di questa integrazione ed il suo sviluppo anche con aziende esterne sono condizionati dallo stretto rapporto che lega la fase della ricerca e della progettazione (costosa e ad alto rischio) a quella della produzione (impostata su volumi di produzione sufficienti ad ammortizzare i costi sostenuti con prospettive di adeguato margine).

D'altra parte, il confronto con la concorrenza spinge il fabbisogno ad utilizzare i componenti più avanzati che il mercato è in grado di offrire, senza rischi di ritardi. È dunque pregiudiziale, nel caso della SGS-ATES, disporre di capacità innovative e progettuali tali da favorire più stabili rapporti di intercambio tecnico con i gruppi utilizzatori più avanzati, rafforzando con ciò stesso il proprio dinamismo tecnologico commerciale.

Nel biennio 1977-78 l'impegno complessivo per la ricerca della SGS-ATES è previsto in circa 29 miliardi di lire (di cui 23 per spese correnti ed oltre 6 per investimenti), pari ad oltre il 14 per cento di un fatturato, ipotizzato anche esso in forte aumento.

Trattasi di un onere rilevantissimo, in quanto su fondi propri dell'azienda, proporzionalmente senza riscontro presso i principali concorrenti e praticamente incompatibile con una gestione equilibrata; nondimeno, si tratta di un programma minimo da considerarsi ancora inadeguato per una azienda che voglia reggere il confronto internazionale e recuperare adeguate quote di mercato. Pertanto, va ribadito che la disponibilità in forma non episodica di contributi finanziari pubblici costituisce un fattore pregiudiziale per il mantenimento e lo sviluppo del ruolo cruciale dell'azienda nell'ambito dell'industria elettronica italiana.

I primi significativi risultati del programma SGS-ATES potranno manifestarsi già nel 1977, anno nel quale l'azienda conta di raggiungere un fatturato di circa 90 miliardi (di cui 11 per produzioni diversificate), con incremento del 50 per cento rispetto all'esercizio precedente. La proiezione al 1981 indica, come traguardo conseguibile, alle condizioni indicate, un fatturato di oltre 160 miliardi.

L'occupazione in Italia non dovrebbe registrare nel biennio significative variazioni rispetto ai 5200 addetti a fine 1976.

Sotto il profilo economico le prospettive permangono per il 1977 ancora negative, pur migliorando sull'esercizio precedente. I positivi effetti dell'opera di ristrutturazione in corso, se accompagnati dalle condizioni esterne necessarie, potranno assicurare un progressivo recupero dell'equilibrio della gestione.

Da oltre un triennio i produttori di materiale per telecomunicazioni si sono dovuti confrontare, a livello mondiale, con i problemi connessi ad un eccesso di capacità produttiva dovuto al brusco rallentamento della domanda intervenuto dopo il 1973, cui si aggiungono, con l'avvento della commutazione elettronica, notevoli mutamenti nelle tecniche di produzione comportanti un molto minore fabbisogno di manodopera specifica. Anche in Italia il settore delle telecomunicazioni ha risentito di tale situazione; nell'ambito dell'industria l'adattamento alle nuove prospettive si presenta particolarmente impegnativo per la *Sit-Siemens*, date le dimensioni che la caratterizzano a conclusione della fase recente di intenso sviluppo.

Le prospettive attuali configurano per la *Sit-Siemens* un periodo di transizione particolarmente delicato data la situazione di larga dipendenza, non modificabile a breve termine da una domanda SIP e ASST meno dinamica che in passato, il che porta a prevedere un andamento a medio termine del fatturato non lontano dai livelli del 1976 (circa 380 miliardi).

D'altra parte, l'azienda, che soffre attualmente di una esuberanza di manodopera, deve avviare la realizzazione, nei prossimi anni, dei mutamenti di struttura tecnico-produttiva resi necessari dal graduale ma progressivo passaggio alle produzioni di centrali di tipo elettronico, che comportano un minor fabbisogno di manodopera specifica, rafforzando la propria penetrazione sui mercati esteri.

Nell'ambito di tale indirizzo, su cui incide anche il concorso che l'azienda è chiamata a dare per assorbire parte delle esuberanze di personale della SGS-ATES a Catania, l'attuale programma porta a differire oltre il 1978 la attuazione del centro tecnico commerciale di Napoli e del centro di ricerca di Catania.

A medio-lungo termine la posizione strategica della azienda resta legata all'attività di ricerca cui, attualmente, si dedicano 1800 tecnici, di cui oltre 600 ricercatori, con una spesa valutata in circa 35 miliardi nel 1977. L'impegno prevalente sarà ancora rivolto nel prossimo futuro ai progetti Proteo e Sintra, riguardanti il sistema integrato di telecomunicazioni in tecnica numerica, le cui prime significative applicazioni in rete dovrebbero avere luogo entro il prossimo quinquennio. Le disponibilità di più consistenti contributi pubblici consentirebbe, peraltro, di ampliare il campo delle sperimentazioni, pervenendo alla messa a punto di nuove apparecchiature ed arricchendo la gamma dei prodotti di progettazione originale offerti dall'azienda.

Nel biennio 1977-78 l'obiettivo prioritario della *Selenia*, che esce da una fase di forte espansione della propria capacità produttiva (l'occupazione è passata da 3.163 addetti nel 1971 a 5.850 nel 1976) è il recupero dell'equilibrio economico.

Ne è valida premessa un notevole carico d'ordini, soprattutto militare, che garantisce un adeguato livello di attività; ne sono, d'altra parte, condizione un deciso aumento della produttività, la riduzione dell'oneroso indebitamento, dovuto anche a slittamenti negli incassi per forniture a committenti pubblici, e la stipulazione di contratti con clausole sempre più aderenti all'attuale fase accentuatamente inflazionistica.

Il programma dell'azienda punta alla razionalizzazione organizzativa ed alla pianificazione della produzione, particolarmente complessa presso la *Selenia*, a causa della ampiezza della gamma di prodotti e della ripartizione delle attività su quattro centri (Roma, Fusaro, Pomezia e Giugliano).

Le prospettive a più lungo termine sono affidate in notevole misura ai positivi esiti della vasta attività di ricerca (oltre i 1.250 tecnici addetti); al riguardo, va segnalato il programma di sviluppo di applicazione di informatica, riguardante soprattutto le telecomunicazioni ma anche altri campi (grandi sistemi civili e militari, automazione industriale, eccetera).

L'occupazione, per il 57 per cento nel Mezzogiorno, registrerà una leggera variazione in aumento presso gli stabilimenti Giugliano e Pomezia, stabilizzandosi sui 5.900 addetti nel 1978.

Gli investimenti previsti nel biennio 1977-78 sono di 28,7 miliardi, di cui 13,3 per le attività di ricerca.

L'*ELSA*G, che si gioverà, a partire dal 1978, dell'entrata in funzione del nuovo stabilimento, conferma, in linea di massima, i notevoli sviluppi indicati lo scorso anno sia per i maggiori comparti dei sistemi militari navali (ove è già in atto una stretta collaborazione con la *Selenia*) e dell'automazione postale, sia per quelli minori dei sistemi per centrali elettriche (in crescente rapporto con la *Selenia*) e dei comandi numerici per macchine utensili.

L'aumento di 130 addetti nel corso del 1977 porterà l'organico a 1.500 unità. L'impostazione produttiva dell'azienda e il tipo delle commesse fanno prevedere un soddisfacente aumento gestionale.

Gli investimenti previsti nel biennio 1977-78 assommano a 14,2 miliardi, di cui 4,7 per la ricerca.

Nel campo della grande informatica, la presenza del gruppo (l'unica anche se marginale dell'industria italiana) è motivata soprattutto dagli importanti legami di interdipendenza di questo settore con quello delle telecomunicazioni.

La Società commerciale *Siemens Data* (51 per cento Siemens AG, 49 per cento gruppo STET), che attualmente occupa 445 persone, ha potuto riprendersi dalla crisi susseguente allo scioglimento dell'Unidata, grazie anche al concorso del gruppo STET, che ha assicurato il 40 per cento dell'ordinato nel trascorso esercizio e prevede un buon livello di attività per il prossimo biennio.

Completato nel corso del 1976 lo stabilimento di Avellino, la Italdata (50 per cento Siemens AG, 50 per cento gruppo STET) sarà impegnata nel prossimo biennio nella produzione, su licenza di apparecchiature, per calcolatori e, su progettazione autonoma, di apparati da utilizzare nel controllo di processi industriali. L'occupazione passerà dai 100 addetti al fine 1976 ai 400 al fine 1978.

Nell'ambito dell'informatica, il settore del « soft-ware », nel quale specificamente operano l'*Italsiel* e le società da essa controllate (CIS - Calcolo industriale scientifico S.p.A., Società generale di informatica S.p.A.), è quello che presenta le maggiori prospettive di crescita nei prossimi anni (+30 per cento in media all'anno secondo valutazioni CEE per il quinquennio 1976-80).

Fino al 1975 l'attività dell'*Italsiel* era ripartita in modo pressoché eguale tra Pubblica amministrazione ed altri utenti.

La situazione si è modificata, nel 1976, per effetto della conclusione di due importanti trattative: con il Ministero della pubblica istruzione, per la realizzazione, messa in marcia e gestione di un sistema informativo per un periodo di poco più di quattro anni e con il Ministero delle finanze, per la reimpostazione del progetto di sistema informativo dell'Anagrafe tributaria e, successivamente, per la realizzazione e gestione dello stesso per un quinquennio, compito affidato alla Società generale d'informatica costituita a tal fine dall'*Italsiel*. L'importo complessivo dei due contratti è stato definito in un massimale di circa 211 miliardi (con clausola di revisione prezzi). Ne deriva che, nei prossimi anni, l'attività delle società del gruppo *Italsiel* sarà fortemente condizionata dalla politica della Pubblica amministrazione nei riguardi del settore dell'informatica, anche se per la conduzione diretta di sistemi informativi per enti ed aziende l'*Italsiel*, sulla base della esperienza accumulata sino ad oggi, prevede interessanti possibilità di sviluppo alla stregua di quanto si è verificato negli altri Paesi industrializzati.

VI. — CANTIERI NAVALI.

a) *Sviluppo e prospettive del settore.*

1. — Il mercato del settore cantieristico continua ad essere negativamente condizionato da un eccesso strutturale di offerta, in presenza di un armamento mondiale che dispone di una flotta mercantile mediamente giovane e largamente esuberante, specie nel comparto petrolifero, rispetto al fabbisogno di trasporto marittimo mondiale.

Il volume degli ordini collocati nel 1976 è stato infatti pari a quello del 1975: 13 milioni di tonnellata stazza lorda, a fronte dei 25 milioni di tonnellata stazza lorda del 1974 e dei 72 milioni di tonnellata stazza lorda del 1973, e di una capacità produttiva che si stima dell'ordine di 40 milioni di tonnellate stazza lorda; di conseguenza, il carico di lavoro della cantieristica mondiale si è più che dimezzato in soli due anni (120 milioni di tonnellate stazza lorda nel 1974, 82 nel 1975, 55 a fine 1976).

Quanto alle dimensioni, gli ordini di navi superiori alle 100.000 tonnellate stazza lorda sono passati da 203 a 78 e la loro incidenza sul carico di lavoro totale scende dal 38 per cento al 23 per cento.

Le prospettive a medio-lungo termine si presentavano, agli inizi del 1977, del tutto sfavorevoli.

Relativamente al settore dei trasporti petroliferi, l'eccedenza di tonnellaggio, avutasi in conseguenza delle ingenti commesse passate ai cantieri nel biennio 1972-73 e del mancato sviluppo di questo ramo a causa della crisi energetica, risulta ancora oggi di dimensioni tali da far escludere che il mercato possa ritrovare il suo equilibrio entro breve tempo. Si

aggiungano gli effetti negativi delle diverse iniziative avviate dai paesi importatori per ridurre la propria dipendenza dai rifornimenti di petrolio dai paesi dell'OPEC (1).

Per ciò che concerne i carichi secchi la crisi, seppure acuta, può essere considerata di natura ciclica, sostanzialmente legata all'andamento del commercio mondiale, i cui effetti sono accentuati dal cospicuo impiego in questo settore di unità cisterniere « combinate » oggi inutilizzate nel comparto petrolifero.

Si fa altresì notare che vari paesi (ed in particolare quelli del COMECON) stanno sviluppando notevolmente le proprie marine mercantili che potranno insidiare gravemente le posizioni dell'armamento dei paesi occidentali, tradizionale e cospicuo committente dell'industria navalmeccanica europea e giapponese.

In conclusione, le previsioni per il quadriennio 1977-81 escludono quasi concordemente nuovi ordini di cisterne e assumono una limitata domanda di multiprodotto, combinate e portarinfuse; la quasi totalità degli ordini dovrebbe riguardare invece navi da carico generale (tradizionali ed avanzate), navi traghetto (merci e passeggeri), portacontenitori, portachiatte, nonché un certo numero di navi per il trasporto di gas liquefatti.

In complesso, il flusso delle commesse fino al 1980 risulterebbe dell'ordine di 13-14 milioni di « tonnellate stazza lorda compensate » (2) all'anno, a fronte di una capacità produttiva della cantieristica mondiale, non inferiore ai 20 milioni di tonnellate stazza lorda « compensate ».

In relazione a quanto precede da parte dei costruttori navali di vari paesi sono state adottate misure per ridurre sia la produzione, con alleggerimenti di personale, limitazione degli appalti e riduzione degli straordinari, sia la capacità produttiva con la chiusura dei cantieri meno efficienti. Anche l'intervento statale va assumendo un peso di sempre maggiore rilievo sia attraverso un incremento delle misure agevolative che rendono possibile l'offerta di favorevolissime condizioni di pagamento estranee ad ogni logica economica, sia mediante la partecipazione diretta alle trattative commerciali, specie con i paesi emergenti.

Si vanno inoltre creando stabili legami commerciali tra i paesi in via di sviluppo e armatori occidentali attraverso la partecipazione congiunta a nuove iniziative armatoriali, con riflessi positivi per le cantieristiche dei paesi di appartenenza degli armatori.

In tale quadro i paesi CEE hanno moltiplicato i contatti con il Giappone nell'intento di pervenire ad una più equa ripartizione del mercato e a una difesa delle quotazioni.

Le trattative però appaiono ancora lontane da una conclusione accettabile per la CEE.

In proposito va sottolineato che il 56 per cento dei nuovi ordini del 1976 sono stati assunti dal Giappone anche in conseguenza delle numerose conversioni di commesse precedentemente acquisite (da superpetroliere ad altri tipi di navi). Tale forte posizione della cantieristica nipponica è da attribuire all'eccessivo divario esistente tra le quotazioni europee e quelle giapponesi che risultano inferiori di ben il 30-40 per cento.

2. — Il carico di lavoro dell'industria cantieristica italiana ha subito, nel corso dell'anno 1976, una nuova consistente diminuzione (da 2,4 a 1,5 milioni di tonnellate stazza lorda) a seguito della stasi pressoché totale degli ordini. Per questo settore, gli effetti dei noti fattori di crisi, comuni a tutta l'industria nazionale, risultano accentuati dalle complessità burocratiche e dalla ridotta disponibilità di fondi, che incidono pesantemente sul funzionamento dei meccanismi agevolativi e creditizi a favore dei cantieri e dell'armamento.

(1) Il Consiglio CEE nello stabilire la politica energetica della Comunità ha posto come obiettivo primario le economie nei consumi.

(2) La tonnellata stazza lorda compensata tende a tradurre in termini omogenei la produzione dei cantieri utilizzando coefficienti di conversione, proposti in sede internazionale, che tengono conto del contenuto di lavoro in funzione del tipo e delle dimensioni delle navi.

La gravità della crisi in atto su scala mondiale e la sua particolare incidenza sulla cantieristica europea ripropongono oggi il problema della definizione di un piano nazionale di settore, analogo a quello predisposto dalla Commissione Caron nel 1966, il quale, nel porsi l'obiettivo del rilancio dell'armamento italiano per consentire il necessario svecchiamento ed il potenziamento della flotta mercantile nazionale (1), disponga un quadro globale ed organico degli interventi agevolativi indispensabili per la sopravvivenza della nostra industria cantieristica.

Infatti, in presenza di divari tra le quotazioni europee e quelle giapponesi che non possono ovviamente essere colmati solo da misure di tipo « industriale », occorre che anche il nostro Paese adegui il sostegno ai cantieri ai sistemi vigenti negli altri paesi europei, adottando misure quali la copertura assicurativa degli aumenti di costo, il mantenimento di contributi opportunamente integrati secondo le nuove esigenze e la regolare erogazione dei finanziamenti (credito navale ed all'esportazione) a condizioni comparabili a quelle prevalenti sul mercato internazionale. Tali misure, d'altra parte, non potranno essere sufficienti se non saranno accompagnate dal recupero dei livelli di produttività anch'essi comparabili a quelli dei cantieri europei, in modo da consentire alla navalmeccanica italiana di riacquistare adeguata competitività.

b) *Previsioni e programmi.*

1. — L'aggiornamento del programma Fincantieri tiene conto della pesante situazione del mercato e delle peggiorate prospettive di acquisire un carico di lavoro sufficiente per i diversi centri del gruppo.

L'attività produttiva è oggi incentrata sulle commesse ottenute nel quadro della ristrutturazione della flotta Finmare (28 unità per circa 500.000 tonnellate stazza lorda), cui si aggiungono gli ordini della Marina Militare Italiana (21 unità) e di varie marine estere (12 unità). Tale carico di lavoro, tuttavia, non è sufficiente ad assicurare un adeguato utilizzo della capacità produttiva: già entro la fine del 1977 i cantieri di Monfalcone e Livorno denunceranno crescenti vuoti di lavoro che nel biennio successivo si estenderanno anche agli altri centri, esclusi Riva Trigoso e Muggiano impegnati in produzioni militari.

Si è deciso pertanto, da una parte, di redistribuire opportunamente il carico di lavoro disponibile fra i diversi cantieri e, dall'altra, di contenere progressivamente il potenziale produttivo del gruppo, reintegrando solo parzialmente gli esodi di personale, bloccando gli straordinari e riducendo gli appalti. Tali interventi hanno, peraltro, risolto solo in parte i problemi della navalmeccanica IRI, la quale deve affrontare anche le difficoltà connesse al cospicuo pacchetto di unità costruite in conto proprio e tuttora invendute. Si trattava a fine 1976 di 15 navi (10 di esse si renderanno disponibili entro il 1977) per le quali la Fincantieri sta attualmente ricercando tutte le possibilità di collocamento, anche temporaneo (noleggio), in alternativa al disarmo.

Il problema di maggiore gravità è oggi rappresentato dal centro di Monfalcone — il più moderno ed efficiente dei cantieri del gruppo — che è stato particolarmente colpito dalla crisi petrolifera e dalla connessa drastica caduta degli ordini di grandi cisterne che ne costituiscono il campo di specializzazione.

(1) Al 30 giugno 1976 la flotta mercantile italiana era costituita da 1.719 unità per circa 11,1 milioni di tonnellate stazza lorda, di cui quasi il 56 per cento era sotto i 10 anni di età, ma il 14 per cento aveva più di 20 anni e un altro 13 per cento era compreso fra i 15 e i 20 anni. Nel quinquennio 1970-74 la partecipazione della nostra flotta mercantile ai traffici nazionali non ha mai superato il 21 per cento sia all'imbarco che allo sbarco. Ciò ha provocato, tra l'altro, un *deficit* della nostra bilancia dei trasporti marittimi che per il 1975 è stato di 400 miliardi di lire circa.

Si è quindi reso necessario conferire a tale cantiere una maggiore elasticità produttiva, alla luce dell'attuale orientamento della domanda in prevalenza verso navi di medio tonnellaggio. Si prevede pertanto di articolare l'attività di Monfalcone in quattro linee di produzione, delle quali due principali per la costruzione di navi mercantili di media dimensione (cisterne, combinate e portarinfuse) e due secondarie, destinate alla costruzione di unità militari, sommergibili (attualmente già in produzione) e di superficie.

Tale impostazione produttiva — che necessariamente sacrificherà parte dei vantaggi finora comportati dalla ripetitività e dalla specializzazione — è stata resa possibile dall'attuazione di taluni interventi impiantistici ed organizzativi effettuati nell'ultimo biennio.

2. — Il programma d'investimenti del Gruppo Fincantieri, ridimensionato in relazione sia alle sfavorevoli prospettive del mercato sia alle pesanti condizioni del mercato finanziario, è stato limitato alle sole opere ritenute tecnicamente non dilazionabili.

Fra queste, una importanza del tutto prevalente assume la ristrutturazione del cantiere di Ancona della CNR il cui progetto originario è stato peraltro modificato per renderlo coerente con l'attuale orientamento del mercato. Presso tale centro viene attualmente prevista la realizzazione di un bacino idoneo alla costruzione di navi da carico specializzate, di dimensioni medio-piccole (fino a 30.000 tonnellate portata lorda), per le quali le previsioni di mercato lasciano intravedere discrete possibilità.

Di qui il ridimensionamento delle opere in precedenza previste in modo però da non precludere la possibilità, ove il mercato in futuro dovesse consentirlo, di estendere la gamma produttiva del cantiere anche a naviglio di dimensioni superiori.

Assai più difficile si presenta il problema del cantiere di Palermo, la cui gestione, gravemente deficitaria, è legata prevalentemente a carenze di natura strutturale ed ambientale determinatesi prima del suo ingresso nel gruppo. Per tale centro è stato impostato un piano di ristrutturazione orientato sullo sviluppo delle riparazioni navali, sulle quali dovrebbe essere prevalentemente incentrata l'attività dello stabilimento. Tale indirizzo è da porsi in relazione, da un lato, con la posizione geografica di Palermo al centro delle principali rotte del Mediterraneo e, dall'altro, con l'elevato livello tecnologico ed impiantistico del cantiere che sarà ulteriormente potenziato con gli investimenti in corso da parte sia dell'azienda, sia dello Stato (bacini e porto industriale).

Dati i lunghi tempi occorrenti per un risanamento del cantiere, appare indispensabile il concorso di Enti locali per contenere in misura accettabile gli ulteriori cospicui oneri che si determineranno a carico del gruppo nei prossimi anni, nonché modifiche sul piano organizzativo.

Circa il programma della Società Cantieri Navali Breda, facente capo all'EFIM, gli investimenti sono essenzialmente destinati ad interventi per mantenere nella dovuta efficienza gli impianti.

3. — Per quanto concerne il settore delle riparazioni navali, la crisi causata dalla flessione dei traffici e dal basso livello dei noli ha indotto gli armatori a differire il più possibile tutti i lavori di manutenzione non strettamente necessari, mentre gli ingenti disarmi hanno ridotto la consistenza delle flotte in esercizio. In questo quadro, scarso beneficio hanno potuto trarre le aziende del settore in questione dalla riapertura del Canale di Suez, nonostante che il relativo traffico abbia ormai quasi raggiunto i livelli del 1967.

La concorrenza si è accresciuta anche per effetto dei nuovi cantieri sorti in Estremo Oriente, oltre che per l'utilizzo in lavori di riparazione di capacità produttive precedentemente indirizzate alle costruzioni. È da notare, inoltre, che attualmente sono in programma o in costruzione nel mondo 16 nuovi cantieri di riparazione e che sono in corso di realizzazione 24 nuovi superbacini per il potenziamento di cantieri esistenti; inoltre la concorrenza dei paesi orientali e il gran numero di disarmi — specie di grandi petroliere — hanno comportato una certa limitazione del mercato alle unità medio-piccole.

Le previsioni a medio termine indicano comunque una espansione della domanda, sebbene ad un saggio meno sostenuto che nel passato; le prestazioni richieste, inoltre, dovrebbero sempre più evolversi da interventi a carattere occasionale a forme di manutenzione sistematica. Sono da scontare, tuttavia, a causa della crescente pressione concorrenziale, quotazioni di prezzo allineate a quelle dei cantieri a più basso costo della manodopera (Estremo Oriente, Malta, Jugoslavia e Grecia).

Gli effetti di tale situazione risultano accentuati per le aziende riparatrici italiane dalla rigidità degli organici aziendali che contrasta con l'elevato grado di elasticità di cui godono le aziende concorrenti, a fronte di un volume di attività tipicamente variabile. Sono stati avviati contatti con le organizzazioni sindacali per conseguire, quanto meno, un opportuno adattamento alle condizioni del lavoro di questo comparto industriale della vigente normativa della cassa integrazione guadagni.

Obiettivo importante dei cantieri di riparazione è poi il completo recupero della credibilità commerciale, gravemente compromessa dal clima di conflittualità sindacale di questi ultimi anni.

Quanto ai particolari problemi aziendali, quelli di maggior rilievo riguardano l'Arsenale Triestino S. Marco e la SEBN.

Quanto all'ATSM, su di esso pesano ancora gli effetti negativi dell'operazione di concentrazione, che portò all'assunzione dei 1.100 addetti all'ex cantiere San Marco, nonostante l'ampio rinnovamento degli impianti e dell'organizzazione effettuata per inserire validamente l'azienda nel settore tecnologicamente avanzato delle costruzioni di mezzi navali speciali. Infatti, lo sviluppo dell'altro importante settore dell'attività aziendale, rappresentato dalle riparazioni navali, risulta gravemente ostacolato dal ritardo di oltre quattro anni, nella costruzione del nuovo bacino di carenaggio nel porto di Trieste, causato da fatti estranei all'azienda.

Recentemente è stata stipulata, tra il Ministero dei Lavori Pubblici e l'ATSM, una convenzione per la costruzione del bacino secondo un nuovo progetto di più ridotte dimensioni (per navi fino a 150.000 tonnellate portata lorda) e tecnicamente più rispondente alle esigenze della società. Per l'ultimazione dell'opera, prevista per la metà del 1979, è stimata una spesa complessiva dell'ordine di 30 miliardi di lire, a fronte dei 22 miliardi stanziati a tutt'oggi; si rende quindi necessario un nuovo provvedimento legislativo per l'integrazione dello stanziamento.

Gravi preoccupazioni suscita inoltre il carico di lavoro dell'azienda: se non venissero sollecitamente assunte nuove commesse di costruzioni speciali — il cui mercato attraversa attualmente una grave crisi — da inserire in produzione dopo quelle in corso, già dalla fine del 1977, verrebbero a determinarsi crescenti vuoti di attività.

Per quanto riguarda la SEBN la pesante situazione di tale azienda è da attribuirsi, oltre che alla crisi della domanda, all'irrigidimento dell'organico aziendale comportato dall'assunzione imposta dalle OSL, di tutto il personale (400 persone) con contratto a termine.

Gli effetti negativi derivanti dalla mancata elasticità dell'organico risultano particolarmente accentuati per il cantiere napoletano a causa delle sue notevoli dimensioni strutturali, che richiederebbero lo svolgimento di un volume di attività almeno del 50 per cento superiore a quello attuale.

Nell'ambito dei problemi del settore è necessario richiamare quanto indicato nel programma precedente circa il ritardo accumulato nella realizzazione dei nuovi bacini di carenaggio di Livorno, Genova e Palermo (da 400.000 tonnellate portata lorda), oltre che di quello di Trieste di cui si è detto. Tale ritardo, a causa dei forti incrementi di costo nel frattempo intervenuti, ha reso largamente insufficienti i fondi pubblici all'uopo stanziati.

Vanno altresì ricordate le preoccupazioni in ordine ai previsti nuovi bacini di Napoli e Palermo (150.000 tonnellate portata lorda), in fase di progettazione, per i quali, tenuto con-

to dell'esuberanza di grandi bacini venutasi a determinare nell'area del Mediterraneo che fanno ritenere antieconomica una loro eventuale gestione, si ritiene debba essere attentamente riconsiderata l'opportunità di procedere alla realizzazione degli stessi.

4. — Gli investimenti complessivi in programma a fine 1976 ammontano a 157,6 miliardi, di cui 153,5 del Gruppo Fincantieri relativi al periodo 1977-80 e 4,1 della società Cantiere Navale Breda concernente il periodo 1977-81. Fra gli investimenti della Fincantieri 18 miliardi costituiscono la quota di partecipazione alla costruzione dei bacini di carenaggio di Trieste, Livorno, Genova, Napoli e Palermo (questi ultimi due ancora allo studio) e 10 miliardi, in fase di approfondimento, sono espressione dell'impegno del Gruppo suddetto per la realizzazione degli impianti antiquinamento (legge 8 aprile 1976, n. 203). Per il 1977 e 1978 sono previsti rispettivamente 40,5 e 45,8 miliardi, di cui 0,9 e 0,8 del Cantiere Breda.

VII. — CHIMICA.

a) *Sviluppo e prospettive del settore.*

1. — I problemi e le difficoltà del settore chimico in Italia permangono in tutta la loro gravità nonostante un relativo miglioramento della situazione congiunturale; per certi aspetti si può anzi dire che essa si sia accentuata.

Lo confermano l'ulteriore perdita di competitività dell'industria chimica italiana, il cui *deficit* commerciale è ancora aumentato nel corso del 1976, le gravi difficoltà economiche e finanziarie di tutte le principali imprese chimiche italiane, il rinvio e la cancellazione di alcuni progetti industriali.

Si va consolidando, così come è confermato da alcuni dati, la tendenza dell'industria chimica italiana a regredire rispetto agli analoghi settori degli altri paesi; la bilancia tecnologica nel settore chimico ha aumentato infatti il suo *deficit* che è passato da 33 a 57 miliardi. Le importazioni di prodotti chimici sono aumentate nel nostro Paese con un ritmo maggiore (+57 per cento) delle esportazioni (+32 per cento) e, ben più grave, il valore aggiunto dei prodotti importati è stato superiore a quello dei prodotti esportati.

Tenendo conto di quanto sopra e dei sempre maggiori vincoli di natura finanziaria dovuti da un lato alla limitatezza dei mezzi propri delle imprese e di quelli disponibili nell'ambito del sistema creditizio, e dall'altro lato all'aumento dei costi di investimento, appare ancora una volta indispensabile procedere ad un riordinamento di tutto il settore chimico italiano sulla base di corretti criteri di programmazione ed a dare vita ad accordi tra le principali imprese italiane allo scopo di favorire tra di esse una più marcata specializzazione.

Infatti, solo con una maggiore concentrazione degli sforzi su pochi obiettivi, e quindi con una presenza più specialistica delle imprese, è possibile accrescere l'efficienza dell'industria chimica italiana in termini tecnologici ed economici, migliorandone con ciò la competitività a livello internazionale.

2. — Passando, in particolare, ad un'analisi dell'andamento del settore chimico nel corso del 1976, si rileva che la produzione, seguendo il migliore andamento della nostra economia, ha recuperato la fase di pesante recessione del 1975 ed ha fatto registrare un aumento del 14,3 per cento.

Questo incremento va rilevato, è dovuto esclusivamente alla forte crescita dei primi 8 mesi, in quanto i progressi segnati nell'ultima fase dell'anno sono risultati molto più contenuti.

Particolarmente elevato (+17,3 per cento) è risultato l'incremento produttivo della chimica primaria (che comprende anche le fibre chimiche) mentre la chimica secondaria, dove il comparto farmaceutico opera da elemento stabilizzante, ha registrato un più contenuto aumento della produzione (+12,4 per cento).

Tuttavia, nel corso del 1976 il *deficit* della bilancia commerciale della chimica ha raggiunto i 780 miliardi di lire, cifra pari a quattro volte il *deficit* del 1975; a determinare tale *deficit* sono stati in massima parte i prodotti della chimica fine e secondaria, nonché un gran numero di prodotti intermedi speciali, sia organici sia inorganici, di cui l'industria chimica italiana è fortemente carente.

L'aumento della domanda interna e di quella internazionale ha consentito un sensibile recupero dei prezzi dopo la flessione dello scorso anno: il fatturato delle imprese chimiche nel 1976 è risultato accresciuto di circa 3.000 miliardi, con un forte incremento quindi rispetto al 1975.

Gli incrementi produttivi e di fatturato non sembra però abbiano apportato sensibili benefici ai conti economici delle imprese chimiche, a causa dei considerevoli aumenti che si sono registrati nei costi delle materie prime e del lavoro, accompagnati in alcuni casi (esempio settore delle fibre) da una sottoutilizzazione degli impianti.

Più positivo l'andamento degli investimenti realizzati che risulterebbero, secondo stime preliminari, superiori del 12 per cento a quelli del 1975.

Nel 1976, l'ENI ha investito nell'industria chimica 168 miliardi di lire contro una previsione di 179 miliardi. In particolare gli investimenti sono stati destinati al completamento delle iniziative in corso, nonché all'ammodernamento ed ampliamento degli impianti esistenti.

b) *Previsioni e programmi.*

Il programma quinquennale che l'ENI ha predisposto per il quinquennio 1977-81, pur riconfermando, in alcune sue parti, quello del precedente anno, tende a qualificarsi essenzialmente per una maggiore aderenza alle nuove esigenze di razionalizzazione e sviluppo del settore chimico italiano.

Gli obiettivi del programma tendono infatti:

— a ridurre al minimo possibile gli investimenti per nuove capacità nei comparti della chimica di base ed intermedia;

— a consolidare le posizioni acquisite nel comparto della chimica derivata, puntando soprattutto su una maggiore specializzazione di settori e prodotti;

— a diversificare e sviluppare la presenza del Gruppo nel comparto della chimica fine e secondaria attraverso una scelta di interventi prioritari, un'azione di sviluppo tecnologico ed un impegno di ricerca scientifica in grado di aumentare il patrimonio tecnologico in campo chimico.

Il programma dell'ENI prevede investimenti per 1.030 miliardi a prezzi 1977, 1.540 miliardi a prezzi correnti; l'80 per cento circa dei nuovi investimenti è ubicato nel Mezzogiorno.

Rispetto al programma quinquennale presentato lo scorso anno, che prevedeva investimenti per 1.722 miliardi, quello attuale risulta più contenuto: e ciò perché la situazione sfavorevole del settore chimico nazionale, la conseguente riduzione dei margini di autofinanziamento e l'esigenza di una effettiva razionalizzazione del settore, hanno indotto l'ENI ad includere nei nuovi investimenti solo quelli indispensabili per mantenere le posizioni raggiunte in alcuni comparti della petrolchimica, e quelli necessari per dare un nuovo as-

setto al settore della chimica. Con riguardo a quest'ultimo obiettivo giova ricordare che il programma è soprattutto rivolto ai comparti della chimica fine e manifatturiera notoriamente a moderata intensità di capitale; ne deriva che il programma stesso comporta un minore volume di spesa.

Per quanto riguarda in particolare il 1977 le previsioni contenute nel piano aggiornato al 1981, pari a 208 miliardi, presentano una differenza in meno dell'ordine del 20 per cento, rispetto a quanto previsto lo scorso anno, per effetto del suddetto ridimensionamento di alcuni programmi.

Nel 1978 invece gli investimenti del settore, a lire costanti, dovrebbero salire a 235 miliardi.

In generale il programma quinquennale 1977-81 prevede sia la realizzazione di alcuni nuovi stabilimenti, soprattutto nei comparti della chimica fine e manifatturiera, sia l'ampliamento o la ristrutturazione degli stabilimenti e centri esistenti. Nel comparto della chimica di base si rileva che per il 1977 è previsto l'avvio dell'iniziativa congiunta ANIC-Montedison a Priolo (Siracusa), riguardante un nuovo cracking per la produzione di etilene, con capacità di 525.000 tonnellate/anno.

L'impianto, che per la sua notevole dimensione potrà realizzare sensibili economie di scala, dovrebbe contribuire alla copertura dei previsti fabbisogni dell'ANIC, della Montedison e di altri gruppi chimici.

Nel comparto dei prodotti chimici intermedi è previsto che si dia inizio alla costruzione, nel 1977, di impianti che produrranno intermedi per materie plastiche, tra cui, in particolare, il metilmetacrilato che verrà realizzato nello stabilimento ANIC di Gela.

Le altre iniziative da avviare negli anni successivi riguardano essenzialmente adeguamenti di capacità nel campo dei prodotti intermedi (soprattutto destinati alla produzione di materie plastiche), resi necessari a seguito di previsti sviluppi dei mercati e del fabbisogno interno del gruppo.

Nella chimica derivata i programmi a breve termine prevedono essenzialmente nuovi impegni nel comparto delle materie plastiche, mentre, a più lungo termine, si realizzeranno anche nuove iniziative nel campo delle gomme sintetiche. Non sono previsti invece incrementi di capacità nel campo dei fertilizzanti, in quanto quelle attuali ed in fase di realizzazione sono già in grado di coprire i fabbisogni dell'ANIC fino alla fine del quinquennio.

Esaminando in particolare il programma per i vari prodotti chimici derivati, si ha la seguente situazione. Per le materie plastiche vi è un impegno nell'aumentare e diversificare la produzione negli stabilimenti ANIC di Ravenna e di Gela e incrementi di capacità per alcune resine di tipo tradizionale e per alcuni tecnopolimeri.

Nel settore delle fibre sintetiche la sola nuova iniziativa è rappresentata dalla realizzazione del nuovo Centro Fibre di Forlì destinato, come noto, ad assorbire parte della manodopera dello stabilimento Orsi Mangelli. In tale Centro si produrrà un filato di tipo speciale destinato alla produzione di tappeti. Per gli stabilimenti di Pisticci e di Ottana il programma prevede progetti di ristrutturazione volti al miglioramento qualitativo dei prodotti e all'aumento della produttività degli impianti esistenti, mediante l'impiego di nuove tecnologie.

Per quanto riguarda gli impianti di Ottana, è opportuno ricordare la situazione di accentuata pesantezza gestionale, che sta avendo riflessi anche sull'assetto societario.

L'eccedenza di capacità nel settore delle fibre, nonché la scarsa razionalizzazione degli impianti indicano l'opportunità di un coordinamento dei programmi dei quattro produttori italiani (ANIC, MONTEFIBRE, SIR, SNIA VISCOSA) onde evitare nuove iniziative che comportino un dannoso aumento della concorrenza interna e una diminuzione del tasso di sfruttamento delle capacità installate.

Per quanto concerne le gomme sintetiche, dato l'attuale sfavorevole andamento del mercato automobilistico, è previsto nel 1977 solo l'incremento di capacità dell'impianto lattici speciali. Ulteriori iniziative di sviluppo sono previste verso la fine del quinquennio.

Nel campo dei fertilizzanti, prosegue a Manfredonia la costruzione di un nuovo impianto per la produzione di urea e il correlato adeguamento dell'impianto ammoniaca.

Con riguardo alle attività collaterali, nell'agricoltura prosegue l'attività di assistenza e formazione professionale, che si svolge attraverso il Centro studi agricoli di Borgo a Mozzano.

Nel comparto della chimica fine e secondaria i programmi relativi al 1977 prevedono la realizzazione a Saline (Pisa) di un nuovo Centro di Chimica Fine (che produrrà intermedi ed ausiliari per l'industria, secondo processi realizzati nell'ambito del gruppo ENI) ed a Gela di un impianto di metionina, nonché il completamento dei due nuovi impianti per la produzione di filtri per emodialisi, rispettivamente della consociata TECNODIAL a Montevarchi (Arezzo) e ARCHISAN a Gissi (Chieti). Nel corso del 1977-78 dovrebbero inoltre essere avviate le prime fasi di un più organico intervento dell'ENI nel campo farmaceutico ed in particolare nella produzione di farmaci per la cura delle malattie sociali e nella medicina preventiva. Per quanto riguarda le integrazioni di tipo manifatturiero, le iniziative in atto e previste concernono sia la realizzazione di nuovi stabilimenti in alcune zone del Mezzogiorno sia il potenziamento di quelli esistenti.

Con riferimento ai nuovi stabilimenti, nel corso del 1977 è prevista la completa realizzazione di quello della ITRES a Caltagirone per la produzione di tubi in polietilene e di guaine plastificate in polivinilcloruro da utilizzare come impermeabilizzanti nell'industria edilizia; sempre nel 1977 è previsto l'inizio dei lavori per il nuovo stabilimento nella Val Belice che produrrà manufatti per arredamento scolastico e contenitori per prodotti dell'agricoltura in materie plastiche e resine sintetiche.

L'intervento dell'ENI in questo settore risponde essenzialmente all'esigenza di riequilibrare la struttura produttiva dell'ANIC nella chimica, avvicinandola ai livelli esistenti nelle principali imprese chimiche attraverso una diversificazione nei settori della chimica fine e secondaria a maggior contenuto tecnologico. Il programma prevede lo sviluppo in tre linee di produzione principali: specialità farmaceutiche attualmente non prodotte in Italia o prodotte da gruppi multinazionali; materie prime farmaceutiche soprattutto a base biologica destinate in particolare al settore ospedaliero; prodotti per la medicina preventiva. A questo programma è previsto che le attività di ricerca scientifica del Gruppo contribuiscano in modo qualificato.

Nel 1977 saranno potenziate le capacità di produzione di materiali microfibrosi della IGANTO (Terni), la capacità produttiva di nastri per rivestimenti anticorrosivi della ALTA (Terni) e di cucirini sintetici della Manifattura del Basento a Pisticci (Matera).

Negli anni successivi al 1977 si prevede la realizzazione di nuovi impianti per la produzione di manufatti alla ITRES di Terni, alla FIMAT di Bagnoregio (Viterbo) e nello stabilimento della Val Belice.

Infine nel settore del cemento è in corso la ristrutturazione dello stabilimento di Ragusa.

VIII. — TESSILE.

a) *Sviluppo e prospettive del settore.*

1. — Nel 1976 l'industria tessile italiana è stata caratterizzata da apprezzabili recuperi sia in termini di produzione che di vendita all'estero. Ciò non significa che il settore sia uscito dalla crisi strutturale che in tutti i Paesi industrializzati lo travaglia da molti an-

ni, ponendo seri problemi circa le sue prospettive e la sua funzione, problemi sui quali si è andato polarizzando il dibattito apertosi nel nostro Paese sul settore, negli ultimi tempi.

L'accennato aumento della produzione è dovuto, in realtà, a fatti contingenti: la necessità di ricostituire le scorte; il favorevole andamento delle esportazioni, stimolate dall'elevato tasso di inflazione della lira. L'industria tessile e dell'abbigliamento ha indubbiamente risentito della generale ripresa produttiva ed è significativo che la sua produzione abbia fatto registrare indici di accrescimento superiori a quelli dell'intero settore manifatturiero. Ne è derivato un minor ricorso alla Cassa integrazione guadagni. Aspetti positivi, certamente, che però non sono serviti a sciogliere i nodi strutturali dell'industria tessile. Permangono, infatti, i problemi relativi all'eccesso di capacità in alcuni comparti e alla scarsa competitività rispetto a numerosi prodotti importati da Paesi, la cui industria si avvantaggia dei bassi costi della manodopera e, talvolta, della possibilità, offertale da particolari forme di sostegno pubblico, di praticare prezzi politici, esercitando così una concorrenza anomala.

Giova ricordare che le importazioni da questi Paesi sono favorite dall'automatico aumento degli acquisti presso di essi previsto, mediante particolari clausole di automaticità, dall'Accordo Multifibre. Il meccanismo di detto accordo, volto a conciliare la politica di liberalizzazione della CEE, è però molto spesso in contrasto con le esigenze dell'industria nazionale.

La contraddittoria situazione è stata pertanto oggetto di ferme prese di posizione in seno al gruppo *ad hoc* per l'industria tessile operante presso il Segretariato del Consiglio CEE con il compito di seguire gli effetti dell'Accordo in questione.

In vista della sua prossima scadenza — 31 dicembre 1977 — è stato dato mandato alla Commissione perché, in sede di rinnovo dell'accordo, si definisca un pacchetto di prodotti nei cui confronti, per la loro maggiore vulnerabilità, non possano operare questi automatismi.

Tra i vari problemi che condizionano l'industria tessile merita di essere ricordato, ancora una volta, l'abuso del ricorso al lavoro a domicilio, nonché l'evasione fiscale e dei contributi previdenziali, da parte di molti piccoli e medi operatori privati. Tutto ciò rende meno competitive le aziende di maggiori dimensioni o che, comunque, rispettano le norme vigenti.

2. — I fattori che maggiormente hanno caratterizzato l'andamento del settore tessile e dell'abbigliamento nel 1976 possono essere così riassunti:

a) *produzione*: l'indice della produzione del settore tessile ha segnato un incremento del 18,2 per cento rispetto al 1975, mentre quello del comparto del vestiario e dell'abbigliamento è stato del 24,3 per cento. Nonostante l'elevato incremento fatto registrare da quest'ultimo, l'indice medio dell'anno (105,4) risulta, tuttavia, solo leggermente superiore a quello base del 1970 (100). Si ha così una ulteriore conferma delle difficoltà che caratterizzano l'industria dell'abbigliamento;

b) *consumi*: la spesa familiare per l'acquisto di prodotti tessili e dell'abbigliamento è stata nel 1976 pari a 7.093 miliardi a prezzi correnti con un incremento del 15,5 per cento nei confronti del 1975. Poiché i prezzi durante lo stesso periodo sono cresciuti del 15,4 per cento, ne deriva che in termini quantitativi la domanda per prodotti tessili è rimasta praticamente invariata;

c) *commercio estero*: le importazioni di prodotti tessili, nel 1976, sono aumentate di 1.283 miliardi di lire, con un incremento in valore, rispetto al 1975, del 74,1 per cento e, in quantità, del 45,6 per cento. Le esportazioni hanno raggiunto i 3.407 miliardi di lire, con un incremento del 39,7 per cento in valore e del 12,5 per cento in quantità. Il saldo complessivo è stato di 2.124 miliardi con un aumento del 24,8 per cento.

d) *Cassa integrazione guadagni*: l'andamento della domanda tessile globale nel corso del 1976 ha determinato un minore ricorso alla Cassa integrazione guadagni da parte delle industrie.

Per quanto riguarda l'andamento delle società che fanno capo alla Tescon, si sono conseguiti buoni risultati produttivi e di vendita da parte di tutte e in particolare della Lanerossi, che opera nel comparto laniero. Essi si sono tradotti in un apprezzabile contenimento delle perdite. Sempre in questo comparto, nel luglio 1976, è entrato in funzione il Fabbricone.

Le aziende cotoniere hanno ottenuto buoni risultati in campo produttivo, ma le loro gestioni, con la sola eccezione della Filatura di Sondrio, non sono uscite dall'area delle perdite.

Nel comparto delle confezioni, la Lebole-Eurocoanf ha saputo approfittare, in generale più delle concorrenti, della ripresa — sia pure precaria — della domanda proveniente dalla distribuzione, conseguendo il risultato di un contenimento delle perdite. Le altre aziende sono state impegnate in una opera di riassetto e potenziamento delle proprie strutture che, nella prospettiva dei prossimi anni, dovrebbe migliorarne la gestione.

Per quanto concerne la distribuzione, la Società Tessile di Distribuzione ha acquistato una catena di negozi (la Harvest) per estendere la propria struttura commerciale e realizzare una dimensione d'impianto economicamente valida.

Nel comparto per accessori tessili e conciario l'attività si è svolta normalmente. Circa le Società collegate, la Santa Palomba ha iniziato la propria attività nel 1976, lavorando per conto della Lanerossi, la Tirsotex ha incontrato alcune difficoltà gestionali, mentre la Bassetti, grazie alla ripresa del mercato, ha potuto notevolmente migliorare il suo conto economico e chiudere il bilancio in attivo.

b) *Previsioni e programmi*.

Il programma quinquennale 1977-81 è il primo ad essere formulato dopo il Piano di risanamento elaborato dalla Tescon lo scorso anno. Esso pertanto ne riprende le linee di intervento traducendone alcuni aspetti in proposte specifiche. In generale la Tescon non ha considerato vincolante il mantenimento dei livelli occupazionali, ricercando, al riguardo, attività sostitutive di diversificazione tessile ed extratessile da attuarsi anche con *partners* privati. Inoltre, ha limitato l'espansione delle capacità produttive, tenendo conto della sovracapacità esistente nel settore. Questi indirizzi generali comporteranno, nel quinquennio, un motivo di impegno per la diversificazione delle attuali produzioni tessili, per il miglioramento del prodotto nonché per il rinnovo e la sostituzione dei macchinari, al fine di aumentare la produttività e mantenere un elevato livello tecnologico.

In complesso, per il periodo 1977-81, si sono previsti investimenti a prezzi costanti per 95 miliardi di lire, di cui 70 relativi ad attività esistenti e 25 per nuove iniziative tessili ed extratessili. In particolare, il 47 per cento degli investimenti complessivi sarà destinato al settore tessile, il 21 per cento a quello dell'abbigliamento, il 5 per cento alle attività varie (distribuzione, maglieria, meccano-tessile, lavorazione pelli) e il 26 per cento alle nuove attività che saranno realizzate per il riassorbimento dell'eccedenza di manodopera esistente in alcune aree di particolare crisi (Schio e Foggia). Agli investimenti indicati vanno aggiunti circa 16 miliardi per l'acquisizione degli stabilimenti ex Fossati e Gentili.

Rispetto al programma 1976-80 quello 1977-81 risulta ridimensionato per quanto attiene gli investimenti sulle attività esistenti che, a prezzi costanti passano da 87 a 70 miliardi di lire e per l'eliminazione di 20 miliardi, non definiti nel precedente piano, alla luce delle prospettive di mercato.

Gli investimenti già definiti così si ripartiscono fra i vari comparti nel modo seguente:

— *comparto laniero*: gli investimenti previsti sono diretti, prevalentemente, all'ammodernamento degli stabilimenti esistenti, alla sostituzione dei macchinari per migliorare la produttività, alla costruzione di impianti ecologici e alla diversificazione produttiva (testitura di Dueville).

Complessivamente è previsto un investimento di 27 miliardi di lire;

— *comparto cotoniero*: sono previsti investimenti per un totale di 18 miliardi di lire, destinati al completamento e integrazione dei precedenti programmi di ristrutturazione della MCM (Manifatture cotoniere meridionali), nonché ad interventi negli stabilimenti ex Fossati di Sondrio;

— *comparto confezioni*: nel corso del quinquennio 1977-81 continuerà l'azione della Tescon diretta a rendere più efficienti, sul piano operativo, le aziende del Gruppo. A tal fine saranno ridotte le dimensioni di alcune aziende con la creazione di nuove società autonome e saranno attuati investimenti per un ammontare di 20 miliardi di lire destinati al rinnovo degli impianti e macchinari, per riorganizzare i cicli di lavorazione e migliorare gli ambienti di lavoro;

— *attività varie*: nel corso del 1978 è prevista l'entrata in esercizio dell'iniziativa Versus per la produzione di calzetteria, creata con un socio privato allo scopo di assorbire la eccedenza di manodopera nell'area di Foggia.

Inoltre si darà avvio ad una diversificazione produttiva nel settore della maglieria, per rendere più competitiva la presenza della Rosabel sul mercato. Continuerà la ristrutturazione della rete distributiva del gruppo, anche con l'apertura di un nuovo centro a Biella attuato in collaborazione con la COOP, che si affianca a quello già operante a Crema. In totale, nel corso del quinquennio sono previsti investimenti in questi settori per 5 miliardi di lire.

Per le attività di diversificazione è prevista una iniziativa nel settore meccano-tessile, con un esborso di 15 miliardi di lire.

Sono, infine, programmati 10 miliardi per nuove iniziative nei comparti della produzione di calze e tessuti pregiati, rispettivamente per 2,9 e 7,1 miliardi di lire.

Per quanto riguarda l'anno 1977, le previsioni del piano 1977-81 sono, con 31 miliardi di lire, praticamente sullo stesso livello di quelle formulate nel precedente piano quinquennale 1976-80 (32 miliardi di lire).

Nel 1978, a prezzi costanti, le previsioni di investimento si collocano sui 25 miliardi di lire.

Nel corso del 1976 sono stati realizzati investimenti per 21 miliardi di lire, contro i 43 previsti dal piano 1976-80, la differenza è dovuta allo slittamento al 1977 dell'esborso dei 16 miliardi previsti per l'acquisto degli stabilimenti ex Fossati e Gentili e dei relativi 6 miliardi di investimenti per essi programmati.

IX. — INDUSTRIA ALIMENTARE E DISTRIBUZIONE.

a) Sviluppo e prospettive del settore.

La produzione dell'industria alimentare italiana nel 1976 ha registrato in complesso una sensibile ripresa, a seguito di un certo aumento dei consumi — nel complesso pari al 2,1 per cento rispetto al 1975 — e, soprattutto, della ricostituzione delle scorte a livello sia delle aziende industriali sia dei vari operatori delle fasi distributive.

L'industria alimentare, infatti, ha segnato un incremento nel 1976 (+9,3 per cento) che ha più che compensato la flessione produttiva del 1975 (— 5,8 per cento).

Ma alla buona ripresa dell'industria molitoria e della pastificazione (+ 7,2 per cento), casearia (+ 8,4 per cento) e conserviera (+ 10,4 per cento) si è contrapposto nel 1976 un limitato recupero, dopo la forte recessione dell'anno precedente, del ramo dolciario (5,5 per cento) e delle bevande alcoliche (+ 2 per cento).

Le aziende operanti nel settore, tuttavia, risentono ancora, sul piano gestionale, dei riflessi negativi dovuti ai fattori congiunturali sfavorevoli, ma anche alla crisi strutturale del settore, non ancora affrontata da politiche e provvedimenti adeguati.

Gran parte dell'industria alimentare italiana, infatti è basata ancora su aziende sottodimensionate a livello produttivo e commerciale, scarsamente diversificate con produzioni a basso valore aggiunto e prospettive di mercato assai povere.

Inoltre, l'industria alimentare italiana si trova quasi compressa dalla concorrenza sia di aziende comunitarie tecnicamente progredite ed aggressive sul piano commerciale, nel campo dei prodotti più elaborati e più ricchi, sia delle aziende di altri Paesi mediterranei, che pur basandosi su strutture produttive analoghe a quelle italiane, si trovano avvantaggiate per i minori costi delle materie prime e del lavoro.

È anche da considerare che a livello CEE, mentre viene seguita una politica comunitaria per le materie prime agricole (particolarmente in tema di prezzi), non sussiste una politica analoga per i prodotti trasformati.

La necessaria riorganizzazione dell'industria trasformatrice potrà contribuire, sia pure in misura limitata, alla soluzione del problema del gravissimo e crescente *deficit* alimentare del nostro Paese con l'estero, *deficit* che è da ricondurre, sostanzialmente, al sempre più accentuato squilibrio tra offerta e domanda interna dei prodotti agricolo-alimentari primari di maggior pregio (carni, latte e mangimi per uso zootecnico).

Il disavanzo con l'estero della bilancia agricola e alimentare italiana, che nel 1975 era stato pari a 3.528 miliardi di lire, nel 1976 ha raggiunto 5.047 miliardi. Escludendo i prodotti non alimentari delle attività primarie (fibre vegetali, tabacchi, fiori, lana, pelli, legno, eccetera), il cui *deficit* è stato di 1.140 miliardi di lire, il saldo negativo connesso al fabbisogno alimentare, è risultato nel 1976 di 3.907 miliardi (rispetto al 2.900 circa del 1974 e del 1975).

È importante rilevare che, mentre nel 1974 l'aumento del *deficit* alimentare, rispetto all'anno precedente, è stato contenuto nella misura del 14 per cento e nel 1975 il *deficit* è addirittura diminuito (— 1,6 per cento) nel 1976 — a causa soprattutto dei maggiori prezzi all'origine — l'aumento relativo del *deficit* è stato del 35 per cento e quello assoluto di oltre 1.000 miliardi di lire.

L'anno 1976, inoltre ha confermato la tendenza, in atto da qualche anno, al peggioramento delle ragioni di scambio: l'aumento del valore medio delle merci importate è infatti superiore all'aumento del valore medio delle merci esportate.

Per quanto riguarda le componenti del disavanzo per settori produttivi omogenei, i prodotti alimentari primari agricoli, zootecnici (compresi i mangimi e le carni macellate), forestali e ittici hanno presentato un saldo negativo in aumento da 2.678 a 3.787 miliardi di lire tra il 1975 ed il 1976; la formazione di tale *deficit* è pressoché interamente riconducibile alla zootecnia ed ai fabbisogni connessi, ove tutte le principali voci presentano cospicui aumenti (animali vivi da 724 a 858 miliardi di lire di *deficit*; carni macellate da 874 a 1.052; cereali da 766 a 982; altri mangimi da 342 a 735). Tra gli altri prodotti primari, unico settore che presenta un attivo di un certo rilievo è quello tradizionale degli ortofrutticoli freschi: il saldo positivo è passato da 417 a 482 miliardi di lire.

In merito ai prodotti delle industrie alimentari, il saldo negativo si è ridotto tra il 1975 ed il 1976 da 206 a 120 miliardi di lire, grazie anche alla svalutazione della lira che

ha temporaneamente ridotto competitività ai prodotti italiani all'estero; il *deficit* è comunque la risultante di un saldo positivo per l'industria conserviera (aumentato da 130 a 197 miliardi di lire) e di posizioni differenziate per le altre industrie alimentari: saldo positivo in diminuzione per i derivati dei cereali, e in aumento per le bevande; saldo negativo in diminuzione per l'industria dolciaria ed olearia, e in aumento per i lattiero-caseari e per gli « altri prodotti ».

Sul piano interno la spinta inflattiva ha portato ad aumenti dei prezzi all'ingrosso dei prodotti industriali alimentari del 19,9 per cento e di quelli al consumo del 17,1 per cento.

L'inflazione ha fatto contemporaneamente salire il costo del finanziamento bancario a livelli inusitati, creando notevoli difficoltà alle aziende industriali impegnate nella ripresa produttiva, da cui non sono andate esenti le aziende delle partecipazioni statali.

È da segnalare inoltre l'aumentata incidenza del costo del lavoro, determinata dall'incremento del costo orario (attuazione dei rinnovati contratti collettivi e aumento della indennità di contingenza) solo parzialmente coperto dalla minore incidenza unitaria per effetto dell'aumento produttivo.

b) *Previsioni e programmi*

1. *Considerazioni d'insieme*

I programmi delle partecipazioni statali nel settore alimentare sono condizionati, oltre che dal generale processo di riassetto e dalla proposta governativa di far confluire in un unico Ente tutte le aziende a partecipazione statale del settore, anche dalle indicazioni del Piano agricolo-alimentare in via di formulazione.

Dagli atti preparatori di tale Piano, infatti, emerge la volontà politica di assegnare alle partecipazioni statali un ruolo propulsivo del quadro degli obiettivi programmatici, sia pure soltanto con funzione esemplare e traente e certo non in misura determinante per la soluzione dei vasti e complessi problemi alimentari del Paese.

Com'è ovvio, programmi di investimenti in esecuzione di precisi compiti che il Piano del Governo dovesse assegnare alle partecipazioni statali non possono essere formulati in assenza delle indicazioni necessarie.

Si possono tuttavia enunciare le linee generali dell'intervento che può essere realizzato dal sistema delle partecipazioni statali, compatibilmente alle sue attuali obiettivi possibilità, per inserirsi nell'ottica del Piano agricolo-alimentare, secondo quanto di essa è noto sino ad oggi. La traduzione di queste linee in elementi quantitativi di programma dipenderà poi dalla dimensione del ruolo che il Piano attribuirà alle partecipazioni statali.

Tuttavia, una prima concreta proposta di programma, nel quadro degli obiettivi e della filosofia che si prevede vengano espressi nel Piano del Governo, è stata formulata dal Gruppo EFIM-SOPAL e viene riportata più avanti nella presente relazione programmatica. Si tratta di un programma di dimensioni modeste in confronto alle esigenze poste dalla situazione di crisi del sistema agricolo-alimentare del Paese e alla numerosità degli operatori privati e pubblici ad esso collegati in vario modo. Detto programma, cioè, è proporzionato alle possibilità effettive di una sua realizzazione in relazione sia alla complessità della crisi, sia alle strutture, dimensioni e professionalità acquisite dalle aziende alimentari dell'EFIM (ed è suscettibile di espansione o modificazione nella misura e nei modi che dovessero venire indicati dal Governo); ciò anche in considerazione

dell'elaborazione nel 1973 da parte di questo Ente del noto Programma alimentare di cui alla legge n. 243 del 7 maggio di quell'anno, approvato dal CIPE e mai attuato per mancanza di finanziamenti, e reso ormai obsoleto dalle mutate condizioni nazionali e internazionali del settore.

Nella presente relazione, inoltre, sono poi riportati come di consueto i programmi di investimento che attengono allo sviluppo fisiologico delle aziende, agli ammodernamenti necessari e alla esecuzione di alcune ristrutturazioni in corso per razionalizzare le attività esistenti.

2. Programmi nel quadro del Piano agricolo-alimentare del Governo.

2.1. Linee generali dell'intervento delle partecipazioni statali.

In merito al ruolo propulsivo che il Piano agricolo-alimentare assegnerebbe alla partecipazioni statali, secondo quanto si desume dagli atti preparatori del Piano stesso va precisato che le aziende alimentari a partecipazione statale operano prevalentemente nella fase industriale mentre il disavanzo della bilancia commerciale alimentare del Paese è dovuto alla situazione di crisi del vasto e complesso sistema agricolo-alimentare (dove l'industria è soltanto una delle componenti) e prevalentemente all'inadeguato sfruttamento delle risorse — nonché in molti casi ad un'obiettiva carenza delle stesse — dei settori primari dell'agricoltura, della zootecnia e della pesca.

Pertanto è fuori di dubbio che l'impegno della politica governativa deve essere rivolto in modo sostanziale allo sviluppo dei settori primari e di tutte quelle attività ad essi connesse, che si rivelano capaci di sollecitare tale sviluppo e lo stretto collegamento dei settori primari medesimi con il mercato.

Le partecipazioni statali, tuttavia con la propria attività industriale, le capacità manageriali e organizzative acquisite e le proprie strutture di commercializzazione in Italia e all'estero, possono contribuire allo sviluppo dell'intero sistema agricolo-alimentare, con funzione esemplare e traente, ancorché in misura limitata alle loro dimensioni sul mercato (ferma restando l'inderogabilità di un intervento pubblico estraneo al sistema delle partecipazioni statali mirante a razionalizzare e rendere efficienti e competitive le strutture dei settori primari).

Infatti, per un armonico sviluppo ed una efficiente organizzazione del sistema agricolo-alimentare, data la stretta interdipendenza tra le sue componenti, riveste la sua relativa importanza il potenziamento dell'industria alimentare del Paese, da realizzare in gran parte riqualificando la produzione attuale, che notoriamente è caratterizzata da prodotti tradizionali e da un apparato produttivo fortemente polverizzato e incapace di esprimere strutture commerciali adeguate alle dimensioni — di norma ormai internazionali — dei mercati.

L'industria alimentare, cioè, nonostante che il *deficit* del Paese sia essenzialmente dovuto alle importazioni di prodotti non trasformati, deve contribuire, nella misura massima possibile, a correggere sia pure parzialmente la tendenza negativa della bilancia commerciale (benché inizialmente ciò comporti un aumento delle importazioni di materie prime), sia incrementando l'esportazione di prodotti trasformati, sia mantenendo le quote del mercato nazionale dei prodotti trasformati coperte dalla produzione nazionale (che in misura crescente sono minacciate dalle imprese a capitale straniero a seguito del processo di internazionalizzazione del mercato alimentare), sia infine attraverso l'effetto trainante che l'industria e le sue strutture commerciali hanno sullo sviluppo della produzione nazionale agricola, zootecnica e della pesca,

L'intervento delle partecipazioni statali nell'ottica del Piano agricolo-alimentare, pertanto, limitatamente al peso della loro presenza sul mercato (1), che peraltro in alcuni sotto-settori è rilevante, può contribuire a:

- 1) sviluppare le esportazioni di prodotti trasformati;
- 2) contenere lo sviluppo delle importazioni di prodotti trasformati;
- 3) sviluppare la ricerca tecnologica e la conoscenza dei mercati esteri;
- 4) rafforzare la competitività dell'industria italiana, attraverso la presenza di una o più grandi imprese per i più importanti sotto-settori industriali alimentari, anche con funzione esemplare per le numerose piccole e medie aziende italiane;
- 5) realizzare, per la parte di produzioni primarie interessate alla trasformazione, un maggior collegamento con l'agricoltura e la pesca che consenta di orientarne la produzione e saldare la nota frattura esistente tra i settori primari e il mercato.

Per l'attuazione di una politica unitaria da parte delle aziende a partecipazione statale, è però necessario procedere ad una ristrutturazione all'interno del sistema per dare loro una configurazione univoca e più confacente alla loro natura pubblica.

In questo contesto sono in corso di approfondimento e di definizione le linee portanti, sul piano dell'assetto istituzionale, del nuovo organismo che dovrebbe divenire il centro unico di indirizzo della frequenza delle partecipazioni statali nel settore agro-alimentare, anche in una prospettiva di sviluppo dei rapporti con il mondo cooperativo e delle associazioni di produttori.

Non va trascurato anzitutto che il Gruppo SME è caratterizzato da una struttura azionaria con rilevante presenza di privati mentre interamente pubblica è la finanziaria alimentare SOPAL del Gruppo EFIM.

L'eterogeneità dei due Gruppi, oltre che per la natura iniziale dell'intervento e la struttura azionaria anche per la dimensione e la differenziazione settoriale, nonostante le aree di compresenza nel settore conserviero, non sembra costituire in ogni caso un ostacolo insormontabile per trarre dalle attività esistenti quella unicità di indirizzo necessaria per svolgere un ruolo più confacente all'industria pubblica.

Il problema da risolvere preliminarmente è in ogni caso di natura finanziaria — al momento peraltro non quantificabile — ed implica pertanto una scelta politica di fondo intesa a promuovere il riequilibrio delle attuali gestioni aziendali compromesse ma con potenzialità di ripresa, l'ingresso in comparti o in attività nuove con motivazioni non esclusivamente di mercato, anche se sempre nell'ottica dell'efficienza aziendale.

In conclusione le linee generali secondo cui dovrebbe realizzarsi l'intervento delle Partecipazioni statali nell'ottica del Piano agricolo-alimentare e nell'ipotesi di una loro ristrutturazione unitaria, sono sintetizzabili nei punti qui di seguito indicati:

- a) razionalizzare le attività esistenti per attuare un maggior coordinamento tra le aziende SME e SOPAL, eliminando le aree di compresenza, laddove esse siano inutili o, peggio, dannose;

(1) Le dimensioni delle aziende SME e SOPAL, con riferimento al 1976, sono rappresentate in termini di fatturato, rispettivamente da 800 a 125 miliardi contro gli oltre 20.000 miliardi dell'industria alimentare italiana nel suo complesso (comprese cioè attività come la macellazione, l'industria molitoria, eccetera).

Esse risultano pertanto alquanto limitate se confrontate alle esigenze di razionalizzazione del settore, anche se il loro peso in alcuni comparti è notevole ed incisivo sia per le dimensioni aziendali che per la quota di mercato detenuta.

b) ricerca per le attività esistenti una maggiore efficienza produttiva ed una migliore competitività sul mercato sia interno che estero, consolidando la presenza delle imprese a partecipazione statale nei vari comparti dell'industria alimentare;

c) operare nel campo della trasformazione industriale principalmente sviluppando le produzioni ad alto valore aggiunto, con particolare riguardo agli alimenti proteici (lavorazioni specializzate delle carni, pesce azzurro surgelato e conservato, precucinati surgelati e conservati a base di prodotti carnei e ittici, eccetera);

d) rinunciare tendenzialmente alla gestione di attività industriali di prima trasformazione compatibilmente alle differenze esistenti nel Paese per zona e per settore a seconda del livello organizzativo raggiunto dalla cooperazione dei produttori agricoli nella fase industriale;

e) sviluppare attività di acquacoltura intensiva e specializzata, attraverso il migliore sfruttamento delle acque interne e costiere (prevalentemente salmastre);

f) operare nel campo della commercializzazione attraverso iniziative miste con produttori agricoli e della pesca associati, che consentano un maggiore e migliore collocamento in Italia e all'estero dei prodotti trasformati, ponendo in essere organizzazioni specializzate capaci di attuare moderne politiche di promozione vendite e di orientare la produzione in funzione del mercato (sulla linea delle iniziative già avviate da aziende a partecipazione statale nei settori dei vini, dei formaggi, dei prodotti ittici);

g) svolgere attività di ricerca applicata tecnologica e di mercato (anche utilizzando in via permanente l'attività di ricerca degli istituti specializzati esistenti e verificandone i risultati in fase operativa);

h) promuovere più uniformi rapporti contrattuali con i settori primari dell'agricoltura, della zootecnia e della pesca, cointeressando i produttori sia nella gestione di attività commerciale, come già detto, sia in tutte le altre forme possibili, ivi compresa la partecipazione di questi ultimi in attività industriali.

2.2. *Proposta di programma del Gruppo EFIM-SOPAL.*

Con la sua proposta di intervento la SOPAL conta di inserirsi nella problematica del Piano del Governo, come uno degli strumenti operanti nella complessa realtà pluralistica del sistema agricolo-alimentare del Paese, con gli obiettivi qui sintetizzati e che saranno esplicitati più oltre:

1) aumentare la produzione di prodotti sostitutivi delle attuali importazioni, attraverso:

— la produzione diretta (prodotti dell'acquacoltura e in generale degli allevamenti ittici, prodotti derivanti dalla lavorazione specializzata delle carni bovine e di quelle suine, dalla trasformazione industriale del pesce azzurro, prodotti più elaborati dei vari settori in concorrenza con imprese a capitale straniero sul mercato italiano, eccetera);

— la sollecitazione indiretta dello sviluppo della produzione nazionale grazie all'organizzazione di reti commerciali in settori come quelli delle carni bovine, delle carni suine, del pesce azzurro, dove — per motivi diversi nei vari settori — le carenze strutturali e organizzativa nella fase distributiva frenano lo sviluppo della produzione interna;

2) incrementare le esportazioni, attraverso:

— la qualificazione di prodotti italiani di massa, con ulteriori elaborazioni, apposizioni di marchi e sigle di garanzia di qualità, adozione di moderne tecniche di vendita, impiego pubblicitario, eccetera (vini, formaggi, ittici, eccetera);

— la creazione di adeguate organizzazioni commerciali nei vari Paesi e per i vari settori con le dimensioni necessarie per gestire le moderne tecniche di vendita di cui sopra;

3) attuare un'intensa opera di ricerca e sviluppo per la individuazione delle linee di diversificazione produttiva che l'industria alimentare italiana deve perseguire al fine di seguire e possibilmente anticipare la evoluzione dei mercati ed impostare i programmi di sviluppo a più lungo termine, oltre il quinquennio del Piano.

I suddetti obiettivi andrebbero perseguiti, in linea di principio, attraverso società operative industriali e commerciali, costituite con la partecipazione dei produttori agricoli e della pesca associati, al fine di realizzare un maggior coordinamento con il mondo agricolo e collocando l'azione della SOPAL come espressione di continuità e sviluppo dell'attività del settore primario per saldare la frattura esistente tra questa e il mercato e cointeresando in tale funzione gli stessi imprenditori agricoli, che pertanto beneficerebbero direttamente del maggior valore aggiunto.

Per quanto concerne le *iniziative nella fase industriale* la SOPAL non prevede interventi in quelle aree già vantaggiosamente coperte dagli imprenditori agricoli (cooperative di conservazione e trasformazione che gestiscono caseifici, oleifici, cantine sociali, conservifici, eccetera) e per le quali le legislazioni comunitarie, nazionali e regionali, ivi compresi i disegni di legge presentati dal MAF, prevedono specifici incentivi e provvidenze finanziarie.

Tuttavia, poiché — come già ricordato — la realtà italiana dell'industria alimentare è estremamente diversificata, sia per aree geografiche che per settori, non sono da escludere anche interventi nella fase industriale normalmente gestita dagli agricoltori associati. Le iniziative industriali programmate dalla SOPAL riguarderebbero però prevalentemente lavorazioni più elaborate (in alcuni casi anche con la partecipazione delle cooperative) e si collocano in quelle fasce che il movimento organizzato dei produttori agricoli non riesce ad affrontare, sia per l'entità degli investimenti e per le tecnologie che le singole iniziative richiedono, sia per le dimensioni del mercato. Un siffatto indirizzo, secondo la proposta di programma SOPAL, andrebbe pertanto realizzato in modo differenziato da zona a zona in relazione al diverso grado di sviluppo della cooperazione e alle diverse caratteristiche e tecnologie dei vari settori.

Per quanto riguarda le *iniziative nella fase commerciale*, anche in questo caso la SOPAL non prevede di inserirsi nelle aree dove già operano attivamente le cooperative, bensì di costituire società miste con cooperative che gestiscono impianti industriali ma incontrano difficoltà d'ordine commerciale, al fine di organizzare la distribuzione del prodotto, ovviamente partendo dalla sua valorizzazione (successive elaborazioni, apposizioni di marchi e sigle di qualità, eccetera) su dimensioni più ampie e adeguate a quelle dei mercati.

Sono stati invece esclusi dal programma SOPAL interventi nella fase agricola dove ogni attività si ritiene che debba essere svolta e gestita dai produttori agricoli. Un'importante eccezione a questo principio è rappresentata dalle iniziative di acquacoltura, dove per l'elevato livello delle tecnologie richieste e della conduzione manageriale, i produttori italiani, di norma non possono dar luogo allo sviluppo autonomo del settore. È da sottolineare una condizione fondamentale per lo sviluppo del programma, la cui esigenza potrebbe essere recepita già nel Piano alimentare del Governo: ci si intende riferire al necessario potenziamento delle risorse finanziarie delle cooperative e delle associazioni di produttori, anche in termini di capitale di rischio, per consentire ai ceti agricoli di assumere partecipazioni finanziarie di rilievo nelle società miste con altri operatori per la trasformazione e soprattutto per la commercializzazione, nelle quali, per le ampie dimensioni e l'elevato livello tecnologico, e manageriale necessari, essi non possono avere la maggioranza. Si ricorda a tal proposito che il recente disegno di legge presentato dal MAF (« coordinamento dell'intervento pubblico nei settori della zootecnia, ortofrutticoltura, eccetera ») dispone provvidenze finanziarie soltanto per le società miste in cui le cooperative abbiano la maggioranza.

La suddetta proposta di programma prevede investimenti per 113 miliardi di lire, di cui 89 da effettuare nel quinquennio 1977-81 e 24 oltre il 1981 che al termine del programma porteranno ad un incremento occupazionale di 3.450 unità, di cui circa 2.000 nel Mezzogiorno.

Il complesso degli investimenti previsti, di cui 65 miliardi andrebbero realizzati nel Mezzogiorno, 43 nel resto d'Italia e 15 all'estero, si ripartiscono per settore nel modo seguente: acquacoltura, 21,5 miliardi; lavorazione e commercializzazione dei prodotti dell'acquacoltura e della pesca nazionale, 20; lavorazione e commercializzazione dei prodotti della pesca oceanica, 10; carni bovine e suine, 35,5; vini, 6; ortofrutticoli, 12; caseari, 3; attività di ricerca e sviluppo per la pianificazione a lungo termine, 5.

3. Programmi di sviluppo delle aziende a partecipazione statale indipendentemente dal Piano agricolo-alimentare del Governo.

3.1 Programmi IRI-SME

3.1.1. *Settore alimentare e dolciario.* I programmi formulati dal Gruppo SME riguardano il quadriennio 1977-80 e non prevedono in generale aumenti di capacità produttiva.

Le aziende infatti hanno registrato in generale già nel 1975 un netto appesantimento delle gestioni. Il ripristino di condizioni di esercizio equilibrate ha imposto la ridefinizione in un'ottica unitaria dell'attività tecnico-produttiva e commerciale delle varie imprese, al fine di sfruttare le economie di scala potenziali esistenti nell'ambito del gruppo.

L'esigenza di un maggior coordinamento tra le aziende alimentari della SME si pone d'altra parte anche nella prospettiva a medio termine di una adeguata presenza sui mercati esteri, di cui sono premesse una maggior estensione della gamma produttiva, un suo arricchimento tecnologico e una efficiente organizzazione commerciale.

Di qui la fusione Motta-Alemagna che nel 1976 ha dato vita all'Unidal. Le due aziende sostenevano, infatti, con crescente difficoltà la concorrenza della piccola e media industria a carattere semiartigianale, risentendo di alcuni fattori strutturali di squilibrio, tra i quali:

- eccessivo carico di manodopera (anche a seguito di sentenze della magistratura che hanno imposto l'assunzione di un rilevante numero di addetti stagionali);
- presenza di linee produttive di tipo semindustriale fortemente antieconomiche;
- estese aree di sovrapposizione produttiva difficili ad eliminarsi in presenza di soci privati in posizione di contrasto di interesse in entrambe le ex società Motta e Alemagna.

Per affrontare tale situazione, che la crisi sopraggiunta ha reso tanto più insostenibile, la SME ha predisposto un piano di radicale riassetto, non ancora attuato, (salvo che per lo scorporo dei settori gelatiero e della ristorazione autostradale) il che ha determinato un ulteriore deterioramento dell'andamento economico e, conseguentemente, una situazione finanziaria ormai insostenibile.

In particolare, nel *comparto gelatiero* l'obiettivo è quello di una maggiore specializzazione ed un più economico utilizzo dei nuovi grossi centri di Ferentino e Cornaredo accompagnati dall'integrazione, nei limiti del possibile, dell'onerosa rete di vendita. A tal fine si è provveduto allo scorporo delle attività gelatiere di Motta e Alemagna, apportandole alla società Tanara che ha assunto la nuova denominazione di Italgel. Quanto agli *esercizi autostradali* è in programma un complesso di interventi di ristrutturazione, coordinati dalla società Autogrill, nella quale sono confluite le specifiche attività di Unidal e Alivar.

Il maggior problema è comunque rappresentato dal *comparto dolciario-alimentare* dove è essenziale una netta riduzione della incidenza dei costi fissi per unità di prodotto in

una situazione di mercato che rende difficile nel breve medio termine una significativa espansione delle vendite e un miglioramento dei ricavi. I programmi previsti per le varie aziende sono sintetizzabili nel modo qui di seguito indicato.

L'ITALGEL, caratterizzata da una struttura produttiva nel complesso moderno ed efficiente, ha in programma investimenti per 15,4 miliardi volti prevalentemente al rinnovo del parco frigoriferi e ad alcuni miglioramenti di impianti da attuarsi entro il 1980.

L'AUTOGRILL prospetta investimenti per 5,5 miliardi ripartiti in egual misura tra interventi di ristrutturazione e di rinnovo della rete di 277 esercizi autostradali.

L'ALIVAR ha sensibilmente, ridimensionato il proprio programma rinunciando a realizzare il biscottificio e l'impianto di surgelazione progettati per Caivano (Napoli); gli investimenti previsti (20,9 miliardi) per il quadriennio 1977-80 hanno carattere essenzialmente di rinnovo e aggiornamento tecnologico degli impianti esistenti. Si è infatti anteposto a qualunque altro obiettivo, il risanamento delle aree di perdita (De Rica, Bellentani e Pai) ed il rilancio commerciale dell'azienda, con una maggiore penetrazione nei mercati esteri e nel settore della ristorazione per comunità; è inoltre in corso una importante ristrutturazione organizzativa.

Dopo i cospicui investimenti realizzati in passato, la STAR si ritrova oggi a disporre di una struttura impiantistica tecnicamente molto avanzata e notevolmente flessibile che le consente di seguire con tempestività i mutamenti della domanda. In relazione anche ai margini di capacità produttiva tuttora inutilizzati l'azienda ha previsto fino al 1980 solo investimenti di ammodernamento (15,5 miliardi).

Risultati di rilievo, grazie anche al coordinamento commerciale con la STAR, ha ottenuto la SURGELA che, operando in un mercato in forte espansione ma dominato da un gruppo di dimensioni multinazionali (Unilever) è riuscita negli ultimi tre anni a raddoppiare le vendite, pervenendo al pareggio economico. La società ha in programma investimenti per 2,5 miliardi destinati a rinnovare il parco automezzi coibentati e ad aumentare la capacità produttiva dello stabilimento di Porto d'Ascoli.

La CIRIO ha rinunciato ad attuare, per le mutate condizioni di mercato, il « programma aggiuntivo » che prevede l'ingresso in comparti nuovi (verdure essiccate e disidratate, condimenti, eccetera); sarà invece accresciuto l'impegno sul piano commerciale. Gli investimenti in programma nel quadriennio 1977-80 (9,8 miliardi) concernono, per circa la metà, interventi di ristrutturazione volti — anche con il potenziamento di alcune produzioni — alla salvaguardia dei livelli occupazionali; per il resto trattasi di ammodernamento di impianti, di interventi per la difesa ecologica e di investimenti di ricerca.

La MELLIN, infine, che ha ultimato nel 1976 il nuovo stabilimento di Carnate (Milano) limita gli investimenti (1,2 miliardi) ad alcuni miglioramenti impiantistici.

Nell'insieme, il suddetto programma comporta per il prossimo quadriennio 71 miliardi di investimenti, di cui 62 di pertinenza SME (calcolati *pro-quota* per le partecipazioni non di controllo).

3.1.2. Sullo sviluppo della *grande distribuzione al dettaglio* in Italia continuano ad infuire negativamente diversi fattori frenanti, tra i quali vanno ricordati:

— una disciplina legislativa del commercio al dettaglio (legge 11 giugno 1971, n. 426) e una sua applicazione pratica che rendono molto difficile l'ottenimento di nuove licenze;

— l'alto costo del lavoro abbinato alla rigidità nel suo impiego e ad un alto grado di conflittualità;

— il rallentamento intervenuto nella domanda dei consumatori.

Tali difficoltà fanno apparire conveniente una strategia di diversificazione da attuarsi, ad esempio, con nuove forme di partecipazione e di collegamento con il commercio indi-

pendente o inserendosi in attività fin qui tradizionalmente riservate al commercio all'ingrosso.

La SME ha così abbandonato il progetto di realizzare presso Napoli un ipermercato — date le incognite che oggi gravano sull'esercizio di una unità di vendita strettamente legata a una elevata mobilità e capacità di spesa del consumatore — e ha posto in programma la creazione nella medesima area di un centro di distribuzione all'ingrosso (tipo « *cash & carry* »), tra l'altro meno condizionato da autorizzazioni discrezionali dei vari enti, gestito da una società a partecipazioni paritetica con operatori privati. Il centro si svilupperà su una superficie di 15 mila metri quadri ed avrà un fatturato annuo a « regime » dell'ordine di 25 miliardi con una occupazione diretta di oltre 100 addetti. L'investimento necessario è valutato pari a 7 miliardi.

La *General Supermercati*, per parte sua, prevede per il prossimo quadriennio l'apertura di 21 nuovi supermercati che porteranno la rete sociale a 83 unità; verrà inoltre lanciata una nuova formula distributiva, oggi in fase di sperimentazione, (denominata « supersconto ») operante, con un numero relativamente ristretto di generi alimentari non deperibili, su superfici di modeste dimensioni organizzata in modo da ridurre al minimo i costi di esercizio e i prezzi di vendita.

Gli investimenti previsti entro il 1980 ammontano a 16,5 miliardi, destinati prevalentemente a spese di impianto ed attrezzatura dei nuovi punti di vendita.

La *Compagnia Immobiliare Atena*, che opera prevalentemente in appoggio alla GS, ha in programma investimenti per 2,1 miliardi (pressoché interamente al Sud) destinati all'acquisizione di una nuova unità in Campania e alla valorizzazione di altri due.

3.1.3. *Settore agricolo*. Nel settore agricolo della SME, articolato su quattro società meridionali (Sebi, Agricola Bruzia, Fonte del Moro, Torcino) per una superficie complessiva di circa 4.700 ettari, sono previsti 3 miliardi di investimenti per un piano di sviluppo delle colture orticolo-seminative e per il completamento delle opere di valorizzazione agraria e trasformazione irrigua da tempo avviate.

Per quanto concerne la Maccarese il noto eccesso di monodopera che la caratterizzava, è reso ancor più grave da livelli retributivi superiori e da rendimenti unitari inferiori rispetto a quelli di aziende comparabili del settore.

3.2. Programmi SOPAL.

Il complesso degli investimenti previsti dalla SOPAL nel quinquennio — indipendentemente dalla proposta di programma per 113 miliardi di cui si è detto in precedenza — ammontano a 42,1 miliardi di lire; l'occupazione complessiva, considerate le ristrutturazioni in corso, dovrebbe passare dalle 2.443 unità del 1976 alle 2.866 del 1981.

Tali investimenti attengono allo sviluppo fisiologico delle aziende SOPAL o alla realizzazione delle iniziative già impostate o non ancora avviate; riguardano cioè sia l'ammmodernamento degli impianti, sia alcuni progetti di sviluppo per estensioni della gamma produttiva, sia le spese necessarie per il processo riorganizzativo del Gruppo e alcune ristrutturazioni aziendali in corso.

Un'eccezione è rappresentata dagli investimenti in *acquacoltura*, che dovrebbero portare sia ad un forte sviluppo delle iniziative ancora in fase sperimentale al fine di raccogliere i risultati delle tecnologie sino ad oggi acquisite, sia alla realizzazione di allevamenti di molluschicoltura.

I programmi nei vari settori possono sintetizzarsi nel modo qui di seguito indicato.

Acquacoltura. — Il settore dell'acquacoltura, cioè l'allevamento controllato in specchi d'acqua interni dei quali abbondano molte zone del Paese, sta rivelando, in base all'esperienza delle aziende SOPAL, interessanti prospettive di sviluppo.

L'adozione di moderne tecniche per la riproduzione artificiale di alcune specie ittiche — un campo nel quale le aziende SOPAL sono all'avanguardia in Europa — consente una notevole espansione produttiva sia attraverso la razionalizzazione dei sistemi di allevamento estensivo (tradizionalmente adottati dai « vallicoltori » di Comacchio) sia attraverso il passaggio a sistemi di allevamento intensivo.

Il perfezionamento delle tecniche riproduttive e di allevamento e la messa a punto di nuovi sistemi di itticoltura, tanto in specchi d'acqua interni o in vasche controllate quanto in acque salmastre o marine, richiedono peraltro adeguati sostegni finanziari, che siano assicurati da contributi pubblici per ricerca e sviluppo, affinché i relativi oneri non incidano pesantemente sulle gestioni aziendali.

È auspicabile che, da una crescente incentivazione di tali attività, possa derivare un non trascurabile apporto all'incremento delle disponibilità ittiche nazionali, con conseguente sostituzione di importazioni e contenimento del *deficit* connesso ai fabbisogni preteici del Paese.

Gli investimenti previsti per il periodo 1977-81, sono pari a 11,2 miliardi di lire (di cui 3,8 nel Mezzogiorno) per il potenziamento delle aziende del settore (SIVALCO, SIRAP, SAPSA) e la realizzazione di una nuova iniziativa in Puglia (Ittica Ugento). È previsto un aumento di occupazione di circa 200 unità (di cui 75 nel Mezzogiorno).

Approvvigionamenti ittici. — Le difficoltà di inserimento delle Società di pesca italiane nel sistema internazionale degli approvvigionamenti ittici in genere e del tonno in particolare — sempre più condizionato dalla posizione dominante degli Stati Uniti e del Giappone — non consentono all'Italia di acquisire una posizione significativa in tale mercato.

D'altra parte l'esigenza di assicurare l'economicità dei riferimenti di tonno e di altre specie ittiche oceaniche alle industrie trasformatrici non può prescindere da un minimo indispensabile di attività all'estero per tali approvvigionamenti. Al tempo stesso occorre favorire in Italia lo sviluppo di attività produttive che consentano una piena valorizzazione delle risorse ittiche nazionali.

Gli orientamenti della SOPAL, che per alcuni anni — in vista della realizzazione del Programma EFIM 1973 — ha cercato di inserirsi attivamente sul mercato ittico internazionale, mirano attualmente solo al mantenimento di quelle aziende di pesca oceanica che, pur nella poca favorevole attuale situazione, presentano buone prospettive; inoltre la SOPAL punta su iniziative ed attività che consentano la diffusione dell'acquacoltura — di cui si dirà più avanti — ed una maggiore produzione nazionale di pesce azzurro.

Gli investimenti previsti nel settore per il quinquennio 1977-81, sono pari a 9,8 miliardi di lire, di cui 3,3 da destinare alla riorganizzazione delle società di pesca oceanica. I restanti 6,5 miliardi di lire saranno destinati alla realizzazione di nuove iniziative per la valorizzazione delle risorse ittiche nazionali (Ancoopesca e Veneta Pesca), che comporteranno la creazione di circa 200 nuovi posti di lavoro.

Elaborazione e conservazione dei prodotti. — In questo settore le iniziative previste dall'EFIM per il quinquennio 1977-81 riguardano:

a) la produzione di conserve vegetali, in cui saranno investiti 13,3 miliardi di lire, di cui 4,3 nel Mezzogiorno, per il potenziamento e la ristrutturazione delle aziende operanti in tale comparto;

b) la produzione di conserve animali, in cui saranno investiti 4,6 miliardi di lire, tutti nel Mezzogiorno, per la riorganizzazione delle aziende operanti in tale comparto.

In complesso i programmi per il settore conserviero prevedono investimenti pari a 17,9 miliardi di lire che consentiranno di mantenere nel complesso inalterati gli attuali livelli occupazionali.

Vino. — Il settore del vino, che fornisce un cospicuo apporto positivo per contenere il *deficit* con l'estero della bilancia alimentare italiana, nel 1976 ha segnato ulteriori progressi in tal senso: le esportazioni nette hanno infatti raggiunto il livello di oltre 325 miliardi di lire (rispetto agli oltre 230 del 1975).

Pur in tale quadro positivo, si richiede una più incisiva valorizzazione, attraverso uno stretto coordinamento tra gli operatori del settore (cantine sociali, consorzi di produttori ed operatori commerciali), al fine di consolidare ed ampliare la posizione acquisita sui mercati esteri, puntando su una « immagine » qualitativamente migliore del prodotto italiano.

Tale esigenza comporta un'attenta e continua opera di sensibilizzazione, che induce i produttori a concentrare i loro sforzi (il che è difficile nell'ambito di un apparato produttivo eccessivamente frammentato) in direzione di una politica di marca, anziché svalutare il prodotto con ampie esportazioni a livello di semilavorato.

È in tal senso che le aziende del Gruppo operanti nel settore hanno avviato nel 1975 e proseguito nel 1976 i propri programmi di intervento, con l'obiettivo di dare un contributo propulsivo alla valorizzazione delle potenzialità economiche della produzione vinicola italiana.

Per il quinquennio 1977-81 sono previsti investimenti pari a 1,6 miliardi di lire per il completamento delle iniziative di recente avvio.

Commercializzazione. — Un certo dinamismo, dovuto alla ripresa dei consumi rispetto al calo del 1975, si è registrato nel 1976 per la commercializzazione dei prodotti alimentari. Tale ripresa ha stimolato l'attività degli operatori commerciali anche al fine, come in precedenza accennato, di ricostituire le scorte di prodotti; il fenomeno ha quindi esercitato, nonostante la forte concorrenza commerciale soprattutto dei Paesi mediterranei, positivi effetti sull'industria alimentare.

I canali di mercato per la distribuzione alle convivenze (*catering*) hanno denotato qualche decelerazione della domanda, che tuttavia segue ritmi sostenuti. In particolare, il segmento delle mense aziendali ha operato una forte selezione dei fornitori, conseguente a richieste di prodotti sempre più diversificati; negli altri segmenti (ospedali, caserme, istituti religiosi) si è constatata la tendenza ad una maggiore sistematicità degli approvvigionamenti e a più esigenti valutazioni con riferimento a prezzi e qualità dei prodotti.

In tale quadro, di elevata concorrenza sui normali canali commerciali, e di rigida selettività sui segmenti specializzati di mercato, le aziende commerciali della SOPAL — già in una difficile fase di riorganizzazione — hanno operato nel corso del 1976 in condizioni non agevoli e non favorevoli ad una loro compiuta ripresa.

Per realizzare una più efficace presenza nel settore, sono previsti investimenti pari a 2,7 miliardi di lire nel periodo 1977-81; ne deriveranno limitati effetti sul piano dello sviluppo dell'occupazione, in relazione all'esigenza prioritaria di riorganizzare le attuali strutture.

4. In conclusione va ribadito che questo programma andrà verificato e correlato con la politica programmatrice agricolo-alimentare che sarà stabilita dall'istituendo CIPAA e secondo le indicazioni che verranno fornite dal Piano agricolo-alimentare in elaborazione presso il Ministero del bilancio in accordo con il Ministero dell'agricoltura e di intesa, per la parte di competenza, con il Ministero delle partecipazioni statali.

Va ribadito ancora una volta l'impegno del sistema delle partecipazioni statali ad integrare le potenzialità e le esperienze delle Cooperative, delle Associazioni dei produttori e, in genere, dell'imprenditorialità nell'interesse della produttività, del consumatore e, in definitiva, della economia agricola.

CAPITOLO III

SERVIZI

I. — TELEFONI ED ALTRE TELECOMUNICAZIONI IN CONCESSIONE.

a) *Sviluppo e prospettive del settore.*

1. — Nel 1976, malgrado il perdurare della congiuntura sfavorevole, ogni sforzo è stato compiuto per mantenere un'intensa attività di potenziamento delle telecomunicazioni italiane e si sono registrati pertanto miglioramenti non privi di rilievo.

A tal proposito va sottolineato che mentre nel 1975, come è noto, la realizzazione del programma ha avuto inizio con un ritmo assai lento, nel 1976 il suo andamento è stato regolare. In particolare sono risultati potenziati gli impianti interurbani. A ciò sono, in gran parte, da attribuirsi i maggiori investimenti effettuati dalla SIP (1.200 miliardi); senza tener conto dell'indice, d'inflazione, essi risultano leggermente superiori all'ipotesi « massima » (1.019 miliardi), indicata nel programma dello scorso anno.

Complessivamente, a fine 1976, gli apparecchi in servizio hanno raggiunto il numero di 15.246.223, con un incremento di 778.894 unità (+5,4 per cento rispetto al 1975) e la densità telefonica con 27,1 apparecchi ogni 100 abitanti, ha fatto registrare un aumento di 1,2 punti rispetto al 1975.

Leggermente inferiore, rispetto alla previsione « minima » dello scorso anno, è risultata invece la densità degli abbonati (18,1 contro i 18,9 previsti, ma comunque superiore al valore del 17,2 del 1975).

Costante è stato, altresì, l'impegno nel soddisfare le nuove richieste d'utenza. Nel corso del 1976 la Concessionaria ha realizzato complessivamente 866.693 collegamenti, comprensivi dell'acquisizione di 731.404 nuovi abbonati.

Tenuto conto delle 220.253 cessazioni, l'incremento netto dei nuovi abbonati è stato di 511.151 unità (5,3 per cento).

Giova peraltro sottolineare come la Concessionaria, pur mirando ad un adeguato soddisfacimento della domanda di nuove utenze, non abbia trascurato di indirizzare la propria attività verso il potenziamento delle strutture destinate al miglioramento della efficienza e della qualità dei servizi.

Anche nel 1976, il settore della trasmissione dei dati ha conseguito risultati positivi, facendo registrare un incremento di oltre 7.500 installazioni terminali (+34,6 per cento).

Come in passato, notevole è stato l'impegno per lo sviluppo del servizio telefonico nel Mezzogiorno, nella cui area, nel 1976, sono stati investiti dalla SIP circa 364 miliardi, quota sensibilmente superiore a quella del precedente esercizio (298 miliardi) e pari a circa il 31 per cento dell'investimento complessivo. Di conseguenza il tasso di crescita della dotazione telefonica del Sud ha continuato a sopravanzare quello del Centro-Nord, soprattutto per quanto riguarda gli allacciamenti di abbonati e le reti urbane (con incrementi percentuali — 1976 su 1975 — rispettivamente del 6,0 e del 13,6 contro il 5,0 e l'11,7 del Centro-Nord).

Dai dati sommariamente esposti, emerge che la telefonia è stato uno dei settori tra i più impegnati nel dare un efficace contributo alla ripresa economica.

L'andamento del comparto, tuttavia, nonostante i miglioramenti registrati, risulta ancora caratterizzato da difficoltà e contrasti, data la crisi che attraversa l'economia nazionale.

Per quanto riguarda il conto economico, i ricavi della Concessionaria sono aumentati nello scorso esercizio di circa il 20 per cento, attribuibili prevalentemente all'espansione commerciale dei servizi, mentre limitato è stato l'effetto, sull'intero anno, della revisione tariffaria del marzo 1975 (e successive ristrutturazioni a seguito del decreto del Presidente della Repubblica 18 marzo 1976, n. 55), poiché non ha compensato l'elevato incremento dei costi (+23 per cento circa). In questa situazione, si è nuovamente ridotto l'apporto dell'autofinanziamento, cosicché, nel 1976, gli ammortamenti e gli altri accantonamenti hanno concorso alla copertura del fabbisogno finanziario per il 23,8 per cento soltanto, contro il 26,8 per cento del 1975.

È tuttavia indubbio che, nel quadro delle tendenze evolutive, pur alquanto incerte, ipotizzabili nel breve e medio periodo, questo comparto è in grado di dare un significativo apporto all'auspicato sviluppo dell'economia nazionale. Ne deriva sottolineata l'esigenza che non si deteriori, anzi sia migliorato, il rapporto costi-ricavi della Concessionaria. Tanto più che le difficoltà del mercato finanziario ed il perdurante alto costo del denaro, non favoriscono l'autonomo reperimento dei mezzi finanziari da parte dell'azienda.

Infatti la SIP ha incontrato serie difficoltà nell'acquisire le somme necessarie per la copertura di un fabbisogno sempre più ingente e nel sopportarne i costi; essa pertanto, non potendo fare affidamento sulla possibilità di raggiungere un adeguato livello di autofinanziamento, né sul concorso di apprezzabili apporti di capitale di rischio, ha dovuto provvedere ad approvvigionarsi quasi esclusivamente con il ricorso all'indebitamento esterno, a condizioni assai onerose.

D'altro canto il sempre più elevato contenuto tecnologico degli impianti e l'ampliamento dei collegamenti rendono viepiù crescenti i costi unitari degli investimenti, dai quali consegue il miglioramento qualitativo del servizio, obiettivo quest'ultimo importante per lo sviluppo socio-economico del Paese.

Si rammenta che il contenuto costo del servizio telefonico ha certamente favorito la rilevante espansione dell'utente che, anche negli anni più recenti, è cresciuta ad un saggio tra i più elevati d'Europa.

Ciò peraltro è valso a restringere in termini solo relativi, ma non assoluti, il divario di densità che nel 1970 ancora separava il nostro dagli altri paesi e ciò soprattutto perché, negli anni considerati, quasi tutti i paesi hanno continuato a destinare alla telefonia investimenti particolarmente elevati, pari all'incirca all'1 per cento del reddito nazionale lordo.

La possibilità di ridurre ulteriormente il divario esistente dipende, per l'Italia, essenzialmente dalla risoluzione, oltre che dei problemi di ordine finanziario, di cui già si è detto, anche di quelli di carattere tariffario.

Per quanto attiene al problema delle tariffe, il provvedimento entrato in vigore il 1° aprile 1976, pur avendo apportato modifiche di struttura al sistema tariffario precedente, non ha tuttavia determinato ripercussioni sul livello globale degli introiti della Società, perché i ricavi sono aumentati solo in proporzione dei servizi forniti, mentre i costi si sono accresciuti molto più velocemente, essendo stati fortemente condizionati da eventi e meccanismi estranei alla sfera decisionale dell'azienda.

Pur se il provvedimento citato costituisce un primo passo verso il rispetto dell'esigenza fondamentale — ribadita dal Governo — che i costi cui si va incontro per la fornitura dei servizi vengano sostanzialmente sopportati dall'utenza, tuttavia il fenomeno di rapida erosione del valore della moneta, induce alla considerazione della necessità di aggiornare congruamente i prezzi dei servizi offerti. Si sottolinea, a tal proposito, che una correlazione dei ricavi con i costi (come previsto dall'articolo 49 della Convenzione) oltre

che idonea ad eliminare il rapido annullamento degli effetti derivanti dagli adeguamenti tariffari causato dai processi inflazionistici, consentirebbe anche la formazione di mezzi monetari propri necessari per il finanziamento dei programmi, nonché, infine, la possibilità di ripartire il volume globale degli investimenti, in maniera da assicurare il potenziamento dei mezzi e degli impianti destinati al miglioramento qualitativo del servizio, garantendosi nel contempo sia la ripresa dell'occupazione delle aziende fornitrici, sia il soddisfacimento delle domande di nuove utenze.

A ciò si aggiunga — come altre volte si è fatto osservare — l'effetto benefico che deriverebbe, sul piano sociale, dalla realizzazione di una revisione tariffaria periodica, in mancanza della quale, spesso, l'utente perde la cognizione del valore del servizio reso.

2. — Resta, infine, da sottolineare che anche dopo il recente aumento, le tariffe telefoniche italiane, per alcuni aspetti, sono rimaste tra le più basse della CEE, specie per quanto riguarda il canone di abbonamento ed il prezzo delle conversazioni urbane.

Si ricorda, a tal proposito, che i canoni italiani rappresentano un sottomultiplo di quelli praticati in altri paesi europei e che anche il valore dello scatto è intorno alla metà di quello applicato nella maggior parte di tali paesi.

Ad esempio, il canone di abbonamento trimestrale per collegamenti singoli ad uso di abitazione (lire 6.875) è circa la metà rispetto alla Gran Bretagna (12.600) e quasi un sesto rispetto alla Germania Federale (35.650); nonché inferiore ad un terzo nei confronti della media della CEE — escluso l'Italia — (20.800 lire).

Anche la tariffa urbana, sebbene meno sperequata rispetto ai canoni, è tra le più basse (50 lire) (1) dei paesi CEE che vede in testa il Belgio con 121 lire, seguito dalla Germania Federale con 85 lire.

b) *Previsioni e programmi.*

1. — Per il secondo anno consecutivo, data la perdurante incertezza circa l'auspicata inversione di tendenza dell'economia italiana, gli obiettivi programmatici della SIP sono da considerarsi definiti solo per un biennio (1977-78), mentre mantengono carattere orientativo quelli del successivo triennio (1979-81), in quanto subordinati all'evoluzione della situazione economico-finanziaria in cui la società potrà trovarsi ad operare e perciò suscettibili di quelle modifiche ed integrazioni che si renderanno opportune.

A determinare tale impostazione hanno concorso le gravi incertezze sia sulle previsioni di sviluppo a medio-lungo termine sia sull'ulteriore decorso del processo inflazionistico, che in passato ha inciso in modo fortemente squilibrante sulle attività gestite in regime di prezzi amministrati, come la telefonia. In attesa di un superamento dell'attuale contesto di incertezza, il presupposto di base del presente programma è che la curva di sviluppo della domanda, in una situazione tariffaria rispondente a criteri di equilibrata gestione del servizio, tenderà a crescere a saggi inferiori a quelli medi verificatisi nell'ultimo quinquennio e, tanto più, a quelli previsti nei precedenti piani della SIP.

Le complessità della gestione del servizio saranno accentuate per la SIP anche per i problemi connessi con l'evoluzione tecnica che la Concessionaria si accinge ad affrontare. Invero, l'introduzione di centrali di commutazione elettronica in una rete basata sulla commutazione di tipo elettromeccanico pone delicati e seri problemi tecnico-gestionali che vanno impostati e risolti con la necessaria gradualità, per poter conciliare le diverse, e talora

(1) Tenuto conto che agli utenti per i primi 100 e 150 scatti trimestrali, rispettivamente per gli abbonati *simplex* e *duplex*, si applica la tariffa di lire 30.

contrastanti, esigenze dell'utenza, della gestione del servizio e dell'industria fornitrice, durante la non breve fase in cui l'intero sistema telefonico subirà una delle più radicali trasformazioni della sua storia.

Nel quadro descritto i criteri-guida del presente programma, nei limiti temporali di cui si è detto, confermano, in stretta aderenza alle direttive del CIPE, quelli del precedente e possono così sintetizzarsi:

— precedenza, nel soddisfacimento della domanda, alle utenze rispondenti alle priorità indicate dalle autorità governative (finalità pubbliche di preminente rilievo sociale; esigenze di interesse generale; telefonia ad uso di operatori economici; trasloco degli impianti preesistenti);

— graduale introduzione della tariffazione a tempo del traffico urbano nei grandi centri (con oltre 100.000 abitanti);

— maggiore diffusione del servizio nei centri minori, a più bassa densità telefonica, con utenza più dispersa;

— permanente disponibilità a realizzare allacciamenti duplex per favorire le categorie meno abbienti;

— incremento a saggi superiori a quelli medi per la telefonia a disposizione del pubblico;

— prosecuzione degli studi, delle sperimentazioni e delle prime applicazioni in rete delle tecniche di commutazione elettronica in sostituzione di quella elettromeccanica.

In relazione alle prospettive di evoluzione della situazione economica del Paese e tenendo conto dei presumibili temporanei effetti del provvedimento di adeguamento tariffario, lo sviluppo dell'utenza e dei servizi previsto nel biennio 1977-78 è riassunto nella tabella che segue:

	Incremento nel 1977		Incremento nel 1978	
	Assol.	%	Assol.	%
Abbonati	590.000	5,8	610.000	5,6
di cui: affari	82.000	3,9	92.000	4,2
apparecchi a disposizione del pubblico	26.000	8,-	26.000	7,4
Apparecchi supplementari	300.000	5,9	320.000	5,9
di cui: derivati	210.000	6,2	220.000	6,1
Trasmissione dati (numero installazioni terminali)	7.500	25,-	8.000	21,3
Filodiffusione (numero di impianti)	50.000	9,7	50.000	8,8
Traffico extraurbano nell'anno (milioni di comunicazioni)	150	6,5	250	10,2
di cui: in teleselezione d'utente	150	6,6	250	10,3

Per i collegamenti di tipo duplex si prevede, nel biennio, una consistenza di 2,6 milioni, con un incremento netto, rispetto al 1976 di 80.000 collegamenti.

La densità dei collegamenti principali passerà, quindi, nel periodo 1977-78, da 18,1 a 19,8 abbonati per 100 abitanti, mentre quella telefonica (apparecchi ogni 100 abitanti) passerà da 27,1 a 29,8.

Contestualmente, nel biennio in esame, per i principali impianti, necessari a far fronte all'espansione delle utenze e dei servizi indicati, è prevista la realizzazione dei seguenti incrementi:

	Incremento nel 1977		Incremento nel 1978	
	Assol.	%	Assol.	%
Centrali (numeri)	619.000	5,5	668.000	5,6
Reti urbane e settoriali (Km.cto)	4.440.000	11,-	4.530.000	10,1
Rete interurbana (Km.cto)	2.500.000	17,3	2.000.000	11,8

Come si può constatare dalla tabella suriportata la SIP, con riferimento alle previsioni di traffico e di altri elementi particolari, ha ritenuto opportuno privilegiare i propri impianti per le comunicazioni interurbane, contenendo, nel contempo, l'incremento di quelli urbani e settoriali, destinati allo sviluppo della nuova utenza. Si è data cioè la priorità alla necessità di migliorare la qualità del servizio in teleselezione d'utente attualmente espletato, e ciò alla luce delle direttive CIPE, espresse nella delibera del 21 febbraio 1975 in merito al precedente piano quinquennale 1974-78, volte alla realizzazione di un servizio più qualificato e più rispondente alle esigenze dell'utenza.

La SIP si propone inoltre il potenziamento degli impianti destinati al servizio trasmissione dati, per adeguarli alla richiesta degli enti pubblici e degli operatori economici (a fine 1978 le installazioni terminali dovrebbero raggiungere le 45.500 unità con un incremento medio annuo, rispetto al 1976, del 23,1 per cento).

Nel biennio si provvederà anche ad estendere l'introduzione, presso le centrali urbane, delle apparecchiature necessarie per facilitare il traffico, sia per gli enti pubblici ed operatori economici (selezione passante, ricerca della linea libera, eccetera) sia per l'utenza privata. In particolare è prevista la completa definizione del sistema di centrale per il conteggio urbano multiplo, la cui prima applicazione, che riguarderà Roma, è tuttavia destinata a slittare oltre la data, precedentemente definita, del 1978, a causa della complessità dei lavori di progettazione, produzione ed installazione. Per le centrali interurbane si continuerà l'ammodernamento degli impianti con l'installazione di nuove centrali a programma registrato e la sperimentazione, in alcuni compartimenti dotati di centrali elettromeccaniche, dell'impiego di minielaboratori in grado di migliorare l'efficienza della rete selettiva.

Sarà infine estesa a tutti gli utenti la teleselezione continentale e si darà avvio ai lavori per l'attivazione di quella intercontinentale.

Gli investimenti comportati dai programmi 1977 e 1978 ammontano rispettivamente a 1.177 e a 1.225 miliardi, mantenendosi quindi sui livelli raggiunti nell'esercizio trascorso.

Per il triennio successivo le proiezioni effettuate comporterebbero un volume di investimenti, a prezzi costanti, di 3.900 miliardi.

Nel Mezzogiorno il programma prevede di destinare 353 miliardi nel 1977 e 378 miliardi nel 1978 (contro i 298 del 1975 ed i 326 del 1976), mantenendo quindi intorno al 30 per cento la quota « meridionale » dell'investimento totale.

3. — Per quanto concerne l'Italcable, va innanzitutto premesso che, anche nel 1976, i traffici intercontinentali hanno fatto registrare un buon ritmo di espansione, con benefici, sotto il profilo economico, derivanti dall'avvenuta rivalutazione, con decorrenza 1° agosto 1976, del franco oro, unità di conto nel quale sono espresse le tariffe intercontinentali.

Anche il programma di questa società è riferito solo ad un biennio (1977-78), mentre sono soltanto indicativi i dati relativi al triennio successivo (1979-81), in attesa della ripresa dei settori economico-produttivi che si avvalgono in misura prevalente dei suoi servizi e di un adeguato sviluppo dei traffici internazionali.

Nel biennio, per il traffico telefonico terminale e per quello di transito, sono previsti incrementi medi annui rispettivamente del 21,4 per cento e del 17,5 per cento.

Per le comunicazioni *telex*, invece, gli incrementi (per il traffico terminale e per quello di transito) dovrebbero essere del 24 per cento e del 18 per cento.

Pertanto, riguardo al traffico *telex* la Società prevede, nel 1977, un primo ampliamento sino a 2.400 circuiti del sistema EDS ed una ulteriore sua espansione a partire dal 1978.

Il traffico telegrafico terminale e di transito è invece tendenzialmente cedente. Tuttavia, i previsti miglioramenti del servizio nell'ambito nazionale, dovrebbero consentire, nel biennio in esame, di stabilizzare il traffico terminale sui valori del 1976.

Per il transito le prospettive appaiono più positive; si prevede infatti che il relativo traffico aumenti nel biennio di un 4,9 per cento medio annuo.

Le non rilevanti modifiche apportate, rispetto al precedente programma, alle previsioni dei traffici hanno implicato modesti aggiornamenti alla consistenza dei circuiti: a fine 1978 quelli telefonici dovrebbero risultare pari a 1.057 con un incremento medio annuo del 20,3 per cento rispetto al 1976, mentre quelli telegrafici salirebbero a 2.284 (+16 per cento) di cui 1.600 *telex* (+17,8 per cento).

Gli obiettivi descritti comportano investimenti per 40,6 miliardi nel biennio 1977-78 e una valutazione di circa 34 miliardi per il triennio 1979-81.

Il personale, di cui va sottolineato il crescente livello di qualificazione, dovrebbe salire a 2.780 unità per la fine del 1978, con un aumento di 180 dipendenti rispetto al 1976.

4. — Il programma della Telespazio conferma, per il biennio 1977-78, le linee dei piani precedenti e indica, per il successivo triennio, un insieme di possibili ulteriori sviluppi.

Dal marzo 1977 è entrata in servizio la nuova stazione del Lario, che si affianca a quella del Fucino e che, data la localizzazione in zona ad alta industrializzazione, arricchirà notevolmente le possibilità di traffico.

L'attività dell'azienda continuerà a riguardare i sistemi di telecomunicazioni internazionali (INTELSAT e EUTELSAT) e nazionali (SIRIO). Nei prossimi anni la società sarà inoltre interessata a sistemi di radiosorveglianza per navi ed aerei (MARISAT e INMARSAT).

Per il sistema INTELSAT si prevede che i circuiti in esercizio registreranno, nel biennio, un incremento medio annuo del 20,4 per cento, essenzialmente imputabile allo sviluppo di quelli terminali (+23 per cento).

Per il sistema di telecomunicazioni europeo, nel corso del 1977, sarà lanciato il satellite sperimentale OTS progettato per una vita utile di circa 5 anni.

Nell'ambito del progetto SIRIO, alla Telespazio è stata affidata, com'è noto, la prestazione di servizi di consulenza ed assistenza tecnico-amministrativa e l'effettuazione di servizi operativi di telecomunicazioni di telemetria e di controllo del satellite in orbita. Riguardo allo stato di esecuzione del progetto, la CIA (Compagnia industriale aerospaziale), capo commessa industriale, ha avviato la messa a punto del satellite, il cui lancio, ad opera della NASA, è stato effettuato recentemente da Capo Canaveral.

Per il triennio 1979-81 si prospettano possibilità di sviluppo ulteriore nei sistemi di telecomunicazione INTELSAT, EUTELSAT, nazionali (post SIRIO) e nel sistema di telerilevamento.

Per il biennio 1977-78 sono valutati investimenti per 12,3 miliardi, di cui il 44 per cento destinato ai sistemi di telecomunicazioni internazionali (INTELSAT) ed il 27 per cen-

to ai sistemi EUTELSAT fase OTS. Per il successivo triennio il volume degli investimenti è orientativamente valutato in 21 miliardi.

L'occupazione dovrebbe raggiungere nel 1978 i 340 addetti.

II. — RADIOTELEVISIONE.

Agli inizi del 1976 la RAI aveva elaborato un piano triennale di investimenti, per un ammontare di oltre 260 miliardi, destinati alla realizzazione, entro il 1978, delle iniziative corrispondenti ad obblighi di legge e convenzione, oltre che agli adeguamenti tecnologici degli impianti in esercizio.

Il piano non potè essere approvato nella sua globalità per la limitata operatività del Consiglio di amministrazione, determinatasi a seguito delle dimissioni di alcuni suoi componenti. Pertanto furono autorizzati solamente lavori per i rinnovi necessari a garantire la continuità del servizio e adeguamenti indispensabili per il conseguimento di uno degli obiettivi prioritari della riforma, vale a dire la suddivisione e l'autonomia delle reti e delle testate radiofoniche e televisive.

Con il rinnovo del Consiglio di amministrazione all'inizio del 1977, è stata avviata la revisione del piano pluriennale di investimenti con particolare riguardo all'aggiornamento delle priorità, degli obiettivi e dei costi delle iniziative già previste nel piano del 1976. Sulla base di una prima ipotesi di massima, il nuovo piano dovrebbe comportare investimenti per circa 20 miliardi nel 1977, mentre per gli anni successivi viene valutata, in via di larga massima, una spesa complessiva dell'ordine di 220 miliardi.

III. — TRASPORTI MARITTIMI.

a) *Sviluppo e prospettive del settore.*

Il programma della Finmare, definito a fine 1976 nell'ambito degli indirizzi delle leggi di riassetto (n. 684 del 1974 e n. 169 del 1975), delinea un primo quadro di previsioni operative per il quadriennio 1977-80.

Il complicato processo di ristrutturazione, nella sua duplice fase di radiazione del naviglio passeggeri e di ordinazione di nuove navi (di cui alcune già entrate in servizio), è ormai in corso di avanzata attuazione (1). Giova tuttavia sottolineare che sussistono non poche incertezze sulle prospettive economiche delle attività del gruppo successivamente alla ristrutturazione.

Al riguardo si deve ricordare, in primo luogo, l'orientamento governativo di incentrare il riassetto sull'ammodernamento e potenziamento della flotta del gruppo, con l'immissione di unità quasi esclusivamente di nuova costruzione, da acquisire presso i cantieri nazionali; ne consegue per le compagnie un forte investimento iniziale con un elevato carico di ammortamenti e di interessi passivi.

Per quanto concerne, in particolare, i servizi di linea l'incidenza dell'alto costo del nuovo naviglio non sarà sopportabile dalle compagnie, qualora i contributi di avviamento dei nuovi servizi venissero riconosciuti (in base alle norme di attuazione della legge n. 684, in corso di emanazione) in misura insufficiente a consentire lo sgravio anticipato della quota del costo delle nuove navi eccedente le prevedibili possibilità di ammortamento offerte dal

(1) Per la fine del 1977 si completerà la serie di radiazioni previste dal decreto interministeriale del 28 marzo 1975.

mercato. D'altro canto le compagnie hanno definito i loro programmi di investimento in corso di realizzazione nella prospettiva di una gestione equilibrata, dopo il periodo di avviamento sostenuto dai contributi di legge. Si precisa pertanto che le società di navigazione fanno affidamento su detti contributi per il periodo massimo di sostegno previsto dalla legge n. 684 (5 anni) ed in rapporto al costo effettivo dei finanziamenti.

Di tali esigenze si dovrà tenere debito conto nelle disposizioni attuative della legge 684, che completeranno il quadro normativo della ristrutturazione dei servizi della Finmare.

Un fattore di squilibrio è certo rappresentato dalla sopravvenuta mancanza di operatività del credito navale, caratterizzato, al presente, dall'insufficienza degli stanziamenti per il contributo statale in conto interessi; inoltre i mutui agevolati vengono assegnati per quote sensibilmente inferiori al massimo del 70 per cento dell'investimento ammesso dalla legge e, per di più, con un sensibile ritardo rispetto alle date di consegna delle navi, a causa della complessità dell'*iter* burocratico; ciò rende necessario un oneroso ricorso al credito ordinario. Si aggiunga che attualmente il sistema risulta praticamente bloccato, in quanto gli istituti preposti alla concessione del credito navale incontrano obiettive difficoltà nella raccolta, data l'inadeguatezza dell'attuale tasso di interesse di riferimento fissato con decreto ministeriale.

Altro elemento negativo per il Gruppo Finmare potrebbe essere costituito dalla esuberanza di personale conseguente alla cessazione dei servizi passeggeri. Al riguardo, si è dato corso ai provvedimenti di agevolazione, previsti dalla legge 684, per favorire gli esodi volontari; il loro andamento, sino ad oggi, e le prevedibili cessazioni per cause naturali lasciano intravedere, a riassetto ultimato, una eccedenza residua rispetto al fabbisogno delle compagnie, dell'ordine di 3 mila persone, a fronte della quale si rende necessario predisporre ulteriori misure per favorire l'esodo volontario. Peraltro una quota di tale personale (circa 1.500) potrà essere assorbita dalla società « Italia Crociere Internazionali ICI » — recentemente costituita dalla Finmare (partecipazione del 30 per cento), da due armatori privati e da due Società fornitrici di servizi di bordo — che ha in programma lo svolgimento di crociere, in attuazione di quanto previsto dalla recente legge 23 giugno 1977, n. 373.

Da ultimo è da ricordare il pesante condizionamento sull'attività delle compagnie conseguente sia alla inadeguatezza degli scali nazionali (soprattutto per l'insufficienza di aree e di attrezzature necessarie a servire il traffico containerizzato inclusi i collegamenti stradali e ferroviari con le zone generatrici di traffico), sia alla bassa produttività delle maestranze portuali.

b) *Previsioni e programmi.*

1. — Per i *servizi di linea internazionali* la nuova normativa ha disposto, com'è noto, lo smobilizzo dei trasporti passeggeri e la creazione di una rete di linee merci gestite dalle società Italia, Lloyd Triestino e Adriatica.

Il programma prevede la radiazione di 30 unità per circa 411 mila tonnellate stazza lorda (di cui 16 dismesse alla fine del 1976) e l'immissione di 25 navi per 331 mila tonnellate stazza lorda. Di queste ultime, 21 saranno di nuova costruzione (11 già consegnate e 10 in costruzione).

Le prospettive di sviluppo dell'attività delle compagnie del gruppo vanno valutate nell'ambito di mercati in cui i rischi e le tensioni concorrenziali sono tali da spingere a forme d'intesa, nei diversi settori (1), più strette delle tradizionali forme conferenziali.

(1) Va rilevato che, oltre alle compagnie riunite nell'ambito di conferenze (accordi che vincolano l'attività dei membri ai principi della concorrenza leale, con rispetto di determinate condizioni generali) esistono numerosi ed agguerriti vettori che operano, invece, autonomamente (outsiders).

Questi rapporti, nell'ambito delle conferenze, si vanno diffondendo soprattutto nel campo del trasporto containerizzato con la costituzione di consorzi, che si occupano dell'acquisizione commerciale, nonché della movimentazione terrestre e del trasporto marittimo dei contenitori. Il sistema consente agli armatori, da un lato, di migliorare il controllo sui costi dell'intero trasporto dall'imbarco allo sbarco e, dall'altro, di definire tariffe remunerative, oltre che idonee a favorire un'estensione della containerizzazione ad una gamma sempre più vasta di merci.

Delle compagnie del gruppo partecipa attualmente a intese del tipo consortile soltanto il Lloyd Triestino con i servizi per l'Australia e la Nuova Zelanda, l'Estremo Oriente ed il Sud-Est Africa. Per contro, è escluso dalla partecipazione a consorzi il servizio per il Nord America Atlantico della società Italia, ostandovi la legislazione statunitense a tutela della libera concorrenza.

Per quel che concerne i trasporti mediante traghetti e navi a tecnologia avanzata — di cui pure sarà equipaggiata la flotta del gruppo — il relativo servizio viene svolto di norma nel quadro di semplici accordi conferenziali e solo talvolta in base a intese particolari, peraltro di portata più ridotta rispetto ai consorzi.

Relativamente ai programmi delle singole società, si rileva quanto segue.

La Società Italia esercisce le linee delle Americhe, caratterizzate da una forte concorrenza sebbene le compagnie operino tutte nell'ambito di conferenze.

La società, a programma ultimato, prevede l'impiego di tre portacontenitori sulla linea Nord America-Atlantico, dove già nel 1976, ha acquisito soddisfacenti volumi di traffico grazie anche alla collaborazione commerciale negli Stati Uniti con la Seatrain Agency (1). La linea per il Centro America-Nord Pacifico sarà servita da tre nuove navi a tecnologia avanzata in sostituzione delle attuali da trasferire sulla linea Centro America-Sud Pacifico, convertita da mista a tutto merci e momentaneamente gestita mediante due navi insieme con la Società Lauro. Sulla rotta per il Golfo del Messico è stato di recente istituito un servizio da gestire assieme alla società Costa, con altre due navi. La linea del Brasile-Plata continuerà ad essere servita dalle attuali unità.

Le linee del *Lloyd Triestino* toccano i porti dell'Africa oceanica, dell'Asia e dell'Australia.

L'assetto programmato per la compagnia prevede: l'utilizzo, già in atto, delle tre portacontenitori per l'Australia e per l'Estremo Oriente; la immissione di due unità di tipo tradizionale, in aggiunta alle cinque in servizio, sulla rotta Estremo Oriente-Cina e di due nuove portacontenitori sulla linea Sud-Est Africa; l'attivazione delle linee per il Mar Rosso-Golfo Persico; il mantenimento dei servizi attuali per l'India-Pakistan-Bangladesh (3 navi); il potenziamento della linea per l'Africa Occidentale con due nuovi traghetti merci che hanno affiancato le tre unità noleggiate da tempo in esercizio.

Il mercato del Mediterraneo medio-orientale in cui opera prevalentemente la *Società Adriatica*, nonostante l'instabilità politica, registra una notevole espansione, con buone prospettive, nel tempo, di un consistente flusso di merci; sembra anche possibile un'estensione dei servizi ai porti russi del Mar Nero. Un ulteriore sviluppo di attività potrebbe derivare dalla partecipazione allo smistamento e all'alimentazione in Mediterraneo dei carichi relativi a navi portacontenitori adibite a collegamenti oceanici.

(1) Il contratto con quest'ultima — attualmente all'attenzione delle autorità statunitensi, che ne stanno esaminando la coerenza con la legislazione nazionale sulla libera concorrenza — ha durata limitata. Va osservato che al suo termine, e se non sarà rinnovato, potrebbe sorgere per la società il rischio di una concorrenza da parte della compagnia Seatrain, cui la Seatrain Agency è collegata. Va segnalata, inoltre, la iniziativa presa dalla società di noleggiare sperimentalmente una portacontenitori di piccole dimensioni (Voline), per l'acquisizione in porti francesi e spagnoli della costa atlantica e portoghesi di carichi containerizzati integrativi per le navi sociali.

Ad assetto ultimato, l'Adriatica prevede di utilizzare sulle rotte medio-orientali sette nuovi traghetti merci oltre alla portacontenitori Palladio; sulla linea Nord Europa-Mediterraneo orientale opera con tre traghetti merci noleggiati. Le linee per la Grecia ed il vicino Oriente continuano ad essere gestite con la motonave Appia e due traghetti misti, per i quali i contributi corrisposti dallo Stato si riferiscono esclusivamente al trasporto merci.

2. — *I collegamenti nazionali* sono stati affidati alla Tirrenia e a tre nuove società regionali di navigazione (TO.RE.MAR., CA.RE.MAR., SI.RE.MAR.); la Società Adriatica peraltro continuerà a gestire il servizio per le Isole Tremiti.

La Tirrenia, che gestisce le linee per la Sicilia, la Sardegna, il Nord Africa e Malta (oltre a quelle locali sarde), ha in programma il potenziamento della flotta che comporta la radiazione di 13 unità e l'immissione di altrettanti traghetti, 11 nuovi (di cui 3 merci) e 2 usati (già in servizio); entro il 1980 la compagnia potrà disporre di 28 unità (25 di proprietà e 3 noleggiate). L'Adriatica ha già provveduto a sostituire, per il suddetto servizio, la nave noleggiata stagionale con un nuovo aliscafo.

Alle tre società regionali sono state trasferite le 22 navi (di cui due aliscafi) già utilizzate dai precedenti concessionari; è peraltro previsto il massiccio rinnovo di tale flotta con 13 traghetti e 6 aliscafi di nuova costruzione per i quali sono ora in corso contatti per giungere alla stipula delle commesse.

Tale complesso di servizi è svolto con sovvenzioni che, secondo quanto previsto dalla legge n. 373, assicurano l'equilibrio economico della gestione. In questo quadro non si pongono quindi alle società esercenti, pur talvolta operanti in regime concorrenziale (1), rischi commerciali analoghi a quelli relativi ai servizi merci internazionali, ma non per questo esse sono sottratte a quell'impegno di efficienza che la legge 684 ha sancito come principio generale, impegno tanto più importante quanto più si raffronti la dinamica dei costi con il regime « sociale » delle tariffe.

3. — Nel settore dei *trasporti di massa*, da gestire senza alcun sostegno statale, il programma predisposto dalla Finmare in aderenza agli indirizzi del Governo non ha segnato sostanziali progressi. Anche la parte già avviata risente dei fattori negativi prima indicati (prezzi elevati del naviglio di costruzione nazionale, carenze del credito navale, alto costo del denaro), oltre che della crisi in atto nello specifico mercato.

Gli accordi ad oggi raggiunti sono quelli con l'EFIM, la Finsider, la Continental Grain e la Sovfracht.

L'intesa con l'EFIM si è concretata nell'acquisto del 51 per cento del pacchetto azionario della società Almare (ex Alnavi) cui partecipa anche il gruppo armatoriale Lolli Ghetti. L'originaria operazione prevedeva il trasporto di bauxite e carbone per le necessità dell'EFIM. In sede di definizione dell'accordo i quantitativi da trasportare sono stati ridotti e limitati alla sola bauxite. Ciò soprattutto perché la gestione delle centrali elettriche che forniscono l'energia alle industrie manifatturiere dell'EFIM ed a cui era destinato il carbone da trasportare, è stata assunta dall'ENEL il quale si approvvigiona, con contratti includenti il trasporto, presso propri fornitori.

(1) In particolare la Tirrenia è attualmente in concorrenza con 7 Compagnie nel settore Sicilia e Sardegna e con 26 Compagnie nel settore Nord Africa e Malta; queste ultime sono in gran parte riunite in 4 Conferenze, cui partecipa anche la Società. Per quanto concerne invece i rapporti tra la Tirrenia e le Ferrovie dello Stato in ordine alle linee per la Sardegna, è in via di attuazione il coordinamento tra la attività delle due aziende, sulla base di quanto deciso dal Comitato dei Ministri dei Trasporti il 6 aprile 1977, che — in attesa di un approfondito studio, ora in corso di svolgimento, circa l'opportunità di pervenire o non ad un'unica impresa di gestione di tali rotte — ha disposto la connessione dei sistemi di prenotazione delle due aziende, il coordinamento degli orari e delle corse, nonché lo studio della perequazione dei livelli tariffari.

Il drastico ridimensionamento dei carichi così prodottisi per la *Almare* ha imposto alla società, che attualmente opera in perdita, di svolgere un'azione, molto più vasta di quella inizialmente prevista, per reperire contratti sul libero mercato, oggi caratterizzato da una forte eccedenza della capacità di stiva e dalla tendenza preferenziale della domanda verso unità di portata notevolmente inferiore a quella di 6 delle 7 navi sociali (103.800 tonnellate peso lordo).

D'intesa con la *Finsider* ha portato alla stipulazione, nel dicembre scorso, dell'accordo per la cessione dell'intero pacchetto azionario della *Sidermar* dalla *Finsider* stessa alla *Finmare* (52 per cento) e all'*Italsider* (49 per cento). La società assicurerà i trasporti di materie prime e di prodotti finiti per conto degli stabilimenti siderurgici continuando a gestire sia una flotta di proprietà, sia il naviglio noleggiato, e acquisendo una flotta di nuova costruzione.

Accordi sono stati infine conclusi con la *Continente Italiana*, affiliata del gruppo cerealicolo statunitense *Continental Grain*, e con la *Sovfracht* di Mosca, agenzia sovietica con funzioni di mediazione marittima, che hanno portato alla costituzione, nel mese di marzo 1976, delle società *Continentalmare* e *Sovitalmare*. Quest'ultima si occupa attualmente del reperimento del naviglio necessario agli operatori interessati al trasporto di merci di massa tra l'Italia e l'URSS. Nei prossimi anni la società conta di espandere l'attività in tutta l'area mediterranea, essendovi previsto un costante sviluppo dei traffici marittimi di massa, con particolare riferimento ai paesi nordafricani e orientali. La *Continentalmare* continuerà a svolgere l'attuale attività di intermediazione marittima nel settore delle granaglie, rinviando a più lunga scadenza la costituzione di una flotta di proprietà.

Quanto alle trattative con il gruppo *Montedison*, sono state raggiunte intese preliminari per la costituzione di una società mista che effettui il trasporto in cabotaggio di prodotti petroliferi e di altri carichi per conto delle aziende del Gruppo. Per lo sviluppo concreto dell'iniziativa sono in corso approfondite valutazioni.

Circa i contatti con l'*ENI* e gli armatori privati, dopo le iniziali dichiarazioni di disponibilità, non si è ancora giunti ad una fase di concreta realizzazione, poiché la posizione degli interessati appaiono piuttosto distanti.

5. — Gli investimenti comportati dal programma descritto ammontano per il periodo 1977-80 a 988 miliardi, di cui 64 miliardi, relativi alla società *Sidermar*, in fase di definizione. Dei 988 miliardi circa 443 riguardano il 1977 ed oltre 335 il 1978.

Tenuto conto degli investimenti effettuati a tutto il 1976, il programma di ristrutturazione complessivo ammonta a circa 1.400 miliardi, per il 90 per cento relativo a navi di nuova costruzione commissionate o da commissionare ai cantieri nazionali.

TRASPORTI AEREI.

a) *Sviluppo e prospettive del settore.*

1. — Della crisi che ha duramente colpito il trasporto aereo mondiale negli ultimi anni e che nel 1976 ha mostrato qualche segno di attenuazione vanno sottolineate, in particolare, le cause di carattere strutturale e non reversibile. È infatti opinione prevalente degli esperti che — sia pure in diverso grado, a seconda dei mercati — il trasporto aereo vada progressivamente esaurendo la fase di crescita esponenziale a saggi molto più elevati di quelli del reddito, fase che ha contraddistinto il suo sviluppo dal dopoguerra in poi. Per circa un ventennio, l'acquisizione di nuovo traffico, in parte sottratto ad altri mezzi di trasporto (nave, treno, eccetera) ma soprattutto « generato » autonomamente, è stata tale da rendere il saggio di espansione del settore largamente indipendente dalle vicende

della congiuntura economica generale. Entrato ormai in una fase di relativa maturità, il trasporto aereo è destinato a registrare saggi di crescita mediante meno elevati e più sensibili all'andamento di un'economia mondiale a sua volta soggetta ad alternanze congiunturali più frequenti. Ciò vale anzitutto per gli Stati Uniti, dove si concentra quasi la metà del traffico mondiale e dove si prevede che la curva di incremento del trasporto aereo si sviluppi a ritmi grosso modo pari a quelli del reddito nazionale; ma vale ugualmente, in prospettiva, per l'Europa, che negli anni '80, anche per la maggiore efficienza relativa dei sistemi alternativi di trasporto (tra l'altro in rapporto alla particolare configurazione geografica), dovrebbe registrare una tendenza analoga. Maggiori potenzialità di sviluppo presentano indubbiamente i paesi emergenti, specie quelli produttori di petrolio, ma il loro peso sul totale non può non rimanere modesto nei prossimi due decenni.

Tutto ciò viene a mutare profondamente, anche se gradualmente, i termini della strategia di sviluppo dell'industria, abituata, fino a pochi anni or sono, a contare su una espansione a medio termine della domanda talmente vigorosa da giustificare audaci dilatazioni dell'offerta, favorite dalla introduzione di importanti innovazioni tecnologiche. Invece, oggi, prevale un orientamento volto a preservare, con una elastica capacità di risposta alla evoluzione della domanda, l'equilibrio economico dei vettori su cui incidono, d'altra parte, in misura crescente e con effetti diversi le politiche e gli interventi dei governi.

Al riguardo vanno richiamate le perduranti carenze strutturali dell'organizzazione del trasporto aereo a livello mondiale (complessità e anelasticità del sistema tariffario, mancanza di regolamentazione della intermediazione commerciale con conseguente eccessiva onerosità, concorrenza incontrollata da parte dei vettori a domanda, eccetera) nonché le accresciute spinte protezionistiche da parte di tutti gli stati a favore delle proprie compagnie di bandiera.

2. — In tale quadro la previsione IATA di un incremento medio del 7,9 per cento per il traffico regolare passeggeri mondiale nel quadriennio 1977-80 viene oggi considerata come limite massimo, suscettibile di non essere raggiunto (con uno scarto di uno ed anche di due punti).

Per quanto concerne in particolare il traffico da e per l'Italia, che nel 1976 ha risentito pesantemente delle difficoltà economiche e sociali del nostro Paese, si prevede, per il quadriennio indicato, un saggio di espansione intorno al 6 per cento annuo, inferiore quindi alla media mondiale.

Saggi d'incremento sensibilmente superiori sono previsti nei prossimi anni per il traffico mondiale delle merci. Nonostante le oscillazioni registrate di recente, questo ramo del trasporto aereo appare ancora suscettibile di notevole crescita, specie per l'intensificarsi degli scambi con le aree economicamente emergenti. Nell'insieme sono considerati attendibili saggi annui di sviluppo intorno al 10-11 per cento, risultati come media di un 12-14 per cento per i collegamenti con il Medio e l'Estremo Oriente e sulle rotte transpacifiche e di un 7-8 per cento per le aree dell'Atlantico settentrionale e intraeuropea. In particolare, il traffico merci da e per l'Italia si prevede allineato sulla dinamica mondiale per i settori asiatico e africano, mentre si ritiene non aumenti di più del 5 per cento all'anno sui collegamenti con le aree industrializzate (Europa, America Settentrionale) a causa delle difficoltà economiche del Paese.

Una considerazione a parte merita il trasporto a domanda, caratterizzato da un impetuoso sviluppo che lo ha portato ad assorbire poco meno di un terzo del traffico mondiale totale. Le modalità con cui esso viene attualmente gestito e i complessi problemi suscitati dal mancato suo coordinamento con il trasporto di linea e dalla difformità delle politiche adottate dai vari stati a tutela dei contrastanti interessi nazionali hanno fatto sì che da più parti venga oggi auspicata una organica regolamentazione. In sede CEAC (Commissione delle Direzioni dell'Aviazione Civile Europea) è stato concordato un atteggiamento

comune per le trattative avviate con le autorità nordamericane in ordine alle principali questioni (proporzionamento dell'attività a domanda rispetto a quella regolare; tariffa minima da applicare; controllo da parte delle autorità, eccetera) dal canto suo l'AEA (Associazione delle Compagnie aeree europee) ha raccomandato alla stessa CEAC l'intervento di un'unica regolamentazione per l'attività a domanda intra-europea e per i collegamenti fra Europa e bacino del Mediterraneo.

b) *Previsioni e programmi.*

1. — Nel quadro mondiale delineato, il programma dell'Alitalia e dell'ATI punta al recupero, entro il 1980, di risultati economici positivi, attraverso un'espansione dell'offerta alquanto più contenuta di quella del traffico acquisibile, con un conseguente netto miglioramento del coefficiente di carico.

Tale obiettivo è particolarmente impegnativo nella situazione di precarietà in cui il gruppo ha formulato le proprie linee programmatiche. Sussistono, infatti, tre ordini di fattori critici esterni all'azienda ed attinenti specificamente al contesto nazionale che condizionano la programmazione dell'Alitalia e dell'ATI:

— anzitutto il mancato rinnovo della convenzione con lo Stato per l'esercizio delle linee interne e internazionali. Ciò pone in forse due dei presupposti fondamentali dell'attuale programma aziendale e cioè: a) la riconferma all'Alitalia, nel corso del 1977, del suo ruolo di vettore nazionale esclusivo nel trasporto internazionale, sia regolare che a domanda; b) il riordinamento, sempre nel 1977, dei servizi interni, ove operano anche vettori privati;

— l'indispensabile miglioramento del livello di efficienza degli aeroporti e delle strutture di supporto del traffico aereo nel nostro paese: progressi adeguati in questo campo sono previsti solo nel medio-lungo termine:

— la possibilità di una ripresa delle agitazioni sindacali in occasione del rinnovo dei contratti di lavoro, scaduti a fine 1974 e prorogati, con l'accordo ministeriale dell'aprile 1976, fino al settembre 1977.

L'importanza dei fattori esterni suddetti induce in ogni caso a sottolineare, ancora una volta, l'indifferibile esigenza di una riconsiderazione globale del ruolo dello Stato e delle conseguenti azioni spettanti alle autorità pubbliche per la regolamentazione e la tutela delle attività nazionali di trasporto aereo, di cui è superfluo richiamare l'importanza per lo sviluppo, non solo economico, del Paese. Basti ricordare al riguardo l'entità del saldo attivo della bilancia nazionale dei trasporti aerei (132 miliardi nel 1975).

Giova ricordare che il problema della creazione delle condizioni necessarie a rendere economica, efficiente e sicura la gestione del servizio aereo è stato ampiamente affrontato in sede di « indagine conoscitiva sulla situazione dell'Aviazione Civile » effettuata dalla X Commissione della Camera dei deputati.

Nel documento conclusivo vengono chiaramente individuate le linee idonee al raggiungimento di una maggiore nazionalizzazione dell'attività svolta dagli organismi pubblici preposti al settore, di una più efficiente ed adeguata organizzazione delle infrastrutture aeroportuali e della relativa gestione, nonché di un più razionale esercizio del servizio aereo da parte dei vettori.

2. — Gli obiettivi posti al programma Alitalia in funzione dell'obiettivo primario dinanzi indicato sono indubbiamente impegnativi: è previsto, infatti, nell'insieme uno sviluppo del traffico regolare, da acquisire nel periodo 1977-80, del 33,4 per cento, pari ad un saggio medio annuo del 7,4 per cento allineato al limite massimo considerato possibile

a livello mondiale; per il 1977, in particolare, l'incremento è valutato nel 13,9 per cento, sottintendendo il recupero in detto anno del traffico perduto nel biennio precedente a causa delle prolungate agitazioni sindacali.

L'offerta dovrebbe parallelamente aumentare — grazie soprattutto ad una più elevata utilizzazione media degli aerei — in misura più contenuta (+ 25,5 per cento, pari al 5,8 per cento medio annuo), consentendo un sensibile miglioramento del coefficiente di carico, che dovrebbe salire dal 56,2 per cento nel 1976 al 59,8 per cento nel 1980.

Esaminando i vari settori di attività si osserva che sulla rete a lungo raggio la crescita del traffico acquisito (+ 5,1 per cento in media all'anno) dovrebbe risultare inferiore a quella ipotizzata a livello mondiale (+ 6,1 per cento), determinandosi così una certa riduzione della quota di mercato dell'Alitalia. D'altro canto la ancor più limitata espansione dell'offerta (+ 3,7 per cento), resa possibile da una migliore articolazione dell'attività su alcune rotte, dovrebbe far aumentare il coefficiente di utilizzazione della flotta di ben 3,3 punti percentuali (dal 57,3 per cento nel 1976 al 60,6 per cento nel 1980).

Più marcata l'espansione dell'offerta (+4,6 per cento) sulla rete a medio raggio (soprattutto per l'immissione in esercizio dei nuovi trireattori B 727 cui dovrebbe peraltro corrispondere un più che proporzionale aumento del traffico acquisito (+ 7,3 per cento, corrispondente a quello medio delle altre compagnie europee): il conseguente miglioramento (+5,6 punti percentuali) del coefficiente di occupazione posti eleverebbe l'utilizzazione annua della flotta al 63 per cento, da considerarsi il limite massimo per il soddisfacimento della domanda e la tutela della quota di mercato della compagnia.

Anche sulla rete a breve raggio all'incremento della offerta, da conseguire, tra l'altro, con la progressiva trasformazione di dieci bireattori DC9 destinati ai servizi nazionali dall'attuale configurazione a 100 posti ad una a 120 posti, dovrebbe far riscontro un più proporzionale aumento del traffico acquisito.

Per i servizi « tutto merci » è in programma di accrescere di più del doppio l'offerta nell'arco del quadriennio, in relazione alla prevista sostenuta espansione del traffico da e per l'Italia. A tal fine dovrebbe aversi l'immissione in servizio di un nuovo aereo tutto merci, a grande capacità, sulla rotta dell'Atlantico settentrionale, il che consentirebbe un aumento dell'offerta anche su altre rotte a lungo raggio con l'impegno del DC8-62F resosi così disponibile.

Per quanto riguarda, infine, i voli a domanda, il presente programma ne prevede un sensibile ridimensionamento: prendendo a base le ore di volo, esse risultano nel complesso, per tutti gli anni dell'attuale piano, dimezzate rispetto al precedente. Invero, essendo l'azienda — come sopra detto — ancora priva di una regolare concessione e nell'aspettativa che le citate trattative in ordine ad una regolamentazione della materia portino a breve termine a una normativa nazionale e internazionale adeguata, si è ritenuto di ipotizzare uno sviluppo dell'attività a domanda negli stretti limiti consentiti dalla flotta disponibile. L'Alitalia, tuttavia, dedica attenta considerazione alle possibilità offerte da questo settore (in cui il gruppo, svolge la quasi totalità del traffico di bandiera nazionale) e configura nel medio periodo una presenza più consistente, una volta superata l'attuale situazione di incertezza.

3. — Relativamente alla consistenza della flotta giova ricordare che con il 1976 si è praticamente chiusa la fase di razionalizzazione della flotta stessa. Nel corso dell'esercizio e nei primi mesi del 1977 sono stati radiati gli ultimi DC8-43 e Caravelle, mentre sono entrati in servizio sette B727 destinati alle rotte internazionali a medio raggio.

Per il periodo considerato nel presente programma sono stati finora decisi, per quanto riguarda l'assetto della flotta, la sopracitata modifica della configurazione interna di 10 DC 9, nonchè l'acquisto di un aereo tutto merci a grande capacità, subordinatamente peraltro, come detto, all'evoluzione del mercato. Attualmente la flotta del gruppo risulta composta da 86 aerei (81 a reazione) di cui 65 Alitalia e 21 ATI.

Per quanto riguarda il personale, è previsto un limitato sviluppo degli organici complessivi del gruppo (da 18.000 addetti nel 1976 a 18.300 nel 1977 e a 18.600 nel 1980), cui dovrebbe tuttavia far riscontro una forte mobilità interna facilitata dallo sviluppo dei programmi di addestramento.

Gli investimenti ammontano — secondo le previsioni — a 91,2 miliardi, di cui 23,4 relativi al 1977 a 46,4 al 1978. L'importo relativo alla flotta (40,3 miliardi) si riferisce essenzialmente all'acquisto dell'aereo tutto merci a grande capacità e ai lavori di trasformazione dei DC9. Fra le altre voci è da citare quella (3,2 miliardi) relativa all'ampliamento e alla ristrutturazione degli immobili destinati, a Fiumicino, al movimento delle merci, mentre è ancora in corso di esame l'importo (25,5 miliardi) relativo ai complessi elettronici, per i quali si stanno vagliando soluzioni alternative.

IV. AUTOSTRADE E ALTRE INFRASTRUTTURE

a) *Sviluppo e prospettive del settore.*

1. — Continuano a pesare sulla società Autostrade gli effetti della crisi che, a partire dal 1973, ha investito l'intero settore in cui essa opera.

Sul conto economico della società hanno in particolare, inciso l'aumento del costo del personale e l'elevato costo dei capitali necessari sia per le nuove costruzioni di recente apertura al traffico sia per la rete da tempo in esercizio, dovendosi provvedere a rinnovare, a condizioni ben più onerose, la quota in scadenza del relativo indebitamento. Alle accennate difficoltà congiunturali va aggiunta l'abolizione del regime fiscale agevolato goduto fino al 31 dicembre 1973, il che ha reso più difficile e costoso il reperimento dei mezzi finanziari necessari e ha decurtato l'afflusso dei ricavi (1).

Nell'ultimo quadriennio il traffico è aumentato complessivamente ad un saggio medio annuo di appena l'1 per cento, per effetto di un incremento del trasporto merci dell'8 per cento, e di una contrazione del traffico passeggeri dell'1 per cento, si nota per di più un'accentuazione di tale tendenza nel 1976, in cui si è registrato un aumento del traffico complessivo di appena l'1,1 per cento con un accentuarsi della forbice tra traffico passeggeri (— 4,8 per cento) e traffico merci (+ 16,8 per cento). Questo ultimo atto conferma, tra l'altro, l'importanza del ruolo della rete autostradale IRI per il sistema produttivo del Paese, considerando che su tale rete (2.456 chilometri) transita un traffico pesante superiore all'intero traffico merci della rete ferroviaria nazionale (16.000 chilometri).

Le previsioni per il prossimo quadriennio indicano, pertanto, soprattutto per effetto della stasi del traffico passeggeri, uno sviluppo complessivo ad un tasso (1,3 per cento annuo) nettamente inferiore alle previsioni (già ridimensionate rispetto a quelle precedenti), che vennero formulate nel programma dello scorso anno (3,7 per cento).

Ciò pone la società nella necessità di prevedere un progressivo accrescimento delle tariffe nel corso del prossimo quadriennio (10 per cento all'anno), nell'ambito dell'applicazione della normativa della Convenzione in vigore.

(1) La riforma fiscale disponendo dal 1974 l'applicazione della imposta sostitutiva sui redditi delle obbligazioni, oggi nella misura del 20 per cento, e l'applicazione dell'IVA sui pedaggi (12 per cento elevato al 14 per cento con l'aumento generalizzato di due punti dell'aliquota IVA disposto dal decreto-legge n. 15 del 7 febbraio 1977) ha comportato, da una parte, un maggior aggravio del costo dei prestiti obbligazionari, dovendo la società stessa, in presenza di emittenti esenti da imposta (ENEL, eccetera) assicurare ai portatori dei propri titoli un rendimento netto allineato a quello di mercato e, d'altra parte, ha sottratto un equivalente spazio (IVA 14 per cento) alla manovra tariffaria proprio in presenza di una fase di forte aumento dei costi.

La prevista lievitazione di tutti i costi di esercizio determinerà comunque un deterioramento dei saldi di gestione.

Si ravvisa, quindi, l'opportunità che, in mancanza di altre equivalenti, venga ripristinato almeno parzialmente il regime tributario agevolato che costituiva uno dei presupposti fondamentali su cui si basava l'equilibrio di concessione. Si sottolinea, al riguardo, che ove fosse ridotta al 3 per cento l'aliquota IVA sui pedaggi e ripristinata l'esenzione della imposta sostitutiva sui redditi obbligazionari, i risultati dei futuri esercizi consentirebbero il permanere dell'equilibrio economico della gestione per tutta la rete attualmente in esercizio e in costruzione.

È comunque da ribadire che ogni ripresa degli appalti è subordinata all'indicazione delle fonti di copertura dei costi eccedenti le possibilità di ammortamento, in modo che la gestione dell'intera rete non abbia a sopportare oneri addizionali.

Se le prospettive della società Autostrade lasciano tuttora intravedere, pur tra difficoltà anche notevoli nel breve-medio periodo, la possibilità di ammortizzare il capitale investito nell'arco temporale della concessione, altrettanto non può dirsi per gran parte delle altre concessionarie autostradali: la drammatica situazione in cui queste ultime versano, in presenza di un indebitamento pari a circa 3.700 miliardi, non consente invero di formulare alcuna ipotesi di autonomo raggiungimento dell'equilibrio economico delle iniziative loro affidate.

Tuttavia, posto che la risoluzione dei problemi finanziari in cui versano le concessionarie autostradali è ormai di esclusiva competenza dello Stato, è da auspicare che qualsiasi intervento in proposito non comprometta quell'autonomia gestionale delle concessionarie stesse, che è presupposto indispensabile per una conduzione economica delle iniziative.

b) *Previsione e programmi.*

1. — Il programma dei lavori della società Autostrade (come risulta dal prospetto seguente) prevede, entro il 1978, l'apertura al traffico degli ultimi 159,4 chilometri in corso di costruzione, per cui l'estensione della rete in esercizio raggiungerà i 2.615,3 chilometri; vanno poi aggiunti i lavori di ampliamento, la cui ultimazione è prevista per il 1977, sui raccordi di Barra e Capodichino dell'Autostrada del Sole per complessivi 8,3 chilometri. Le nuove costruzioni comprendono i residui tronchi (per 118,9 chilometri) della Autostrada dei Trafori (da completare entro il 1977), nonché il tratto Udine-Carnia (40,5 chilometri) dell'Autostrada Udine-Tarvisio (da realizzare entro la metà del 1978).

Sono stati stralciati con l'attuale programma:

— il raccordo di Udine (primo lotto della Udine-Carnia di 4,5 chilometri, non ancora appaltato) destinato al collegamento con l'autostrada Mestre-Venezia (in concessione ad altra società), avendo l'ANAS dichiarato tale opera fra quelle comprese nel blocco posto alle concessionarie dalla legge n. 492 del 1975;

— i lavori di ampliamento a tre corsie sul tratto Sesto S. Giovanni-Fiorenza (11 chilometri) dell'autostrada Milano-Brescia, per l'opposizione di alcuni enti locali alle caratteristiche tecniche del progetto che si intendeva realizzare;

— i lavori di ampliamento a tre corsie sui tratti Caianello-Napoli (53,8 chilometri) dell'Autostrada del Sole e Bologna-Solarolo (34,4 chilometri) della Bologna-Taranto.

Sono, per altro verso, previsti una serie di nuovi interventi volti a mantenere il necessario livello di sicurezza della circolazione o ad assicurare indilazionabili adeguamenti di impianti (ampliamenti di alcune stazioni, allacciamenti con la viabilità ordinaria, aree di servizio e impianti per il controllo e la sicurezza del traffico).

Va infine ricordato che, con l'entrata in vigore della legge n. 546 dell'8 agosto 1977 relativa alle regioni colpite dal sisma del 1976, la società, in deroga al disposto dell'accennata legge n. 492, è stata autorizzata a completare l'autostrada Udine-Tarvisio con la costruzione del tratto Carnia-Tarvisio, con il che verrà realizzato un collegamento funzionale con l'Austria, come previsto nei programmi originali.

Rispetto alle ipotesi di ultimazione dei lavori assunte nel piano precedente si verificano alcuni ritardi: sei mesi circa per l'Autostrada dei Trafori, a causa del prolungarsi dei tempi richiesti per l'approvazione delle varianti progettuali rese necessarie nel corso delle opere; 18 mesi (per ora previsti a titolo puramente indicativo) per l'Udine-Carnia, in relazione ai tempi di accertamento dei danni provocati dal sisma in Friuli, e della conseguente individuazione dei necessari lavori di ripristino, specie per quel che attiene alle opere di fondazione.

L'esecuzione del programma in corso comporterà investimenti pari a 271 miliardi, di cui 173 relativi al completamento dei tronchi in costruzione e 98 ad opere di adeguamento delle autostrade in esercizio. Rispetto al programma precedente e con riferimento alle sole opere in corso di realizzazione a fine 1975, si registra un incremento di circa 56 miliardi (+ 16 per cento), imputabile per oltre due terzi all'aumento dei costi di costruzione intervenuto nel 1976 e per il resto a rettifiche di progetti in corso d'opera.

Per il 1977 ed il 1978 gli investimenti previsti sono, rispettivamente di 125 e di 73 miliardi.

2. — Il quadro istituzionale fissato dalla legge 755 del 1973, con la quale veniva affidata la gestione del sistema aeroportuale della capitale alla *Aeroporti di Roma* (che ha iniziato la sua attività nel luglio del 1974), si è in breve tempo rivelato non rispondente alla effettiva evoluzione del mercato e alle esigenze operative emerse sulla base della esperienza di esercizio maturata dalla concessionaria.

Da un lato, la costruzione di una nuova aerostazione internazionale passeggeri viene oggi unanimemente considerata non più necessaria, almeno fino alla metà degli anni '80, visto che lo sviluppo attuale e futuro del traffico aereo facente capo a Roma si prospetta assai meno intenso rispetto alle previsioni a suo tempo formulate; dall'altro, l'andamento della gestione ha dimostrato che i proventi (derivati essenzialmente dai diritti aeroportuali e dall'assistenza a passeggeri e merci) sono strutturalmente insufficienti a coprire, oltre alle spese correnti di esercizio, quelle inerenti alla manutenzione ordinaria e straordinaria dei due scali di Fiumicino e Ciampino. È da sottolineare che gli immobili e le attrezzature del complesso presentano da tempo, sotto il profilo dell'efficienza, carenze talmente gravi che, ove non fossero adeguatamente fronteggiate, verrebbero ad incidere, in taluni casi, anche sul mantenimento della sicurezza.

Nel quadro delineato, da più parti sono state avviate azioni tendenti a modificare il meccanismo legislativo e convenzionale in vigore. In particolare, il problema è stato ampiamente dibattuto positivamente in sede di lavoro della X Commissione della Camera dei deputati nell'indagine conoscitiva sulla situazione della aviazione civile.

La società dal canto suo, in accordo con la finanziaria e con l'Istituto, ha proposto alcune modifiche alla normativa vigente, le cui linee possono essere così sintetizzate: a) esecuzione di un piano di investimenti in quattro-cinque anni per restituire condizioni di normale efficienza al complesso aeroportuale; b) copertura a carico dello Stato della spesa comportata da tale piano come di ogni eventuale futuro ammodernamento e ampliamento dei due scali; c) riconoscimento alla società di un contributo *una tantum*, per le manutenzioni straordinarie necessarie a ripristinare beni ricevuti in grave stato di deterioramento; d) periodico adeguamento delle tariffe all'evoluzione dei costi.

In attesa che venga assunta — in tempi per ora non prevedibili, nonostante l'urgenza — una determinazione sulla complessa materia, la società provvederà ad eseguire sol-

tanto le opere strettamente indispensabili per la sicurezza del servizio. Gli investimenti in programma sono pertanto limitati al 1977 e ammontano a 4,8 miliardi.

Nella logica delle sopracitate proposte legislative è stato formulato anche un piano di interventi a più lungo termine per un adeguamento del complesso aeroportuale a sia pur limitati incrementi di traffico, con una spesa valutata (a costi 1976) in 170 miliardi. Per le ragioni esposte, l'esecuzione di tale piano resta subordinata alla modifica della normativa vigente.

3. — Con l'apertura al traffico dello svincolo di Capodimonte, avvenuto nello scorso esercizio, l'*Infrasud* ha praticamente ultimato la costruzione della tangenziale est-ovest di Napoli.

Gli investimenti previsti dal presente programma riguardano opere di completamento per 13 miliardi (9,2 nel 1977 e 2,8 nel 1978).

La spesa complessiva per l'opera (167 miliardi) è risultata notevolmente superiore alle previsioni per effetto dell'aumento dei costi di costruzione (conseguente anche alle gravi difficoltà geomorfologiche incontrate), oltre alla lievitazione degli oneri finanziari. L'andamento del traffico, pur in linea con le previsioni iniziali, non consente, ai livelli delle tariffe attualmente autorizzati, introiti sufficienti ad assicurare l'ammortamento dell'opera (mentre pare assai poco probabile — per ragioni politico-sociali — che vengano concessi in futuro aumenti tariffari, pur consentiti dall'attuale convenzione) (1). In tal caso la società si vedrebbe costretta a richiedere un adeguato contributo da parte dello Stato o, in assenza di questo, a procedere alla denuncia della convenzione, in vista della retrocessione dell'opera all'ANAS.

4. — Nel corso del 1976 la *Circumvesuviana* ha pressoché completato le opere del piano di ammodernamento della rete ferroviaria (*ex lege* 1° marzo 1968, n. 187); è stato ultimato, altresì, il raccordo della stazione di Pomigliano d'Arco con lo stabilimento dell'Alfasud, opera il cui costo è a totale carico della Cassa per il Mezzogiorno.

Il programma relativo agli ulteriori miglioramenti e sviluppi della rete, a suo tempo predisposto dalla società su richiesta del Ministero dei trasporti (potenziamento del parco elettrotreni, raddoppio tratta Napoli-Pomigliano della linea Napoli-Nola-Baiano e raccordo con quella costiera), avrà solo una limitata attuazione stante l'inadeguatezza del finanziamento previsto dalla legge n. 493 del 1975 ed il sensibile incremento dei costi intervenuto durante il non breve *iter* burocratico per l'approvazione dei progetti. Inoltre, l'emanazione nel 1976 della legge n. 86, che subordinava l'approvazione dei progetti di investimento delle diverse ferrovie locali campane alla predisposizione di un piano unitario regionale, ha ritardato ulteriormente l'avvio dei lavori per la *Circumvesuviana*, contribuendo ad accrescere il divario con i costi preventivati.

La società ha più volte richiamato l'attenzione del Ministero dei trasporti sui problemi finanziari derivanti dal ritardo nel versamento delle sovvenzioni di esercizio e nel riconoscimento delle maggiori spese affrontate per il piano di ammodernamento: a fine 1976 la società vantava un credito verso lo Stato superiore ai 100 miliardi.

Tale situazione, che determina riflessi abnormi sul conto economico dell'azienda, diventa sempre meno fronteggiabile anche dall'IRI, date le attuali restrizioni del mercato finanziario.

(1) Nel 1978 l'entrata in vigore della prevista formula revisionale consentirebbe l'applicazione di una tariffa dell'ordine di 450-500 lire per asse, assai superiore quindi a quella di 300 lire per esse, corrispondente alla tariffa base prevista dalla convenzione peraltro non autorizzata dall'ente concedente; la tariffa attuale è infatti ancora di 250 lire per asse.

Gli investimenti di programma ammontano a 4,9 miliardi di cui 2,4 nel 1977 e 0,9 nel 1978. Per l'occupazione sono previsti aumenti di circa 200 persone entro il 1977; tale incremento consentirà di raggiungere l'organico di 2.800 addetti fissato con apposito decreto ministeriale e contribuirà al contenimento delle prestazioni straordinarie, al momento particolarmente elevate.

La società per il traforo del Monte Bianco proseguirà i lavori di sistemazione del piazzale sul versante italiano. È previsto un investimento di 8 miliardi di lire, di cui 3,5 nel 1977 e 2,5 nel 1978.

COSTRUZIONI

1. — Anche il 1976 è stato caratterizzato dal perdurante ristagno del mercato delle costruzioni.

Per quanto riguarda le *opere pubbliche*, il modesto recupero registrato per quasi tutte le categorie di lavori, a seguito della crescita della spesa pubblica negli ultimi anni non vale a modificare sostanzialmente l'andamento di fondo del settore, che culminò nel 1975 con una flessione, in termini reali, dell'ordine del 15 per cento. Anche per l'*edilizia residenziale* — che assorbe la metà degli investimenti complessivi del settore delle costruzioni — il 1976 ha praticamente riconfermato la tendenza riflessiva del biennio precedente il 1975, anno in cui, per cause anomale (proroga dei termini per l'esenzione venticinquennale dell'ILOR) si produsse una artificiale punta produttiva di 215.000 abitazioni ultimate rispetto alle 190.000 prodotte in media nel 1973 e nel 1974. Nell'anno trascorso, secondo i dati parziali disponibili, ad un aumento delle abitazioni iniziate dell'ordine del 9 per cento si è contrapposto un calo di quelle ultimate intorno al 16 per cento.

Le prospettive del settore delle costruzioni, nel suo insieme, continuano a risentire indubbiamente dei pesanti condizionamenti giuridici, economici e politici che hanno finora impedito un'adeguata espansione dell'attività in questo ramo primario dell'economia nazionale.

Al superamento di tali difficoltà dovrebbe contribuire la considerazione del peso che un rilancio del settore avrebbe sull'espansione del sistema economico nel suo complesso e dell'occupazione in particolare.

Soprattutto si dovrebbe considerare l'importanza del settore ai fini della manovra anticongiunturale. Va sottolineato infatti che verso di esso si rivolge una crescente domanda, che riguarda una maggiore dotazione di infrastrutture civili (scuole, ospedali, ecc.) e una adeguata disponibilità di abitazioni.

Per quanto concerne le prospettive degli interventi dello Stato nel campo dell'edilizia sociale e di servizio, appaiono sufficientemente precisati i programmi di edilizia scolastica (2.000 miliardi), universitaria (550 miliardi) e ospedaliera (600 miliardi), per i quali, tuttavia, sussistono ancora notevoli remore a una sollecita realizzazione; in forte ritardo è, invece, l'elaborazione dei programmi di edilizia penitenziaria; in pieno svolgimento, per contro, il programma di edilizia postale (450 miliardi entro il 1980) affidato all'Italposte.

Relativamente alle opere infrastrutturali, i progetti speciali per il Mezzogiorno sono stati rifinanziati con la legge 183 del 1976, che ha stanziato, per il quinquennio 1976-80, 16.400 miliardi, la cui erogazione dovrebbe avere inizio dall'anno in corso. In sviluppo anche le opere ferroviarie, alle quali dovrebbero essere destinati — con provvedimenti in esame presso il CIPE e il Parlamento — oltre 11 mila miliardi nel prossimo quindicennio, mentre sono state avviate opere aeroportuali per 1.000 miliardi.

Gli investimenti in strade ed autostrade dovrebbero invece subire un deciso rallentamento rispetto ai programmi originari, con una flessione rispetto agli stessi livelli attuali,

sia per la scarsità dei fondi destinati all'ANAS (dal 1971 al 1976 l'importo degli investimenti eseguiti dall'azienda è in costante flessione), sia perché è difficile prevedere il superamento delle restrizioni alle costruzioni autostradali disposte con la legge n. 492 del 1975 (1).

Anche per le opere di tutela ecologica recenti provvedimenti o disegni di legge (legge n. 319 del 1976 per la tutela delle acque; legge 171 del 1973 per Venezia e piano per la difesa del suolo, all'esame del Parlamento) configurano buone prospettive di attività.

Per quanto concerne, infine, l'edilizia residenziale, una certa ripresa potrebbe aversi se venisse sollecitamente approvato il programma deciso dal Governo sul finire del 1976 (6.500 miliardi per il triennio 1977-79).

2. — Il complesso delle imprese di costruzioni facenti capo all'Italstat presenta favorevoli prospettive di attività e previsioni economiche positive nel medio periodo, dopo che, nel corso del 1976, si è data pratica attuazione all'indirizzo volto a ricercare sui mercati esteri le possibilità di lavoro che la crisi dell'edilizia nazionale non permette di assicurare.

In particolare per l'Italstat, si rileva ancora una volta che la finanziaria — date le note insufficienze di ordine normativo, organizzativo ed operativo che sussistono a livello di istituzioni sia centrali che locali — non può oggi svolgere un adeguato ruolo propulsivo nell'ambito del settore. Come si è rilevato lo scorso anno, il « nodo » è innanzitutto di ordine finanziario, in quanto le possibilità del bilancio dello Stato risultano insufficienti — se impiegate nei modi tradizionali — a sopperire al deflusso del risparmio privato dal settore.

3. — I programmi delle società di costruzione del Gruppo Italstat prevedono, per il quadriennio 1977-80, un incremento dei ricavi, che a fine del periodo dovrebbero raggiungere livelli più che doppi rispetto a quelli del 1976, con una incidenza dei lavori all'estero dell'ordine del 55 per cento.

Detto obiettivo è attendibile, in quanto i lavori già acquisiti costituiscono circa il 54 per cento del totale previsto, con una differenza, peraltro, tra commesse reperite all'estero (69 per cento) ed in Italia (38 per cento). Se pertanto all'estero il gruppo dovrà in prevalenza impegnarsi nell'economica gestione dei contratti acquisiti, superando i molteplici problemi derivanti dalle diverse condizioni ambientali ed operative, in Italia sarà invece necessario concentrarsi sulla acquisizione di nuove commesse.

Non è da escludere che, nel corso del quadriennio, si possa verificare — qualora l'industria italiana delle costruzioni tardasse a riprendersi — un ancor maggiore impegno sui mercati esteri, il che equivarrebbe, soprattutto per alcune società, a configurare una « vocazione » internazionale del tutto prevalente.

Si tratterebbe in tal caso di delineare modalità operative atte ad assicurare il migliore inserimento in un mercato mondiale altamente concorrenziale. Ciò anche al fine di poter esercitare un'azione trainante sulle industrie manifatturiere nazionali, la cui espansione all'estero, legata più o meno direttamente ai lavori di costruzione acquisiti dal gruppo, è tra gli obiettivi strategici da perseguire.

Ciò vale in particolare per il Gruppo Condotte — rappresentante, in termini di fatturato, circa i due terzi del complesso Italstat — che è impegnato nella realizzazione all'estero di alcune commesse di dimensioni tali da imporre di per se stesse una scelta di preminente collocazione internazionale della futura attività.

(1) La legge citata estende, com'è noto, il blocco delle concessioni per nuove costruzioni, già previsto dalla legge del 1971, anche alla realizzazione di autostrade assentite amministrativamente ma non ancora appaltate.

Fra le principali opere in corso vanno ricordate, all'estero, la costruzione dei porti di Bandar Abbas in Iran (per un importo di oltre 540 miliardi) e di Sines in Portogallo (146 miliardi), mentre, in Italia, vanno evidenziate la partecipazione alla realizzazione della direttissima ferroviaria Roma-Firenze e il completamento del tronco stazione Termini-piazza Risorgimento della Metropolitana di Roma.

Anche per il gruppo Italstrade-SCAI il blocco dei lavori autostradali in Italia ha imposto la ricerca di lavoro all'estero: il programma è oggi prevalentemente imperniato sullo svolgimento di importanti commesse, fra cui un complesso di lavori stradali in Iran e una diga (inclusi gli impianti accessori) in Turchia.

Per l'Italedil, impegnata nel conseguimento di un volume di lavoro adeguato alle strutture di cui l'azienda dispone, il programma configura migliori prospettive in rapporto soprattutto alla partecipazione al programma nazionale postale e alle commesse acquisite all'estero (complessi edilizi in Algeria).

La Ispisystem — che nel 1976 ha realizzato il « salto dimensionale » in precedenza programmato (quasi triplicando il fatturato) grazie soprattutto alle commesse reperite all'estero — si prefigge, per il prossimo quadriennio, di mantenere e consolidare le dimensioni raggiunte, sviluppando in prevalenza l'attività in Italia, nel settore degli uffici postali e dell'edilizia scolastica.

Di particolare rilievo risulta infine il programma della Italposte, la cui attività costituisce un esempio di intervento operativo promosso dalla finanziaria Italstat, in veste di « contraente generale » nei confronti della pubblica amministrazione, con estensione dell'intervento su tutto il territorio nazionale. L'iniziativa — concernente, come è noto, i lavori di nuovi edifici postali — risulta valida sotto l'aspetto economico, con interessanti ricadute di lavoro per le maggiori aziende operative del gruppo.

Nell'insieme, i programmi delineati comportano investimenti per 281 miliardi, di cui 93 definiti (39 nel 1977 e 25 nel 1978 compreso l'estero), mentre il personale dovrebbe aumentare, nel 1977, di 3.400 addetti; un ulteriore incremento di 1.200 persone è previsto per il 1980. In particolare dovrebbe accrescersi, tra il 1976 e il 1980, di circa 1.900 persone raggiungendo una consistenza, in tale anno, di circa 11.500 addetti (8.900 a fine 1976).

4. — La Mededil, a conclusione del lungo « iter » procedurale per la realizzazione del nuovo Centro direzionale e commerciale di Napoli, prevede — salvo ulteriori imprevisti — di dare avvio nel 1977 alle opere di urbanizzazione (1) e, nell'anno successivo, a quelle di edificazione. Giova ricordare che l'area interessata dal « Centro » è pari a 1 milione di mq: di questa, il 42 per cento fa capo alla Mededil ed alla sua controllata (al 100 per cento) MA.C.ED.; date peraltro la natura e la particolare destinazione delle aree di proprietà, il gruppo si trova a disporre di una quota di edificabilità pari al 75 per cento del totale e, cioè, di 3,7 milioni di metri cubi. Ne periodo di piano dovrebbe rientrare l'edificazione di circa 1/6 dell'intero complesso, con un investimento di circa 188 miliardi.

Qualora venissero superati alcuni ostacoli di ordine burocratico, potrebbero essere effettuati investimenti per 23 miliardi nel 1977 e 43 nel 1978.

Questo impegnativo programma è destinato ad apportare notevoli benefici all'assetto urbano ed all'attività produttiva della città di Napoli, avuto riguardo alla dimensione degli investimenti, alla durata del ciclo operativo (previsto in circa 12 anni) ed all'importanza dell'occupazione indiretta e indotta, valutata in circa 10 mila addetti giornalieri nel periodo di massima attività edificatoria.

(1) Ai sensi della convenzione dell'1 agosto 1975 sottoscritta con il Comune di Napoli, la Mededil è stata abilitata ad eseguire, per conto del Comune stesso, le indispensabili opere di urbanizzazione dell'intero comprensorio, il cui costo è previsto debba far carico ai singoli « edificatori » per la parte di specifica spettanza.

CAPITOLO IV

ALTRI SETTORI

I. — ATTIVITÀ MANIFATTURIERE VARIE.

a) *Industria della carta.*

Nel 1976 l'industria cartaria nazionale ha registrato un aumento di produzione del 21 per cento circa rispetto al 1975. Ciò ha permesso di recuperare in gran parte la flessione avutasi nel 1975.

Il recupero produttivo è stato determinato dall'aumento della domanda delle industrie utilizzatrici, dovuto sia all'incremento effettivo dei consumi sia alla ricostituzione delle scorte che erano scese molto al di sotto dei livelli normali.

Nel settore, permangono tuttavia diversi fattori di squilibrio, tra cui l'eccesso di capacità produttiva e la carenza di materie prime che ne rendono l'Italia fortemente tributaria all'estero. È nota la politica dei paesi produttori di legname e pasta per carta che vanno, da tempo, praticando prezzi molto alti delle materie prime all'esportazione, tenendo invece bassi quelli della carta da essi prodotta, così da migliorare la loro posizione concorrenziale.

Sembra pertanto indilazionabile per il nostro paese l'avvio di una politica tesa, da un lato all'incremento delle risorse naturali, dall'altro a stabilire rapporti di collaborazione tecnico-scientifica con i paesi il cui territorio è dotato di vaste estensioni boschive.

Per quanto concerne l'*industria cartaria* gli investimenti, dato l'eccesso di capacità esistente nel nostro paese e le difficoltà di mercato, sono destinati esclusivamente ad adeguamenti impiantistici e alla razionalizzazione delle linee produttive esistenti.

Per tale settore è previsto per il quinquennio 1977-81 un investimento complessivo di lire 81,7 miliardi.

Il programma quinquennale dell'EFIM, tenuto conto dell'andamento del comparto ulteriormente deterioratosi, prevede per questo settore investimenti per circa 6 miliardi di lire, di cui 3,2 nel Mezzogiorno per adeguamenti e realizzazioni al fine di una maggiore produttività.

Nel medesimo periodo saranno poi investiti — secondo le previsioni — 31,9 miliardi di lire nel settore delle *paste da carta*: 1,9 miliardi dalla Cellulosa Calabria di Crotone e 30 miliardi per la realizzazione di una nuova unità produttiva di *pasta da carta* nel Mezzogiorno, la cui occupazione dovrebbe raggiungere nel 1981 le 450 unità.

Nel campo della *forestazione*, dopo l'approvazione da parte del CIPE del noto progetto speciale, è continuata l'attività concernente il programma EFIM che, com'è noto, ha per obiettivo, il rimboschimento, in 24 anni, di 84 mila ettari in ciascuna delle tre aree interessate (Calabria, Cilento — Lucania e del Lazio — Abruzz Molise e Puglia) per un totale di 252 mila ettari. A causa anche del persistere delle difficoltà incontrate nell'acquisizione delle aree necessarie, il programma potrà però raggiungere un soddisfacente sviluppo in due delle tre aree (Calabria e Cilento-Lucania) solo nel 1981. Per la terza area sono previsti ritmi ancora inferiori. In connessione ai cennati ritmi di forestazione per il

complesso delle tre aree, nel prossimo quinquennio si investiranno 37,8 miliardi di lire, al lordo dei contributi, che consentiranno di creare tra il 1977 e il 1981, una occupazione di circa 2.900 addetti, tutti nel Mezzogiorno.

Per quanto riguarda il programma d'investimento delle Cartiere italiane riunite (SME), esso è limitato al completamento della struttura impiantistica dell'azienda e prevede un investimento definito di 6 miliardi di lire, mentre restano in corso di approfondimento gli investimenti per la ristrutturazione dello stabilimento di Serravalle (Alessandria) per il quale viene indicata una spesa dell'ordine di 16 miliardi da realizzare usufruendo dei benefici previsti dal provvedimento sulla ristrutturazione industriale.

b) *Industria del vetro.*

La produzione di vetro piano nel 1976, dopo la caduta registrata nel 1975, ha mostrato un parziale recupero (circa il 9 per cento). Come ormai si verifica da alcuni anni, è continuato l'incremento della produzione di cristallo, mentre hanno subito ulteriori flessioni le produzioni di lastre di vetro piano ordinario e quelle di vetro pressato per l'edilizia.

La modesta ripresa è dovuta, oltre che all'aumento della domanda interna, anche alla maggiore richiesta estera che, nel 1976, ha portato ad un saldo attivo della bilancia commerciale del settore di circa 25 miliardi di lire, contro i 15 miliardi del 1975.

Per quanto concerne i programmi integrativi predisposti dall'EFIM che tendono al riassorbimento dei lavoratori addetti alla produzione di vetro tirato presso la SIV, essi riguardano specificamente la produzione di infissi in vetro ed alluminio dalle caratteristiche tecniche più avanzate.

Si segnalano, inoltre, le iniziative a valle della produzione di lastre di vetro impiegate nella lavorazione di specchi da parte della ILVED — Industria Lavorazioni Vetro e Derivati — costituita pariteticamente dalla Insud e da alcuni operatori del settore.

È infine previsto che la Flovetro, realizzerà un secondo impianto *float*, in grado di riassorbire l'attuale eccedenza di manodopera.

Gli investimenti nel quinquennio del settore ammontano a 57 miliardi di lire, interamente destinati al Mezzogiorno; essi consentiranno di utilizzare la manodopera eccedente e di creare nuovi posti di lavoro.

c) *Altre attività.*

Per le aziende manifatturiere varie si ricordano gli investimenti previsti dall'ATI e sue consociate e una serie di iniziative che riguardano le Società ITALSIL, WIERER Campania, VOLANI Sud, GOMMAFER e iniziative varie.

Per l'ATI e sue consociate sono previsti investimenti per 13,9 miliardi di lire (9,5 nel Mezzogiorno) ed il sostanziale mantenimento dei livelli occupazionali. Le iniziative in campi diversi, tutte ubicate nel Mezzogiorno, assorbiranno investimenti per 96,2 miliardi di lire, e daranno luogo ad un aumento dell'occupazione pari a circa 2.000 unità.

Per quanto concerne l'ALFACAVI (SME) va ricordato il rallentamento subito dai vari programmi di sviluppo delle reti ENEL e SIP che ha fatto scendere il livello di utilizzazione degli impianti dell'azienda al 60 per cento con conseguente sensibile peggioramento dei risultati economici.

In tale situazione gli investimenti del quadriennio 1977-80 pari a 11 miliardi di lire, sono diretti principalmente a conseguire incrementi di produttività, a completare la gamma produttiva dei cavi coassiali e ad eliminare alcune strozzature produttive.

Nel quinquennio l'IRI prevede di investire in altre attività varie manifatturiere 27,4 miliardi di lire.

Attività varie.

Si considerano sotto questo titolo alcune attività dell'ENI che non possono essere definite, in senso stretto, né fra quelle manifatturiere, né fra quelle di servizio.

Le società Tecneco, Idrotecneco e Geotecneco operano, con una vasta gamma di iniziative, nel campo della salvaguardia e conservazione dell'ambiente, sia in Italia che all'estero.

Si tratta di un settore di attività che risente tuttora della crisi congiunturale che ha indotto i vari enti committenti, soprattutto pubblici, a ridimensionare i loro programmi. Ciò ha reso necessaria la riorganizzazione della Tecneco allo scopo di specializzarla prevalentemente nelle attività di ricerca, sviluppo e messa a punto di processi nel campo del disinquinamento.

Per la Idrotecneco, presente nel settore della valorizzazione delle risorse idriche, i programmi mirano a consolidare la presenza della società nei paesi emergenti dove il problema della ricerca delle acque è prioritario.

La Geotecneco, la cui azione si esplica nel settore della geologia civile, ambientale ed economica, svolge la sua attività prevalentemente in Italia e soprattutto a supporto alle Regioni. L'obiettivo della società è quello di rafforzare ed accrescere la sua posizione sul mercato italiano e di inserirsi maggiormente sui mercati esteri, specie nei Paesi con i quali il gruppo ENI ha già stretti rapporti offrendo servizi integrati anche con altre società del gruppo.

Fra le attività varie si citano, inoltre, quelle editoriali che fanno capo alla « SEGISA Società Editrice *Il Giorno* » anche essa coinvolta nella pesante situazione della editoria italiana. Nel settore dell'industria tipografica, l'ENI ha acquisito, come è noto, la proprietà della SAME che gli era stata, in precedenza, attribuita in mandato fiduciario. La società, pur risentendo della crisi dell'editoria cui si è dianzi accennato, mantiene un apprezzabile livello di attività, che si ripropone di consolidare e sviluppare.

L'esigenza di un maggiore coordinamento fra l'attività di questa Società e della sopra ricordata SEGISA, non ha consentito, per ora, la definizione dei programmi, ispirati, comunque, nella loro enunciazione di base, all'ammodernamento di alcuni macchinari e ad una più efficiente organizzazione della produzione.

II. — ATTIVITÀ VARIE DI SERVIZIO.

a) *Turismo.*

Dopo il positivo andamento del 1975, l'attività turistica italiana ha mostrato, nel 1976, una diminuzione delle presenze, tanto più preoccupante se si tiene conto che il turismo ha avuto un'espansione, su scala mondiale, del 7 per cento.

È da aggiungere che la riduzione delle presenze globali è la risultante di una contrazione delle presenze italiane (— 2 per cento) e di un certo incremento delle presenze estere (+ 1 per cento). Ciò indica, da un lato, che gli italiani di fronte alla difficoltà della situazione economica hanno preferito ridurre le spese per turismo e, dall'altro, che il nostro paese nonostante taluni fattori disincentivanti rimane pur sempre per gli stranieri una meta interessante.

La rilevanza economica del turismo in termini di attività produttiva, di occupazione (oltre 1 milione e 600 mila addetti) e di apporto valutario impone che sia predisposta ed attuata una organica politica, a livello regionale e nazionale, di sviluppo e di rilancio del settore.

L'EFIM interviene, com'è noto, nell'industria turistica, o direttamente o mediante accordi di partecipazione in tutte le fasi dell'attività turistica (progettazione, realizzazione e gestione di villaggi), rispettando innanzitutto i valori ambientali delle singole zone di insediamento. Esso si propone in particolare di valorizzare le zone del Mezzogiorno ad elevata vocazione turistica e con scarse prospettive di sviluppo alternativo.

Nonostante molteplici ostacoli e difficoltà di insediamento e di carattere organizzativo, l'azione dell'EFIM nel settore prosegue con la progettazione e la realizzazione di nuovi centri turistici qualificati.

Si deve, d'altra parte, sottolineare che difficoltà incontrate per il superamento dei cennati ostacoli potrebbero richiedere tempi più lunghi di quelli previsti dal programma. Per alcune iniziative potrebbero addirittura condizionare la fattibilità concreta.

Subordinatamente al superamento delle difficoltà sopra menzionate, al settore turistico saranno destinati nell'arco del quinquennio, investimenti per un totale di 107,8 miliardi di lire — tutti nel Mezzogiorno —. L'occupazione aggiuntiva dovrebbe ammontare a circa 3.000 addetti.

Rispetto all'occupazione e agli investimenti indicati, al riguardo, nella precedente Relazione programmatica, si ha una certa diminuzione che si spiega con il fatto che l'EFIM ha dovuto rinunciare all'attuazione del programma per i porti turistici. Le ragioni di tale rinuncia sono da ricercarsi nella mancanza di una idonea regolamentazione legislativa della materia, nonché nell'esigenza, da parte del Gruppo, di riservare i limitati mezzi per investimenti ad iniziative ritenute prioritarie.

Gli investimenti dell'ENI nel settore interesseranno la manutenzione dei centri turistici in attività e tenderanno, nello stesso tempo, alla realizzazione di una gestione più economica; il programma tiene conto peraltro delle eventuali possibilità di sviluppo che in futuro si potranno presentare.

Per quanto concerne, infine, l'Aerhotel (Gruppo SME), che cederà gradualmente le attività immobiliari per concentrarsi nella gestione alberghiera, sono previsti, relativamente al prossimo quadriennio investimenti per 8,7 miliardi di lire, diretti al completamento delle costruzioni e a ristrutturazioni, in vista di una successiva cessione degli immobili.

b) Attività di leasing.

L'attività di *leasing* ha fatto registrare nel 1976 un tasso di sviluppo del 15 per cento in termini reali, dopo la battuta di arresto del 1975. Nel Mezzogiorno tale attività ha però potuto finora svolgersi a livelli molto modesti, per la mancanza delle norme di attuazione relative alla locazione finanziaria previste dalle leggi n. 853 del 6 ottobre 1971 e n. 183 del 2 maggio 1976.

Fino a quando le aziende del Mezzogiorno non si avvarranno delle agevolazioni anche per le operazioni di *leasing*, tale attività resterà bloccata per tutto il territorio meridionale.

Nel quinquennio, sono comunque previsti, per il *leasing*, investimenti per 58,9 miliardi di lire, di cui 52,4 al Nord.

c) Centri di servizio.

In tale comparto oltre alla iniziativa per la costruzione e la gestione, attraverso la Società SARC — Società Autoporto Centro Annonario e Mercantile Reggio Calabria — del complesso che doterà la città di una moderna attrezzatura per un più celere movi-

mento delle merci, sono da ricordare le attività di progettazione e realizzazione di opere e di impianti (Breda Progetti e Costruzioni, Edina, Sigma, Agind), e le attività della ricerca e dello sviluppo (Istituto Ricerche Breda).

Il complesso di investimenti previsti in questo settore, nel quinquennio 1977-81, è pari a 22,7 miliardi di lire (22,1 nel Mezzogiorno) con un aumento dell'occupazione, di 550 unità, di cui 500 nel Mezzogiorno.

d) *Grande distribuzione al dettaglio e attività diverse.*

La Generale Supermercati e la Compagnia Immobiliare Atena dell'IRI, delle quali si è già detto nel settore alimentare, operano in questo comparto e prevedono investimenti nel quinquennio rispettivamente di 16,5 e 2,4 miliardi di lire.

Nelle altre attività diverse sono previsti investimenti per 7,5 miliardi di lire.

PARTE TERZA

INTERVENTO NEL MEZZOGIORNO

INTERVENTO NEL MEZZOGIORNO

I. — CONSIDERAZIONI GENERALI

1. — Negli ultimi anni le modalità ed i mezzi per promuovere lo sviluppo del Mezzogiorno sono stati oggetto di ripensamenti e di critiche nell'ambito generale e in quello delle Partecipazioni statali di fronte all'obiettivo constatatazione di una non-congruità tra il complessivo volume delle risorse assorbite dall'azione meridionalistica e i risultati raggiunti.

Qui basta ricordare i maggiori fattori che hanno concorso a generare tale non-congruità: 1) mancanza di un quadro di programmazione nazionale (ma anche settoriale e territoriale) cui fare riferimento; 2) difficoltà di coordinare gli interventi straordinari con gli ordinari; 3) mancata presenza (per intralci di varia natura) dell'Ente Regione come valido ed essenziale interlocutore locale; 4) gravami e responsabilità che impropriamente ne sono seguiti per gli operatori economici; 5) elevatezza delle quote di investimento che gli Enti a partecipazione statale sono obbligati a riservare al Mezzogiorno in base a norme da cui sono scaturite scelte di investimento orientate necessariamente verso le grandi dimensioni e verso gli interventi intensivi in capitale più che in manodopera, interventi questi cui peraltro non è corrisposto un adeguato sviluppo dell'imprenditoria locale.

Di alcuni di questi problemi ha potuto tener conto la legge 2 maggio 1976, n. 183 (disciplina dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno per il periodo 1976-80) che ha disposto la elaborazione di un programma quinquennale il cui testo è stato reso noto solo di recente. Obiettivo fondamentale del programma è la espansione dell'occupazione nel Mezzogiorno attraverso vari indirizzi, fra i quali fondamentali appaiono i seguenti: rallentare il più possibile l'esodo agricolo; orientare in senso meridionalistico la politica industriale del Paese in modo da giungere ad una industrializzazione diffusa che si realizzi nelle forme più moderne ed economicamente valide.

Sebbene si concordi pienamente con i suddetti indirizzi, va osservato, in via generale, che, pur in presenza di un organico programma quinquennale, lo sviluppo del Mezzogiorno, nella situazione di difficoltà che attualmente caratterizza l'economia del Paese, diventa più arduo e complesso.

Con riferimento poi agli indirizzi concernenti l'industrializzazione, non può tacersi che l'attuale situazione d'insufficiente utilizzo della capacità produttiva lascia margini ridotti per nuove iniziative o ampliamenti da realizzare nel Meridione, mentre le misure intese a comprimere l'inflazione e in particolare l'alto costo del denaro, aggravano, anche per gli enti di gestione la difficoltà di finanziare i propri investimenti.

Inoltre all'atto in cui il programma quinquennale per il Mezzogiorno è stato approvato dal CIPE (31 maggio 1977) e al momento successivo in cui si è resa disponibile la bozza di stampa, i piani di intervento del sistema delle partecipazioni statali — che recepiscono progetti a livello aziendale, per lo più definiti alla fine del 1976 o agli inizi del 1977 — erano in sostanza già tracciati e pertanto un esame comparativo tra gli indirizzi compresi nel programma stesso e l'intervento del sistema ha scarso significato per il 1977, a differenza di quanto potrà accadere per gli anni seguenti.

Nonostante le difficoltà dianzi cennate e l'indicato sfasamento temporale per il 1977, si segnala che, in linea di massima, le direttrici d'intervento del sistema risultano coe-

renti con gli indirizzi del programma quinquennale. Senza scendere ad un esame dettagliato — cui osta il cennato sfasamento — si ricorda che l'impegno più importante in un periodo caratterizzato da un alto tasso di disoccupazione e sottoccupazione, che il programma quinquennale chiede al sistema delle partecipazioni statali, è quello di un maggiore sforzo in termini di creazione di nuovi posti di lavoro.

Non vi è dubbio che tale impegno, pur avendo portata globale, induce ad effettuare una distinzione nell'ambito delle scelte di intervento del sistema. Chi, sotto il profilo della capacità di generare nuova occupazione, volesse giudicare il sistema stesso per rami di attività come la metallurgia o l'industria mineraria e delle fonti energetiche, avrebbe una immagine molto incompleta e piuttosto distorta, perché in questi settori, come più in generale in tutti quelli ad elevato impiego di capitale, gli effetti occupazionali, rispetto al volume degli investimenti, non sono di entità rilevante. D'altro canto, le partecipazioni statali sono presenti in detti settori sia per ragioni storiche, sia per le scelte operate in adempimento di precedenti indirizzi governativi; né pare immaginabile ipotizzare un abbandono di tali settori in favore di rami di attività nei quali, a parità di capitale investito, maggiore sia l'effetto occupazionale: infatti motivi di strategia economica impongono che le industrie di base e quelle energetiche non vengano tralasciate, pena la compromissione della sicurezza degli approvvigionamenti e la creazione, in prospettiva, di strozzature, di cui abbiamo già fatto negativa esperienza con il grave ritardo determinatosi a suo tempo nella formazione della struttura industriale del Paese.

Piuttosto è da ritenere che gli interventi nei cennati settori non debbano aumentare e che, destinate le necessarie risorse all'ammodernamento, razionalizzazione e ristrutturazione degli impianti in essi presenti, nonché al completamento di quelli in via di realizzazione, debbano indirizzarsi le altre disponibilità verso attività ad elevata intensità di lavoro suscettibili di economica gestione.

D'altra parte l'orientamento ora tracciato corrisponde pienamente all'indirizzo generale contenuto nel programma — valido per l'impresa pubblica come per quella privata — di ristrutturare l'apparato produttivo nel centro nord e di creare nuove iniziative industriali nel sud.

I programmi delle partecipazioni statali invero sono improntati a questo indirizzo: ad esempio, le ristrutturazioni nei settori cantieristico, elettromeccanico e nucleare, metallurgico, tessile, cartario, avvengono principalmente nell'Italia centro-settentrionale; nel Mezzogiorno invece sono destinati i nuovi insediamenti soprattutto nelle attività industriali, cui dovrebbe conseguire l'auspicata nuova occupazione.

Nell'ambito di questa scelta le partecipazioni statali si sono avviate per la strada dell'elevata intensità di lavoro, com'è provato, tra l'altro, dall'impegno del gruppo EFIM, che è meno vincolato ad effettuare investimenti nei settori di base ed energetici: per il Mezzogiorno il programma 1977-81 di tale gruppo, a fronte di investimenti aggirantisi intorno ai 600 miliardi, prevede la creazione di oltre 14.000 posti di lavoro, prevalentemente con iniziative di medie dimensioni, aderendo quindi anche ad un'altra direttiva del programma quinquennale — valida per gli operatori privati e per quelli pubblici — quella di accentuare gli interventi tramite imprese di ridotte dimensioni.

Un ulteriore orientamento — tracciato alle partecipazioni statali dal programma quinquennale — è il riequilibrio territoriale delle loro attività, in ispecie di quelle manifatturiere.

Anche in questo caso, nell'applicazione della direttiva, non si può prescindere dai vincoli posti al sistema sia dagli impianti ubicati nell'Italia centro-settentrionale — per i quali, come detto, si pongono pressanti esigenze di ristrutturazione richiedenti cospicue risorse finanziarie — sia della ricerca di materie prime (energetiche e non), delle quali purtroppo il nostro Paese è scarsamente dotato; in tal modo, necessariamente parte dell'impegno delle partecipazioni statali viene distolto dalle regioni meridionali.

Peraltro, nei settori in cui è possibile prescindere da tali vincoli, il sistema ha in programma di effettuare il massimo sforzo per il Mezzogiorno: si ricorda il caso dell'EFIM che riserva a tale area circa il 90 per cento degli investimenti in nuove iniziative ed il 62 per cento di quelli totali. La gran parte dei cennati investimenti dell'EFIM (477 su 613 miliardi) riguardano l'industria manifatturiera.

È poi da sottolineare, specialmente per le iniziative EFIM, che la tipologia dimensionale e le caratteristiche degli impianti consentiranno un più agevole decentramento produttivo nelle aree meno favorite del Mezzogiorno, in perfetta aderenza con un altro degli obiettivi del programma quinquennale, quello di favorire all'interno della stessa area meridionale il riequilibrio tra zone sviluppate (esterne) e zone depresse (interne).

Un impegno che il programma pone alle partecipazioni statali, oltre che agli operatori privati, è quello di insediare nel Sud iniziative preferibilmente a tecnologia avanzata.

In proposito vanno ricordati soprattutto gli investimenti delle partecipazioni statali nei settori elettronico, aerospaziale e telecomunicazioni e della ricerca scientifica.

Anticipando alcuni elementi del paragrafo dedicato all'esame dei singoli rami di attività, si segnalano in special modo: l'ulteriore qualificazione delle lavorazioni dello stabilimento Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco (Napoli) nel comparto dei motori avio e la specializzazione del centro Aeritalia di Pomigliano d'Arco, sinora adibito alla produzione di parti di aerei, nella costruzione di interi velivoli da trasporto civile e militare; l'iniziativa Italdada (IRI) di Avellino per la produzione di apparecchiature per calcolatori di apparati industriali di controllo; lo stabilimento dell'ENI destinato a produrre elementi di combustibile per reattori veloci; il potenziamento della stazione del Fucino (IRI) per collegamenti con satelliti artificiali per telecomunicazioni; il completamento del centro di ricerca dello CSELT (IRI) a Cittaducale (Rieti) operante nei rami dell'elettronica e delle telecomunicazioni; gli investimenti nella sezione di Bari dell'Istituto di ricerche Breda.

Altra direttiva del programma alle partecipazioni statali è quella di localizzare nel Mezzogiorno le attività più moderne e dinamiche nei settori meccanico e chimico. Gli esempi dell'Alfa Romeo e dell'Aeritalia sono stati già ricordati. Si aggiungono quelli della iniziativa Turbomeccanica (ENI) per componenti meccanici per impianti di arricchimento isotopico dell'uranio, del centro per attrezzature per emodiliasi, degli impianti con nuove tecnologie per l'aumento della produttività nel comparto delle fibre, dell'iniziativa per guaine plastificate da usare come impermeabilizzanti nell'edilizia.

Infine, in armonia con quanto indicato nel programma quinquennale a proposito delle possibilità che l'azione delle partecipazioni statali determini una larga diffusione di spirito imprenditoriale, le partecipazioni statali realizzeranno spesso le proprie iniziative associandosi a privati, anche di estrazione locale. In particolare va citato la società INSUD del gruppo EFIM, che opera con iniziative di medie dimensioni nei settori manifatturieri, turistici e della forestazione insieme a soci privati cedendo poi ad essi, o ad altri privati interessati alle iniziative, la propria partecipazione azionaria allorché le stesse si consolidano rivelandosi in grado di svolgere un ruolo competitivo e autonomo. Quindi, con il sistema della rotazione che consente di non tenere a lungo il capitale immobilizzato in singole iniziative, l'intervento della INSUD favorisce la maggiore diffusione dello spirito imprenditoriale. Per il quinquennio 1977-81 i 260 miliardi di investimenti programmati dalla INSUD medesima prevalentemente in iniziative di media dimensione forniscono la conferma numerica di quanto esposto.

2. — Un accenno particolare merita l'obbligo delle riserve di investimenti nel Mezzogiorno. Nelle precedenti Relazioni programmatiche sono state chiarite le ragioni di fondo che ne rendono difficile un rigoroso rispetto.

Giova sottolineare che anche per i programmi delle partecipazioni statali esposti in questa Relazione si riproducono, soprattutto per l'IRI e l'ENI, non poche difficoltà.

2.1 Per l'IRI, molti dei settori in cui il gruppo opera sono stati gravemente colpiti dalla crisi economica e presentano prospettive di sviluppo assai diverse dal passato.

D'altra parte, il gruppo affronta questa situazione avendo da poco completato una rilevante espansione di capacità produttiva che, nel periodo 1971-76, ha comportato per il Mezzogiorno investimenti pari a 7.574 miliardi (prezzi costanti 1976), importo più che doppio rispetto a quello del sessennio precedente (3.710 miliardi, sempre a prezzi 1976); in tal modo sono stati creati 60.100 (1) nuovi posti di lavoro, vale a dire due volte e mezzo circa quelli del precedente sessennio 1965-70 (24.400).

Completata questa espansione, per il gruppo IRI si pone ora l'esigenza imprescindibile di un deciso recupero di concorrenzialità e di economicità delle strutture esistenti attraverso ammodernamenti, razionalizzazioni e ristrutturazioni in conseguenza e tenuto conto che l'apparato produttivo del gruppo, per ragioni storiche ben note, è ancora prevalentemente concentrato nel Nord (2), l'impegno del gruppo risulta per la maggior parte destinato alle imprese settentrionali nel biennio 1977-78 (per il quale soltanto è da considerarsi definito il programma di investimenti); nei due anni infatti gli investimenti nel Sud, pari rispettivamente a 630 e 605 miliardi, si aggirano intorno al 30 per cento del totale a localizzazione influenzabile; ove si considerino, peraltro, anche gli investimenti allo studio che fanno salire a 4.569 miliardi quelli complessivi dell'IRI nel Mezzogiorno (mentre gli investimenti del programma 1977-81 sono di oltre 3.900 miliardi per la stessa area), la percentuale sale a circa il 55 per cento rispetto al totale.

2.2 Nel caso dell'ENI, i settori nei confronti dei quali può calcolarsi la riserva, ossia quelli ad ubicazione influenzabile, risultano i seguenti: il chimico (i cui investimenti sono di gran lunga prevalenti e concentrati nel Sud), il tessile (che ha peso maggiore al Nord per ragioni storiche) e il meccanico (comparativamente esiguo e anch'esso con peso maggiore fuori del Mezzogiorno). Peraltro, come è ben noto, i settori chimico e tessile, a livello nazionale, sono colpiti da una grave crisi di struttura; considerando i tipi di produzione in cui è presente l'ENI, la crisi impone non ampliamenti di capacità, ma ristrutturazioni entro i settori e — in alcuni casi del settore tessile — addirittura riconversioni ad altre attività diverse da quelle istituzionalmente consentite all'ente. Questi fattori influiscono negativamente sulle possibilità di azione dell'ENI nel Mezzogiorno, sia perchè deprimono gli investimenti complessivi, sia perchè nel caso ancora significativo del tessile impediscono di concentrarli soprattutto in tale area.

Ciò nonostante e con riferimento agli investimenti a localizzazione influenzabile, l'ENI riesce a superare la percentuale di legge del 60 per cento nel biennio (circa 63 per cento) ed a sfiorarla nel quinquennio (59,5 per cento).

Inferiori peraltro all'80 per cento, anche se per poco, gli investimenti per nuove iniziative (nel biennio: circa 73 per cento, nel quinquennio: 76,1 per cento).

2.3 Le esperienze sinora fatte in tema di riserve di investimenti e l'oggettività delle cause per le quali non è immaginabile un pieno rispetto delle stesse, suggeriscono di procedere rapidamente alla riconsiderazione, anche in termini legislativi, delle riserve concernenti le partecipazioni statali, secondo quanto esplicitamente previsto dal programma quinquennale per il Mezzogiorno.

(1) L'incremento è calcolato prescindendo dalle variazioni dovute all'acquisto o cessione di aziende.

(2) In termini di occupazione i 141 mila addetti meridionali di fine 1976 rappresentavano il 30 per cento del totale comparabile (a fine 1960 erano circa 37.000 pari al 17 per cento).

II. — L'INTERVENTO NEI SINGOLI SETTORI.

Si passa ora all'esame degli investimenti, settore per settore, riferentisi, quando non diversamente specificato, al quinquennio 1977-81.

Fonti di energia e attività connesse.

Sebbene in questo settore le ubicazioni non siano influenzabili a volontà, ma risultino vincolate da un complesso di fattori oggettivi — essenzialmente riconducibili alla distribuzione geografica delle risorse minerarie, dei consumi degli utilizzatori e dei punti di arrivo degli approvvigionamenti di fonti primarie dall'estero — l'impegno dell'ENI nel Mezzogiorno sarà di notevole rilievo.

Nel comparto minerario, la ricerca e lo sviluppo della estrazione degli idrocarburi interesserà principalmente l'*off-shore* costiero del Basso Adriatico e dello Jonio, il mare circumsiciliano e l'*off-shore* oltre l'isobata dei 200 metri ancora nel Basso Adriatico e nello Jonio. In terraferma, nel versante Adriatico e in Sicilia, saranno riesaminate su nuove ipotesi e con più perfezionati mezzi tecnici, come quelli oggi disponibili, temi esplorativi già indagati in passato.

Per quanto riguarda la ricerca di uranio, saranno completate le indagini svolte in vari punti dell'Italia Meridionale e sarà condotta una campagna approfondita di ricerca nella parte settentrionale della Sardegna.

Circa il trasporto e distribuzione del gas naturale, continuerà nel Mezzogiorno lo sviluppo della rete, in particolare con il potenziamento della derivazione per Potenza e con la realizzazione della centrale di Biccari, della derivazione per Montebello Jonico, dei metanodotti Rossano-Tarsia, Taranto-Brindisi e Brindisi-Lecce. Attualmente è anche in corso il collegamento tra il centro di produzione AGIP di Hera Lacinia (giacimento *off-shore* Luna Sud) in provincia di Catanzaro e la rete meridionale dei metanodotti. Ma il progetto maggiore per interesse tecnico ed impegno finanziario nel programma quinquennale 1977-81, che in ogni caso interesserà anche il Mezzogiorno, è quello dell'importazione di gas naturale dall'Algeria.

Nel comparto della raffinazione gli investimenti previsti per il Mezzogiorno si inquadrano nel programma di razionalizzazione che l'ENI sta svolgendo nei suoi impianti. È allo studio una ristrutturazione della raffineria ANIC di Gela, mentre è in programma la trasformazione della raffineria STANIC di Bari in deposito. Nella raffineria IIP di Taranto sono previsti principalmente lavori di miglioramento nella capacità di stoccaggio del greggio e nella movimentazione dei prodotti; altri riguardano la affidabilità degli impianti esistenti e la prevenzione degli inquinamenti.

Nella rete di distribuzione dei carburanti e nelle attività connesse saranno realizzate oltre 20 aree di servizio autostradali e continuerà il programma di razionalizzazione degli impianti sulle strade ordinarie. La movimentazione dei prodotti sarà potenziata con aumenti della capacità di stoccaggio nei depositi di Napoli e Taranto e con due nuovi depositi avio a Brindisi e S. Eufemia Lamezia (Catanzaro).

Quanto al comparto nucleare, il programma 1977-81 prevede di ubicare nel Mezzogiorno l'impianto destinato a produrre elementi di combustibile per reattori veloci; si stanno attualmente svolgendo le indagini locali, relative al complesso di requisiti di ordine tecnico che il sito deve soddisfare.

In totale, nel Mezzogiorno il programma dell'ENI per il settore delle fonti di energia prevede investimenti per 630 miliardi di lire.

Metallurgia non ferrosa.

In questo ramo di attività le partecipazioni statali sono presenti con le aziende ex EGAM e con il gruppo EFIM. Circa i programmi delle imprese già facenti capo all'Ente soppresso, si rinvia a quanto detto in precedenza nel corrispondente capitolo di settore.

In merito al gruppo EFIM, si ricorda che la prosecuzione del piano di ristrutturazione e potenziamento del settore dell'alluminio dovrebbe far giungere gradualmente le aziende a posizioni di sostanziale equilibrio, purché si verifichino le condizioni illustrate nel corrispondente capitolo settoriale.

È da sottolineare che gli investimenti del gruppo nel Mezzogiorno — pari a 61 miliardi su un totale di 212 nella intera Italia — dovrebbero creare nuova occupazione per 600 persone.

Tra le nuove iniziative si segnalano un centro per laminazione ed estrusione e due insediamenti nelle lavorazioni a valle dell'alluminio, rispettivamente, nel comparto dei pannelli solari ed in quello dei sistemi di irrigazione.

Siderurgia.

L'IRI prevede che i centri meridionali possano giungere nel 1980 a circa 12,8 milioni di tonnellate di acciaio (+ 38 per cento rispetto al 1976), produzione che dovrebbe continuare a rappresentare quasi il 70 per cento del totale di gruppo.

Per il centro di Taranto — oggi, praticamente ultimati i lavori di raddoppio, il maggiore d'Europa con una capacità produttiva di 10,5 milioni di tonnellate di acciaio — si tratta di raggiungere la marcia a regime, risolvendo definitivamente alcuni problemi tecnici concernenti soprattutto gli impianti di colata continua recentemente installati.

Per i rimanenti problemi del settore (Bagnoli, V centro, eccetera) si rinvia a quanto detto nel capitolo settoriale.

Meccanica.

Nella meccanica sono presenti i tre maggiori enti di gestione.

Per l'IRI gli investimenti di maggior rilievo concernono il comparto automotoristico: per l'Alfasud il programma si limita per ora a prevedere interventi volti all'eliminazione di strozzature produttive, in attesa della definizione di un più ampio piano di adeguamento degli impianti (incluse possibili operazioni di decentramento) in vista del conseguimento di un livello produttivo di 750 vetture al giorno. Ciò nel presupposto che a conclusione della serrata dialettica sindacale in corso sia possibile un graduale ritorno a normali condizioni di lavoro.

Anche per il centro Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco sono previsti notevoli investimenti destinati ad un'ulteriore qualificazione delle lavorazioni, specie nel comparto dei motori avio; di rilievo è anche l'impegno dell'azienda per una rinnovata presenza nel ramo dei veicoli industriali. È infine confermato entro il 1977 il sostanziale completamento a Foggia della nuova fabbrica di motori diesel per auto della SOFIM, cui l'Alfa partecipa con FIAT e Saviem. L'iniziativa dovrebbe raggiungere, alla fine del decennio in corso, un'occupazione a regime dell'ordine di 1.500 persone.

Nel comparto termoelettromeccanico il progetto di concentrazione nel centro campano dell'Italtrafo della costruzione di grandi trasformatori ha dovuto essere accantonato (co-

me è meglio precisato nel paragrafo « meccanica ») per il venir meno dei presupposti di mercato dell'operazione che coinvolgeva altri centri settentrionali del gruppo.

Il programma dell'Aeritalia prevede, nel quadro del piano di riorganizzazione aziendale, la progressiva specializzazione del centro di Pomigliano d'Arco nella costruzione di aerei da trasporto, sia civili che militari. Faranno pertanto capo a detto centro, oltre alle lavorazioni per conto della McDonnell Douglas (per il DC9 e DC10), sia la produzione del trasporto militare G222 — destinato all'Aeronautica Militare Italiana ma di cui si profilano ulteriori vendite all'esportazione — sia, successivamente, la partecipazione al progetto 7×7 in collaborazione con la Boeing. L'avvio di questo progetto, con i relativi investimenti, è tuttora subordinato a una favorevole evoluzione del mercato civile mondiale.

Gli investimenti complessivi dell'IRI ammontano a oltre 237 miliardi; in parte in corso di approfondimento.

Quanto al gruppo ENI, esso è già presente nel Mezzogiorno con gli stabilimenti di Bari e di Vibo Valentia della Nuovo Pignone, società prevalentemente collegata con le attività del gruppo nelle fonti di energia. A Bari gli investimenti riguarderanno la sostituzione di macchine obsolete, nonché il miglioramento dell'ambiente e della sicurezza. A Vibo Valentia gli investimenti si concreteranno nell'acquisto di nuovi macchinari e nell'ampliamento dello stabilimento.

L'ENI inoltre sta completando la costruzione del nuovo stabilimento della Turbomeccanica a Bari che produrrà componenti meccanici ad alto contenuto tecnologico per gli impianti di arricchimento isotopico dell'uranio; gli investimenti in programma riguardano la costruzione dell'edificio e l'acquisto dei macchinari e delle attrezzature necessarie.

Complessivamente gli investimenti ammonteranno a 10 miliardi.

Circa l'intervento dell'EFIM nel Mezzogiorno, esso si articola in numerosi rami di attività i più importanti dei quali sono di seguito presi in considerazione.

Nei comparti del materiale rotabile ferroviario, dei motori e dei prodotti connessi lo sforzo è diretto verso le integrazioni produttive; in quelli della fucinatura e della impiantistica per il riscaldamento ed il condizionamento verranno potenziate le attività esistenti; nel comparto elicotteristico e delle produzioni connesse sono in programma due nuove iniziative; nuovi insediamenti saranno anche realizzati nel comparto dei mezzi e sistemi di difesa.

In complesso gli investimenti dell'EFIM ammonteranno a circa 116 miliardi di lire.

Elettronica.

Il programma del Gruppo IRI prevede: un notevole impegno per il conseguimento di più elevati livelli di competitività in un mercato fortemente concorrenziale, caratterizzato da intensi ritmi di innovazione. La SGS-ATES è impegnata in un piano di ristrutturazione dello stabilimento di Catania per consentirne una parziale e temporanea conversione a lavorazioni telefoniche. La SIT Siemens, dal canto suo, anche a seguito del concorso alle suddette operazioni di ristrutturazione del centro di Catania della SGS, ha deciso di differire oltre il biennio la realizzazione della sede tecnico-commerciale di Napoli e del centro di ricerca di Catania.

La Selenia prevede di destinare ai suoi stabilimenti del Fusaro (Napoli), di Giugliano (Napoli) e di Pomezia (Roma) un notevole volume di investimenti, che saranno accompagnati da una razionalizzazione dell'organizzazione e della programmazione. L'Italdata svilupperà nel nuovo centro di Avellino, recentemente entrato in esercizio, la produzione su licenza di apparecchiature per calcolatori e, su propria progettazione, di apparati industriali di controllo, con un'occupazione prevista di circa 300 persone a fine 1978.

Saranno infine completati, entro il 1979, il centro di ricerca della CSELT a Cittaducale (Rieti) e, entro il 1978, la Scuola superiore per le telecomunicazioni Reiss Romoli a L'Aquila.

Gli investimenti complessivi ammonteranno ad oltre 204 miliardi dei quali 84,3 già definiti e gli altri in corso di approfondimento.

Cantieri Navali.

Nel Mezzogiorno le partecipazioni statali sono presenti con il gruppo IRI. In questa area gli investimenti di maggior rilievo concernono l'ammodernamento in corso del centro di costruzione di Castellammare di Stabia dell'Italcantieri (Napoli). Per il cantiere di Palermo dei CNR — la cui struttura produttiva è gravemente carente — il programma è orientato verso una graduale espansione dell'attività di riparazione navale per compensare la corrispondente contrazione di quella di costruzione. Le prospettive di risanamento sono in ogni caso condizionate ad un netto miglioramento della produttività del lavoro, oggi a livelli del tutto inadeguati.

Presso i centri di riparazione sono in corso di completamento i programmi di adeguamento degli impianti a Taranto e a Napoli. Per quest'ultimo cantiere, peraltro, il miglioramento dell'andamento economico dipende dall'acquisizione di un maggior carico di lavoro, oggi del tutto insufficiente, e da una maggiore elasticità dell'organico.

Complessivamente gli investimenti definiti risultano di 27,2 miliardi.

Chimica.

Il programma 1977-81 del gruppo ENI prevede nel Mezzogiorno nuove iniziative, potenziamenti e ristrutturazione di impianti già esistenti.

A Priolo (Siracusa) è destinata la nuova iniziativa ANIC-Montedison per la costruzione di un *cracking* di notevole capacità, che produrrà etilene. A Gissi (Chieti) si sta completando l'impianto per filtri per emodialisi; in Val Belice verrà localizzato un insediamento per manufatti plastici per arredamento scolastico e contenitori per prodotti agricoli; a Caltagirone (Catania) è prevista un'iniziativa per tubi di polietilene e guaine plastificate da usare come impermeabilizzanti nell'industria edilizia.

Quanto al potenziamento o alla ristrutturazione degli stabilimenti esistenti, si segnalano: l'insediamento a Manfredonia del nuovo impianto urea e il correlato adeguamento dell'impianto ammoniacca; la costruzione a Gela di nuovi impianti produttivi che integreranno a valle la produzione di etilene prevista a Priolo (nuovi impianti per polietilene a bassa densità, per copolimeri etilene-vinilacetato e il potenziamento dell'impianto per polipropilene); la realizzazione, a Gela, di nuovi impianti per la produzione di metilmetacrilato, polimetilmetacrilato e di metionina; l'incremento a Pisticci, da parte della Manifattura del Basento, della produzione di cucirini sintetici; la ristrutturazione degli stabilimenti produttori di fibre sintetiche dell'ANIC a Pisticci (Matera) e della società Fibra del Tirso a Ottana (Nuoro), per migliorare la qualità dei prodotti e aumentare la produttività degli impianti esistenti mediante l'impiego di nuove tecnologie. In complesso gli investimenti ammonteranno a 649 miliardi di lire, di cui 410 per nuove iniziative.

Tessile.

In questo ramo di attività le partecipazioni statali; sono presenti nel Mezzogiorno attraverso la TESCO (gruppo ENI), con una serie di stabilimenti che vanno da Salerno, Nocera ed Angri (Manifatture Cotoniere Meridionali), a Pescara (Monti d'Abruzzo), a Fog-

gia (Fildaunia, ossia ex Filatura di Foggia); a Praia a Mare (Marlane), a Maratea, Nocera e Gagliano Castelferrato (Intesa). In tutti questi stabilimenti sono previsti investimenti, diretti a migliorare il livello qualitativo della produzione, a rinnovare macchinari e a mantenere aggiornato il livello tecnologico, a migliorare gli ambienti di lavoro. Inoltre è stata programmata, nell'area di Foggia, una nuova iniziativa con un socio privato per la produzione di calzetteria, al fine di assorbire parte dell'eccedenza di manodopera esistente nello stabilimento della suddetta ex Filatura di Foggia.

Globalmente gli investimenti ammonteranno a lire 15 miliardi di lire.

Industria alimentare.

Le partecipazioni statali sono presenti in questo ramo d'attività con i due gruppi IRI-SME ed EFIM-SOPAL.

Quanto al primo, i programmi elaborati per il Sud sono intesi, nell'insieme, ad accrescere l'efficienza degli impianti e a migliorare la produttività del lavoro. L'Italgel — in cui sono state concentrate tutte le attività del gruppo nel comparto dei gelati — provvederà principalmente al rinnovo del parco frigoriferi; in quello conserviero e degli alimentari vari la Star e la Cirio daranno corso ad alcuni ammodernamenti. Nel comparto dei surgelati, la Surgela, che opera soddisfacentemente in un mercato ancora in espansione, aumenterà la propria capacità produttiva nello stabilimento di Porto d'Ascoli e provvederà al rinnovo del parco automezzi frigoriferi. Gli investimenti ammontano a 21,1 miliardi di cui 19,9 definiti ed il resto in via di approfondimento.

Circa il gruppo EFIM-SOPAL gli interventi riguardano prevalentemente i comparti delle carni, dei prodotti ittici (compresa l'acquacoltura), del vino e conserviero. Si tratta di nuove iniziative e di riorganizzazione e sviluppo di attività preesistenti. Complessivamente gli investimenti dell'EFIM nel Mezzogiorno ammontano a circa 65 miliardi nel quinquennio 1977-81 e saliranno ad oltre 80 se si tien conto di quelli già delineati oltre il suddetto quinquennio.

I programmi ricordati sono quelli ad oggi elaborati: si deve però fare rinvio alle considerazioni formulate nel capitolo settoriale per quanto attiene all'evoluzione che il settore avrà nell'ambito delle partecipazioni statali.

Telecomunicazioni.

Lo sforzo del gruppo IRI sarà assai massiccio in questo settore nelle aree meridionali: infatti gli investimenti complessivi in programma ammontano ad oltre 1.927 miliardi di lire.

Nella telefonia le proiezioni formulate al 1981 indicano che dovrebbero essere collegati 950 mila nuovi abbonati (salendo così il totale nel Mezzogiorno a oltre 3,6 milioni), mentre l'incremento medio annuo del traffico extraurbano sarebbe del 9 per cento. La densità telefonica dovrebbe salire da 18 a 22 apparecchi per 100 abitanti.

Nel comparto delle comunicazioni via satellite, la Telespazio prevede di realizzare ulteriori potenziamenti della stazione spaziale del Fucino, che ha ormai raggiunto un'importanza a livello mondiale.

Autostrade ed altre infrastrutture.

Nel settore autostradale, l'attuale programma dell'IRI — tenuto conto del blocco della costruzione di nuovi tronchi autostradali e di quello degli appalti disposto con legge 493 del 1975 — si limita a prevedere il completamento, entro il corrente anno, dei lavori di

ampliamento dei raccordi di Barra e Capodichino (8,3 chilometri) dell'Autostrada del Sole, mentre sono stati stralciati gli appalti relativi al tratto Caianello-Napoli (53,8 chilometri) della stessa arteria; proseguiranno comunque i lavori necessari per il mantenimento della sicurezza e per migliorie diverse.

Per le altre infrastrutture di trasporto, la Circumvesuviana, pressoché completato il piano di ammodernamento della rete nonché il raccordo tra la stazione di Pomigliano d'Arco e lo stabilimento Alfasud, prevede di realizzare una quota assai limitata del programma di rinnovo del materiale rotabile e di ampliamento della rete, data l'inadeguatezza dello stanziamento di bilancio (legge n. 493 del 1975) a fronte dell'inflazione dei costi.

Gli investimenti complessivi che comprendono anche opere di completamento per la tangenziale est-ovest di Napoli (Infrasud) — tutti già definiti dall'IRI — ammontano a circa 59 miliardi.

Costruzioni.

La Mededil (gruppo IRI) prevede di poter dare sollecito avvio — salvo ulteriori imprevisti — alle opere di urbanizzazione e, nell'anno successivo, a quelle di edificazione di sua spettanza nell'ambito della realizzazione del nuovo centro direzionale e commerciale di Napoli. Trattasi di un programma di grandi dimensioni, che si svolgerà nell'arco di un dodicennio e che darà luogo, nei periodi di maggior attività, ad un'occupazione (inclusa quella indotta) dell'ordine di 10 mila addetti giornalieri.

Di notevole rilievo appare, d'altra parte, la possibilità delle partecipazioni statali di eseguire « progetti speciali » per il Mezzogiorno, cui la recente legge 183 del 1976 assicura nuovi finanziamenti, allargandone l'applicazione anche ai progetti regionali. Trattasi di iniziative che saranno di preferenza impostate sulla formula « chiavi in mano », che comporta di massima l'affidamento ad un unico ente responsabile del coordinamento della progettazione e dell'esecuzione delle opere, fermo restando il più largo ricorso alle capacità professionali e imprenditoriali locali. Per questo tipo di intraprese alcune aziende a partecipazione statale appaiono particolarmente preparate, anche sulla base di numerose esperienze maturate, oltre che in Italia, all'estero.

Proseguirà nel contempo l'attuazione dei progetti speciali già avviati: la SIACA di Cagliari per il porto canale e la Tapso di Siracusa per l'area industriale della Sicilia sud orientale.

Gli investimenti dell'IRI ammontano ad oltre 190 miliardi.

Attività manifatturiere varie.

Nel settore cartario il gruppo EFIM ha in preparazione adeguamenti e razionalizzazioni nel comparto dell'industria cartaria (3,2 miliardi di investimenti) ed in quello delle paste da carta (1,9 miliardi); è previsto anche di avviare una nuova iniziativa (30 miliardi) in quest'ultimo comparto.

Tale iniziativa è connessa con l'intervento nel settore della forestazione per usi produttivi in cui il gruppo EFIM, in armonia con il progetto speciale approvato dal CIPE, investirà nel quinquennio 1977-81 circa 38 miliardi di lire. Detto intervento merita una particolare menzione per le relevantissime conseguenze sul piano occupazionale rispetto al capitale investito; infatti verranno creati ben 2.900 posti di lavoro sempre con riferimento al quinquennio citato.

Nel settore del vetro piano interventi per 56 miliardi consentiranno di realizzare un nuovo impianto di vetro *flood*, di potenziare le seconde lavorazioni della SIV e sviluppare quelle della ILVED.

Nel settore della lavorazione del tabacco e delle attività connesse saranno localizzati investimenti nel Mezzogiorno per 9 miliardi e mezzo, pervenendosi al sostanziale mantenimento dei livelli occupazionali.

Attività varie di servizio.

Nel settore turistico, l'EFIM localizzerà nel Mezzogiorno tutti i suoi investimenti, ammontanti a circa 108 miliardi.

Questo intervento dell'EFIM va segnalato sia per i rilevantissimi effetti occupazionali a fronte del capitale impiegato (circa 3.000 unità), sia per la circostanza che esso costituisce un esempio assai significativo di come le partecipazioni statali agiscano in coerenza con la direttiva generale di valorizzare le risorse locali contenuta nel programma per il Mezzogiorno di cui alla legge n. 183.

Accanto al completamento ed allo sviluppo di centri turistici, l'ente prevede di realizzare nuove iniziative, nonostante le difficoltà da esso incontrate in questo ramo di attività, delle quali si è già detto nel corrispondente capitolo settoriale, cui si rinvia.

Nel settore della realizzazione di centri integrati di servizi, è da ricordare la nuova iniziativa per la costruzione e la gestione, da parte della SARC del Gruppo EFIM, di un centro annonario e mercantile per la città di Reggio Calabria. Gli investimenti in programma ammontano a circa 12 miliardi.

